R-178654 9(46), 04-15 R 63 b

HISTORIA
DEL
REGNO DE' GOTI
NELLA SPAGNA RISORTO
ò vero
DEL RACQVISTO
DELLA SPAGNA
OCCVPATA DA MORI.
PARTE SESTA.

333743

DEL
P. BARTOLOMEO DE ROGATIS
Della Compagnia di Giesù.
Opera postuma:

IN NAPOLI.
Per Francesco Mollo. M. DC. LXXV.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

L'ETTORE.

ECcoti ricauate alla luce, quelle fatiche, che poco meno di quattro lustri giacquero sepolte nell'ombre; Quel Regno de Goti, che già estinto, risuscitò nella Spagna dalle ceneri, e dalle reliquie auanzate trà dirupi dell'Asturia (acciò fusse sempre vniuoco nelle sue fortune) par che douesse ancora hauer vita sù le carte dal sepolcro di chi ne registrò le memorie. La pestilenza, che strappò dalle mani dell'Autore la penna con la vita, non hà potuto talmente auuelenare l'inchiostro, che rubasse l'immortalità à suoi scritti. Nascono questi due vltimi tomi sesto, e settimo dalla tomba, parti gemelli d'vn defonto, à guisa di quel Gorgia Epirota, ch'hebbe per culla il fe-

re-

Digitized by Google

retro di sua madre, e co i vagiti
da sù la bara dichiarossi crede-
della vita di lei, e quasi protestossi
si di voler godere la luce del So-
le, non già del rogo funerale del-
la sua genitrice.

Lo l'esibisco à tuoi occhi quasi
del tutto sviformi alle prime
sbozzature della sua penna; Non
è poca fortuna di quest'opera in-
trapresa, che non restasse, qual sta-
tua di mezzo busto tronca, & im-
perfetta; e che l'Autore finisse di
vivere, quando finiva di scrivere;
A lui mancò solo il tempo per
darvi l'ultima mano, e porla sotto
del torchio; Questo solo si è fat-
to, e sodisfatto da me che n'haue-
va debito di gratitudine. Officio
dovuto al merito d'vn tal'amico;
e d'vna tal penna, i cui vltimi ca-
ratteri erano tanto sospirati da
tutte le Accademie, & Eruditi. Se

leg-

Digitized by Google

leggesti con gusto, e plauso gl'altri cinque tometti precedenti, m'assicuro, che con gusto, e plauso molto maggiore riuo gerai questi vltimi fogli, per le memorie, che contengono, più vicine à nostri tempi, per la notitia de nomi, cognomi, e titoli antichi, e moderni delle famiglie, ch'ancor hoggi fioriscono; e per la curiosità de gli vltimi boccheggiamenti, e sfiguozzi de Mammetismo già morto nell'vltima giornata di Granata col corale esterminio, & esilio de Mori, confinati di nuouo ne' barbari dirupi dell'Africa, donde settecent'anni prima sbucarono alla rouina del dominio Goro, e della Fede Christiana nella Spagna.

Andrea Sannelli
della Compagnia di Giesù.

Digitized by Google

ANDREAS DE PVTEO
Præpositus Prouincialis Societatis Iesu in Regno Neapolitano.

CVM librum, cui titulus apponitur Sesta, & Settima parte dell'Istoria di Spagna, &c. *à P. Bartholomæo de Rogatis nostræ Societatis, tres eiusdē Societatis Theologi recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint, potestate nobis facta ad Admodum Reu. P. Io: Paulo Oliua Præposito Generali, facultatē concedimus, vt typis mandetur, si ijs videbitur, ad quos spectat: in quorū fidem has literas manu nostra subscripsimus, ac sigillo nostro munitas dedimus. Neap. die 15. Ianuarij 1675.*

Andreas de Puteo.

Locus ✝ Sigilli

Digitized by Google

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Dño Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 7. mensis Novembris 1674 fuit dictum, quod Rev. P. Antonius Damianus, revideat, & inscripta referat eidem Congregationi.

Franciscus Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc Iesu Theol. Eminentiss.

IVisu Eminentiss. & Reverendiss. Domini D. Iosephi Cardinalis Caracciolo Archiepiscopi Neapolitani, quo vidi postquam diligenter examinavi, & perlegi idem quod in aliis, nimirum Historia dell'Augustissima Casa d'Austria Regnante il Potentissimo Carlo II. Opus sub nomine Ambrosii Imperiali de Rogeriis Societatis olim consecretum, dignum quod typorum luce censeo, cum nec fidei Orthodoxæ, nec bonis moribus ullibi vestigium vero nigrum, nigro elogio Parenesium, didissimi, ita repræsentat imaginem, vt etiam tacitè eius nomine ipsum velit, ad ipsum clamare videatur. Datum die 8. Ianuarij 1674.

Antonius Damiani Soc. Iesu.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Dño Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, sub die 8. Martij 1675 fuit dictum, quod stante relatione prædicta, Imprimatur.

Franciscus Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Eminentiss.

Digitized by Google

Eccellentiſsimo Signore.

FRancesco Mollo deſidera ſtampare l'vltimo compimento dell'Hiſtoria di Spagna del P. Rogatis, diſtinto in due tometti, la ſi compiaccia darli licenza, e l'hauerà a gratia, vt Deus.

Reu. P. Andreas Sannelli videat, & inſcriptis Suæ Excell. referat.

Galeota R. *Carrillo* R. *Valero* R. *Calà* R.

Prouiſum per S. E. Neap. die 5. Octobr. 1674.

Lombardus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

SVprædictos libros Hiſpanarum Hiſtoriarum recognoui, nihilq; in ijs inueni, quod Regiæ Iuriſdictioni, politicoque regimini aduerſetur. Neap. die 5. Decembris 1674.

P. Andreas Sannelli Soc. Ieſu.

Viſa retroſcripta relatione, Imprimatur: verum in publicatione ſeruetur Regia Pragmatica:

Galeota R. *Carrillo* R. *Valero* R. *Calà* R.

Digitized by Google

Errori più notabili scorsi nella Stampa di questa sesta parte, e sua correttione.

	Errori	Correttione
L. 1. n. 4. v. 13.	palesarsene	passarsene
n. 5 v. 25.	di questi	di quanti
n. 20. v. 7.	pasio	passo
n. 22. v. 20.	Haiara	Naiara
n. 25. v. 21.	periglia	pariglia
n. 28. v. 20.	confusissima	confusissime
n. 31. v. 26.	quasegli	giunsegli
n. 43. v. 23.	bastaado	bastardo
n. 47. v. 15.	cauaualiero	caualiero
n. 50. v. 101	stimauano	stimauano
n. 68. v. 8.	d'odo	d'oro
n. 78 v. 13.	generoso	generosa
n. 79 v. 26.	portato	portate
n. 117. v. 15.	Baldaios	Badaios
L. 2. n. 3 v. 8.	Montuua	Montaua
n. 15. n. 10.	continuei	continue
n. 45. v. 2.	fremaua	fremeua
n. 58. v. 12.	veri	vero
n. 70. v. 9.	arniegiamenei	arniegiamenei
n. 81. v. 20.	piantarona	piantarono
n. 84. v. 12.	S	Si
n. 112. v. 2.	tenere	tenore
L. 3. n. 1. v. 8.	Fermano	formano
n. 1. v. 24.	miglicia	migliaia
n. 14. v. 18.	chiuinse	chiuse in
n. 50. v. 8.	basti. boi	bassi. poi
n. 52. e 53 v. 18	Sesto	Quinto
n. 58. v. 2.	Prada	Prades
ibid. v. 4.	discedente	discendente

ibid.

Digitized by Google

ibid. n.20	cun	vn
n.59 n.23.	Vrgeh	Vrgel
n.74 n.29.	erano	era
n.91.n.16.	da	dal
n.100.n.12.	quantunque	qualunque
n.104 n.20	Lutitania	Lusitania
n.123.n.18.	Caetcno	Gaetano
L.4.n.1.n.19.	sciaccare	scacciare
n.4. n.24.	aol'	nol'
n.15.n 25.	trauagliò ḡsta	trauagliò da ḡsta
n.15.n 26.	trouare da qualche	trouare qualche
n 25.n.11.	riuoltata	riuoltaua
n 43.n.18.	puro	pure
n.47.n 16.	dal	del
n.54.n.14.	cicalocci	cicalecci
ibid. n.28	domio	dominio
n.57.n.19.	abbandonano	abbondano
n.96.n.23.	giorno	giorni
n.130.n.10	sublimo	sublime
L.5.n.16 n.10.	iscopsiglio	iscompiglio
n.77.n.28.	tengo	tempo
n 83.n.28.	secoode	seconde
n.154.n 21.	accidità	auidità
n.112.n.29.	fiero	fuoco

Digitized by Google

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO PRIMO.



Bisogna affermare di certo non esser sempre la tribolatione, e l'auuersità scuola in cui l'huomo impari l'emenda di quelle colpe, che'l ferono dare vn tempo negli scogli delle miserie, e calamità; mètre veggiamo tal'hora ritrouarsi spiriti così stranolti, animi così ostinati, che cauando veleno dalla triaca, ne co'flagelli s'emendano, ne s'addimestichano co'castighi; ma, anzi peggiorãdo con le medicine, danno affatto per ispedita la lor salute. Tale D. Pietro Rè di Castiglia, dopo la sconfitta del suo auuersario, si vide appena Signor

del campo, che ritornando alla sua natura, i vitij della quale non mai depose, a soliti sacrificij di vendetta, e di sangue tutto si diede. Fè crudelmente morire D. Iñigo Lopez d'Horozco, D. Gomez Carriglio di Quintano, D. Sancio Sanchez Moscoso Commendator di Sãtiago, D. Garsia Iofrè di Tenorio, figlio dell' Ammiraglio di questo nome, Caualieri per valore, e per sangue illustri, suoi prigioni di guerra, degni per lo zelo del ben commune di miglior fine.

Nuoue crudeltà del Rè D. Pietro di Castiglia.

2 Crudeltà, della quale fù grauemẽte ripreso da Riccardo Principe di Gales, mentre à prezzo d'argento, e d'oro il richiedea delle vite di molti presi, che quel Principe hauea in sua mano, per iscannarli, non men de' primi, sù gli altari del proprio sdegno, non mai satio di sangue humano. Il ripreſe di ciò il buon Principe con rampogne, e pur troppo acerbe, chiamandolo barbaro, sanguinoso, indegno affatto della vittoria, mentre à tempo che douea rendere à Dio le gratie di hauergliele, contro ogni sua speranza, conceduto, la funestaua col sangue, imbrattandola à suo potere col lezzo di quei medesimi vitij, che gli haueano tolto lo scettro di mano, e la corona dal capo. Che altro attender potea da modi co-

Digitized by Google

sì spietati, e violenti di dominare, che vna nuoua perdita di quel Regno, che racquistato appena con le sue dissolutezze buttaua à terra. Imparssa è pur vna volta, che chi bramaua à tãti suoi vassalli toglier la vita, non haurebbe potuto lunga stagione sfuggir la morte.

Delle quali è ripreso dal Primcipe di Gales.

3 Questi rimproueri, e 'l non acconsentire alle sue dimande, furno cagione, che restassero all' hor trà viui D. Pietro Tenorio, che sù poscia Arciuescouo di Toleto, e D. Pietro Lopez d'Aiala Alfiero Maggiore di D. Enrico, colui che scrisse l'historia del Rè D. Pietro, con più fiele, che inchiostro, à cagione delle molte cagioni, che haueà d'odiarlo, onde auuẽne, che non fù data da molti à suoi scritti piena credenza. E pure quant' egli scrisse vien riceuuto con plauso dalla posterità, così fatti tutti inclinati à dar più tosto al male, che al bene l'orecchie pronte. Oltre à già raccontati si sottrassero parecch'altri all' istessa crudeltà con la fuga: che sarebbe stata per verità vn vniuersale carnificina se quanti haurebbe voluto il crudo altrettanti hauesse potuto toglier dal mondo. Vn cuore qual' era il suo stemprato tutto nel sangue, e nelle vẽ dette, nõ haurebbe voluto lasciarui in vita de suoi nemici

mici ne pur' vn solo.

4 Gratie al Cielo, che poco tempo fù permesso alla sua fierezza d'incrudelire à sua voglia, e che la mano vendicatrice non hebbe eguali all' odio le sue misure. La Regina D. Giouãna moglie del Rè D. Enrico non così tosto vdì da D. Tello la disgratia di suo marito, che tutta singhiozzi, e pianti accompagnata da D. Gomez Manrico, da D. Lope Fernando di Luna Arciuescouo quello di Toleto, questo di Saragozza con la nuora, e co' figli partì da Burgos con disegno di palesarsene in Aragona, doue giunta non incontrò nulladimeno l'accoglienze, e le cortesie dell' altra volta. Esperimentò suo mal grado, che l'amicitie de' potentati sono appunto, come il Camaleonte, che con la variatione de gli oggetti vicini, cangiano faccia. Mal'accolta, e peggio veduta fù costretta à chiamar' à consulta la sua ragione per considerare se quell' Asilo sarebbe stato per lei sicuro. Deliberò seco stessa di fermaruisi fino à tanto, che gli auisi certi di suo marito l' hauessero consigliato miglior ricouro.

La Regina Giouanna moglie del Rè D. Enrico fugge nell' Aragona.

5 E nel vero il Rè d' Aragona haueua già dato orecchie ad Vgon Carbolaio, che da parte del Rè D. Pietro gli proponeua partiti d'aggiustamento, & a maturarne l'esecutione con maggior'

agio

aglio hauea già conchiusa con esso lui vna tregua d'alcuni mesi. Così volgiamo tutti al vincitor la faccia, nulla curando del vinto, che abbandonato dalla fortuna è il rifiuto de' fortunati.

Qual' accoglienza dunque potea fare il Rè d' Aragona à miserabili auanzi della casa di D. Enrico, che caduto dal regal trono sfenturato, ramingo, errante mendicaua gli aiuti de' Rè stranieri, con poca speranza di miglior sorte? Seguitiamo le pedate del Rè D. Pietro, che dopo la morte di quei meschini sacrificati alla sua rabbia, & al suo furore, si portò tosto con tutto il suo campo à Burgos, cercando nuoui pascoli alla sua fame. Trouò la Città poco men che vota d' habitatori, così il timore hauea posto le penne à piedi di questi poteano essere à lui sospetti di corrispondenza, & d'accordo col suo nemico.

Il cui Rè passa accordo col Rè D Pietro.

Con tutto ciò ad artiglio così rapace, qual' era il suo, non poteua mancar mai preda, pose per tanto le mani addosso all'Arcinescouo di Braga, parente del Conte d' Armegnac, ch' iui trouauasi, e sotto buona custodia il mandò prigione nel castello d' Alcalà di Guadayra, doue dentro vn'alta torre rinchiuso vide prima la luce, che lasciò di vederla il suo persecutore. I

viaggi del Rè D. Pietro non poteuano dirsi giammai fereni, perche erano accompagnati per ordinario da qualche pioggia di sangue. In Cordoua in vna medesima notte, fè trouare l'vltimo giorno à sedici principalissimi Cittadini, sotto pretesto, ch'erano stati i primi à dar l'entrata al suo nemico nella Città. In Siuiglia D. Egidio di Boccanegra, D. Giouanni Ponce di Leone figlio di D. Pietro Signor di Marchena, e D. Vrraca d'Osorio madre di D. Giouan Alfonso di Gusman diedero l'vltimo pasto all'insatiabile sua fame di humana carne. Nella morte di D. Veraca accadde qualche cosa di singolare, e di straugante, che non deuo passarla sotto silentio.

D. Vrraca Osorio condannata al fuoco dal Rè D. Pietro.

Fù condennata costei à morir nel fuoco: forse in pena di quelle fiamme, che haueua accese negli altrui cuori la sua bellezza. Il titolo della sua condannaggione fù l'esser madre d'vn figlio, che seguitaua le parti di D. Enrico. Qual peccato! questa Dama degna in vero d'immortal nome, ricca, bella, nobile, di gran cuore, e di maggior'honestà, quando le fù dato l'annuso della sua morte, morramo, disse, di buona voglia, mentre sotto d'vn Rè Tiranno nõ è pena la morte, ma testimonio dell'innocenza; non m'odiarebbe lo scelerato

se scorgesse in me l'immagine de' suoi vitij. Egli che vive, e che regna solo ad' isbarbar la virtù dal mondo la perseguita douunque crede, ch'ella sia per trouar ricouro. Morirò nelle fiamme come Fenice, ma con isperanza sicura, che saranno le fiamme mie dal suo sangue smorzate, e spente. Con tal coraggio la generosa consolaua le sue sventure, e la necessità di morire, che da quel crudele si vedea imposta.

8 Ad vn fianco del Lago, doue si vede à dì nostri piantato vn verdeggiante, e folto albereto fù acceso in gran copia il fuoco destinato all'incendio, & all'holocausto di questa innocente vittima. Si solleuauano al Cielo le ardenti fiamme, e quasi le toccasse vna cotal vergogna d'esser ministre di così detestabil fierezza, si nascondeuano trà le nuuole d'vn densissimo fumo, delle quali l'istesso Sole si tessea vn velo per non mirare co' proprij occhi vn sì doloroso spettacolo. V'entraua intrepida D. Vrraca, quando vna sua donzella detta per nome D. Isabella Dauolos natiua d'Vbeda vna del numero di quelle, che haueano l'honore di assisterle, e che l'haueuano accompagnata sino al luoco del supplicio, accostossele ardita al fianco

D. Isabel. la Dama. los accompagna nel fuoco D. Vrraca.

in atto di non volerla lasciar sola in quel duro passo. Era costei la sua più favorita, la sua più cara, alleuata con esso lei sin da fanciulla, e con sì scambieuole, e ricco affetto da lei amata, che vn Notomista amoroso non haurebbe saputo diuisare in due corpi più d'vn sol cuore.

D. Vraca vedutalasi così presso, mentre staua per porre il piede dentro le fiamme: e ben, mia figlia, le disse, che pretendete voi di fare? seguirui, colei rispose, sino al sepolcro, & è ben ragione, che se v'hò seguito in vita vi segua in morte. Nò, mia cara, soggiunse l'altra, io non son disposta ancora à morire in tutto; se sopraviuerete voi alla morte mia restarà parte alcuna viua alle mie fauille. Voi non potete giammai morire mia Principessa, ripigliò coraggiosamente D. Isabella, resterà sempre immortale, sempre viua, sempre famosa, e chiara la vostra gloria. Io ben sì che in conto alcuno viuer non posso, se mi vien tolto l'honore di morire con essa voi. Questa sola attione mi può dar vita: risoluetevi, Madama à non volermi priuare di quel solo cõforto, ch'hora mi resta, dico di poter morire con essa voi, senza la quale viuer non posso, posto che mi perdonas-

nasse il fuoco non mi perdonarebbe al certo il dolore: ad ogni partito conuien ch'io moia: à che dunque farmi morire di altra morte che della vostra?

10 Moriamo gionte, mia cara, moriamo gionte. Sia commune ad ambe la sepoltura se ne fù commune la stanza, e souente il letto. Se vn sol fuoco d'amore n'accese i cuori, vn sol fuoco dell'altrui sdegno ne bruci i corpi. Verrà il mio spirito dietro al vostro, ne vn sol passo da voi diuiso godrà solo sederui à canto ombra vaga, e compagno eterno. Et ò ceneri mie felici se mescolate con quelle della mia amabilissima Principella, ò volerete scherzo de' venti, doue quelle anderanno à volo, ò giacerete peso d'vn vrna, doue quelle giaceran chiuse. Così sosteneua le sue ragioni D. Isabella ne con ciò persuadeua l'altra à volerla seco, quando sollecitata da Sergenti ad entrar nel fuoco si vide obligata ad ammetter quella, che attaccatasi alle sue vesti le corse dietro. Vnico, e singolare esempio del più fino, e pudico amore, che mai s'vdisse. Fù osseruato che, mentre il fuoco più che mai rapido, e strepitoso diuorana di quest'anime generose, & inuitte la mortal spoglia, D. Isabella

Histor. di Siuiglia l. 5. c. 14.

con la destra tremante, e già moribonda si sforzaua di raccogliere, e raffettare le falde della gonna di sua Signora, perche à moti della vehemenza del dolore non si scompigliasse, ò disordinasse, e ciò fino al restare con esso lei bruciata, & arsa.

11 Gran peccato, ch'vna qualche franca, & eloquente penna non habbia tramandato alla posterità il pregio d'vna così illustre, e chiara attione, e fattala comparire co' suoi colori quant'ella è bella. Al sicuro non ritrouerebbe l'antichità cosa con che agguagliarne, ò vincerne il paragone. Arrossò per vergogna non pure la Spagna, ma la Christianità tutta sù la considerazione che si commettessero trà fedeli così barbare crudeltà: e grandemente se ne commosse, e se le lagrime di coloro che si ritrouarono presenti à questa tragedia non foßero state soppresse in parte dalla tema del parricida haurebbono con la lor piena smorzate le fiamme di quell'incendio. Mà se gli occhi non furono tutti acqua per la pietà, i cuori al certo furono tutti fuoco d'odio, e di sdegno contro l'autore di tanta crudeltà. Non v'era chi più mirare, chi più soffrire il potesse. S'efortauano trà di loro à richiamare il Rè D. Enrico, à ri-

Nuouo odio cõtro il Rè D. Pietro per questo fatto.

riporlo nel trono, à giurarli omaggio, i cui costumi dolci, & amabili al riflesso de' barbari di costui più lusingauano i cuori, e stimolauano i petti alle nouità. E furon questi i principij di ripigliare le pratiche, e riporre in piedi i trattati del suo ritorno, che sol tanto non furono posti tosto ad effetto, quanto la paura che non venissero à notitia del fiero Rè li tenne alquanto sospesi.

12 Staggiunse à renderlo più detestabile, & odioso la sentenza del Padre Santo, che il dichiarana incorso nelle censure, e pene spirituali, à cagione d'hauer dato la morte à persone ecclesiastiche, e sacrosante, e d'hauer parte banditi, parte chiusi nelle prigioni i Vescoui, e Prelati del suo reame. Sedeua in quella stagione al timone della nauicella di Pietro il Sommo Pontefice Vrbano Quinto, che informato à pieno del poco rispetto, che portaua questo sacrilego alle diuine, e sacrate cose tocco da vn giusto zelo mandò vn' Arcidiacono nella Spagna à dichiararlo scomunicato, e separato dal grembo di Santa Chiesa. Il buon Prete, che temeua forte la rabbia d'vn Rè barbaro, e miscredente non osando farseli auanti à fronte scouerta si valse d' vn' inge-

Digitized by Google

gnosa, e sottile astutia. Si portò per lo fiume Guadalquiuir sopra vna galeotta molto leggiera à Siuiglia, e senza por piede in terra lungo la riuiera del campo detto Tablada fermossi alquãto sù la speranza che gli sarebbe iui facilmente accaduto vedere il Rè.

13 Tanto appunto gli auuenne; vide il Rè D. Pietro, che con grande accompagnamento si portaua alla sua volta verso la riua; vedutolo gli domanda se curiosità alcuna il toccaua di saper nouella delle cose di Leuante: venir' egli pur testè da quei lidi, e recarne delle strane, e marauigliose; accostossi il Rè per vdirlo spinto da talento naturale, che tutti habbiamo delle nouità. Quando se'l vide vicino l'Arcidiacono gli lesse in compendio il breue Pontificio, e dichiarollo à nome di sua Santità scommunicato, e dato incontinente de' remi all'acque si sottrasse à voga arrancata per la corrente del fiume dal periglio, à cui s'era esposto, à tempo che il Rè stimandosi non solamente offeso, ma schernito, e burlato ancora dato di sprone al cauallo si lanciò con la spada ignuda in mezzo dell'acqua in traccia del fuggitiuo, contro di cui tirò tutto crudo, & infellonito vna terribile stoccata, che non hauendo

E dichiarato scõmunicato da Vrbano V.

forza di giungerlo si spuntò nella galeotta; ostinandosi tuttauia il Rè nel seguirlo con tanta passione, che non s'auuide punto del rischio che correa di restar sommerso.

14 Atteso che il suo cauallo non potendo più reggere al nuoto già già l'haurebbe tratto seco nel profondo dell'acque, se non gli sourag iungeua opportunamente chi con vna barchetta il trasse all'asciutto, fremendo egli per dispetto, e per rabbia assai viuamente, e minacciando à gran voce di voler torre l'vbbidienza à vn Poncefice, che così scandalosamente reggea la Chiesa: che haurebbe indotto all'istesso il Rè di Nauara, di Aragona, e di Portugallo; e finalmente che si sarebbe vendicato ben presto coll'armi d'vna sì fatta ingiuria, & affronto: al quale effetto ordinò si ponesse in Mare vna poderosa, e gagliarda armata, & vn'esercito per terra nõ men potente. E vi sarebbe soceduto al sicuro qualche gratuissimo scandalo, se il Santo Padre à guarir la pazzia d'vn forsennato non gli haueste mandato in casa vn suo Legato à fine di prosciogliorlo dalle pene, e dalle censure spirituali, concedendogli in oltre qualch' esentione, e priuilegio da lui bramato;

Suo pericolo d'affogarsi nel fiume.

15 Tan-

15 Tanto puote nel petto del Santo Padre l'amor della pace, e della quiete, e la paura di perdere d'vn sì gran Regno la diuotione, e l'vbbidienza. Mà era già stanco il Cielo di più sostenere sopra la terra sì crudel mostro, il perche à toglierlo dal Mõdo à suo gran dispetto incamminaua le cose del suo auuersario, in maniera tale che appariua omai vicina la sua caduta. Giunse in Francia il Rè D. Enrico verso il fine dell'anno sessanta sette non affatto perduto d'animo, sù la consideratione, che son sempre incostanti, e varie l'humane cose; e che non bisogna à vn colpo solo di fortuna auuersa rendersi in tutto: ma anzi venir con essa alle braccia, e tenerle fronte fino à vincere, & istancare la sua instabilità. Hebbe il suo primo albergo in casa del Conte di Foix; l'accolse quel Principe generoso assai cortese, & affabilmente, il consolò con parole dolci, e piene di gentilezza se non quanto il timore di tirarsi addosso l'odio dell'Inghilterra il ritenne dal compartirli effetti più efficaci, e viui del suo fauore.

E' prosciolto dalla scomunica.

16 Di là passò à Villanoua terra discosta da Auignone non molte leghe con disegno d'abboccarsi con Luigi Duca d'Angiò fratello germa-

no

no del Rè di Francia: da cui fù accolto con tanta affabilità, e carezze, che più non haurebbe saputo egl' istesso bramare; il souuenne il Duca d'vna buona somma di contanti, e l'arrichì di consigli così accertati, che à ragione può attribuirsi ad essi vna gran parte de' felici successi, che poi seguirono. Egli fù, che raccomandollo al Rè suo fratello, e gli aperse appresso lui tal entrata, che maggiore egli medesimo non ne haueua. Ne riportò per la prima vna sicura promessa di rimetterlo nel suo Regno à forza d'oro, e di Soldatesca; indi hebbe in dono vn forte Castello à confini del Contado di Rossiglione detto per nome Perapertusa, doue pose à buon hora in saluo la moglie, & i figli, che non si fidando punto del Rè d'Aragona s'erano dinascosto condotti in Francia: e finalmente à poter viuere da suo pari, fino à tanto che racquistasse il regno perduto, l'inuestì del Contado di Seseno, con magnanimità veramente regia.

Nuoue speranze del Rè D. Enrico in Francia.

17 Pesaua grandemente al Rè di Francia la souerchia prosperità de gl'Ingleſi suoi antichi, e fieri nemici, che haueuano già tanti anni lacerate le viscere del suo Regno; e col Rè D. Pietro le cagioni d'odiarlo, e di per-

se-

seguitarlo eran troppo vive, cioè à dire i maltrattamenti di D. Bianca sua Regina, il cui sangue innocentemente sparto gridaua tuttauia vendetta, e morte, onde ad abbattere, e dare à terra la gran baldanza de gli vni, & à vendicarli vniuamente dell'altro, gli tornaua assai in acconcio la persona di D. Enrico, Principe accompagnato per ogni parte à promouere, e portare auanti felicemente i suoi interessi; à cui di quelli tempi staceuano capo la maggior parte de prigioni fatti da gl'Inglesi nella battaglia di Naiara, che pagato il loro riscatto si mostrauano più che mai vogliosi di ritentar la fortuna d'vna seconda giornata, sotto gli auspicij di quell'istesso, che s'haueuan eletto, e giurato Rè. Fù de' primi ad accrescer l'hoste di D. Enrico D. Bernal figlio del Conte di Fois Signor di Bearne giouane di generose, & altre speranze, à cui si diè D. Enrico, terminata in pace la guerra, per dono un Medina Celi, sotto titolo di Contado, in ricognoscimento de suoi molti, e grandi seruigi.

18 Hebbe questo Principe in moglie D. Isabella della Cerda figlia di D. Luigi, e nipote di D. Alonzo della Cerda il disfidato; e da lui i Duchi di Medina Celi traggono per antenati-

ta linea da Padri à figli la descendenza. S'accostò ancora al Rè D. Enrico il Conte d'Offuna figlio di Bernardo Carrera, che dopo la disgratia di suo Padre chiuso in vn carcere pagò alle ceneri del defunto vn lungo tributo di pianto, e di prigionia, finche libero, come à Dio piacque, da lacci, e dalle catene à vendicar i torti del genitore passò à seruigi del Rè D. Pietro: sotto il quale non si tenendo assai ben sicuro si dedicò finalmente al partito di D. Enrico, risoluto correr con esso lui vna istessa fortuna fino al sepolcro. Così le speranze di questo Rè poco fà fuggitiuo, & abbandonato dalla fortuna cominciauano à poco à poco à rinuerdire, & à sorgere in alto. Confortollo in oltre il ritorno del Principe di Gales nella Guienna, sdegnato fortemẽte col Rè D. Pietro, perche nõ gli hauea dato il dominio della Biscaglia, che gli era stato promesso, nè pagato il dinaro, che à buona ragione gli hauea prestato, nè finalmẽte sodisfatta la soldatesca Inglese delle sue paghe.

19 Aggiugni che i Baroni, & i Grãdi della Castiglia, più non soffrendo la tirannia di quel superbo, che ad altro non parea viuere, che à far morir crudelmente, quanti potea più del suo

Suo ritorno nella Spagna

suo popolo, gli si rubbellauano passo passo, e gli faceano la guerra in casa. La Biscaglia, la Guipuzcoa, Auila, Segouia, Palenza, Salamanca, Vagliadolid, & altre molte Terre, e Castella ne' Carpetani haueano innalberate le bandiere di D. Enrico, ond'egli ad auuisi sì lieti per non venire à se stesso meno spiegato al vento il suo confalone, e fatta la rassegna della sua gente risoluè prontamente la marcia verso la Spagna. L'allegrezza, e la diligenza con che quei braui Campioni si dauan fretta non può spiegarsi: quasi marciassero à sicura vittoria, e palme così s'affrettauano di passare gli alti, e scoscesi gioghi de' Pirenei; han quei monti alcuni dirupi quasi dissi insuperabili, & inaccessibili; i Paesani gli chiamano Valdeandorra: per essi il Rè D. Enrico co' suoi seguaci si fè coraggiosamente strada nell'Aragona.

20. V'entrò poco meno che inaspettato: e marciò per quel Regno con tanta prestezza, e brauura, che fù prima nel cuore della Castiglia, che potesse l'Aragonese, come s'era ingegnato à tutto suo potere di fare, impedirgli il passo, e dargli alla coda; il Rè D. Enrico toccò la riua del fiume Ibero, che i Spagnuoli chiamano l'Ebro,

l'Ebro, dimandò à pratici del paese, se il terreno, che calpestaua fosse Castiglia, & veduto di sì, smontò subito di cauallo, e piegati i ginocchi à terra, formò in l'arena vna Croce, e discoperte le braccia, & co gli occhi riuolti al Cielo, proferì queste formali parole riuolto à suoi: io giuro questo Sacro Santo segno di Croce, che per tutta la mia, e per tutti i miei successori non starò giammai il piede fuori di questo Regno, doue starò con gran cuore attendendo o la vittoria, o la morte giusta la disposizione, e'l piacere del Cielo; parole, che infiammarono viuamente le menti, & i cuori de' suoi seguaci à seguirlo con maggior caldo, e maggior prontezza.

21 Si solleuò per tutto il suo Campo vn bisbiglio, vn giubilo d'allegrezza, vdiua viua il Rè D. Enrico, viua il Rè eletto, che ad ogn'vno sembraua poco l'incontrare in suo seruigio la morte, e Pietro Almonacid il Rè cauallo, tutto spirito, tutto fuoco, prese la volta di Calatorra città nel piano di Castiglia in queste frontiere, doue senza contrasto il giorno dedicato à gli honori dell'Arcangelo Michaele con gran allegrezza, e festa de Cittadini, che sembraua loro vedere entrato vn qualche Santo, &

Be-

Beato dal Ciel discesso: allegrezza che più s'accrebbe col concorso quasi infinito de' banditi, de' fuggitiui, che da tutto il Regno poi si condussero à baciar la mano, à giurar omaggio al loro vero Signore, e Rè, protestandogli à piena bocca, che gli sarebbono morti à piedi prima d'abbandonarlo vn passo solo. Così cresciuto il Rè D. Enrico di riputatione, e di forze con l'esercito in ordinanza da Calahorra si portò à Burgos riceuutoui processionalmente dal Vescouo, e dal Clero tutto della Città, che benediceua, e lodaua Dio, che l'hauesse al fin liberata dalla tirannia del Rè D. Pietro.

Sue progressi contro il Rè D. Pietro.

La Città di Burgos si rende al Rè D Enrico.

22 Ritrouò quiui stretto nella prigione D. Filippo di Castro, che nella giornata di Naiara restò cattiuo del Rè D. Pietro; ora egli cognato del Rè d'Aragona marito di D. Giouanna di lui sorella, L'accoglienze che il Rè D. Enrico gli fece furono grandi, oltre alla libertà, che prontamente gli diede l'inuestì delle terre di Paredes di Nana, di Medina di Riosecco, e di Tordehumos; Così riconobbe questo magnanimo Principe per ordinario i seruigi fattigli da suoi seguaci con dimostrationi eccedenti di cortesia, onde venne ad esserne registrato nel ruolo de prodighi più tosto, che de'

de' liberali. Fù nella prigione, ond'vscì D. Filippo ristretto, e chiuso D. Giacomo Rè di Napoli figlio di quel delle Baleari; costui, che nella battaglia di Haiara seguì D. Pietro, si fermò dopò da vittoria in Burgos, fino à tanto, che ripresa la piazza da D. Enrico, si ritirò con D. Alfonzo Fernandez Castellano alla difesa di quel Castello, ma sourafatto dal vincitore, doue cercò scampo trouò catene.

23 Fù seguito l'esempio della Città di Burgos da più piazze della Castiglia, che senza indugio, ò contrasto alcuno aprirono di buona voglia al Signor loro le porte; ad ogni modo la Città di Leone si mantenne più mesi saldà, sinche all' vscita d' Aprile del sessanta otto si rendè finalmẽte à patti. In Toleto eran diuisi i voleri, varij gli affetti; atterriti molti de' Cittadini da castighi passati, non s'assicurauano di scuotere dal collo vn giogo, che temeuano di douer poi ripigliare con maggior peso; tanto più che dentro la piazza v'eran di presidio seicẽto lance, e più migliaia di balestrieri sotto la condotta di Fernando Aluarez di Toleto gouernatore del luogo; il perche conuenne al Rè D. Enrico cingerla d'assedio, portando l'opinione cemmune de' suoi, che nella conqui-

Prende la Città di Leone nel 1368.

Digitized by Google

quista di questa Città si comprende la quella del Regno. Piantò i padiglioni nella pianura, che si stende à Settentrione, occupò le cime de' Mõti, che s'innalzano al Cielo di là dal Tago, con gente armata, e perche in caso di bisogno fosse facile à questi quartieri, & à quelli il darsi la mano, costrinse à soffrire suo mal grado vn ponte di legno vn fiume, che và orgoglioso d'arene d'oro.

Assedia Toleto.

24 I Toletani si recauano à gran disgratia di non potere aprire le porte della Città à colui, al quale haueuano aperte concordemente quelle del cuore; ratteneuali la paura d'essere cagione di cruda morte à principali lor Cittadini, che al tiranno per sicurezza della lor fede haueano dati in mano. Se ciò non fosse stato haurebbono prontamente abbracciato l'esempio di Cordoua, che di questi giorni ribellatasi al Rè D. Pietro s'era dichiarata per D. Enrico, ributtando con gran valore dalle sue mura gli sforzi di due Rè, cioè à dire del Castigliano, e del Granatino, che vnitamente la combatterono. Andaua l'assedio di Toleto per tanto in lungo, quando alcuni de' fautori di D. Enrico si sforzauano di porli in mano vna torre della muraglia, detta volgarmen-

Cordoua gli si rende.

mente il Torrion de gli Abati, nè vedendo loro ciò fatto, tentarono d'ageuolarli l'entrata nella Città per lo ponte di S. Martino, sopra del quale attaccatasi la baruffa, si diuise alla fine con la morte d'alcuni pochi, senza che il disegno sortisse effetto.

25 Il Rè D. Pietro, à cui del periglio di questa piazza caleua assai tutto à darle efficace soccorso intento ammassaua per ogni parte genre, e danari, quando vn'altra fiera nouella gli punse il cuore. Vdì che Logrogno, Saluaterra, e Vittoria erano dalla sua passate all'vbbidienza di Carlo Rè di Nauarra, soggiogate à tutto sforzo dalle sue armi. Erasi questo Rè liberato dalla prigione di Borgia, in cui l'hauea tenuto ristretto Oliuiero Manì sotto alcune promesse giurate, per l'osseruanza delle quali gli hauea dato in mano, come in ostaggio, il suo figliuolo D. Pietro, & egli s'era da Borgia portato tosto in Tudela, terra di suo dominio, accompagnato, à titolo d'honore, dall'istesso Oliuiero, qual'egli à rendergli la periglia fece prendere, e porre in ceppi, da quali non prima il disciolse, che gli rendesse l'Infante D. Pietro, e rinuntiasse à tutti i patti, e capitulationi giurate à suo beneficio. Così

Rè di Nauarra occupa Logrogno, e altre piazze di Castiglia.

dan-

Digitized by Google

dandone à diuidere non essere mai sicuro il prendersela co' più potenti, che han sempre le mani lunghe per vendicarsi.

26 Ributtata dunque in cotal guisa forza con forza, dopò il ritorno del Rè D. Enrico nella Castiglia, il Rè di Nauarra senza dichiararsi à fauore di questo, ò quello, entrò per terzo nella conquista di quel reame, quasi in paese abbandonato, di cui potesse ciascheduno ritenere per se quel tanto, che potea prendersi. Tornaua molto in acconcio di questo suo disegno la neutralità di D. Tello trà due Rè suoi fratelli; il quale dopò la fuga dalla battaglia di Naiara ritiratosi nella Biscaglia, benche nemico scoperto del Rè D. Pietro, non perciò amico di D. Enrico, facea gioco à progressi del Nauarrino. Così non v'è legame sì forte d'amicitia, e di parentela, che i cuori humani gran fatto allacci, se v'entra per mezzo l'interesse, e la passione. Ciò che hauesse alienato l'animo di D. Tello dalla corrispondenza con D. Enrico no'l trouo scritto, se non fù che poco gli calse di veder sollcuato al trono vn suo eguale, hauendo à male di diuentarli vn giorno vassallo, & inferiore.

D. Tello neutrale trà due Rè fauorisce Nauarra.

27 Ma gli auuisi di nouità così grã-

de

de non distolsero il Rè D. Pietro dal suo primo proponimento di soccorrer Toleto per ogni verso: troppo gli staua à cuore la conseruatione di quella piazza, dalla perdita della quale temea quella di tutte l'altre; il perche ad impedirne la caduta, ch'era vicina, affrettò quanto puotè il darle soccorso. Considerauа ben'egli che questa mossa portaua seco infallibilmente la necessità d'vna giornata campale, gli euenti della quale sono sempre dubbiosi, e incerti, onde ad esporsi à questo cimento con minor pena, e sollecitudine raccolte tutte le sue gioie, tesori, e figli li rinchiuse dentro Carmona (villa nell'Andaluzia assai ben munita) sotto la custodia di persone à lui molto fedeli. Indi à spiare delle future cose gli occulti arcani, nouello Saule, ricorre à maghi, à stregoni, & *incantatori*. Così souente l'humana curiosità, e malitia và rintracciando per vie non lecite i proprij mali à fine di schiuar quello, che si è scritto là sù nel Cielo non può fuggirsi.

Rè Pietro al soccorso di Toleto ammassa gente.

28 Infelice chi à scoprire i secreti, e i consigli del Paradiso, hà ricorso à spiriti dell'Inferno. Era suo gran cõfidente, & amico vn cotal Saracino detto per nome Abenagatin natiuo di Granata del numero di coloro,

Digitized by Google

ch'essendo huomini di natura, si studiano di parere per professione demonij: con costui tenn'egli secreti discorsi, e ragionamenti, pregandolo ad iscoprirgli qualunque finalmente si fosse l'vltimo suo destino. Che aspettate da vn giuntatore, da vn ministro di Satana, e dell'Inferno? Egli dopò iterati più volte i suoi carmi, i suoi soliti scogiuri, i suoi suffumigi, i suoi circoli, & incantesmi, e cauato dalle tenebre, e dagli horrori d'vna caliginosa, & oscura notte dell'ignorãza la luce d'vn cõfusissima, e dubio enigma, il vẽdè per vn'oracolo de'più certi, che ò le sibille, ò le tripodi Delphiche hauesser dato; disse hauer'egli ne'suoi neri, & affumigati volumi al fin ritrouato vna profetia di Merlino profeta Inglese il più veritiero di quãti ne rãmenta l'antichità, che sotto ambagi di parole oscure, ma facili ad essere interpetrate gli minacciaua la morte.

Si consiglia co' Maghi.

29 La profetia era tale. (Nascerà doue muore il Sole trà dirupi de' mõti, e scogli del mare vn'vccello grifagno di piume nere, famelico altretanto quanto rapace, ne men di sangue, che d'oro ingordo, à segno tale, che vorrebbe quanto hà di pretioso, e dolce la terra trangugiar solo, ma sarà suo mal grado costretto à vomitare

Profetia di Merlino cõtro di lui.

Digitized by Google

tare, e ributtare ciò che ingoiò. Gli caderanno passo passo le folte piume, onde spennacchiato, & ignudo si vedrà cercar' albergo di porta in porta, ne ritrouando chi voglia accorlo, s'appiattarà nelle folte selue, doue perirà senza ch'altri aiutar'il possa di doppia morte, di temporale, & eterna, a se stesso, a Dio. E tale appunto sarà il suo fine.) Questa profetia, soggiunse il Mago, senza fallo di voi ragiona: Voi sete questo Vccello occidentale, auido d'oro, ma più di sangue, che sarete al fin costretto di vomitare con vostro danno. E se d'intendere qualche particolarità più distinta intorno alla vostra morte sarete vago, auuertite, che p ql che la mia professione, & arte m'insegna, voi non morrete che nella Torre della Stella.

30 Ma doue, ò quale sia questa Torre Io non hò col mio sapere ancor penetrato, fiasi stanza d'huomini, ò uer di Dio da me non potrete udirlo. Hà sempre la nostr'arte qualche cosa d'oscuro, & incerto. Vi serua con tutto ciò per auuiso, perche douunque l'incontrerete pensiate à casi uostri, e procuriate starne lontano, e ritrarne il piede. E tali furono gli oracoli, che questo indouino di Besial cauò da gli antri de' ciechi abissi à turbar

Digitized by Google

la quiete, e'l sonno del Rè D.Pietro, & a riempierli l'anima, e'l cuore di strane larue, & apprensioni. Più ragioneuolmente parlogli il medico suo Giudeo grande astrologo, e matematico non volgare: costui hauendo considerato minutamente il di lui Oroscopo, gli aspetti, & i siti delle stelle dominanti la sua genitura, gli promise a lor nome nuoui regni, gran felicità, maggiori ricchezze; quando si vide di poi il Rè D.Pietro nel più pericoloso de' suoi trauagli, Maestro, gli disse, quanto errato andaste voi ne vostri pronostichi, al che l'Astrologo così rispose: Per molto ghiaccio, e neue, che dal Ciel caggia, chi si ritroua nel bagno forz è che sudi.

31 E volle dire, che la volontà, e l'arbitrio humano può via più dell'inclinatione de gli astri, e che souente gli huomini in terra co' loro studij alterano di molto ciò che diuisano le stelle in cielo co' loro aspetti. Ma qualunque fosse il sentimento del Rè D.Pietro intorno al detto profetico di Merlino, partì dall'Andaluzia verso Toleto, lacerato dalle sue cure peggio che Atteone da suoi mastini: conducea egli seco intorno à dieee mila fanti, e tre mila caualli, la metà de' quali eran Mori poco prattici del me-

Il Rè D. Pietro marcia al soccorso di Toleto.

stie-

Digitized by Google

ſtiero dell' armi, e della fedeltà, de' quali molto meno potea prometterſi; tal'è per ordinario la militia de' Saraceini, quando a prò de' Chriſtiani guerreggia in campo; odia egualmente coloro contro quali combette, e quell'iſteſſi per cui combatte; e ſtimando tutti nemici di niuno brama il profitto, di tutti il danno. Con queſt'hoſte, che a cagione della gente, che di paſſo in paſſo ſouragiungea, andaua ſempre auanzando, quas'egli a Montiel villa della Mancia ne gli Oretani, circondata di buone mura, di baſtioni, di trincere, di forti torri cō barbacani, e con foſſe, poſto in ſito eminente, e da vn gagliardo caſtello difeſa.

32 Hauuto in tanto l'auuiſo il Rè D. Enrico dell'arriuo a Montiele del ſuo nemico n'hebbe nel ſuo cuore cōtento, e gioia, non dubbitando punto della vittoria. E come colui, che ſù ſempre nelle ſue riſolutioni ſpedito, e preſto, ſtimò bene non dargli tempo di poterſi informare minutamente dello ſtato de' ſuoi affari, delle ſue forze, de ſuoi diſegni, ſperando pure di poterlo rompere, e sbaragliare auāti, che a ciò che far gli reſtaua, ſi diſponeſſe; il perche laſciato all'aſſedio della Città D. Gomez Manrico Arci-

Il Rè D. Enrico ſi fà à viſta del Rè D. Pietro in Montiel.

uescouo di Toleto col grosso di tutta la fanteria, egli a sollcitare via più la mossa con la sola caualleria, ch'era di due mila, e quattrocento caualli prese ratto la volta di Montiel in traccia del suo non più fratello, ma crudelissimo nemico. Haueua caminato con incredibil prestezza cinque leghe appena, quando presso la villa d'Orgaz hebbe incontro Beltrando Clakin, che a buon punto gli conduceua di Francia sei cento caualli stranieri, i più agguerriti, e franchi del mondo.

33 Questo aiuto così importante, & in congiuntura tanto opportuna parue venuto appunto dal Cielo, e rinfrancò di maniera gli spiriti, e'l cuore del Ré D. Enrico, e della sua gente, che quasi andassero senza fallo a guerra finita, e vittoria certa, così brillaua loro il contento in faccia; contento che s'accrebbe via maggiormente per la giunta di D. Gonzalo Messia, e di D. Pietro Manrico, maestro questo di Calatraua, quello di Santiago, e d'altri principali Baroni, e Caualieri, che a correr la fortuna istessa del loro Rè in seruigio della libertà, e della patria si dauan fretta. Marciò il Rè D. Enrico con vn drappello sì generoso tutta la notte, discoprendosi all'inimico la mattina sull'albeggiare

così

così terribile, & improuiso, che preuenne l'arriuo la nouella della partéza: l'haueán credúto sotto Toleto, e se'l vedeuano a fronte così baldanzoso, e sì risoluto, che ne temeano non pur l'incontro, la vista istessa, e la vicinanza.

34 V'erano di coloro, che sospettãdo di tradimento non alla diligenza de gl'inimici, ma all'infedeltà degli amici attribuiuano vna venuta sì fretolosa. N'accagionauano molti i Mõtieleſi medesimi, non si tenendo molto sicuri nel lor ricinto. Poca concordia dunque, minor baldanza, niuna allegrezza si vedea per cotal cagione nel campo del Rè D. Pietro, & a lui per isdegno, e per rabbia ne tremea il cuore. I suoi Capitani con confusione eguale alla fretta richiamauano da quartieri, ne' quali s'era alloggiata la soldatesca; chi diuisaua le squadre, chi ordinaua le fila, chi distribuiua i posti, il tutto però s'eseguiua con tanto imbarazzo, e trascuratezza, che fù ageuole a molti l'abbandonar le bandiere, e sottrarsi alla pugna, alla quale non già l'amor della gloria, ò l'affetto del lor Signore, ma la necessità d'vbbidire l'hauea condotti. Già l'Aurora hauea ceduto il suo luogo al Sole, e quel pianeta tutto lucente a ri-

Cõfusione dell'esercito del Rè D. Pietro all'arrivo de D. Enrico.

rimirare più attentamente il successo della giornata, raddoppiauа più viui i raggi, quando i due campi ordinati da questa parte, e da quella i loro squadroni attendeano sospesi il segno della battaglia.

Esortano i due Rè i loro soldati.

35 Il Rè D. Enrico riuolto a suoi, con somiglianti parole le rincorò: Miei fedeli, questa campagna se haue- te spade da mieterla, e per voi semi- minata tutta di gloria. Vostra gloria sarà l'hauer tolto dal mondo vn mo- stro infame, che lo diuora; gloria vo- stra l'hauer liberato la Castiglia dalla schiauitudine d'vn tiranno, che già tant'anni la tiranneggia: gloria vo- stra l'hauer vendicato il sangue di tã- ti Principi, e Caualieri, che quel bar- baro hà sparso senza ragione; gloria vostra l'hauer puniti in vna vittima sola tanti torti fatti alla Chiesa, tante ingiurie della religione, della pietà; tanti stupri, tanti adulterij, tante ra- pine, tante violenze, e finalmente sia vostra gloria l'hauere in vna vit- toria sola restituito a me il Regno, al- la Castiglia il suo Rè, a voi i vostri be- ni, le vostre ricchezze, la patria vo- stra. Sù valorosi, sù forti, voi non po- tete dubbitar punto dell'assistenza del Cielo, de' Santi Protettori di que- sto Regno, che v'hanno eletto alla glo-

Digitized by Google

gloria di renderlo da misero fortunato. Sù via che più s'aspetta, combattete, vincete.

36 Mentre il Rè D. Enrico in cotal guisa esortaua i suoi, il Rè D. Pietro dall'altra parte comandaua, infuriaua, brauaua tutto ad vn tratto. Voi non hauete quì da far'altro, diceua egli riuolto a suoi, che punire, che castigare quei ribelli, quei seditiosi, quei masnadieri, che potendo viuer da noi lontani, corron da per se stessi vittime volontarie al macello, all'vccisione. Non son questi per auuentura quelli medesimi, che poco fà vinceste, e cacciaste in fuga? ond è rientrato loro di nuouo nel cuore l'ardire, e'l caldo? li guida al certo il loro peccato, il loro destino, perche paghino a voi la pena della loro ribellione. Ite, vccidete, sbranate ò miei; deh chi sarà quel valoroso, che ò viuo, ò morto mi darà in mano il mio particolare nemico. Qual riporterà da me premio, quale mercede? caderà, caderà il traditore, se non per le vostre, per la mia mano. Io con questa mia lancia passerogli il cuore, e lasciarò passo a gli auoltoi l'infami membra.

37 Brauaua ancora questo superbo, quando dal suono delle uoci di D. Enrico, e più da quel delle trombe, che

Battaglia trà due eserciti, e vittoria di D. Enrico.

seguì tósto, animata la sua caualeria, vrtò in quella di D. Pietro con tal generosità, e coraggio, che l'aprirla, lo scompigliarla, & il porla in fuga fù tutto à vn tempo. Non s'ottenne giámai vittoria con maggiore facilità, e felicità di questa: doue il combattere, e l'abbattere fù l'istesso; in vn medesimo punto il Rè D. Pietro diede la battaglia, e perdè la palma; furono i Mori i primi a voltar la faccia: gl'infedeli non han mai fede. Non l'osseruano à Saracini, molto meno a Christiani; restaron pochi nel campo morti, moltissimi nella fuga. De soldati di D. Enrico, chi crederallo, vn Caualiero solo perdè la vita, ma non la gloria. Seguì questa non sò se dir mi debba battaglia, ò incontro à tredici di Marzo del mille trecento sessanta noue vn Mercordì, e se ne celebrarono l'allegrezze per tutto il Regno cõ tanto contento di ciascheduno, come se in quel giorno haueße ricuperato affatto la Spagna la perduta sua libertà.

anno 1369.

38 Il Rè D. Pietro hauendo con la perdita della sua gẽte perduto il cuore à schiuare il colpo del Cielo irato, che già già gli piombaua su'l capo, si ricourò con parecchi de' suoi nella fortezza di Montiel. Haueua questa for-

fortezza d'ogn'intorno i suoi baluardi con le sue torri, nella maggiore dalle quali si leggeua a caratteri spatiosi vn'inscrittione di questa sorte: HÆC EST TVRRIS STELLÆ, inscrittione, che il Rè D. Pietro nell'entrarui fosse fretta, ò turbatione non offeruò. Hor'il Rè D. Enrico, perche non gli fuggisse la preda, che à suo sentite hauea dato già nella ragna, cinse d'ogni intorno la terra d'vn muro formato così all'infretta di pietre accogliticcie, ne assai ben disposte, commettendone la guardia à più diligenti, & accorti de' suoi soldari. Quei di dentro si ritrouauano molto stretti, venendo loro meno egualmente l'acqua, & il cielo, e trauagliati dal lungo, e penoso assedio ne sospirauano il fine: periglio, che considerato pur troppo da vicino dal Rè D. Pietro, s'applicò da douero à cercar tutti i mezzi per ischiuarlo. Era con esso lui nella fortezza vn caualiero Trastamarese suo gran confidente, & amico detto per nome Men Rodriguez di Sanabria.

39 A costui fece egli capo, perche offerisse da sua parte à Beltrando Clakin le Ville di Soria, d'Almazan, d'Atienza, di Montaguto, di Seron, e Deza, con la giunta di più di ducè-

to mila doble d'oro di Spagna, à conditione di trarlo sano, e saluo fuori di quel periglio. Non v'è rocca, che non traballi, e facilmente s'arrenda, se da machine dorate le vien data la batteria; ad ogni modo la fortezza del cuore di D. Beltrano resse ancora à sì grande assalto. Si scusaua col giuramento fatto solennemente al Rè D. Enrico di non tradirlo, ò venirgli meno in qualsiuoglia modo, e maniera: e con la macchia di fellonia, e di tradimento, con che haurebbe imbrattata la sua riputatione, e la sua rinomanza dando orecchie à trattato così pregiuditiale al Rè suo Signore. Mà premuto dal Sanabrio con più viue istanze, e maggiori offerte, prese tempo à pensarui sopra, pensouui molte, e molt hore, e l'effetto del suo pensiero terminò in questo: communicò con ogni secretezza à suoi più cari amici quel che passaua, attendendone il lor consiglio: coloro il consigliauano saggiamente, e'l confortano insieme à far consapeuole D. Enrico della richiesta sotto la sicurtà, che alla fine le sue ricompenze, & erano più honorate, e meglio fondate: e per auuentura più certe.

40 S'attenne volentieri il buon Brettone al loro consiglio, e ritirato

in

in disparte il Rè D. Enrico il tutto narrogli. Egli viuamente il ringratia di tanta fede, & à forza di promesse, e di prieghi, il persuade à far con doppio trattato venir di notte tempo il Rè D. Pietro nella sua tenda, sotto pretesto di volerlo scampare dalle sue mani, e porlo in sicuro; tanto fù fatto. Era la notte destinata à questa frode, & inganno non affatto tenebrosa, & oscura, ma al lume d'vna piena, & argentea Luna tanto serena, che potè leggere il Rè D. Pietro nell'vscir fuori l'inscrittione, che gli additaua esser quella la torre di quella non sò se stella, ò cometa infausta, che gli pronosticaua la morte; percosso da quella lettione, quasi chi à bisciа velenosa si vede in braccia, e fuggirne le consequenze più, e più s'affretta. Monta tutto d'armatura lucente, armato sopra vn bizarro cauallo, & in compagnia di D. Fernando di Castro, di D. Diego Gonzalez d'Ouiedo, e da Men Rodrigo di Sanabria si conduce da Montiel nel quartiere di D. Beltrando trà timore, e speranza non ben sicuro.

41 L'accoglie quello con faccia lieta, & hauendogli dato il ben venuto, li soggiunse, ch'era già tempo di porlo in saluo. Nel proferire queste parole,

Morte del Rè Don Pietro.

le, D. Enrico ch'era stato sull'auuiso, entra ancor'egli tutto d'armi couerto nel medesimo padiglione di Beltrano Clakin; alla veduta di suo fratello riflette alquanto attonito, e taciturno: ò fosse che la grandezza dell'impresa, che hauea per le mani, gli cagionasse qualche spauento, e sospensione, ò che non ben conoscesse, per non hauerlo veduto già lungo tempo, qual de Caualieri quiui presenti fosse il fratello, fù veduto sopra pensiero. E all'istesso modo quanti eran iui non formauano accento, ma taciti, e pensierosi attendeuano il fine di questa fauola, ch'era già presso à terminarsi in vna sanguinosa, e dura tragedia. Chi hauesse considerato in quell'istante il cuore di questi due non mai concordi fratelli in quanto gran mare d'odio, di turbatione, di rabbia, di speranza, e timore l'haurebbe veduto ondeggiare?

42 Io non m'accordo assai volentieri con quel che riferisce Froffarte scrittor Francese, cioè à dire, che D. Enrico nel porre il piede dentro la tenda di Beltrando Clakin, dicesse ad alta voce queste parole formali: *Adonde està el hide puta Iudio, que se llama Rey de Castilla*, e che D. Pietro gli rispondesse: *Tu eres el hide puta, que yo hijo soy del Rey D. Alonso*; io dico

co. A questo racconto mal volentieri m'accordo, non parendomi verisimile, che il Rè D. Enrico per altro sauio voleſſe accaggionare il fratello d'vn difetto, ch'era anzi ſuo, che del nemico; più probabile à mio giuditio è quel che appreſſo d'altri ritrouo ſcritto, cioè, che mentre D. Enrico trà confuſe, & attonito ſi vedeua ſoſpeſo, vn Caualiero Franceſe à lui vicino il riſcoteſſe con queſte voci, additandogli con la mano D. Pietro: auuertite che coſtui è il voſtro nemico: al che Don Pietro con quella ſua naturale fierezza, e velocità di parole, non ſol'vna, ma due volte ſoggiunſe: *Yo ſoy, yo ſoy.*

43 All'hora ſù, che il Rè D. Enrico dato di mano alla daga il ferì con eſſa d'vn colpo in faccia, auuentandogliſi contro à tutto furore. La ſtrettezza del luogo, e'l concorſo della gente, che tuttauia ſopraueniua, non comportaua vn formal duello; vennero per tanto ſenz'altro induggio alle braccia, e dimenandoſi brauamente, nè potendo l'vn l'altro abbattere, caddero finalmente amendue nel ſuolo. V'è chi ſcriue, che toccaſſe à D. Enrico l'andar di ſotto, & al ſuo emolo il reſtar ſopra, nel qual punto Beltrando Clakin dandogli aiuto, il fè reſtare all'altro ſuperiore, così porgendoli il co-

somodo, e la maniera di finirlo à colpi di pugnalata. Cosa che reca in vero spauento, & horrore. Vn Rè di Spagna, figlio, e nipote di tanti Rè, poco fà sì temuto, hor nel proprio sangue sommerso, e da vn suo fratello bastando vccisо. Quali tragedie son queste! quali ammaestramenti de' Grandi? che documenti all'età futura? che insegnamenti della posterità.

Considerationi intorno alla sua morte.

44 Così auueroſſi la profetia del glorioso Padre S. Domenico della Calzada, così le predittioni di Merlino, e di quel suo Mago, tutto che vscite da gli antri de ciechi abissi, così permettendolo il Cielo, non riuscirono affatto d'effetto vote. Et à dire intorno à questo successo schiettamẽte la verità, quanto la vita di questo Rè fù dannosa alla Spagna, altrettanto fù profitteuole la sua morte; la quale ci dà bene à diuedere non esserui difesa, non guardia, ò scudo, che sia bastante ad assicurare vno che viue in maniera tale, che merita ciascun giorno pessimamente morire. Fù questo esempio marauiglioso, onde i secoli che verranno, e si marauiglino insieme, e temano, & habbiano per costãte che le maluagità de' Principi son castigate da Dio non pure coll'abbaminatione, & odio de' sudditi, che l'abbor-

bortiſcono viui, ne ſolamente con vna doppia morte di corpo, e d'anima, che per ordinario gli aſpetta: ma d'auantaggio coll'infamia del nome, che tramandano alla poſterità per mezzo de gli altrui ſcritti, che altro non ſono alla fine, che rimproueri eterni delle loro ſceleratezze.

45 Quanto tempo durerà il mondo, che durerà più d'vn ſecolo, e d'vna età, tanto tempo del Rè D. Pietro ſarà deteſtabile la memoria, odiata la crudeltà. Sono omai preſſo à trecento anni, ch'egli è mancato, e non mancherà mai chi deteſti i ſuoi vitij, la ſua libidine, i ſuoi difetti. Io non parlo di quei ſupplicij, che ſon communi all'anime tormentate nel fuoco eterno: voglio ſperare, che qualche aiuto inuiſibile, con qualche pentimento occulto delle ſue colpe ne l'habbia tratto, le trafitture ſole con che il pungono le penne, che di lui ſcriuono, e le lingue, che di lui fauellano dourebbono inſegnare à Principi il viuere di maniera, che di eſſi, e ſcriuer bene, e parlar meglio ciaſcuno poſſa! E queſto vn non sò ſe dire mi debba priuilegio, ò infortunio de Potentati, che perche ſon ſollenati ſopra le teſte di ciaſcheduno, ſon ſottopoſti à gli occhi di tutti; tutto di lo-

re

ro si sà, tutto si scriue; ciò che di bene, ò di male, ò pensano, ò dicono, ò fanno non può star'occulto, sono palesi, & eterne le loro virtù, immortali, & espósti á vitij.

46 Morì il Rè D. Pietro a ventitrè di Marzo del mille trecento sessanta noue nel più bel fiore dell'età sua, cioè a dire d'anni trentaquattro, e sette mesi, de' quali regnò diece noue meno trè giorni, giusta il computo de' Scrittori; quanti gliene scemarono i suoi rei portamenti, la sua fierezza? Hebbe il suo cadauero sepoltura priuata senza celebrità, senza pompa nella Villa d'Alcocer, nella Chiesa di S. Giacomo Apostolo. Montiele si rendè subitó al vincitore. Toleto senz'altro indugio gli aprì le porte. Seuiglia, e tutte le piazze dell'Andaluzia, da Carmona in fuori gli mandorono le chiaui delle loro fortezze. Le belle maniere del nouo Rè, la sua affabilità, la sua cortesia, i suoi portamenti sonui faceuano per lui la guerra, pacificandoli le prouincie, soggettandoli i popoli. Ciascheduno l'amaua, ciascheduno bramaua in suo seruiggio spargere il sangue, se n'accettui alcuni pochi, che solleuati dal Rè D. Pietro temeano cader dal posto, in cui si trouauano collocati.

Il Rè D. Enrico conquista il Regno di Castiglia nel 1369.

47 Era

47 Era il Rè D.Enrico quantunque di mezzana ſtatura, d'animo eccelſo, di bello, e leggriado aſpetto, d'occhi neri, e viuaci, di fronte maeſtoſa, di color bianco al vermiglio aggiunto, di fattezze, e maniere nobili, di parlare autoreuole, e gratioſo, d'aria allegra, e piaceuole, d'ingegno perſpicace, & acuto, di mano pronto, doti d'anima, e corpo, ch'egli grandemente auuiuaua con l'affabilità, e dolcezza del conuerſare, con la ſoauità de' coſtumi, e gentilezza del tratto, ond'era appellato quaſi per eccellenza, e per vezzo il Cauualiere; e riſpetto alla ſua liberalità, e prontezza nel beneficare, e rimunerare altrui il Rè delle gratie, e delle mercedi, ſopranome veramente illuſtre, e degno d'vn Rè, il quale non fruttò à lui meno del Regno, e dell'affettione di tutti i cuori, e fugli nel vero affai neceſsaria cotanta liberalità, sì per confermarſi nel ſuo reame, sì per riconoſcer l'affetto, e le fatighe di coloro, che gli haueano aſsiſtito nel conquiſtarlo, onde venner a moltiplicarſi nella Caſtiglia i Titoli, i Baronaggi, le Signorie.

Condittioni del Rè D.Enrico.

Suoi ſopranomi illuſtri di Caualiere, e Rè delle mercedi.

48 Aggiungi che ſenza queſta magnificenza, e piaceuolezza non haurebbe potuto il Rè D. Enrico reſiſtere in

in conto alcuno alla violenza, & all'armi di tanti Principi stranieri, che nel principio del suo gouerno gli cospirarono contro. Concordauano in questo articolo i Rè d'Aragona, di Nauarra, di Portugallo, che D. Enrico, come bastardo, non poteua canonicamente sedere nel trono de' Rè di Castiglia, il perche d'vn Regno abbandonato, e senza legitima successione ciascheduno si prometteua quella parte, che haueſſe in queſte turbolenze coll'armi, e con la forza prima occupato: queſti sono i discorsi ordinarij de' Principi politici, ambitiosi d'vsurpar con la violenza quel che non può dar loro la ragione, & il diritto della giustitia. Il Nauarrino non contento di Logragno, di Vittoria, di Saluaterra, facea l'amore con la Rinogia, con la Biscaglia.

Rè di Spagna armano contro il Rè Don Enrico.

49 L'Aragoneſe guadagnati con promeſſe, e co' premij i gouernatori di Molina, di Cannete, di Requena n'era entrato in poſſeſſo, e paleſemente aſpirana ancora all' acquiſto del Regno di Murcia. Il Portugheſe, come pronepote di D. Sancio Rè di Caſtiglia, e nipote di D. Beatrice ſua figlia pretendeua tutta l'eredità, della quale s'intitolaua Signore, e Rè, ne ſi moſtraua punto contento di Ciudad

Re-

Rodrigo di Toi, e di Campa
tre piazze della frontiera, ch
tauano la sua voce con minac
del Rè D.Enrico, à cui nonn
il cuore quelle lettere a
guerra. Anzi il Rè mostrò
nata ricordeuole, che
corrispondenza hauua col Re
tro non gli promettesse
neuole il suo contrario, vo
sere pronocato romperla
te con esso lui, procedendo
attendendo giusta sua possa
confini del suo regno.

de detta
o in
, e col-
Soria,
, e di
beral-
ria, e
o Ca-
ncia,
uanea
l suo
rne-
io in
ien-
riosi

Se la maggiore tempesta però di guerra minacciaua dalla Guienna, e dall'Inghilterra, à cagione che Giouanni Duca d'Alencastro del Principe di Gales minor fratello, et Conte di Cantabriga pur suo germano, mogliati il primo con D. Costanza, e l'altro con D. Isabella, figliuole, come hauemo veduto, del Rè D. Pietro, e di D. Maria Padiglia, stimauano douersi alle loro spese la successione alla corona della Castiglia, che perciò poneuano in campo eserciti grandi, e forze da non essere facilmente rispinte in dietro. Ad ogni modo, la costanza, il valore, la vigilanza, la felicità, & il buon gouerno del Rè D. Enrico appianò alla fine il tutto, e

n ci- *Vittorie*
te *di Bel-*
lla *strando*
i re- *nella*
della *Francia.*
glesi
ra di
del
e &
ori-
e
per
da
iar-
gnato
o fran-
gen-

fe

in conto alcuno alla violenza, & all'armi di tanti Principi stranieri, che nel principio del suo gouerno gli cospirarono contro. Concordauano in questo articolo i Rè d'Aragona, di Nauarra, di Portugallo, che D. Enrico, come bastardo, non poteua canonicamente sedere nel trono de' Rè di Castiglia, il perche d'vn Regno abbãdonato, e senza legitima successione ciascheduno si prometteua quella parte, che haueſſe in queſte turbolenze coll'armi, e con la forza prima occupato: queſti sono i discorsi ordinarij de' Principi politici, ambitiosi d'vsurpar con la violenza quel che non può dar loro la ragione, & il diritto della giustitia. Il Nauarrino non contento di Logragno, di Vittoria, di Saluaterra, facea l'amore con la Riuogia, con la Biscaglia.

Rè di Spagna armano contro il Rè Don Enrico.

49 L'Aragoneſe guadagnati con promeſſe, e co' premij i gouernatori di Molina, di Cannete, di Requena, n'era entrato in poſſeſſo, e paleſemente aſpiraua ancora all'acquiſto del Regno di Murcia. Il Portugheſe, come pronepote di D. Sancio Rè di Caſtiglia, e nipote di D. Beatrice ſua figlia pretendeua tutta l'eredità, della quale s'intitolaua Signore, e Rè, ne ſi moſtraua punto contento di Ciudad Re-

Rodrigo di Tui, e di Corugna, e d'altre piazze della frontiera, che seguitauano la sua voce con infinita pena del Rè D.Enrico, à cui tormentauano il cuore queste semenze di nuoua guerra. Anzi il Rè medesimo di Granata ricordeuole, che l'amicitia, e corrispondenza hauuta col Rè D.Pietro non gli prometteuano molto beneuole il suo contrario, volle senz'essere prouocato romperla immantinente con esso lui, ponendosi in armi, & attendendo giusta sua possa à dilatar i confini del suo reame.

5o La maggior tempesta però di guerra minacciaua dalla Guienua, e dall' Inghilterra, à cagione che Giouanni Duca d'Alencastro del Principe di Gales minor fratello, e'l Conte di Cantabriga pur suo germano, ammogliati il primo con D. Costanza, e'l secondo con D.Isabella, figlie, come habbiamo veduto, del Rè D. Pietro, e di D. Maria Padiglia, stimauano douersi alle loro spose la successione alla corona della Castiglia, che perciò poneuano in campo eserciti grandi, e forze da non essere facilmente rispinte in dietro. Ad ogni modo, la costanza, il valore, la vigilanza, la felicità, & il buon gouerno del Rè D. Enrico appianò alla fine il tutto, vin-

Duca d' Alencastra, e Conte di Cantabriga pretendono la Castiglia.

se

se, e diede à terra queste, & altre molte difficoltà, facendo nascere il sereno, e la calma, doue più si vedeua nuuoloso il Cielo, & il mar turbato. Tali esser deuono i gran Monarchi, diligenti, desti, anueduti, gelosi più della riputatione, che della vita; gli conuenne nulladimeno prima d'ogn'altra cosa soddisfare à soldati stranieri, che con qualche ragione si dauan vanto di hauerli posto il diadema in capo.

51 Era à dire il vero l'erario esausto, il commune destrutto affatto, onde si rendeua impossibile il raccorre, & vnire insieme ciò che richiedea la bisogna presente: tuttauia da donatiui, da gabelle, da noue imposte, e da alterationi di monete si cauò tanto, che se non restò satia, restò almen paga l'ingordà brama d'hauere de' forastieri; quel vedere in vn Principe le mani piene, e la borsa vota, il fà parer sempre largo, anco quando è più stretto il bisogno. A Beltrando Clakin erano douute cento ventimila doble Spagnuole promessegli nel trattato di Montiel, somma in quella stagione eccedente assai; à ragione di sessanta mila fugli consegnato D. Giacomo Rè di Napoli, figlio di quel di Maiorica, fatto, com'è già detto, prigione in Burgos; per la cui libertà offeriua la

Rè Don Enrico rimunera Beltrando Clakin.

Re-

Digitized by Google

Regina Giouanna sua moglie la detta summa, il resto gli fù numerato in contati, con le quali ricchezze, e coll'inuestitura del Contado di Soria, d'Almazan, d'Atienza, di Seron, e di Montaguto, piazze donatogli liberalmente da D. Enrico, e con la gloria, e fama immortale d'eccellentissimo Capitano se ne ritornò nella Francia, chiamatoui dal suo Rè, ch'hauea nuoua guerra con gl'Inglesi nel suo reame, sotto le speranze di poterneli cacciar fuori.

52 Speranza, che non andarono in tutto d'effetto vote, perche certamente Belerando riportò da già vittoriosi vittorie illustri; ruppe in più d'vn cimento le loro squadre, prese molte piazze nella Normandia, e nella Guienna, & à giuditio di quell'età restituì à suoi l'honore, e'l pregio della militia, che hauean tenuto gl'Inglesi tanti anni oppresso; questa guerra di Francia giouò non poco alle cose del Rè D. Enrico nella Spagna, perche & i Signori d'Alencastro, e di Cantabriga hebbero tanto da fatigare nelle loro terre, che non auanzò loro per lungo spatio opportunità, e tempo da trauagliare l'altre. Et il Rè di Nauarra inuitato dal Francese suo cognato à darli qualche aiuto in questo frangen-

Vittorie di Belstrando nella Francia.

Digitized by Google

gente quantunque con affetto poco sincero, lasciata al gouerno del suo seame la Regina Giouanna sua moglie, passò nella Normandia fermandosi in Cherebvrgh terra forte del dominio, che haueua in Frãcia ad attenderui più da presso, doue andassero à terminare i moti turbolenti del fiero Marte.

Il Rè D. Enrico fà tregua col Rè di Granata.

53 In questo mezzo il Rè D. Enrico hauendo per opra de' Maestri di Santiago, e di Calatraua accordata vna tregua di pochi anni col Rè di Granata, che gli haueua à viua forza tolta Algezira, e datala à terra, onde mai più risorse, s'oppose di proposito à progressi del Rè d'Aragona, e di Portugallo. Contro l'Aragonese inuiò Pietro Gonzalez di Mendozza, & Aluaro Garsia d' Albernoz con buon nerbo di soldatesca: i quali e ricuperarono Requena, e tennero à freno le scorrerie del Rè nemico. Contro il Portughese andò egli in persona, & entrato per la Galitia in quel tratto della Lusitania, ch'è bagnato dal Mingo, e'l Duero, vi diuampò le case, vi guastò i seminati, vi prese Braga, e Braganza, e carico di spoglie trionfali ritornò à suoi. E ben vero che non gli venne fatta di sforzare Ciudad Rodrigo, che nel mille trecento settan-

Digitized by Google

tanta cinse d'assedio per esser quella assai ben munita, e la stagione piouosa, & aspra.

e batte il Rè di Portugallo in terra, & mare.

54 I Portughesi, battuti in terra, s'argomentano di poter fare in mare le loro vendette, pongono in punto vn'armata di sedici galee ben corredate, e di ventiquattro vascelli tondi, e con essa infestano à tutto sforzo i posti, e le marine d'Andaluzia. Il Rè D. Enrico, à non lasciare impunita tanta arroganza, chiam'ancor'egli la sua armata di mare dalla Biscaglia, ch'auanzaua di valore, e di legni la Portugheſe, risoluto di combatterla, e darla à fondo. Non l'aspettarono i Lusitani, ma perdute trè galee, e due legni grossi, à tutto corso prendono la fuga. Ne molto doppo à ripigliare la guerra, con più profitto s'vniscono trà di loro questi due Rè, il Lusitano, e l'Aragonese per mezzo d'ambasciate, e d'ambasciadori; le conditioni della lega furono queste, che il regno di Murcia, la città di Cuenca, con tutte le Terre, e Castella di quel distretto s'aggiungerebbono alla corona d'Aragona, contentandosi il Portughese del solo tratto delle due Castiglie. Che per fermezza maggiore di questa lega, sposerebbe il Lusitano l'Infanta D. Leonora, figlia dell'Ara-

Digitized by Google

gonese, con in dote cento mila fiorini.

55 Condittioni, e disegni vani, che non sortirono effetto alcuno. Amaua Ferdinando Rè della Lusitania soccesduto di fresco al suo Padre Pietro; vna sua vassalla detta per nome D. Leonora Tello de Meneses, figlia di D. Alonzo Tello, fratello di D. Gio: Alonzo Tello Conte di Barcelos, e più lungi non vedeua de' suoi belli occhi, à quali hauea consecrato tutto il suo cuore, onde gli si rendeua impossibile lo sposare l'Aragonese, tanto più che la Lusitana di secreto l'era già moglie; e si buttauano le fondamenta à dichiararla ancora in palese. *In vn cuor molle,& effeminato non alberga mai valor maschio*: quindi mentre corre questo Rè cieco dietro la sua Venere in casa l'abbandona Marte nella campagna. D. Fernando di Castro suo Capitano nella Galitia fù rotto, e posto in fuga da Pietro Ruiz Sarmiento, e da Pietro Manrico Adelantado di Castiglia: e Zamora Città forte in quella comarca, che staua à sua diuotione, gli fù tolta da Pietro Fernando di Velasco Capitano del Rè D. Enrico.

56 Questi successi sì sfortunati il persuasero à dar orecchie à trattati di pa-

pace, che gli veniuano proposti dal Castigliano per mezzo d'Alfonzo Perez di Gusman; trattati, che restarono finalmente conchiusi in Alcautin Villa della Lusitania il dì 1. di Marzo del settant'vno sotto queste conditioni, che il Rè di Castiglia gli restituirebbe le piazze di Braganza, e di Braga, & il Lusitano sposerebbe l'Infanta di Castiglia D. Leonora con in dote Ciudad Rodrigo, Valenza d'Alcantar nell'Estremadura, e Monreale nella Galitia. Queste sponsalitie non furono punto più ferme di quelle, che hauea poco prima promesse all'Aragonese; di trè Leonore vn'Aragonese, vna Castigliana, vna Portugheſe, la Portugheſe più l'allacciaua, e benche all'altre inferiore di merito, era nondimeno superiore di forze, volsi dire di bellezza: à sommossa di costei, e de'suoi parenti si scusò per mezzo d'ambasciadori col Castigliano di non potere accettar l'honore d'essergli genero, come non rifiutaua quello d'essergli amico.

Pace trà Castiglia, e Portugallo nel 1371.

57 Comandò per tanto à gouernatori, che gli fossero restituire tutte le piazze, che à lui spettauano in segno, che ne gradiua l'amicitia quantunque ne rifiutasse la parentela; accettate le scuse, & il partito dal Rè D. Enrico,

s'applicò egli con maggior caldo alle nozze con la sua vaga D. Leonora Tellez de Meneses. Ma come poteua egli sposarla legitimamente se era ella già moglie di D. Lorenzo Vasquez d'Acugna, di cui haueua anco vn maschio detto D. Aluaro. Siasi che il marito à non mirar da vicino la vergogna del proprio letto, se ne fosse passato in Castiglia, come di sopra accennossi, ad ogni modo il nodo maritale non era sciolto; che fà dunque il troppo cieco, & appassionato amante? ottiene da Roma vn breue, in cui veniua dichiarato nullo il matrimonio di D. Leonora con D. Lorenzo à cagione di parentela; vero, ò falso che fosse l'impedimento, non volle egli più differire le sue nozze con la sua quanto bella, & amata, altretanto impudica amica.

Garribay lib. 4. c. 34. cap. 34.

58 Staua appunto sul publicarle, e celebrarle in Lisbona, quando ciò penetrato quei Cittadini fieramente sdegnati, ch'egli antiponesse alle Principesse d'Aragona, e di Castiglia vna sfacciata, vna sua vassalla; prendono à gran furore, e tumulto l'armi, e sotto la scorta di D. Fernando Vasquez d'Acugna circondano d'ogn'intorno il regal palagio, minacciando di voler togliere al Rè l'amica, quando egli si

Rè Ferdinando di Portugallo fugge di Lisbona.

Digitized by Google

fi. fosse ostinato in prenderla moglie. Il Rè D. Ferdinando temendo forte la violenza della moltitudine armata, e senza consiglio tentò placarla con parole finte, e lusinghe vane: disse, ch'egli gradiua, e lo daua assai l'affettione, & il zelo del popolo suo, à cui caleua tanto della sua riputatione, e della sua fama: ch'era affatto vana la diceria, ch' egli fosse per isposare D. Leonora di Meneses, sparsa per auuētura da suoi maleuoli à porlo in odio de' Grandi, e de' suoi più leali vassalli; sopra il quale particolare haurebbe egli loro ragionato il seguente giorno nel monistero di S. Domenico.

§ 59 Così suanì quest'empito popolare, che la vegnente mattina più, e più auuiuossi. Fù giorno appena che i cōgiurati cresciuti in numero, & in baldanza si portarono al monistero di S. Domenico, doue douea seguire la cōferenza, e l'abboccamento col loro Rè; attendendo con gran desiderio la venuta. Ma egli fatto auuisato del loro concorso, e consapeuole à se medesimo, di non voler loro compiacere nel particolare del matrimonio, dispose le guardie intorno alla reggia, ingannādo tutti, per vna secreta porta se n'vscì fuori con la Meneses, e prendendo la via di Porto per le terre

poste tra'l Mingo, e'l Duero à gran fatiga, e stento vi si condusse. S'informò D. Leonora nella sua fuga, chi fossero stati gli autori, e i capi di quel tumulto, & hauendo vdito, che quei d'Acugna, cioè à dire i parenti del suo primo marito, si dispose di rouinarli, il che col tempo gli venne fatto, quando diuenuta Regina di Portugallo ne mandò quanti più puotè in esilio.

60 Il Rè D. Ferdinando giunto in Porto, quanto sdegnato, altretanto amante, conchiuse seco medesimo, che chi conduce con esso lui la sua tramontana, non può non giungere saluo à porto. Si fermò nondimeno nel monistero di Lega dell'Ordine di San Giouanni, vna sola lega discosto dalla città, più che mai inueschiato negli amori della sua cara; doue l'anno seguente del mille trecento settanta due publicamente sposolla, celebrandone le nozze à gran pompa, e solennità; nozze infauste semi di guerra, e materia di scõtentezza; egli per dare à diuidere, che non prendeua in moglie vna qualche pouera, e sfortunata dotolla liberalmente delle Ville di Sintra, d'Almada, di Torresuedras, di Villauiciosa, d'Atoguia, e d'altre molte che non racconto; quasi i doni ch'egli

Sposa D. Leonora Tellez di Meneses nel 1372.

Digitized by Google

ch'egli faceua alla moglie soffero beni da lei portati in casa di suo marito. I compari di queste nozze furono i due suoi Zij D. Alonzo Tello Conte di Barcelos, e D. Maria sua sorella secretaria, e mezzana de gli amori della nipote, alla quale il Re D. Ferdinando hauea scouerto le sue fiamme, e la dolente historia de suoi amori.

61 Celebrate le sponsalitie, volle il Rè D. Ferdinando, che la sua nuoua sposa, & antica amica fosse coronata, e giurata Regina di Portugallo; che che ne sentissero molti tacitamente ne' loro cuori, fù necessario vbbidire à quanti si ritrouarono iui presenti, che s'accostarono à baciarle la mano; i fratelli istessi del Rè non ne poterono schiuare la cerimonia. S'accostarono al bacio, e la riuerirono Regina trattone D. Dionigi, che palesemente si protestò di non potersi abbassare à tanta viltà, soggiungendo ch' era più ragioneuole ch'ella la di lui mano baciasse, ch'egli la sua. Risposta, che fè montare il Rè in tanta colera, che sfodrato il pugnale gli si auuentò per vccciderlo. Il liberarono i Santi del Paradiso da vn così brutto eccesso. Schiuò il colpo D. Dionigi, e postosi in saluo, visse qualche tempo trà suoi nascosto, fino à tanto, che passato à

D. Dionisio Infante di Portogallo fugge lo sdegno di suo fratello.

Digitized by Google

seruigi del Rè di Castiglia, antipose la di lui amicitia à quella di suo fratello. Così gli animi generosi non son capeuoli di quelle macchie, che auiliscono la nobiltà del lor sangue, e del lor coraggio.

62 Da indi in poi la nuoua Regina cominciò à signoreggiare al regno, & al Rè con tale superiorità, e dominio, ch'altro non sapea darsi à credere il mondo, se non ch'ella con beueraggi, & incantesimi hauesse ammaliato il marito, e tutto alle sue voglie fatto soggetto. Meritarebbe in vero nō esser huomo chi da vna donna dominare, e gouernare tutto si lascia. A che n'hà dotato, & ornato Iddio d'vn sesso al donnesco superiore, se gli cediamo così facilmente il nostro vantaggio. Era dunque D Leonora sola il Rè, la Regina, il tutto; tutti gl'influssi buoni, ò rei parea che dal cielo della sua intelligenza hauessero il moto. Era ella cometa, e stella, giusta le passioni dominatrici della sua volontà; à Signori della casa di Vasquez d'Acugna suo primo marito fù ella cometa molto funesta, perche li banni tutti dalla Lusitania, sotto colore ch'eran essi stati gli autori della solleuatione di Lisbona; ma in verità, perche l'erano sempre vno stecco a gli occhi per

Regina di Portugallo domina il marito.

Abbassa la casa d'Acugna.

la

la macchia, che diceuano hauer riceuuta la lor famiglia dalla sua impudicitia.

63 Al contrario à quelli del suo casato era D. Leonora benigna stella per le mercedi, che tutto giorno loro facea. Donò il Contado di Viana à D. Gio: Tello suo cugino figlio del Conte di Barcelos. Creò maestro de Caualieri di Christo D. Lope Diaz de Sosa suo nipote, figlio di D. Maria Tellez di Meneses sua sorella; nè vi restò de suoi congiunti chi non si riscaldasse a raggi della sua luce. Il maggior fauorito nondimeno del Rè, e della Regina era D. Giouan Fernãdez d'Andeiro, natiuo della Galitia, che nella passata campagna, passato in seruigio del Lusitano n'ottenne in premio il Contado d'Oren, e'l primo posto della sua gratia. Con esso lui la Regina si tratteneua assai souente da solo à solo più dimestica, e lungamente di quel che à donna d'honore, e di buona fama si conueniua. Se la sua honestà fosse stata di miglior nome nõ haurebbe incontrato per auuentura le maledicenze dell'altrui lingue. *& esalta i suoi parenti.*

64 Ma l'esser'ella anzi licentiosetta, che ritenuta, e l'hauer mirato sì poco per la pudicitia in tempo del primo marito la rendeuano il soggetto delle

lingue del volgo, che à piena bocca dir solea la sua prattica coll'Andeiro. non esser di quelle, che han le muse col lor'Apolline: ma anzi di quelle, che han le Veneri co gli Adoni; soggiugnendo, che i figli che dana al regno non eran del marito, ma dell'adultero Io non vorrei, che la mia penna anneraſſe la fama di chi che sia, coll'oscuro del proprio inchiostro: vorrei scorresse tutta di latte, massimamente quando s'aggira intorno à gigli dell'altrui pudicitia per imbiancarli, ma non deuo tradir l'historia. Crederò facilmente che la cosa haueſſe più di sospetto, che di verità; il volgo per ordinario s'attacca al peggio, e se i suoi giudicij son regolati dall'inuidia, e dall'odio non son sicuri, sia libero à ciascheduno il sentire intorno à questo particolare quel che gli piace; quantunque di questa Regina si scriuan cose, che buttano molta poluere in faccia alla sua riputatione, & alla sua vita, ch'io volentieri tralascio per breuità.

Stimata adultera, & impudica.

Il Rè D. Enrico s'aggiusta col Rè di Nauarra.

65 In questo mentre il Rè D. Enrico sul fine del settant'vno, aggiustate le cose con Portugallo à ricuperar le piazze, che gli eran state occupate dal Nauarrino, gli portò coraggiosamente la guerra in casa. La Regina Gio-

uan-

uanna, che in assenza di suo marito reggeua il regno a schinare le morti, e'l sangue, conuenne volentieri in questo partito, che le piazze delle quali si piatiua con l'armi in mano si depositassero in potere del Santo Padre Gregorio Vndecimo, che à gran beneficio di Santa Chiesa era stato creato quest'anno Pontefice. (Fù costui quello, che spinto da zelo veracemente Christiano restituì à Roma la Santa Sede, che tanti anni à gran pregiuditio dell' ecclesiastica libertà n'era stata lontana) trouato il partito giusto si venne in questo, che il legato Pontificio, che s'aspettaua di giorno in giorno, terminasse le differenze, e le liti delle due corone à buona legge, e ragione senza spargimento di sangue.

66 In questo mentre, che il legato si tratteneua, furono dette piazze commesse alla fedeltà di Giouan Ramirez d'Arellano Nauarrino, quell'istesso, che giusta il racconto di sopra. non volle consentire in conto alcuno alla morte, ò prigionia di D. Enrico, domandatagli à tutto istãza da' Rè d'Aragona, e di Nauarra suoi Signori; in riconoscimento del qual beneficio, gli haueua il Rè D. Enrico donato la Signoria di Cameros, e degnatolo del

D. Giouan Ramirez d'Arellano rimunerato dal Rè D. Enrico.

primo posto della sua gratia: mercè douuta alla sua costanza, e fede. S'obligò l'Arellano con giuramento di tener queste piazze in sequestro a nome del Papa, e di non consegnarle ad altri, che a chi la Santità sua aggiudicate l'haueſſe; in tal maniera cessò per all'hora la guerra di Nauarra, benche non molto doppo il Rè Don Enrico contro il capitulato s'impossessò di Saluaterra, e Santa Croce di Campez, sotto colore, che queste due Ville di lor proprio volere l'haueano chiamato.

67 Aggiustate in cotal guisa le cose della Nauarra, e di Portugallo, restaua il più potente nemico il Rè d'Aragona: à cui nel principio del settanta due mandò il Sommo Pontefice Gregorio il Cardinal di Cominges suo legato per porlo in buona pace col Castigliano. Il persuadeuano à questa pace le turbolenze della Sardegna, che haueua corso più d'vna fiata rischio di perderſi sotto le discordie de cittadini, e le pretendenze de gli stranieri, per la conseruatione della quale gli conueniua mandar ini di continuo gente, e danari; oltre che si diceua, che l'Infante D. Giacomo di Maiorica poneua in vn punto vn'hoste assai poderosa per ricuperare il regno per-

perduto. Tutte queste buone congiunture aggiunte all'autorità del Padre comune, operarono di maniera ch'egli posto da parte la sua durezza, accoglieſſe con buona ciera il legato Pontificio, e poneſſe corteſemente nelle ſue mani l'arbitrio, e'l modo d'appianare le difficoltà, e di concordare le differenze.

68 Ma mentre queſti trattati à cagione de grandi ſcogli, che s'haueuano à ſuperare, caminauano à piede lento, il Rè D. Enrico à titolo di gratitudine, e corteſia manda in ſoccorſo del Rè di Francia Ambroſio Boccanegra ſuo Ammiraglio, capitano di grãdiſſima rinomanza, capo, e ceppaia de' Conti di Palma con dodici galee ben corredate; coſtui congiuntoſi in alto mare con l'armata Franceſe preſſo la Roccella, combattè l'Ingleſe, e la vinſe con gran valore facendo prigione il Conte di Pegnabroch ſuo generale con trenta ſei de' ſuoi vaſcelli. Vide con queſta occaſione la Spagna il Generale cattiuo con altri ſettanta Caualieri dello ſprone d'odo, e'l meglio de gli arredi, e delle naui dell'Inghilterra, che l'Ammiraglio Boccanegra mandò al Rè ſuo Signore in Burgos in ſegno della vittoria, che fù vna delle maggiori, che ſi riportarono in quel-

Il quale manda Ambroſio Boccanegra ſuo Ammiraglio in ſoccorſo del Rè di Francia.

Digitized by Google

quell'età: con che la riputatione, e la fama del Rè D. Enrico salse alle stelle volando per le bocche di ciascheduno con molta gloria per tutto il mondo.

Encomi, e lodi del Rè Enrico.

69 E nel vero trà Rè di Spagna difficilmente vn di lui più glorioso, & illustre rintracciar ne sapremo: non nacque egli al regno, e meritò di regnare: escluso per difetto de' natali dalla corona, l'ottenne in premio della virtù: non riconobbe la sua grandezza dalla fortuna, ma dal valore: perseguitato, bandito, ramingo, errante si fè scala al soglio regale dell'istesse sue disgratie, & auuersità; domò la fierezza del suo destino, con la patienza, e con la costanza. Vendicò il sangue di sua madre, de' suoi fratelli con la morte dell'vccisore; trionfò di tutti i suoi nemici, e fè prouare à tutti gli amici gli effetti della sua liberalità; fondò nella Spagna vn nuouo regno, e vna nuoua serie de' Rè; inuitto, insuperabile, generoso restò superiore à quanti vollero precipitarlo dal regal trono; grato à suoi benefattori non volle mai prender l'armi contro la Francia, benche stimolato à ciò fare da Carlo Rè di Nauarra, anzi la soccorse più volte per mare, e per terra contro gl'Inglesi, e final-

Digitized by Google

nalmente non gli venne meno cosa alcuna di quelle, che possono render gli huomini degni d' immortal gloria.

7° Pendeuano ancora le differenze trà Castiglia, & Aragona indecise, quando la guerra con Portugallo, che parea del tutto estinta con maggior vehemenza si riaccese. Ferono i Portughesi contro le leggi giurate della pace cattiue alcune naui Castigliane cariche di ferro, e d'altre mercatantie, ne richiesti vollero rifare i danni, e rendere i legni; da questi principij si venne all'armi, ch'hebbero à ridurre, quasi dissi à nulla la Lusitania: doue entrato il Rè D. Enrico con D. Alonso Conte di Gihone suo figlio bastardo, e con vn fiorito, e poderoso grosso di gente, pose tutta la Campagna à ferro, & à fuoco. Prese à viua forza Almoyda, Cillorico, Viseo, Linares, & altre castella, e terre in gran numero. Portò lo spauento, e la tema fin dentro l'istessa Lisbona, capo, e metropoli di quel Regno: e se non vi s'interponeua l'autorità del Cardinal Guido di Bologna, Legato del Pontefice Gregorio, che con ragioni, e con prieghi tenne à freno l'armi, e gli sdegni del Castigliano, guai à tutta la Lusitania,

Progressi del Rè Enrico nella Lusitania.

Digitized by Google

71 A sua richiesta, & instanza si giuro di nuouo la pace sotto condi-
Pace trà Castiglia, e Portugallo.
tione, che il Rè Don Ferdinando di Portugallo, dentro il termine prefisso di alquanti giorni cacciarebbe dal suo reame tutti li sbandeggiati della Castiglia, che non erano meno di cinquecento; che le piazze prese durãte l'hostilità si restituirebbono à loro Signori. Che l'Infanta Beatrice sorella del Portughese si maritarebbe à D. Sancio Conte d'Alburquerche, che solo de' fratelli del Rè D. Enrico viueua ancora, essendo pochi anni prima venuto meno D. Tello nella Galitia. E finalmente, che D. Isabella figlia del medesimo Rè D Ferdinando, si darebbe in moglie à D. Alonso Cõte di Gihon bastardo del Castigliano. Sotto queste conditioni si giurò di nuouo la pace, e si celebrarono immãtinente in Santaren le nozze di Don Sancio, e D. Beatrice; non essendo per ancora habile al matrimonio D. Isabella, che fù posta nondimeno in potere di D. Enrico.

72 A questa pace, che restò conchiusa l'anno mille trecento settanta trè, s'aggiunse non molto doppo l'aggiustamento con Carlo Rè di Nauarra, che ritornato di Francia conuenne finalmẽte col Castigliano, per opra del-

Digitized by Google

dell'istesso, sotto queste conditioni, che fossero restituite al Rè D. Enrico le piazze di Vittoria, e di Logrogno, come parte del suo reame. Che l'Infante D. Carlo figlio del Nauarrino haurebbe sposata l'Infanta D. Eleonora figlia del Rè D. Enrico, con dote di cento venti mila scudi pagabili dentro vn'anno; il che fù tosto posto ad effetto celebrandosi in Briones villa posta à confini de' due reami le sponsalitie di questi Principi con gran pompa, e solennità. Dopo la quale il Rè di Nauarra à stabilir meglio la pace, inuiò alla Corte di Castiglia l'Infante D. Pietro suo minor figliuolo, perche in essa s'alleuasse, e desse mostra del suo coraggio, e viuacità.

D. Pietro di Nauarra la Regina sua madre in Francia.

73 E ben vero che molto poco vi si trattenne, conuenendogli indi à non molto accompagnare la Regina Giouanna sua madre nel viaggio di Francia, doue l'inuiaua il Rè suo marito à placar l'animo verso lui sdegnato del Rè Francese suo fratello: viaggio per la Nauarra di poco frutto, per chi l'imprese di molta pena: atteso che quel Rè, il quale tante volte nelle lagrime di sua sorella haueua smorzato il fuoco della sua colera, questa volta irritato souerchio da' strapazzi del Nauarrino, che sapeua hauer ten-

tentato col veleno dargli la morte, non volle vdirla: onde ella vinta da disgusti, e dalle fatighe diede luogo à vna acuta febbre, che la tolse in breue dal mondo in Eureux di Normandia. Fù sepellita nel monistero di San Dionigi ne gli auelli regali de suoi maggiori con esequie degne della sua virtù, e grandezza. La piansе il Rè suo marito à calde occhi, che pur troppo era grande la perdita da lui fatta; ma non emendò perciò punto i suoi vitij, che'l rendeuano odiosissimo à suoi vassalli, de quali altri tormentaua con carceri, altri con supplicij, i più con esilij, sotto colore, che hauean seguita la voce de' suoi nemici.

Morte della Regina di Nauarra.

74 Trà tanto le differenze ancora pendenti dell'Aragona, e della Castiglia dopo varij dibbattimenti si posero nelle mani di Luigi Duca d'Angiò, fratello germano del Rè di Francia, e del Cardinale Guido di Bologna, Legato del Santo Padre; i quali ad esaminar meglio le ragioni, e le pretendenze di questi, e quelli proposero concordemente vna tregua d' alcuni mesi, che fù giurata scambieuolmente da procuratori d'amendue i Rè, cioè da D. Giouanni Conte d' Ampurias per parte dell Aragonese, di cui era cugino, e genero insieme, come colui

che

che haueua sposata la di lui figlia D. Giouanna, e da D. Giouan Ramirez d'Arellano Signor di Cameros per parte del Castigliano. Sotto questa tregua nel principio del settāta quattro Giouanni Duca d'Alencastro con vn'hoste assai formidabile passato Cales si congiunse con Giouanni di Mōforte Duca di Brettagna suo cognato, con pensiero d'entrare à tutto sforzo nelle viscere della Spagna alla conquista del Regno di Castiglia; al quale effetto giunti in Bordeos i due Principi collegati sollecitauano con ambasciadori i Rè d'Aragona, e di Nauarra à voler loro assistere nell'impresa.

Tregua giurata trà i Rè d'Aragona, e di Castiglia.

75 Se ne scusauano l'vno, e l'altro à buona ragione con la tregua, e pace testè giurata non tornando loro à cōto il riceuere in casa chi entratoui come amico, vi si sarebbe portato poi da nemico. Il Rè D. Enrico à questa nouella chiamaua à tutta fretta la soldatesca sotto l'insegne; trouò tutti i Grandi pronti à seguirlo, e più di tutti coloro, che nelle passate guerre haueano seguito la voce del suo auuersario. Così speraua ò di cancellar' il mal fatto, ò di ricompensarlo co'fatti molto migliori. Tutta questa massa, & apparecchio di guerra si fa-

Digitized by Google

faceua in Burgos, doue à diecenoue di Marzo del settanta quattro accadde vn caso tragico, e doloroso. Non haueua il Rè D. Enrico di tanti suoi fratelli altro viuo, che D. Sancio Conte d'Alburquerche à lui molto caro per le sue belle parti, e costumi amabili, costui mentre si sforza di pacificare vna rissa nata di notte tempo sopra il piantar delle tende trà suoi soldati, e quelli di D. Gonsaluo di Mendozza, ferito da vna gran punta di lancia in faccia senz' esser conosciuto dal feritore miseramente se ne morì con gran cordoglio, & affanno del Rè suo fratello.

Morte di D. Sancio Conte d'Alburquerche.

76 Si sottomette à queste disgratie chi confida alle tenebre che son ciechе, la nobiltà è chiarezza di sua persona; nell'ombre, & al buio tutti siam pari, chi vuol esser conosciuto cerchi la luce. Ne gli horrori, & oscurità non veggon gli occhi quelche ardiscon le mani. Non volse il Rè D. Enrico, tutto che grandemente mesto, & afflitto prender vendetta di questo colpo, non istimando degno di pena chi nella disgratia non haueua colpa. La Contessa D. Beatrice moglie del morto, sorella del Rè D. Fernando di Portugallo, vicino al parto partorì per isforzo più del dolore, che della gra-

Nascita di D. Leonora sua figlia.

Digitized by Google

grauidanza vna fanciulla, ch'hebbe nel battesimo il nome di D. Leonora, e fù maritata a suo tempo con l'infante D. Ferdinando, à cui apparecchiauano i Cieli dopo molte, e varie vicende la corona dell'Aragona; questa morte non impedì la massa dell'esercito del Rè D. Enrico, che poco doppo si vide tutto adunato sotto l'insegne, onde il Rè ad opporsi viuamente a suoi nemici, che si stimauano douer'in breue passar'i monti, marciò con esso in diligenza verso Bagnares, doue fatta la rassegna della sua gente, trouò d'hauere sotto le bandiere mille ducento caualli, e cinque mila fanti soldati tutti agguerriti, e di fattione, co' quali haueua fidanza di potere stare a fronte non pure all'Inglese, ma all'Aragonese ancora spirata la tregua, che staua già sù l'agonizare.

77 In Bagnares gli viene presentata vna lettera del Duca d'Angiò, in cui gli scriueua, che l'Inglese scemato molto di riputatione, e di gente non passerebbe più nella Spagna, il perche il consigliaua a cinger d'assedio Baiona, che si teneua tuttauia a diuotione del Rè Brittanno, con che si guadagnarebbe gran fama, e grido, dando à diuidere d'esser tanto lontano da te-

me-

mere il nemico, ch'anzi gli portaua la guerra in casa. Animato da questi conforti il Rè D. Enrico dispose valersi à suo profitto di questo auuiso. Si portò a gran giornate sotto la piazza, e la cinse per ogni parte di stretto assedio. E se non eran le piogge assai copiose, che gli prohibiuano il campeggiare, e i foraggi assai scarsi, che gli veniuano di Biscaglia haurebbe sortito l'impresa il bramato fine. Ma costretto dalla stagione ad alzar l'assedio, se ne ritornò a suernare nella Castiglia; doue conoscendosi molto ben seruito dalla diligenza, e valore di D. Beltrano Gueuara S gnor d'Ognatte gli fè dono della Valle di Legniz; costumanza sua propria, e liberalità da successori ancora prattica, riconoscere la virtù co' premij degni del virtuoso.

Beltrano Gueuara Signor d'Ognatte rimunerato dal Rè Enrico.

78 Entrò in tanto con vn'hoste assai poderosa per lo Contado di Rossiglione nell' Aragona l'Infante Don Giacomo di Maiorica Rè di Napoli con disegno di racquistare il regno paterno. Marciaua con esso lui il fiore della Nobiltà Francese, e l'Infanta D. Isabella moglie del Marchese di Monferrato, donna d'alto intelletto, e di valore più che donnesco, che sotto la speranza di vendicar l'ingiurie del

Entrata dell' Infante di Maiorica nell' Aragona, e sua morte nel 1275.

Rè

Digitized by Google

Rè suo Padre non isfuggiua, Amazone generoso, la fatiga, & i disagi della militia: ma la fortuna, ch'arrise à principij di questa mossa con la facilità del passaggio, e con la sconfitta d'alcune truppe nemiche, l'abbandonò nel meglio delle speranze con la mancanza delle munitioni, e delle vittouaglie, che a cagione d'vna careſtia generale di quei paesi, vennero affatto meno nell'Aragona, onde costretto l'Infante à prederlo ristoro nella Castiglia, doue cercaua il vitto perdè la vita nel principio dell'anno settanta cinque, lasciando la sua spoglia mortale in Soria.

79 L'Infanta D. Isabella sua sorella tutto che afflitta, e mesta per così acerba disgratia si fece nondimeno capo dell'esercito del fratello, e con coraggio virile superati i perigli, e le difficoltà delle strade il ridusse senza molto danno alle proprie case. Giunta il Francia con sua gran lode si scaricò: non pure del peso di comandare quell'hoste, ma del diritto ancora di più pretendere il patrio regno, rinuntiando con iscrittura publica tutte le ragioni, ch'ella v'haueua al Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia, con che si buttò la semenza di nuoue

li-

liti, che vennero à partorire à suo tempo più fiere guerre. Così non v'è penuria giammai nel mondo di dissentioni, e di risse, ne si spegne mai questo martiale fuoco, in maniera che non resti viua qualche scintilla, che di facile il riaccenda. Vedremo quindi à non molto questo Duca in Campagna contro l'Aragona ad auuiuare coll'armi quelle ragioni, che se non son portato auanti sù le punte delle spade stan sempre addietro.

Pace conchiusa trà li Rè d'Aragonia, e di Castiglia 1375.

8o Libero l'Aragonese dal timore del Maiorchino a dare finalmente la bramata pace alla Spagna si dimostrò alquanto più facile, & ad vdire le proositioni d'aggiustamento, che da parte del Rè di Castiglia la Regina Giouanna sua moglie gli proponeua. In Almazan, doue s'era ella condotta à trattar l'accordo si ritrouarono per parte del Rè d'Aragona l'Arciuescouo di Saragozza, e D. Raimondo di Ceruellone, e ponendoui la sua mano il Dio della pace, e della concordia à quindici d'Aprile del settanta cinque si determinarono tutte le differẽze sotto queste conditioni, che l'Infanta D Eleonora promessa molti anni auanti all Infante D. Giouãni primogenito di Castiglia gli fosse consegnata à fine di celebrarne tosto le

Noz-

Digitized by Google

nozze. La dote sarebbono stati ducento mila fiorini prestati già dal Rè d'Aragona al Rè D Enrico ne principij della guerra ciuile. Che Molina, sarebbe restituita al Rè di Castiglia, il quale trà lo spatio prefisso haurebbe pagato all'Aragonese cento ottanta mila fiorini.

81 E cotal fine sortirono le lunghe discordie, e guerre ciuili della Spagna, che diuisa in partite, & in fattioni fù molti anni il teatro, e la scena di sanguinose, e fiere tragedie. Restò il Rè D. Enrico con sua gran gloria ad onta di tanti, e così braui nemici pacifico possessore della Castiglia, amato da suoi, riuerito da stranieri, ammirato da tutti, temuto dagli emoli à segno tale che non v'era memoria di Rè alcuno, che hauesse con maggior gloria di lui stabilita la sua fortuna; cosa che à pensarla solo alcuni anni auanti sarebbe paruta affatto impossibile. In questa stagione Beltrando Clakin hauendo nella Frãcia all'honore del Contestabile aggiunto altri maggiori di mano in mano, & ampliato il suo stato col Contado di Longauilla, vendè al Rè Don Enrico la città di Soria con le ville d'Atienza, d'Almazan, e con tutte l'altre ch'egli possedeua nella Casti-

Digitized by Google

glia per ducento sessanta mila doble pagateli in gran parte col riscatto di ventisei nobilissimi prigioni del numero di coloro, che furono presi nella battaglia nauale presso la Roccella, e per lo restante gli fù consegnato come in ostaggio il figlio di D. Gionan Ramirez.

82 In tanto à festeggiare con l'allegrezza douuta la tanto sospirata, e bramata pace, si celebrarono in Soria le nozze de' due Infanti di Nauarra, e di Castiglia con le due Infante Castigliana, & Aragonese. Non ispuntarono giammai nella Spagna giorni di questi più lieti, ne quali i cuori di tutti i buoni, e fedeli Spagnuoli sù le speranze d'vna imperturbabil quiete, e tranquillità si dileguauano in vn diluuio di gioie, e di contentezze. Non solo nella città di Soria, doue gl'Imenei, e le gratie dall'vrna de' piaceri, e delle dolcezze versauano ambrosia, e nettare à gran douitia, ma per tutti i cantoni di Spagna altro nõ s'vdiua, che voci di giubilo, e d'allegrezze; à ventisette di Marzo del settanta cinque sposò il Nauarrino sollennemente la sua Leonora, & à noue di Giugno il Castigliano la sua. Fù data à quello come à forastiero la precedenza; questo à tirar più in lungo le fe-

Nozze del Prencipe Don Gio: di Castiglia, e D. Carlo di Nauarra in Soria.

Digitized by Google

feste, e i giochi celebrò le sue nozze à parte ; onde si ristorarono appieno i passati affanni.

83 *Il* Rè D. Enrico terminate le feste *si* portò da Soria à Burgos. Era sì glorioso, e chiaro il suo nome, ch'ogn' impresa gli si rendeua facile, e piana; *benediceuano* tutti l'hora che l'haueua dato alla Spagna, e solleuato al trono della *Castiglia*. Egli libero dalle guerre s'applicò da douero à maneggi di pace ; riformò gli abusi, corresse i vitij, ritornò alla prouincia il suo lustro, & il suo splendore, e tutto con ordini molto buoni compose il regno. Ma perche le cose mortali non serbano mai lungo tempo l'istessa faccia, non tardò molto Bellona à farsi vedere di nuouo armata in campagna. Il Rè *di Francia* aggiustate le differenze *con l'Inghilterra, si* mostraua più che *mai* sdegnato con *Carlo* Rè di Nauarra, da cui era stato in varie guise oltraggiato, onde à prenderne vendetta minacciaua di volergli portare la guerra nel proprio regno.

84 Si ritrouauano in questa stagione nella Normandia D. Pietro, e D. Maria Infante di Nauarra, doue haueuano accompagnata la Regina *Giouanna* lor madre. Si sforzauano costoro di placare per quanto veniua

loro permesso con preghiere, e con lagrime lo sdegno del Rè lor Zio, e l'haurebbono per auuentura se nò in tutto in parte ammollito se vna noua perfidia del Rè lor Padre, non hauesse aggiunto nuoue legna al fuoco dell'odio del Rè Francese. Mandò egli in Francia à distornar la tempestà dell'armi, che l'incalzauano l'Infante D. Carlo suo primogenito nouello sposo dell'Infanta di Castiglia D. Leonora, dielli per compagni Balduino Capitano di qualche grido, gouernatore di molte sue piazze nella Normandia, e Giacomo Rua suo gran fauorito, a cui diede secrete commessioni d'abboccarsi di nascosto co' capi Inglesi, e d'assicurarli, che quando gli hauessero dato il Ducato della Guiena non sarebbe stato pigro a dichiararsi nemico della Francia, e del Rè Francese.

Perfidia del Rè Carlo di Nauarra scouerta dal Rè di Francia.

85 Rade volte i secreti de Grandi sono talmente secreti, che non ritrouino qualche apertura per cui traluchino. E' oracolo diuino pur troppo vero, che non v'è cosa sia si occulta, quanto si voglia, che non venghi alla fine à luce. Così auuenne per appunto al Rè di Nauarra, mentre cerca d'ingannare restò ingannato. Scoprì il Francese tutte le sue trame, & hauu-

to

to il Rua nelle mani l'esposse à torméti, che gli cauarono pura, e netta dal petto la verità, potendo più in lui la forza del dolore, che della fede. Costò questa confessione al fauorito la vita, & al padrone la perdita di molte buone piazze, e fortezze di suo dominio nella Normandia. Il Principe D. Carlo suo primogenito fù arrestato in Parigi. D. Pietro, e D. Maria in Bretol. Così tutta la casa di Nauarra per colpa del proprio Rè si vide à rischio di venir meno. Si segnalarono nella guerra, che spogliò il Nauarrino di quasi tutto lo stato che haueua in Francia Beltrando Clakin, e i Duchi di Borbone, e di Borgogna.

suoi Stati, & Fratia occupati dal Rè di Francia.

86 Ma il Rè di Francia non ben pago di tanti danni di suo cognato sollecitaua à grande istanza il Rè di Castiglia à portargli più da vicino la guerra in casa, sù le speranze di poterlo facilmente spogliare di tutto il regno. Non si lasciano quasi mai i Principi vscir di mano l'occasione d'occupare gli stati altrui per ampliare, e dilatare i proprij; & il Rè D. Enrico si conosceua pur troppo obligato al Rè di Francia, da cui haueua hauuto principio la sua grandezza, onde si vedeua per vna parte molto inchinato a fare il di lui piacere: ma dall'al-

Digitized by Google

tra qual'haueua egli pretesto, ò scusa di romper guerra ad vn suo congiunto, con cui s'era stretto pur hora con doppio nodo d'amicitia, e di parentela; gliene offerse vna bonissima il medesimo Rè di Nauarra, il quale querelandosi che qualche parte del dinaro, che gli era stato promesso nel passato concerto, & aggiustamento gli fosse stato sborsato in argento di bassa lega, sollecitaua D. Pietro Manrico Adelantado di Castiglia gouernator di Logrogno à porli nelle mani quella piazza, con la quale si sarebbe soddisfatto à buon vantaggio del danno che stimaua venirgli fatto.

87 L'Adelantado, ch'era Caualiero d'honore, e d'incorrotta fede fè subbito auuisato il Rè suo Signore della cattiua intentione del Nauarrino; fùgli ordinato, che con finte speranze procurasse di farlo dar ne gli agguati, oue suo mal grado restasse preso. S'accostò il Rè Carlo à Logrogno con quattrocento caualli, ma temendo pure di qualche imboscata, ò di qualche trattatto doppio mandò buona parte de' suoi à pigliar' il possesso della fortezza, restand'egli col rimanente lontano alquato sù l'aspettatiua di quello douea succedere; questa cautela non gli giouò meno della libertà; quei

quei che si spinsero auanti non così tosto hebbero posto il piede dentro la piazza, che circondati da vna gran moltitudine d'armati furono fatti prigioni da alcuni pochi in fuori, che auueduti si dell'insidie, ò scamparono con la fuga, ò s'aprirono con la spada generosamente la strada del ritorno, e della saluezza.

88 Il principale di costoro fù Don Martino d'Enriquez Alfiero Maggiore, che col brando ignudo si difese buona pezza da molti, che l'incalzauano a tutta furia. Costui vedendo che alla fine gli sarebbe conuenuto morire, e lasciar in mano à nemici lo stendardo regale, ritirandosi passo passo verso il ponte, che raffrena l'Ebro, nouello Oratio, dopo d'hauerui fatto marauiglie di sua persona, si lascia coraggiosamente dentro dell'acqua, e riporta à nuoto con istupore di quanti il videro sana, e salua la sua bandiera. Gran coraggio, è degno in vero d'immortal nome, che puote in mezzo all'onde sempre mobili, e fuggitiue ergere il trofeo stabile, e fermo della sua gloria; da questi principij si venne tosto à guerra bandita, di cui fù dato dal Rè di Castiglia il comando al Principe D. Giouanni suo figliuolo, che spintosi auanti nel paese

Guerra del Re D. Enrico contro Nauarra

Digitized by Google

nemico vi prese la Guardia, e Viana. Vi bruciò Artaxona, e Lagarra, e per tutto fece strage, e rouina grande, à tempo che il Rè suo Padre celebraua le nozze di D. Alonso Conte di Gihone suo bastardo, con D. Isabella, figlia ancor'ella bastarda del Portughese, che dopo molti contrasti fù costretto dal Padre à sposare il Conte.

Figli bastardi del Re Don Enrico.

89 Haueua il Rè D. Enrico, oltre à D. Alfonso altri trè bastardi, D. Federico Conte di Beneuento, à cui fù promessa in moglie D. Beatrice figlia legitima del Rè D. Ferdinando di Portugallo, D. Giouanna, e D. Leonora, che sposarono vnitamente i due figli di D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Vigliena. E ben vero che le spõsalitie di D. Giouãna cõ D. Pietro, ch'era il minore passarono tosto in nozze, dalle quali fù poi dato alla luce ẽl D. Enrico di Vigliena, di cui ragiona ancora la fama con marauiglia, ma le spõsalitie di D. Leonora cõ D. Alonso il maggiore de' due fratelli, e si mandarono in lungo à cagione della prigionia dello sposo presso gl'Inglesi, e poi suanirono affatto, come auuiene per ordinario delle cose, che non si ponendo tosto ad effetto, sono poi soggette à mutationi, & cangiamenti: è nel vero chi

chi è fatta sposa d'vn prigioniero non può molto amar catene di ferro, essendo vn matrimonio vna prigionia di ceppi d'oro.

90 Carlo in tanto Rè di Nauarra, hauendo imparato à sue spese quanto sia male il cozzare co' più potenti, manda al Rè D. Enrico i principali del suo reame à chiederli humilmente l'amicitia, e la pace: la quale dopò qualche trauaglio restò finalmente conchiusa in Burgos sotto questi patti, e promesse, che il Nauarrino haurebbe licentiato, e mandato via quanti Inglesi militauano sotto le sue bandiere: che à maggior fermezza della sua parola haurebbe riceuuto presidio Castigliano in venti sue piazze per lo spatio di diece anni, e nominatamente in Tudela, Stella, e Viana. Che il Rè di Castiglia gli presterebbe ventimila scudi à sollenarlo dalle strettezze, nelle quali si ritrouaua à cagione delle spese fatte in questa campagna. Così aggiustate le cose s'abboccarono i due Rè in S. Domenico della Calzada, gareggiando trà di loro à chi potesse far maggior pompa della sua maestà, e grandezza. Restò conchiusa questa pace l'anno mille trecento sessanta noue, quando l'Aragona bolliua tutta per gli apparec-

Pace conchiusa dal Rè D. Enrico col Rè di Nauarra nel 1369

Digitized by Google

chi di guerra, che à ributtare gli sforzi del Duca d'Angiò si faceuano in ogni parte.

91 Minacciaua da Francia il Duca di voler passare in Ispagna con la cõquista dell'Isola di Maiorica à cagione del diritto concedutogli à questo regno dall'Infante D. Giacomo, e dall'Infanta D. Isabella sua sorella. Correa voce, che nelle marine Francesi erano già sù i remi non meno di quaranta galee ben fornite di ciurma, e di soldatesca, le quali à drizzar le prue alla volta di Spagna, non aspettano altro che la publication della pace con l'Inghilterra, che staua già sugli accordi. Questo auuiso daua al Rè d'Aragona assai da pensare, e non poco da temere; onde à non esser colto sproueduto ammassaua per ogni parte gente, e danari, caricò i Giudei, & i Mori, che habitauano nel suo Regno di nuoue imposte, e gabelle, non ritrouando pronti gli animi de' Christiani à souuenirli co' donatiui, si era per vna parte l'erario esausto, e per l'altro i popoli bisognosi.

Principij di guerra nell'Aragona.

92 In Portugallo si viueua in questa stagione con molta pace, se s'hà riguardo all'inuasioni de forestieri, delle quali le cagioni eran lontane, e sparite affatto; nel resto il gouerno ciui-

le

lè si ritrouaua in pessimo stato. La Regina D. Leonora di Meneses diuenuta assolutamente Signora del cuore di suo marito, reggeua à sua voglia, & arbitrio il tutto delle dignità, delle cariche de' gouerni colui n'haueua la miglior parte, ch' era ò suo più stretto parente, ò più caro amico. La sua fama spargeua di se stessa si tristo odore, che non v'era profumo, che ne potesse scemare il puzzo, hauèdo pur troppo dello scandalo, e del sospetto la continua sua pratica con D. Giouã Fernandez d'Andeiro Conte d'Oren. Eran perciò gli animi di ciascheduno, principalmente de' Grandi, così grauidi d'amarezza, e tal nuuolo di pensieri torbidi, & inquieti ingombraua i cuori, che à gran ragione si temeua qualche tempesta di sangue. D. Dionisio del Rè fratello, che con animo generoso, come s'è detto, s'era opposto à matrimonio sì disuguale si tratteneua presso il Rè di Castiglia esule, e fuggitiuo dalla sua casa.

Disturbi di Portugallo cagionati dalla Regina Leonora di Meneses.

93 Ne molto doppo l'Infante Don Giouanni maggior fratello detestando ancor'egli co tanta indegnità, ne potendo più soffrire le vergogne della famiglia, e della corona seguì l'esempio di suo fratello, ricourandosi appresso il Rè D. Enrico. Non restana

in Portugallo, del regal ceppo del Rè D. Pietro, dal Rè D. Fernando in fuori, che vn suo fratello bastardo per nome Giouanni Maestro de Auis; à costui per ordine del Rè, e per insidie della Regina, che odiaua tutta la stirpe regia, furono à gran torto posto le mani addosso, e rinchiuso in oscura prigione, hebbe à gratia d'vscirne pur'alla fine ad'intercèssione di colei, ch'era l'occulta, e vera cagione della sua disgratia. Nulla sapendo egli che vna secreta, e più potente forza, e'l chiamaua à presente alla libertà, e gli apprestaua nell'auuenire lo scettro. E tale era lo stato della Spagna gli anni del Signore mille trecento settant'otto, e settanta noue quando l'Italia andaua tutta sossopra per vna scisma crudele nata nell'elettione del nuouo Pontefice, che per nostro castigo turbò molti anni la quiete, e la pace di Santa Chiesa, della quale, perche portò seco gl'interessi di tutto il Christianesimo; mi conuiene brieuemente ragionare.

94 Venne meno in Roma il Pontefice Gregorio Vndecimo di santa memoria à ventisette di Marzo del settanta otto; gli furono fatti à gran concorso di popolo, e nobiltà nobilissime esequie. Terminate le pompe fune-

Digitized by Google

nerali del suo mortorio si ritirarono i Cardinali in Conclaue à dargli, giusta l'vsanza, vn legitimo successore; al punto di venirne all' elettione souragiungono i Senatori, e la Nobiltà Romana, pregando, e supplicando il cõcistoro de gli Elettori à guardarsi coll'eleggere vn Papa Francese, d'esporre la nauicella di Pietro à nuoue tempeste, si ricordassero delle passate burrasche, e posto che il capo della Christianità era Roma, elegessero vn Pontefice se non Romano, almeno non soggetto alla tirannia delle parti, che haueano tanti, e tanti anni lacerata la chiesa. Aggiungeuano alle preghiere le minacce ancora, e le proteste ponendo auanti à gli occhi di ciascheduno, che il popolo si ritrouaua così alterato, che sarebbe facilmente, se non gli era in ciò compiaciuto, venuto all'armi, cagionando qualche graue disturbo nella Republica Christiana.

Scisma della chiesa Romana, e sua origine.

94 Si numerauano nel conclaue tredici Cardinali Francesi, e quattro soli Italiani trà di loro di patria, di pareri, di partiti affatto diuersi; la confusione, il bisbiglio, e forse ancora il fracasso del popolo quiui concorso era in effetto grande, ne minore la tema de gli elettori, che non senza spauen-

to, e horrore vdiuan le strida della moltitudine, che è coll'armi in mano, e col sangue à gli occhi ad alta voce così gridaua: *Per Dio Crocefisso datene vn Papa se non Romano almeno Italiano.* Trà questi tumulti, e strepiti quasi ceruo al rumor de' tuoni à none del mese d'Aprile vscì alla luce il Sommo Pontefice, huomo nel vero di santa vita, di costumi innocenti, di patria Napolitano, Arciuescouo di Bari, che cangiò nel Pôteficato il nome di Bartolomeo Butillo in quello d'Vrbano Sesto; e ben vero che non concorsero alla sua elettione i suffragij, e i voti di tutti i Cardinali, de' quali alcuni per lo spauento si rinchiusero in Castel Santo Angelo, altri si ritirarono alle loro case, altri vscirono fuor di Roma.

Bartolameo Butillo detto Vrbano Sesto.

95 Costoro si doleuano della forza, dando per nulla l'elettione, quasi abortiuo di timore, e di violenza, ad ogni modo douendosi à diciotto d'Aprile venire alla coronatione del nuouo Pontefice, v'interuennero tutti cõcordemente senza mancarui pur vno, e con somma quiete, e pace lo coronarono; fosse che hauessero mutate le volontà, considerando, che l'eletto era ben degno di quell'altezza, fosse che stimassero necessario l'accomodarsi

darsi al tempo, à non dar nuoua materia di scandali, e di disturbi. Questo è certo, che Vrbano Sesto eletto da pochi, fù da tutti coronato, e riconosciuto per Padre comune di Santa Chiesa: e fù questo il fondamento suo principale, sopra il quale appoggiò egli sempre le sue ragioni nella strauagliosa scisma, che poi seguì. Imperòche se gli elettori furono violentati, chi li costrinse à tornar in Roma dopo d'esserne vsciti, e coronar di propria mano il nuouo Pontefice? E se l'elettione, e la coronatione fù libera, à che porre di nuouo sù'l tauoliero con tanto scandalo de' fedeli, e danno graue di Chiesa Santa vn negotio già terminato, e ridotto à fine? al certo la seuerità dell'eletto per auuentura maggiore di quel che portaua il tempo li persuase à dannare il fatto, quantunque n'apportassero per ragione, che le strade prese, e guardate da' soldati Romani l'haueano costretti à tornar in dietro.

96 Poteua bene il Pontefice Vrbano Sesto, rimettere alquanto di quel suo zelo troppo rigido, & hauuto la mira al rischio, che si correa di presente, differire il rimedio de' mali nell'auuenire. Coronato appena tolse il gouerno della Campagna di Roma

ad

ad Honorato Caietano Conte di Fondi, occasione, che Rauano attendendo con gran desiderio i Cardinali mal contenti, à machinar cose nuoue, & à porre sossopra la quiete di Santa Chiesa. Sotto colore de' caldi straordinarij della stagione, e dell'intemperie dell'anno, escono vn dopo l'altro dalla città, e per diuersi sentieri si cõducono à Fondi, doue à diecenoue di Settembre vi creano Papa, Roberto Cardinale di Geneura, sotto nome di Clemente Settimo: con che diuidono la Chiesa di Giesù Christo in più membra, dando due capi ad vn corpo solo, e facendo d'vn bel composto vn difforme mostro. Tanto auuenne, & i due Pontefici ad autenticare il loro Ponteficato con la possanza lasciata da Dio in terra, perche s'adopri ne casi disperati, e ne mali estremi, dando tosto dipiglio all'armi spirituali si feriscono quinci, e quindi con le maledittioni, e con le censure, scomunicando l vn l'altro cõ iscandolo de' popoli, e della Chiesa.

Roberto Cardinale di Geneura detto Clemente Settimo.

97 Il Pontefice Vrbano à rinforzare il Sacro Collegio de' Cardinali ne creò ventinoue in vn solo giorno persone tutte illustri, e di nationi diuerse à fine di rendersi à tutte grato co' beneficij. Clemente si partì a gran-

fret-

Digitized by Google

fretta per Auignone fondandoui la sua sede, & il suo ricouro. La Christianità tutta dubbia, e sospesa non sapeua chi approuare, chi riprouare. Ciascheduno daua per vere le sue ragioni, e condannaua l'altrui, e tutto che quelle d'Vrbano fossero più fondate, ad ogni modo gl'interessi, e la passione persuadeuano à molti il contrario. Così nelle cose humane non v'è cosa tanto euidente, che non sia soggetta ad errori, & à falsità. Sorsero trà breue in piedi, come era nècessario in questi imbarazzi, le partite, e le fattioni. Gl' Italiani, gl'Inglesi, i Tedeschi preferò la voce di Papa Vrbano. I Francesi, i Scozzesi, con altri pochi quella di Clemente. La Spagna in questi principij si mantenne vn pezzo neutrale sollecitata dall'vno, e dall'altro non s'accordò con alcuno, aspettando ad ogn'hora maggior chiarezza del vero, e protestandosi di volerne stare alla decisione d'vn generale concilio: così schernì qualche tempo l'istanze de' due concorrenti.

Spagna neutrale trà due Pontefici.

98 Il Rè D. Enrico stimolato dal Rè di Francia à riconoscere il suo Clemente, tutto che amasse molto il fare il di lui piacere, ad ogni modo nõ volle in ciò aggrauare la sua coscienza, e con soaui parole tentò placarlo.

Ma

Digitized by Google

Ma era ſtãca già la fortuna di mantenere in fiore più lũgo tempo la felicità della Spagna: pentita d'hauerlo conceduto vn breue ripoſo, volle turbarlo col fine tragico di colui, che col ſuo proprio trauaglio partorito l'haueua; Non douerebbono morir mai i Principi al ben commune aſſai neceſſarij, e chi concorre in qual che maniera alle loro morti dourebbe reſtare eternamente priuo di vita. Haueua il Rè D. Enrico à gli allori triõfali delle ſue vittorie accoppiate sì bene le pacifiche, e verdi oliue, che ciaſcuno lieto, e cõtento alla lor'ombra ſi ripoſaua. Solo il Rè di Granata haueua a male tanta concordia tra Principi Chriſtiani, che non poteua eſſer punto giouevole à Saraceni.

Il Rè di Granata trama la morte al Rè D. Enrico.

99 Accuſando ſe non altro la ſua coſcienza di ciò, che contro il Rè D. Enrico in prò del Rè D. Pietro operato haueua. Miſurando dal ſuo proprio naturale l'altrui inchinationi, e nature, temea forte, che allo ſpirar della tregua, qualche improuiſo turbine di guerra l'haurebbe aſſalito, non potendo perſuaderſi, che vn Rè del coraggio del Caſtigliano doueſſe laſciar paſſare la riceuuta offeſa ſenza caſtigo, à vendicar la quale credeua egli eſſergli mancata ſino à queſt'hora

non

Digitized by Google

non la volontà, ma le forze; onde al presente che'l vedea sciolto con tanta gloria, da ogn'altro impaccio nō dubbitaua, che la tempesta di Marte douesse scaricare tutta sopra il suo capo: massimamente, che la tregua giurata con esso lui staua appunto sul terminare. Le forze non eran tali, che potessero stare à fronte à nemico così potente; si riuolge dunque alle frodi, à tradimenti, à gl'inganni: arti consuete de' codardi, e de' scelerati.

100 Era suo gran confidente vn Saracino peruerso tagliato al genio del suo capriccio, malitioso, sperginro, atto ad ogni gran frode, e ribalderia: à costui persuase egli assai facilmente il fuggirsi di Granata, sotto colore d'essere stato da lui oltreggiato nella riputatione, e nell honore: con che non gli sarebbe mancato modo di togliere al Rè D. Enrico quella vita, che miraua, quasi stella messagiera della sua morte. Non haueua il barbaro di mestieri l'essere istrutto d'vn'arte, che hauea molto bene appresa fin dalla culla; assicurò il Granatino della sua fedeltà, e diedegli l'impresa per terminata. Giunto in Castiglia s'addimestichò col Rè di maniera, sia con doni, sia con ossequij, che ne guadagnò buona parte della sua gratia. Trà molti belli pre-

presenti, e gioie di gran valore, donogli vn giorno vn paio di borzacchini alla moresca, che parean fatti appunto per le gambe d'Apolline, ò di Diana, si gareggiauano trà di loro la materia, e l'arte per abbellirli.

101 Erano però tocchi d'vn veleno così potente, che chi li si calzaua non potea trattenersi in maniera alcuna di correre per le poste alla morte: il Rè D. Enrico, per sua disgratia, e di tutto il Regno, calzolli appena, che da vna sottile, & acuta febbre sorpreso nello spatio di diece giorni vniuersalmente da tutti pianto se ne morì à venti noue di Maggio del mille trecẽto settanta noue in vn dì di Domenica in San Domenico della Calzada. E però vero che alcuni son di parere, ch'egli finisse di mal di gotta, dando per fauoloso i borzacchini, il quale nulladimeno è da molti scritto per vero. Visse quaranta sei anni, e cinque mesi, regnandone tredici dal dì che in Calahorra fù detto Rè.

Morte del Re Don Enrico nel 1379.

102 Principe veramente grande, e nelle cose prospere, e nell' auuerse d'egual costanza: di cui quante volte si ricorderà la Spagna ne benedirà la memoria per hauerla liberata dalle fauci del Dragone crudele, che la diuoraua. Fù egli d'ingegno acuto, pro-

so,

Digitized by Google

to, e viuace, risoluto, pronto di mano, prouido di consiglio, liberale, cortese, affabile, amico del giusto, nel mangiar parco, nel vestire da gli altri niente diuerso; tale finalmente, quale richiedeua la necessità di quei tempi. Fù stimato felice, se non per altro, per hauer vendicato la morte di sua madre, de' suoi fratelli col sangue dell'vccisore; e con torli dalle mani lo scettro: e se non hauesse souente vrtato ne' scogli della libidine, pochi pari hauerebbe trà suoi maggiori. Questa macchia oscurollo alquanto, nel resto esser può al mondo vn ritratto viuo, in cui si scorga, che il difetto de' natali non è d'impedimento al valore, & alla virtù, perche non ascendano al sommo delle grandezze. *Suo Elogio.*

103 La colpa, che gli viene data da molti d'hauer con troppo larga, e benigna mano scialacquato il patrimonio regio, è colpa degna d'vn Rè, e d'vn Rè che daua parte del Regno à chi glielo hauea dato tutto. Se fosse questo vitio commune a Rè, non anderebbe così mendica, e penera la virtù: non bisogna darla tanto addosso alla liberalità, la quale se non si ricouera nelle reggie andrà per tutto il mondo raminga cercando alloggio. E

pu-

Digitized by Google

re se nel Rè D. Enrico diede quella virtù nel prodigo, e nel profuso, egli nel suo testamento ne corresse molto l'eccesso, escludendo dalla successione a stati donati gli eredi trasuersali, e ineludendoui solo la linea retta de' Padri, figli, e nipoti; cautela con la quale, buona parte de' feudi passati in varie famiglie in processo di tempo ritornò alla corona, e senza danno del Regno resto viua, e celebrata la gratitudine del regnante.

104 Ritrouossi presente al suo passo estremo D. Giouanni Manrico Vescouo di Siguenza, che di sua bocca il prosciolse dalle colpe dell'anima, e di sua mano cibollo del pane, che ne sostenta nel viaggio del Paradiso. Con esso lui consultò il moribondo gli affari del Regno, e di sua famiglia, e fù egli quelche al Principe D. Giouanni, successore della corona, consegnò da parte del Rè suo padre i presèti auuisi in iscritto diuisati à caratteri d'vn vero, e sincero affetto, che la paterna pietà dettolli, quando in lui, più che la lingua, parlaua il cuore; e discorrea l'amore, più che la mente. Mio figlio, à pari di me stesso amato, dicea lo scritto, io vi ricordo, in questo estremo della mia vita, quel tanto, che s'io tacessi mi s'imputarebbe a gran col-

Digitized by Google

colpa, e fallo l'hauer taciuto.

105 Primieramente habbiate sempre, come l'Aquila al Sole gli occhi fissi al timor di Dio, & al prò commune di Santa Chiesa, astenetevi di far cosa, che a quella suprema Maestà spiaccia, e che il suo santo nome oltraggi, & offenda. Nella scisma, che di presente l'vnità de' fedeli squarcia, e divide, non seguite punto il vostro capriccio, ma guidatevi coll'indrizzo de' buoni Prelati, e Dottori del vostro Regno. Recatevi a scrupolo, e delitto l'appartarvi vn tantino dall'amicitia, e buona corrispondenza col Rè di Francia, da cui, se vorrete esser grato, riconoscer douete la vostra grandezza, & il vostro Regno. Date prontamente la libertà senza paga, e riscatto alcuno a quanti prigioni da guerra hauete cattiui. Siali questa giustitia, ò clemenza, e douuta alla prima entrata della vostra persona al gouerno. Non date luogo appresso di voi a chi non è signato col carattere della disciplina, e della bontà, tenendo per fermo, che il buon gouerno del Regno dipende in tutto da buoni consiglieri del Rè.

Suoi auuisi, e ricordi al Rè Don Giouanni suo successore.

106 V'auuertisco in particolare, che di tre sorti di persone, che si ritrouano sotto il vostro dominio, cioè dire, di quei

Digitized by Google

quei che seguirono il mio partito, di quei che seguirono quello del mio auuersario, e di quei che si mantennero neutrali tra questo è quello, non facciate l'istessa stima. Conseruate fedelmente a primi le mercedi, che hauda me riceuute; ma non viuete però sicuri di loro, e senza sospetto, quasi non possano cangiar fede, e bandiere vn giorno; a secondi commettere pur francamente ogni graue affare, & ogni carica di momento, e certo che la loro costanza non sarà per venirmi meno, finche i seruigi presenti habbian del tutto ricompensate le offese passate; de terzi non douete far capitale maggiore, che di persone, che antiporranno sempre il proprio interesse al publico bene. E questi in ristretto furono i documenti, che a ben reggersi, & a ben reggere lasciò il Rè D. Enrico al Rè D. Giouanni primo di questo nome suo successore.

107 Il suo corpo dalla città del glorioso Patriarca S. Domenico, doue rimase cadauero senza moto, fù non molto doppo condotto a Burgos, e nella cappella di S. Caterina nella Chiesa Maggiore depositato. L'esequie furono, quali si conueniuano alla Maesta di così gran Rè, & all'affettione de' suoi Vassalli. V'interuenne

Suoi funerali.

ve-

Digitized by Google

vestito à bruno, e cogli occhi molli l'Infante D. Giouanni già Rè di Burgos fù dipoi trasportato à Vagliadolid, e nel fin dell'anno à Toleto, quasi ambissero tutte le Città regali l'honore delle sue cenerì, e della sua sepoltura. Nella Catedrale di Toleto gli fabbricò à sue spese il Rè D. Giouanni vna nobil cappella, nella parte appunto del Tempio, doue, per tradition de Padri à figli, si tiene per fermo hauer l'Imperadrice del cielo posato il piede, quando à coprir di celeste ammanto il suo fedel seruo Idelfoso discese in terra.

108. Questa Cappella fù dipoi sotto l'Imperador Carlo Quinto trasferita là, doue hoggi si vede accompagnata da cinque altri auelli regali, ciascheduno con la sua inscrittione, cioè à dire da quello di sua moglie, del Rè suo figliuolo, e nipote, e delle loro consorti, e spose. E sono questi sepolcri ragguardeuoli molto, non solamente per la memoria delle persone, che in se rinchiudono, ma per la materia ancora, e per lo lauoro ch'è d'alto pregio. Hanno cura di celebrare in essa i diuini vfficij trentasei Cappellani con entrate, e rendite molto buone assegnate al loro sostentamento, onde quasi cielo terreno par che delle

diuine lodi sempre rimbombi. Vno de gli ordini del Rè morto fù d'esser portato alla sepoltura coll'habito del glorioso Padre S. Domenico, da lui singolarmente riuerito, e come parente in terra, e come potente intercessore là sù nel Cielo. E tanto basti di questo Rè, che se hauesse più lungo tempo vissuto haurebbe coll'esterminio del Saracinesimo nella Spagna posto alla sua gloria, & alla sua fama l'vltima meta.

Rè Pietro d'Aragona sposa Sibilla Fortia vedoua.

109 Diamo vn'occhiata al Rè d'Aragona, che vecchio omai, e d'età cadente, mentre altri passa alla sepoltura pensa alle nozze. Si ritrouaua egli vedouo della Regina D. Eleonora sua moglie, e quantunque inuitato dalla Regina Giouanna di Napoli à sposare la sua corona, si compiacque via maggiormente del lampo di due belli occhi, che di quello d'vn ricco diadema. Sposò Sibilla chiamata Fortia, da vn villaggio d'Ampurias, che fù sua patria. Era costei d'vn'huomo di legnaggio non molto chiaro, vedoua ancor'ella, ma d'vna vedouezza così fiorita, che perdeua al suo paragone la primauera. Questo tesoro di leggiadria preualse all'altro delle ricchezze: e può dirsi ben con ragione, che questo matrimonio fù tutto amore, men-

mẽtre riscaldò la vecchiaia d'vn'huomo mal sano con tanto caldo, che puote diuenir padre di trè figliuoli, di due maschi, che morirono nelle fasce, e d'vna femina, che fù à suo tempo moglie del Conte d'Vrgel, di cui narrerà più sotto le ragioni al Regno d'Aragona la nostra historia.

110 E ben vero, che gli oracoli di questa Sibilla non furono di gran profitto alla casa regale, doue portò ella non solamente la bassezza de' suoi natali, ma la discordia ordinaria trà figliastri, e trà le matrigne, della quale sentiremo ben presto i turbini, e le procelle. Ma trà questo mentre il Rè D. Giouanni primo di questo nome nella Castiglia, speditosi dall'esequie del Rè suo Padre, e dagli honori douuti alla sua memoria, riceuè con la sua moglie D. Leonora la corona del Regno in Burgos; doue tenne molti giorni corte bandita, fè doni, spedì memoriali, vdì le suppliche, ordinò gli affari del Regno; armò caualieri cento giouinetti, ch'erano il pregio, e'l fiore della nobiltà Castigliana con tutte le celebrità, e le ceremonie, che l'vsanza di quei tempi in questa funtione portaua seco. Non può facilmente esprimersi con parole l'allegrezza, e la festa della prouincia per

conto di questa coronatione persuadendosi ciascheduno di douer mirare rifiorire nel figlio la sembiaza, e l'immagin viua del genitore.

111 E veramente il Rè D. Giouanni haueà parti assai nobili, e conditioni degne d'vn Rè: vna natura facile, vn cuore aperto, vn volto allegro, vn'anima arrendeuole alla pietà, inchinata al bene, all'vdir pronta, nie nte precipitosa, & assai ben composta: la sua statura pendeua al basso, ma era sostenuta da vna cotal maestà di volto, che la sublimaua ad ogni maggiore altezza; l'età d'anni vent'vno, e trè mesi il dichiaraua da per se stesso buono al gouerno senza l'appoggio di quelli Atlanti, che scelti souente à reggere sopra le spalle il peso de' Regni prima d'ogn'altra cosa opprimono, e danno à terra gl'istessi Rè Io benedico la sua bontà, che gli fè porre la mano all'opra co vn'attione douuta alla gratitudine, & all'auuiso lasciatogli in iscritto dal Rè suo Padre, e fu questa la fabbrica d'vn'armata, ch'inuiò nelle marine di Francia contro Giouanni di Monforte Duca di Brettagna, dichiarato nemico di quella corona à ragione del fauore, con che faceua spalla publicamente al Rè d'Inghilterra.

112 Cor-

112 Corse l'armata Castigliana felicemente le spiagge della Brettagna, & hauendoui preso à forza il castello di Gaio, ritornò quasi trionfante à lidi Spagnuoli, à tempo che tutto il regno si vedeua nuotare in vn mar di giobie per la nascita d'vn fanciullo, che a quattrò di Giugno venne alla luce al Rè D. Giouanni tanto più caro à popoli quanto col nome d'Enrico, che gli fù dato nel Sacro Fonte, fù creduto fermamente douere ereditare gli stati, e'l valor dell'auo. Cotteggiò di nuouo nel principio dell'ottantesimo l'armata Castigliana le medesime spiaggie poderosa di venti galee, e d'altri vascelli sotto la condotta di D. Fernan Sanchez di Tonar, & inoltrandosi per lo fiume Tamigi, sino alla vista di Londra metropoli dell'Inghilterra la riempiè di spauento, e di marauiglia, mentre vi brugia à gran vergogna, & onta de gl'Isolani senza contrasto alcuno villaggi, e case, e carica di nemiche spoglie, e bottini, ritorna vincitrice à lidi di Spagna. *Nascita d'Enrico Terzo Rè di Castiglia nel 1379.*

113 Venne meno quest'anno alla Francia il suo Conestabile Bertrando Clakin *il più famoso Capitano di quel secolo*, al cui coraggio, e valore non sò se debbano più le campagne Francesi, ò le Castigliane piantate *Morte di Bertrando Clakin, e del Rè di Francia*

egualmente dalla sua mano d'vna verdeggiante selua d'allori, e palme. Venne meno sotto le tende, mentre stringe Castronuouo nella Brettagna con duro assedio. Si sarebbe recato à vergogna l'aspettare la morte in casa chi hauea menata sempre la vita in campo, e douea trà tamburi, e trombe guerriere rendere il fiato, chi trà tamburi, e trà trombe sol rifiatò. Il pianse à cald'occhi la Francia tutta, & il Rè Carlo, che singolarmente l'amaua, venendo à morte pochi dì doppo, à testificar la stima, che di lui faceua, ordinò fosse sepellito il suo cadauero in S. Dionigi trà gli auelli regali, congiunto a quello di Beltrano; honor douuto al valore, & alla memoria di sì gran capitano, che honorò a suo tempo la militia col suo coraggio.

114 Sospirò alla perdita di due suoi cariffimi amici, cioè a dire del Rè, e del Contestabile l'istesso Rè D. Giouani di Castiglia, e col successore del Rè Carlo Sesto di vero cuore se ne condolse, offerendoli quell istessa amicitia, e buona corrispondenza, ch'era sempre passata tra lui, & il Rè suo padre; ad isuellere parimente dalla Spagna ogni semenza di nuoua guerra, trattò per mezzo d'Ambasciadori col

col Duca d'Angiò, che volesse cedere al Rè d'Aragona sotto qualche giusta ricompenza pecuniaria tutte le ragioni, che pretendeua sopra l'Isole Baleari à cagione della rinuntia fattagliene da due Infanti di Maiorica, si come s'è di sopra narrato, partito che da quel Duca fù volentieri accettato, importandoli molto più la successione al Regno di Napoli, che da quella Regina gli veniua offerta, quando l'hauesse difesa dalle forze dell'Vngheria, che il diritto ad vn Regno litigioso, e di non molto rilieuo; hebbe per tanto effetto la vendita, sborsando l'istesso Rè D. Giouanni buona parte del prezzo a beneficio, e richiesta del Rè d'Aragona suo socero.

Accordo del Rè d'Aragona, e Duca d'Angiò.

115 Così suanì questa guerra, che hauea minacciato nembi di sangue, & il Duca d'Angiò passato in Italia con vn fioritissimo esercito, doue cereò la corona, trouò la tomba. Morì nella Puglia d'vn pestilentiale malore, e vide prima della sua morte inaridire tutte le sue speranze. Ritorniamo in Ispagna, doue il Rè D. Giouanni a venti otto di Nouembre del mille trecento ottanta, hebbe dalla Regina D. Eleonora sua moglie vn'altro fanciullo, che portò nel battesimo il nome di Ferdinando; nacque questo

Nascita dell'Infante Don Ferdinando di Castiglia nel 1380

amabilissimo pegno alla gloria, & alle grandezze, & alla corona se non del regno di suo padre di quello d'Aragona, che i Cieli per istrade non conosciute haueano determinato porli sul capo; quì cominciò il Rè D. Giouanni à scordarsi in parte de' ricordi lasciategli in testamento dal Rè Don Enrico suo genitore, riconoscendo per legitimo, e vero Papa Clemente Settimo a persuasione di Pietro di Luna eletto da lui Cardinale, e destinatogli Legato. Nel che valse l'amicitia del Re di Francia, a nome del quale faceua le sue istanze Pietro di Luna, e la vicinanza de' luochi molto più, che la verità, e la forza della ragione; onde si tenne da molti il Re di Castiglia incorso nella scomunica fulminatagli contro dal Pontefice Vrbano.

Rè Giouanni di Castiglia riconosce Clemente VII. per legitimo Papa.

116 Anzi la morte della Regina D. Giouanna sua madre, che dopò questa dichiaratione nel principio dell'ottant' vno venne a mancare, fù attribuita comunemente a castigo del Cielo, che gli toglieua in pena di tanta temerità così grande aiuto del Regno: perche fù nel vero questa Regina donna di santissima vita, di costumi incorrotti, e sì dell'opre della mise-

Morte della Regina D. Giouanna di Castiglia.

soricordia, e pietà amica, che la chiamauano volgarmente la madre de' poueretti, e de' bisognosi. Vedoua portò dal primo giorno della sua vedouanza l'habito monacale, ne volle le fosse tratto per esser seppellita come Regina, amando meglio giacer all'ombra d'vna spoglia religiosa, che d'vna regia; fù depositata in Toleto presso la tomba del Rè Enrico secondo suo marito con pompa funerale, molto più horreuole per le lagrime di tanti suoi fedeli vassalli, e poueri mendichi, che per lo splendore dell'oro, e delle ricchezze.

117 Ma se la sua perdita fù attribuita à castigo del Cielo, che volle punir la Castiglia dell'vbbidienza negata al vero Pontefice, e data al falso, la guerra *che poi la trauagliò a quest'istessa cagione con molto maggior ragione recar si deue.* S'accesero in Portugallo le prime scintille di questo incendio, doue su l'antiche pretensioni alla corona di Castiglia si confederarono gl'Inglesi, & i Portughesi; il Rè D. Giouanni à smorzar questo fuoco col sangue di chi prima l'haueua acceso, cinse Almoida di stretto assedio villa poco discosta da Bakkios; e ciò fù in tempo che il suo Ammi-

Vittoria dell'Ammiraglio di Castiglia.

miraglio Fernan Sanchez di Tovar con sedici galee Castigliane ne vinse, e ruppe venti trè Lusitane con la prigionia del Generale D. Alonso Tellez Conte di Barcelos, e della maggior parte de suoi legni. Questa vittoria, che fù veramente nobile, e gloriosa, portò a tal segno di confidenza il coraggio del Rè di Castiglia, che con vn cartello di disfida assai franco, e risoluto ardì di sfidare il Lusitano ad vn general fatto d'armi; in cotal maniera.

Cartello di disfida del Rè D. Giouanni al Conte di Cantabriga.

118 Mi vien riferito, che D. Edmõdo Conte di Cantabriga in vece del Duca d'Alencastro suo fratello sia gionto in Portugallo a difender coll'armi le sue chimere, & i suoi sogni contro il mio Regno. Godo di poterlo ammaestrare in breue à sue spese quanto vada errato ne' suoi discorsi. S'egli è quel valoroso, che la fama ci descriue con la sua tromba venghi pure à prendersi la corona, ch'io sù le punte delle lancie de' miei soldati gli offiro, e presento. Ma se alla fatica d'vn nuouo viaggio vorrà sottrarsi, stanco per auuentura del fatto, aspetti sol tanto, ch'io prenda Almoida, che lei presa verrogli incontro ben due giornate ad insegnarli, che le spade Spagnuole son dell'Inglesi più aguz-

agurze, e franche. A questo cartello l'Inglese, che si trouuua sfornito di caualleria, altra risposta non diede, che arrestare orgogliosamente l'Araldo, che portato l'hauena, violando così il diritto, e la ragion delle genti. Fù la cosa molto vicina à terminarsi col sangue, e con le rotture, e per auuentura con la rouina di questi, ò quelli, ma i Santi del Paradiso vi posero questa volta la mano, e con vn'aggiustamento profittenole ad amendue le parti restarono sopite le differenze.

119 Passò il fatto in questa maniera; hauendo il Rè D. Giouanni ridotto alla sua vbbidienza per opra di D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Vigliena il Conte di Gihone suo fratello bastardo, giouine volubile, e più volte conuinto di fellonia, a premiare il Marchese del buon seruigio a lui fatto, il creò Contestabile di castiglia sottoponendoli due Marisciallì, ò vogliam dire due Mastri di Campo, D. Fernan Aluarez di Tolero, e D. Pero Ruiz Sarmiento, e dandoli vna quasi suprema autorità sopra tutta la militia del Regno, dopò la quale funtione marciò con vn'hoste assai poderosa la seconda volta verso la Lusitania; il valore de' suoi soldati, il vantaggio sopra il ne-

mico gli prometteano vna poco men che sicura vittoria; ad ogni modo egli ch'era tutto piacevolezza, amando meglio vna verdeggiante, e fiorita oliua, che vna sanguinosa, e vermiglia palma, offre per mezzo di D. Alvaro di Castro all'Inglese, & al Lusitano vna giusta, & ad ambe le parti honorata pace.

Pace trà 'l Rè di Portugallo, e di Castiglia, e 'l Conte di Cantabriga.

120 Tornava a gl'Inglesi molto a proposito vn pacifico aggiustamento, come a quelli che guerreggiando in paese straniero erano travagliati, & afflitti molto da malori, e contagi, che la diversità de' climi per ordinario suol portar seco, il perche diedero facilmente orecchio à questi trattati, per virtù de quali restò finalmente conchiusa la pace sotto le seguenti conditioni: che D. Beatrice vnica figlia del Re di Portugallo (se pure era sua, hauendone molti assai dubbitato; a cagione della pratica dell'Andeiro con la Regina) non più si maritarebbe con D. Federico Conte di Beneuento, fratello bastardo del Rè D. Giouanni, ma col di lui figliuolo secondogenito D. Ferdinando; e ciò perche douendo la Lusitana succedere al Rè suo Padre, si schiuasse l'vnione delle due corone, che sarebbe necessariamente seguita se si fosse maritata col

col primogenito. Che si restituirebbono al Pottughese i prigioni, & i legni presi nella battaglia nauale: e finalmente che haurebbe il Rè di Castiglia proueduto gl'Inglesi di vittouaglie, e di naui per potersene agiatamente ritornare à loro paesi.

121 Sotto queste conditioni fù prima giurata, di poi bandita la pace. Pace efimera nata sotto stelle, e pianeti infausti, che la trasformeran tosto in più fiera guerra. Fù amareggiata prima mieramente la sua dolcezza dalla improuisa, & acerba morte della Regina D. Eleonora moglie del Rè D. Giouãni, venuta meno in Cuellar nel parto d'vna fanciulla, che quasi vipera velenosa à chi le daua la vita donò la morte; il sentimento, e'l pianto del Rè, e del Regno per vna disgratia così sensibile non può spiegarsi; la sua rara modestia, purità, innocenza, e bontà di vita le haueano fatto vna filza de tutti i cuori per ornamento, e fregio di sua corona. Hebbe il suo cadauero sepoltura nella cappella regale di Toleto trà Rè di Castiglia. Ma ecco dalle sue ceneri con successi non preueduti spuntar prima Venere, e poscia Marte, con tanto sangue, che ne sarà sempre lagrimeuole la memoria.

122 Il Rè di Portugallo vdito vedouo il Castigliano sù l'impatienza dell'aspettare, che vn fanciullo di pochi mesi, qual'era l'Infante D. Ferdinando, eresca al segno di poter esser marito dell'Infanta D. Beatrice sua figlia destinatagli in moglie; offre al padre quel matrimonio, che nelle capitulationi passate si stipulò per suo figlio; partito, che sù le speranze d'vn regno fù volentieri accettato. Et auuenne appunto al Rè D. Giouanni quel che auuiene talhora à troppo cupidi, e ambitiosi, che cercando d'ingoiare l'altrui, perdono il proprio. Sposò egli la sua Beatrice nella Città d'Elues, doue pochi mesi prima s'era giurata la pace; l'allegrezza, la festa, la contentezza dell'vno, e dell'altro Regno fù veramente grande, il concorso straordinario: quantunque il Rè Don Ferdinando padre della Sposa non puote personalmente incorruenire alle nozze infermo di febbre in Lisbona; infermità che il conduse finalmente alla sepoltura à venti d'Ottobre del mille trecento ottanta due, dopo quaranta trè anni, e diece mesi di vita, l'anno decimo sesto del suo gouerno.

Morte del Rè Don Ferdinando di Portugallo nel 1382.

123 Fine ordinario dell'humane felicità! si passa in vn momento dal riso al pianto, dalla nozze alla sepoltura.

La

Digitized by Google

La morte del Rè D. Ferdinando si può dire che portò seco alla tomba la quiete, e la tranquillità de due Regni; il dire che hauea egli mandato fuori l'vltimo fiato fù il primo risiatar delle trombe, e'l primo gridar'all'armi, perche si ponessero gli vni sù le difese, e corressero pronti gli altri alle offese. Fù mai sempre ostinata, e viua trà queste due nationi (e ne portano anco à dì nostri crudelmente squarciato il volto, & i panni) la gara, l'odio, l'auuersione. Superbo di sua natura, & altiero il Lusitano non può facilmente soggettarsi al dominio altrui, e molto meno à quello del Castigliano, col quale hebbe sempre cõtese, e risse di precedenza. Adunque vdito i Portughesi il loro Rè morto entrarono tosto in gran timore, & ansia del successore. Erasi registrato ne' capitoli delle nozze di D. Beatrice, e del Rè D. Giouanni, che posto che il Rè D. Ferdinando venisse meno, l'amministratione del gouerno di Portugallo douesse restar libero nelle mani della Regina vedoua, sino à tanto, che vn figlio nato a D. Beatrice hauesse forze da reggere, e sostenere lo scettro, e la corona della Lusitania.

124 Ne a Portughesi, ne a Castiglianni tornaua conto il passare per questi pat-

Digitized by Google

Principij di nuoua guerra trà Castiglia, e Portugallo.

patti; non a primi, perche del gouerno d'vna femmina di mal'nome non aspettauano effetti buoni, non à secondi, perche la bisogna hauea d'vuopo più di prestezza, che di tardanza, e dilatione: in amendue i Regni la materia de' discorsi publici, e de' priuati era sol questa: huomini, donne, fanciulli, vecchi, ecclesiastici, secolari hauean tutti le bocche piene d'vn affare così importante. Si consumaua in Castiglia il tempo in dispute, e consulte inutili, e quando sarebbe stato mestieri menar le mani si esercitauano senza profitto alcuno le lingue. Se il Rè D. Giouanni fosse entrato con vn potente esercito in Portugallo senz'altro indugio, non ne sarebbe vscito poi con vergogna, quando dopò lunga dimora v'entrò: atteso la debolezza delle forze de' Portughesi in questi principij, e l'irresolutione de gli animi; massimamente che molti de' Grandi di quella prouincia il sollecitauano à così fare per meglio stabilire sotto vn Rè nuouo i proprij interessi,

Maestro d'Auis aspira al Regno di Portugallo.

125 Vno di costoro era D. Giouanni Maestro d'Auis, fratello bastardo del morto Rè, il qual'entrato in pensiero di poter' egli salire al trono, e s'offeriua a sollenati per capo di fattio-

Digitized by Google

tione, & a non rendersi sospetto al Rè di Castiglia l'inuitaua con lettere à farsi auanti, non cessando trà tanto à guadagnarsi riputatione, seguito, e nome. Ma qualunque se ne fosse la cagione fosse scrupolo di coscienza à cagione del giuramento, fosse naturale lentezza, e trascuraggine di procedere, fosse diuersità di parere de' Consiglieri, il Rè D. Giouanni troppo tardi s'applicò al viaggio di Portugallo, & in tempo che le sue cose haueano preso già mala piega. Fù stabilito nel suo Consiglio di Stato con consiglio poco accertato, che camminasse il Rè auanti, quasi à possesso pacifico del reame, senza strepito, e soldatesca, douendo questa marciarli dietro a raffrenare, così richiedendolo la bisogna, i mouimenti, e gl'impeti popolari.

126 Presa questa deliberatione à lasciar la Castiglia in tranquilla pace, senza pericolo di disturbi furono arrestati, e posti prigioni i due Infati di Portugallo, fratelli germani del morto Rè, D. Giouani, e D. Dionigi rifuggiti, come s'è detto di sopra, nella Castiglia, non per altra colpa, e delitto, che per esser del sangue regio, richiedendo la politica humana, e ragion di stato l'asicuramento di due persone,

Infanti di Portugallo ritenuti prigioni in Castiglia.

che

che nelle turbolenze presenti haurebbono per auuentura aspirato al Regno, esposto in questa stagione alla cupidigia di questi, e quelli. Fù parimente ristretto nel Castello di Montalbano Il Conte di Gihone fratello bastardo del Rè, giouane d'ingegno, sempre torbido, & inquieto, sotto colore, che venuto più volte a penitenza, era dopo il perdono tornato al vomito, tenendo mano alle riuolutioni di Portugallo; gli furono confiscati tutti i suoi beni, e raccomandata la sua custodia a D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toleto, che'l tenne più anni chiuso nel Castello d'Almonacir, tre leghe discosto da Toleto.

127 Così disposte le cose della Castiglia, e lasciato il gouerno del Regno di Toleto al suo Arciuescouo, al Contestabile D. Alonso d'Aragona, & à D. Pietro Gonzalez de Mendoza, il Re, e la Regina da Piacenza presero la volta di Portugallo. Fà la lor prima entrata nella Città della Guardia cõ molta quiete, e pace, vicirono loro incontro a gran allegrezza, e festa il Vescouo, i Sacerdoti, & il Clero tutto con croci, cotte, & altri sacrati arnesi, ad alta voce intonando ben vengano i nostri Prencipi, i nostri

Entrata del Rè D. Giouanni in Portugallo.

Digitized by Google

stri Re: a Re nostri Signori lunga vita, e felicità. Si sperauano ancora in Lisbona effetti simili a questi, intendendosi che iui D. Enrico Emanuele Conte di Sintra, Zio del Re morto, haueua persuaso il popolo a riconoscere il Re di Castiglia, e la Regina sua moglie per lor Signori, al che la vedoua Regina D. Leonora di Meneses non s'era opposta; conoscendo di non hauer forze da moderare, e tenere a freno i moti popolari, e quei di Castiglia.

128 Ma le cose presero assai per tempo diuersa faccia, non si ritrouando nel volgo fermezza alcuna; quei medesimi, che haueano chiamato poco prima il Re di Castiglia, stando lontano, vedutolo vicino, si ritrattauano. Si fà capo de' solleuati il Maestro d'Auis, giouane ardito, pronto di mano, di gran coraggio, e volte l'armi contro coloro, che stimaua fauoreuoli al Castigliano, empiè il tutto di confusione, e di sangue. Egli medesimo di sua mano di morte all'Andeiro Conte d'Orea, quasi in pena della souerchia dimestichezza con la Regina, e prendendo la protettione de' congiurati gli esorta animosamente a difender con la vita la libertà: i moti, e gli empiti popolari son sempre ciechi, il lor fu-

Maestro d'Auis

solleua quei di Londra contro il Re Don Giouãni

furore non hà misura, la crudeltà non modo. Erasi D. Martino Vescouo di Lisbona in questi tumulti ritirato nella torre della sua chiesa à schiuare gl'insulti, e la violenza; mà il volgo infuriato senz'hauer riguardo al grado, alla dignità sacrilegamente l'vccide, à titolo che non daua per legitimo il lor furore. Così da pazzi vien sempre condennata per istolta la sapienza, e da traditori per infida la lealtà.

129 La Regina D. Leonora temendo ancor'ella qualche sinistro, con buona licenza del Maestro d'Auis, si condusse da Lisbona in Santaren. Così, cedendo ciascuno il campo alla forza, & alla violenza, non v'era cosa alcuna dentro Lisbona, che non recasse à buoni terrore, e spauento grande. Non è possibile l'esplicare i discorrimenti, le grida, l'insolenze, gli sforzi del popolo armato, e senza consiglio. Volaua, fremeua, infuriaua senza ne pur sapere ciò che si pretendesse, ciò che bramasse ne' suoi furori: il Maestro d'Auis, ch'era l'anima, e'l moto di questi folleuamenti, hauena per verità parti degne d'essere amato, liberalità, cortesia, gentilezza, creanza, destrezza, e garbo, doti con le quali s'hauea guadagnato pian piano i cuo-

Digitized by Google

i cuori di ciascheduno, a segno tale, che il difetto de' suoi natali gli nocque assai poco in concorrenza del Rè D. Giouanni, che per quanto fosse di natura dolce, e piaceuole, era però nel parlare sì ritenuto, che per poco nõ gli vendeua gl'accenti, e'l suono.

130 E questo vn difetto grande ne' potentati, il non saper dar parole à coloro, da quali richieggono il sangue, la vita, i beni, le volontà. Il mestiere del fauellare è per verità più facile, e'l più spedito di quanti n'habbiamo dalla natura. Chi dà parole, dà souente vn niente, che compra il tutto; e pure i Principi ne sono talhora sì scarsi, che per non farne douitia, han penuria di chi li segua; del numero di costoro fù il Rè D. Giouanni, che mantenendosi souerchio nel grave co' Portughesi, ne perdè la beneuolenza; e questa natione di sua natura affabile, cortese, & auuezza ad esser trattata da' suoi Re con gentilezza, e soauità; onde abborrì subitamente nel Castigliano quella maestà, e cõtegno, con che si rendeua à suoi, anzi venerabile, che gradito. Egli dunque informato di ciò, che passaua dentro Lisbona, si ritenne dall' accostarsili non hauendo forze basteuoli à soggettarla.

FINE. HI-

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

an.1384. COrrea l'anno mille trecento ottanta quattro nella cuna de' suoi natali tutto canuto per le neui, che biancheggiauano d'ogn'intorno, quando il Rè D. Giouanni, dopo qualche breue dimora nella città della Guardia, partì quindi alla volta di Santaren à fine d'abboccarsi iui con la Regina D. Eleonora sua suocera, e communicare con esso lei quelche disegnaua di fare l'accompagnauano cinque cento canalli scelti, accompagnamento souerchio per viaggiare, ma troppo picciolo per soggiogare, e tenere à freno vn popolo rubellante; dall'abboccamento con la Regina riportò questo profitto il Rè di Castiglia, ch'ella, di buona, ò di mala voglia, si contentò di cedergli l'amministratione d'vn regno, ch'ella più non am-

Il Rè D. Giouãni passa in Sãtaren.

S'abboca con la Regina di Portugallo.

amministraua, sotto alcune offerte, e promesse, che le furono poi mal'osseruate. Ma questa cessione, che si stimaua mezzo opportuno à placar'il Regno, più l'inasprì: l'vdì appena la Lusitania, che à riguardo dell'odio cõtro Castiglia grandemente se ne commosse.

2 Fremeuano, e mormorauano fortemente della Regina, che contro il testamento di suo marito, e'l giuramento lor fatto di proteggerli, e gouernarli, l'hauesse vilmente abbandonati in mano d'vn Rè straniero à loro odioso: à cui si dichiarauano non volere in conto alcuno vbbidire; e tale era il sentimento vniuersale de' popoli quantunque D. Enrico Emanuele Conte di Sintra, D. Giouan Teseda Cancelliero maggiore, D. Pietro Pereira Priore di S. Giouanni, per altro nome Prior di Crato, con due sue fratelli Diego, e Fernando con altri molti che hauean le loro cose stabili, ferme, e non l'haurebbono voluto esporre al gioco della fortuna, portauano auanti il partito del Rè D. Giouanni, come più ragioneuole, e più sicuro; staua ancora alla sua diuotione tutto quel tratto di paese, ch'è ristretto trà'l Duero, e'l Mingo, per la diligenza, e fede di Lope di Lerra, che

Seguaci del Rè D. Giouanni in Portugallo.

na-

nato nella Gallia, gouernaua nulladimeno quella Parte di Portugallo.

3 Oltre a questi D. Alonso Pimentel, gouernator di Braganza, si dichiarò per Castiglia, mandando al suo Rè le chiaui della Città, il che ferono ancora Giouãni Portocarrero, e D. Alõso di Silua, che haueano ancor'egli il gouerno d'alcune piazze. Ma ciò alla somma delle cose montaua poco: e se Lisbona sede, e capo del Regno non si riduceua al douere, picciola speranza v'era di poter riuscir con honore dalla dimanda per via d'accordo. Iui i sediciosi si auanzauano alla giornata di riputatione, e di forze; iui si radunauano i mal contenti, e risoluti anzi a perdersi, che à sottomettersi ad vn Rè straniero; si querelauano che veniuano loro rotte le capitulationi del l'vltimo aggiustamento. Che l'Infante D. Giouanni fratello del Rè D. Ferdinando, sopra del quale haueano posti gli occhi, come al più prossimo alla corona, fosse ritenuto preso in Castiglia senz'altra ragione, ò colpa, che perch'era il più vicino allo scettro.

Lamenti de' cõgiurati cõtro il Rè Don Giouãni.

4 Diceuano che il Rè D. Giouanni, perche confidaua poco nella giustitia della sua causa ricorreua alla violenza; con qual coscienza poteua egli tener in ceppi gl'Infanti di Portugallo na-

Digitized by Google

mati liberi, & al dominio de' loro popoli? così dunque facea carcere dell'Asilo, del luogo di rifugio luogo di seruitù? Poueri Principi oltraggiati, offesi da chi douea difenderli dall'offese, & oltraggi altrui; quanto sarebbe stato loro più sicuro il ricorso a barbari senza fede, che ad vn parente, ad vn Rè Christiano? Alle parole, & a i lamenti aggiungeuano ancora i fatti, ne ritrouando persona alcuna, che meglio del Maestro d'Auis potesse, ò sapesse mantenere in piedi i loro interessi, in cui oltre al valor guerriero; & alla prattica delle cose concorreuano qualità molto degne, à lui ferono capo pregandolo di quello, ch'egli sopra modo bramaua, cioè di voler loro assistere, difendendoli, e proteggendoli dalla tirannia di Castiglia, impiego che l'ambitioso volentieri accettò, sperando sotto questo pretesto vedersi in breue operta vna porta al Regno.

D. Giouanni di Portugallo Maestro d'Auis capo de congiurati.

5 Non si passò per all'hora più auanti, ne più richiese il Maestro, coprendo sotto le ceneri della modestia il fuoco della sua ambitione, e volentieri venendo in questo, che la guerra si facesse à nome dell'Infante D. Giouanni suo fratello prigioniero del Castigliano, di cui si dichiarò egli Capitano, e Luogo tenente, conoscendo assai be-

Digitized by Google

ne, che questa voce, & à quello haurebbe accresciuto i lacci, & à se la benevolenza, & amor del popolo, per mezzo del quale haurebbe pur finalmente colpito al segno del suo disegno. Si diede ordine a tutta fretta à far leuata di soldatesca per ogni parte, & ad accendere il volgo a sdegno, e compassione spiegossi al vento lo stendardo regale coll'effigie dell'Infante D. Giouanni circondato il collo di catene, di lacci le mani, di ceppi i piedi, rabbuffato, squalido, lagrimoso chiedente mercè, & aiuto, poscia à giustificar la lor causa, & à darle nome non d'offesa, ma di difesa, cauano fuori vn manifesto di tenor tale.

Manifesto de' congiurati.

6 Che D. Leonora di Meneses rapita à forza al suo marito ancor viuo non era altrimente Regina, ne moglie del Rè D. Ferdinando, ma vna furia, & vna Megera vscita appunto da ciechi abissi à diuampare con le sue dishonestà, & impure fiamme tutto il Regno di Portugallo. Che in conseguenza, D. Beatrice sua figlia, come bastarda, non era capace di succedere alla corona: che se fù giurata Regina il giuramento non fù libero, ma forzato; finalmente che il testamento del morto Rè nõ hauea forza d'obligarli ad vbbidire, à chi non hauea ne titolo ne ra-

Digitized by Google

ragione di comandare; che essendo venuto meno il Rè D. Ferdinando primogenito del Rè Pietro senza figliuoli, sottentraua in suo luogo il secondo, cioè a dire l'Infante D. Giouanni à cauare il quale da prigione, e da ceppi per solleuarlo nel trono erano indrizzati tutti i sforzi, tutti i loro disegni.

7 A sostenere coll'armi questo manifesto, che parea loro ben fondato sù le ragione, si faceua tuttauia in Lisbona la massa della gente da guerra contro il Rè di Castiglia con gran feruore, parendo che il partito de' congiurati prendesse di momento in momento maggior vigore non pure per la moltitudine senza nome, ma molto più per i capi di fattione; trà quali nō era l'vltimo Nugno Aluarez Pereira fratello del priore di Crato, e nipote di D. Gonzalez Pereira Arciuescouo di Braga, giouane di gran cuore, d'ammirabile auuedutezza, d'ingegno acuto, senno maturo, pronto, e destro nell'armi, & in ogni virtù caualleresca molto compito, fondatore à suo tempo della casa nobilissima di Braganza, la più chiara di Portugallo, come vedremo. Costui tutto che i suoi fratelli Pietro Prior di Crato, Diego, e Fernando seguissero la voce del Castiglia-

Nugno Aluarez Pereira vn de' principali della congiura.

Digitized by Google

no, si dichiarò per la natione, e per la congiura, & a mantenere la riputatione del suo partito con vn buon numero di soldati entrò armato nel Castigliano per la parte d'Estremadura.

8 Gli mossero subito contro per ordine espresso del loro Rè D. Diego Lope Barroso Maestro d'Alcantara, Don Giouanni di Gusman Conte di Niebla, l'Ammiraglio Touar, e'l meglio della nobiltà di Castiglia, offerendoli la battaglia non lontano da Badaios; nella quale restarono i Portughesi Signori del Campo con gran danno, e maggior vergogna del Castigliano trà per la perdita della gente, e del presagio che feron molti dell'esito infelice della loro impresa, non potendosi attendere fine molto buono, da principij così cattiui. Sentì molto il Rè D. Giounnni questo sinistro, & a scemarne il dispiacere con qualche successo più fortunato prese la volta di Coimbra in compagnia della Regina vedoua, e di sua figlia con sicura speranza d'impadronirsi di quella piazza; in cui comandaua D. Gonsaluo Meneses fratello della Regina, che si credeua stante la parentela douerli aprire incontinente la porta.

Rompe i Capitani di Castiglia.

9 Ad ogni modo il disegno gli andò fallito: fosse che il gouernatore hauesse

uesse la mira più al ben comune della patria, che al particolare di sua sorella, ò che lei stessa giusta la volubilità del suo sesso stanca di più seguire il Castigliano se l'intendesse di secreto con suo fratello, e'l consigliasse à tenersi forte. Così fù che il Rè D. Giouanni, con suo gran disgusto, si vide caduto dalle concepite speranze, non senza graue sospetto, che il colpo gli veniffe dalla Regina, la quale fù creduta hauere ancora tenuto mano alla fuga di D. Pietro Conte di Trastamara, figlio del già Maestro di Santiago D. Federico, che ribellandosi al Rè suo Signore, e cugino s'era posto dentro Colmbra; valsero questi sospetti à far di maniera, che il Rè grandemẽte sdegnato con esso lei la mandasse cõ vn nobile accompagnamento in Tordesiglias, doue visse qualch'anno in vna prigione honorata, e perpetuo esilio. Castigo da lei ben meritato per lo molto che fece soffrire à gl' Infanti suoi cognati, al marito, a Grandi del Regno.

D. Leonora di Meneses Regina di Portugallo rinchiusa in Tordesiglias.

10 In gran tempesta di pensieri torbidi, e trauaglioſi ondeggiaua il Rè D. Giouanni intorno alla conquista di Portugallo. Là si hauea dipinta spedita, e piana, & adesso ad ogni passo incontraua boschi di giunchi, e spine,

Digitized by Google

che gli tratteneano i piedi, e gruppi di difficultà indisolubili, che gli legauano le mani. Non per tanto recandosi à gran vergogna il tornar in dietro, e'l cedere altrui per tema quel ch'era suo di ragione risoluè ciò che douesse auuenirne passar'auanti, e rõpendo a sollenati la guerra, doue non giouauano le persuasioni, adoprar la forza. Ciò risoluto, vedendosi alla testa d'vn'esercito assai fiorito, onde si promettea i frutti d'vna sicura, e gloriosa vittoria, con disegno di stringere Lisbona, doue il neruo de' congiurati si facea forte, chiamò tutti i Capitani a consiglio per intendere intorno a questo particolare distintamente il loro parere.

11 Nelle consulte di Stato non è mai vn solo il parer di molti. La varietà de gli affetti porta necessariamẽte seco la diuersità de' consigli: e per ordinario il publico bene serue di mantello all' vtil priuato. Sentiuano molti, ch'essendo l'esercito di Castiglia assai numeroso, sarebbe tornato più à conto il diuiderlo in più squadroni, quasi grosso fiume in varij ruscelli, ciascheduno de'quali postosi intorno à qualche piazza meno importante, l'haurebbe facilmente domata, e vinta, non hauendo la Lusitania

mol-

molte fortezze da resistere lungamẽte a gli assalti, & à gli assedij altrui: con che Lisbona, ò ammaestrata alle spese altrui, sarebbe venuta al perdono, & al pentimento, ò assediata finalmente con più vigore, sarebbe caduta con più certezza: al contrario discorreuano alcuni douersi prima d'ogn'altra cosa assediare questa Città capo di tutta la Lusitania: à che perdere il tẽpo intorno le membra, potendosi di botto all'inimico troncar'il capo. non poteisi dubbitare, che la caduta di Lisbona haurebbe portato seco quella dell'altre piazze di minor considerationẽ:

Lisbona assediata dal Rè D. Giouanni di Castiglia.

11. Esser questo assedio all'armi Castigliane più glorioso impiegandosi in vna impresa di tanto nome, essere parimente di più vantaggio riportandosi in vna vittoria sola il frutto di molte: giusta questo discorso, che parue più accertato fù tosto cinta Lisbona di stretto assedio; assedio infelice, in cui gli elementi, & il Cielo istesso parue fossero congiurati à danni della Castiglia. Primieramente ad onta della sua armata, che guardaua sù l'ancore le marine alla foce del fiume Tago sedici galee, & otto naui Portughesi col fauor de' venti, e della marea con perdita di trè sole di loro

Digitized by Google

prouidero la città di vettouaglie in suo estremo bisogno, in guisa tale, che più non temè di fame: appresso l'autunno piouoso, il Cielo stillante, infettione, e contagi per ogni parte, afflisse talmente il campo, che vi fù giorno, che a più di ducento soldati portò le tenebre d'vna sempiterna, & oscura notte.

Castiglia-nos morsi di contagio in questo assedio.

13 Ne il volgo solo, e la gente bassa, ma il fiore ancora de gli Vfficiali, e Capitani si vedea dar luogo alla violenza, e forza del male, numerandosi trà costoro D. Pietro Fernandez Maestro di Santiago, Rui Gonzalez Messia succedutogli nell'honore per succedergli nel contagio, l'Ammiraglio D. Fernan Sanchez di Touar, Pietro Fernandez Velasco, i due Maestri di Campo Pietro Sarmiento, e Fernan Aluarez di Toleto, D. Martino di Rojas, & altri molti, che renderono quella campagna così funesta, che non ostante la vergogna, & il danno tanto l'armata di mare, quanto quella di terra, tentata in vano prima la forza, dipoi la compositione, e l'accordo, abbandonata l'impresa si ridusse à Siuiglia scemata molto di riputatione, e di soldatesca, con tanto giubilo de' Portughesi, che ne ferono per tutto i fuochi di contentezza, ringratiando

Assedio di Lisbona sciolto l'anno 1385.

il

il dator de' beni d'vn fauor sì segnalato; non curandosi di dare alla coda de' Castigliani su quella massima di guerra, che all'inimico, che fugge si deue fabbricare il ponte d'oro.

14 Correa l'anno ottanta cinque, quando il Rè D. Giouanni intento à risarcire i passati danni, & à racquistar' il perduto honore, faceua per ogni parte apparecchi di nuoua guerra per la futura campagna, fabbricaua naui, e galee; facea leuata di soldatesca, sollecitaua gli aiuti de' confederati, & amici, ne lasciaua in dietro preparamento alcuno, che si stimasse opportuno al buon esito dell'impresa. Haueua due anni prima à sua istãza, e preghiere il Rè di Francia rimandato libero al Rè suo Padre l'Infante Carlo di Nauarra, ritenuto in Parigi per le cagioni addotte di sopra; onde quel Principe à pagar parte del molto dì che si conosceua al suo liberatore obligato con l'assenso del Rè suo Padre chiamaua quanti soldati poteua sotto l'insegne per assistere al Castigliano in questo bisogno, il che fece egli sino al fine di questa guerra con ogni sforzo, e con lode non ordinaria d'animo grato, e riconoscente del beneficio.

15 Non fu però eguale à quella del

Nauarrino la prontezza di soccorrere al Castigliano nell'Aragonese; se ne scusò egli con l'età, ch'era troppo auanti: có' disturbi che gli pullulauano in casa, co gli aiuti che gli conueniua di giorno in giorno inuiare nella Sardegna, e nella Sicilia; doue le contese, e le guerre eran diuenute quasi coatinue. Aggiugni che i Principi, & i Monarchi non miran mai di buon occhio gli auanzamenti de' Rè vicini; si stimano tanto da meno quanto diuentano quelli dappiù. Vorriano che il Sole della maestà ad agguagliar le potenze humane, ò non si discostasse mai dalla libra, ò solamente a loro fauore spandesse i raggi. Era però vero, che la Casa regale d'Aragona non istaua senza disturbi. Haueua il Rè D. Pietro già vecchio sposato, come habbiam detto Sibilla Fortia, giouane in cui dalla gratia, e bellezza in fuori non hauresti facilmente trouato che commendare, non ostante che hauesse dall'altra moglie due figli, gl'Infanti D. Giouanni, e D. Martino.

Il Rè Pietro d'Aragona sposa Sibilla Fortia.

16 Questi furono i primi semi della discordia tra'l padre, e figli. La bellezza è sempre tiranna; comanda senza riguardo, vuol'esser vbbidita senza discrettione. Sibilla entrata nella reggia non v'ammettea compagnia:

Pa-

Padrona dell'affetto, e del cuore di suo marito haurebbe preteso di padroneggiare i figliastri ancora. Costoro auuezzi alle carezze, e ciuiltà della madre, mal soffriuano gli strapazzi della madrigna; voleuano la parte, che lor toccaua nell'amministratione della Republica: il Rè ammaliato dal di lei bello, per non disgustare la moglie, la daua souente contro a figliuoli: qindi la casa regale parea steccato, e lizza di contentioni, e di risse; l'*Infante* Don Giouanni mal sodisfatto del padre, sposò non pure senza sua saputa, ma anzi contro sua voglia (che gli destinaua in moglie la Regina di Sicilia) Madama Violante figlia del Duca di Berri, e celebronne le nozze ne' stati di D. Giouanni Conte d' Ampurias suo cognato, che senza licenza del Rè D. Pietro ve l'accolse. *D. Gio: Infante d'Aragona sposa Madama Violante figlia del Duca di Berri.*

17 Fù grande lo sdegno del Rè per queste nozze, diede nelle smanie, e nelle pazzie risoluto di prenderne vn'alta vendetta. Fù costretto nulladimeno dall'istanze de' Grandi à perdonare al figliuolo, ma non volle in maniera alcuna perdonare al genero, à cui tolse coll'armi la maggior parte del suo dominio, ponendolo in necessità di fuggirsene in Auignone sopra vna veloce Galea, per tema di non

Digitized by Google

cader vittima sanguinosa sù gl'altari della sua colera ; da quest'hora in poi non mirò egli piu di buon'occhio il suo maggiore figliuolo, e per auuentura vna febbre, che il ritenne piu giorni in letto in Figueras, fu accesa anzi dal caldo dello sdegno, che delle viscere. Correa voce che la Regina hauendolo con incanti, e malie affatturato gli somministraua sempre nuoua materia di rabbia contro i figliastri; in fatto la maleuolenza, e l'odio giunse à tal segno, che l'Infante Don Giouanni non vi si tenendo sicuro sgombrò la reggia ; chiamò in suo aiuto, e del Conte d'Ampurias per sua cagione spogliato de' proprij stati gente di Francia, il che fu aggiugner legna al fuoco dello sdegno, & odio paterno verso di lui.

Disgustira Padri, e figli in Aragona.

18 Il Padre à vendicarsi di tanto oltraggio, gli toglie precipitosamente la procura, e gouerno della prouincia, carica solita esercitarsi communemente da' successori della corona ; egli n'appella alla giustitia, che chiamano d Aragona ; è questo vn tribunale, & vn magistrato che hà molta somiglianza con gli antichi tribuni della plebe; la sua podestà è superiore ancora alla regia, anzi non ad altro fine fu istituito, che à tener' a segno,

&

Digitized by Google

& à freno l'insolenza, e latirannia de' Rè, & à vietar loro, che non vogliano quanto possono, opprimendo gl'innocenti, e togliendo al regno i suoi priuilegij. La Giustitia accogliendo benignamente il Principe disfredato, considerate, & esaminate bene le sue ragioni, il rinuestì di nuouo della procura, & amministratione del regno, fino a nuoua sentenza, e riconoscimento legitimo della causa. Così maligno influsso di stelle auuerse turbaua in questa stagione la pace comune di Spagna.

19 Era già in punto il Rè di Castiglia di portar la seconda volta in Portugallo la guerra à difender coll'armi le sue ragioni meglio di quel che hauea fatto l'anno già scorso, quando gli fu dato auuiso, che le cose di quel reame haueano grandemẽte à suo pregiuditio mutata faccia. Passò il fatto di tal maniera. Haueuasi guadagnato il Maestro d'Auis con la sua destrezza, e belle maniere di tal sorte gli animi, & i cuori della nobiltà, e del popolo, che non dubbitaua punto, che venendosi di nuouo à trattati d'elegger Rè n'haurebbe hauuto egli la meglio; il perche preualendosi della lontananza del suo auuersario, e dell'aura fauoreuole de' *Maestro d'Auis eletto Rè di Portugallo cõtro 'l Rè di Castiglia nel 1385.*

de' suoi seguaci chiamò in Coimbra à consiglio i capi de' congiurati per dimandare il loro parere intorno à presenti affari della corona. Concorreuano tutti in questo, che à far fronte à gli sforzi del Castigliano haueano bisogno d'vn capo non men saggio che valoroso, che è con la mano, e col senno guidasse la moltitudine, la quale senza guida, e consiglio è appunto vn corpo senz'anima.

20 Aggiungeano che à questo tale, perche s'impegnasse nell'impresa con maggior caldo, e la sostenesse con più autorità conueniua dar possanza, e nome regale; essere stata sempre in mano de' popoli l'elettione de' Rè, & à buona ragione le membra potere prouedersi à loro talento di capo. Così Pelagio Rè dell'Asturia non da altri che da vassalli hauer riceuuto l'inuestitura del nuouo regno. Così Alfonso primo Rè della Lusitania dalle spalle de' suoi soldati essere stato inalzato al trono. Così Enrico padre del presente D. Giouanni Rè di Castiglia dalle sole mani de' Castigliani hauer riceuuta quella corona, che non era fatta per la sua testa. Potersi addurre infiniti esempj in confermatione d'vna verità, che Iddio, e la natura istessa hanno scritto ne' petti humani, di

di procurarsi à tutto loro potere la libertà, e fuggire à tutto sforzo la seruitù.

21 Non mancauano persone di coscienza, e di lettere, che tutto ciò fondauano in conuenienze, e ragioni allegando testi, discifrando paragrafi, torcendo sensi, interpetrando oracoli, confondendo, e peruertendo insieme leggi, e costumi; ad ogni modo la difficoltà dell'impresa, e la grandezza del fatto tenea tutti sospesi, e sopra pensiero. Quindi alcuni fosse zelo, ò timore erano di parere non douersi togliere il regno all'Infanta D. Beatrice: con qual giustitia, diceuano essi può spogliarsi vna pupilla della legitima successione all'eredità di suo Padre? esser cosa inhumana, & ingiusta il volerla priuare del suo diritto, temeraria l irritare le forze del più potente, pazzia il confidar souerchio di se medesimo ne misurarsi con la prudenza, e con la ragione. Che il Castigliano prima di romper la guerra sarebbe facilmẽte venuto ad ogni qualunque honorato, e ragioneuol partito, non così dopò d'hauersi imbrattate le mani del Ciuil sangue. Finalmẽte ch'era cosa da sauio il temporeggiare, e per non correr burrasca tenersi in porto.

22 Non

Digitized by Google

22 Non poter'essi contrastar del pari col Castigliano, per quanto fosse grande il loro valore hauer quello se non più cuore più braccia, e mani; per tanto tornar più in acconcio dimandar la pace à colui, di cui nõ puoi sostenere le forze, e l'armi. Esser meglio accomodarsi al presente male con patienza, che il cercar di sottrarsi cõ periglio di peggio al futuro: qual'hamea giustitia vna guerra, in cui cercauasi di torre alla legitima erede l'eredità? Si guardassero di prouocare i Santi del Cielo colla violenza, e coll'ingiustitia, non esser mai sicuro portar'auanti con la punta della spada quelle pretendenze, che la forza del diritto, e della ragione tengono à dietro. Votauano altri à fauore dell'Infante D. Giouanni, e voleuano che, giustail primo concerto, si proseguisse l'inchiesta di cauarlo di prigione, e porlo sul trono: per qual cagione dicenan questi Hassi da disfare il già fatto. Non son radunate, e chiamate al ruolo sotto il suo confalone le squadre? che? non è egli il principal germoglio del regal sangue? non ci pesano i suoi ceppi, le sue catene? à che non rompere i suoi legami? à che non solleuarlo sul regal trono?

23 Haueua nondimeno assai pochi se-

seguaci questa sentenza non apparendo qual libertà, & aiuto potesse dare altrui vn'incatenato, ò quale strada, e maniera si potesse tenere per liberarlo. Si mostraua trà questi dispareri, e dibattimenti il Maestro d'Auis con animo molto franco, ne approuando più questo parere, ò quello, daua segni di voler solo seguire ciò che il cõsenso commune abbracciato hauesse: così egli mentre si mostra schiuo, e nõ curante di ciò, che sopra ogn'altra cosa ambiua dentro del cuore, trasse tutta a suo fauore la moltitudine, che rapita dalla sua modestia, & indifferẽza à cinque d'Aprile del mille trecẽto ottanta cinque nella Chiesa di San Francesco di Coimbra, doue si teneua il parlamento l'elesse, e'l salutò Rè cõ giubilo vniuersale non pure de' presenti, ma de gli assenti, che è lodarono à piena bocca l'elettione, e gli giurarono à gara l'vbbidienza: quegl'istessi, che haueã sentito prima diuersamente erano i più solleciti à baciarli le mani, & à farli omaggio delle loro vite, e persone.

24 Il volgo sempre amico di nouità egualmente facile ad inuentare, & a credere le fauole, e le menzogne daua questa elettione non solamente per canonica, & accertata, ma per santa an-

Diceria del volgo nell'elettione del Maestro d'Auis per Rè di Portugallo.

ancora, approuata dal Cielo, profetizata, e predetta cõ riuelationi, e prodigij. Riferiuano che in Euora vn fanciullino di non più d'otto mesi haueua, solleuandosi dalla cuna al principio di queste turbolenze, replicato ben trè volte à gran voce queste formali parole, *D. Giouanni Rè di Portugallo*, quali interpetrauano essi à fauore del nouamente eletto; quasi non s'affacessero egualmente bene, all' Infante D. Giouanni arrestato in Toleto, & al Rè di Castiglia istesso pur così detto. Mà gli animi de' mortali sognano spesso ciò che più bramano, e la battono col pensiero dove pendono coll'affetto; le nostre predittioni per ordinario s'annerano dopò il fatto; d'infinite che non colpiscono al segno non si fauella: se qualcheduna a caso non andò a voto, da fortuito auuenimento, passa al posto de gli oracoli, e profetie.

25 In fatti il nouello Rè preso con la nuoua dignità nuouo ardire si vide tosto cinto di guardie, e di gente armata, che a difenderlo, e mantenerlo da tutte le parti del regno à lui concorreua. La Comarca de gli habitanti tra'l Duero, e'l Mingo, che haueа seguita prima la voce del Castigliano non fù pigra à seguir la sua, e trà breue

ue poche piazze si numerauano in tutta la Lusitania, che non si dichiarassero del suo partito, Il Re D. Giouanni di Castiglia alla fama di queste nouità quantunque grandemente turbato non lasciò gli apparecchi di guerra, e le solite diligenze delle gran mosse. Era già corredata, e posta in assetto l'armata di mare nelle marine della Biscaglia, onde puote essere in breue à vista di Lisbona; quella di terra non prima del mese di Giugno fè piazza d'armi in Città Rodrigo; mancaua l'Infante solo di Nauarra, che s'aspettaua di giorno in giorno con vn buon drappello di Nauarrini; in tanto i capi di questo esercito radunato discorreuano intorno al modo, che si douea tener in far la guerra.

Rè Don Giouanni di Castiglia risolue far guerra al nuouo Rè di Portugallo.

26 I più sauij erano di parere douersi sfuggire ad ogni partito il cimento d'vna battaglia, in cui l'impeto, e la disperatione haurebbe potuto preualere al coraggio. Tornar più à conto vna vittoria sicura, ma però tarda, ch'vna precipitosa, ma soggetta à pericoli, & incertezze. Potersi l'orgoglio de' Portughesi col guasto de' câpi, e de' seminati facilmente domare, e tenere à segno. A che porre nelle mani della fortuna, e del caso quel che staua meglio riposto in quelle del consi-

Parere intorno à questa guerra.

glio,

Digitized by Google

glio, e della prudéza gli sforzi de' ribelli, e de' congiurati esser nel principio tutti di fuoco, con la tardanza diuenir tutti ghiaccio; ad altri il tedio, ad altri la paura, ad altri la ragione toglie di mano il ferro. Si desse per tanto luogo al furore di raffreddarsi, al pentimento di sottentrare, alla passione di rauuedersi. Faceffero riflessione, che essendo morto nell'assedio di Lisbona l'anno passato il fiore de' soldati, e de' Capitani non era l'esercito Castigliano quello di prima, ma vn'altro composto per lo più di gente accogliticcia poco prattica nel mestiero di guerreggiare.

27 Finalmente configliauano costoro, che quando pure venir si volesse al cimento d'vna giornata, s'aspettasse l'Infante Carlo di Nauarra, che non potea tardar molto a comparire col suo squadrone. Al contrario discorreuano altri non douersi dar tempo alla ribellione di pigliar forza, ma douersi ne' suoi principij abbattere, e dar atterra. Esser vanità lo sperare, che gli animi de' Portughesi rotto vna volta il freno dell'vbbidienza, e della modestia potessero col tempo sanarsi, e farsi migliori. Esser questa vna natione di sua natura amica di nouità, ne con altro che con la forza po-

Digitized by Google

poterſi ridurre à termini del douere. Non hauer'eſſi al preſente in campagna eſercito giuſto, ma varie truppe di maſcalzoni, di bricconi, di giornalieri più toſto, che di ſoldati; là doue nel loro campo, che che ne ſentiſſero i più codardi, era il fiore, & il nerbo della giouentù Caſtigliana ſuperiore molto di numero, e di valore alla Portugheſe.

28 Aggiungeuano non poterſi con buona faccia abbandonare alla diſcretione de' loro nemici coloro che in Portugallo ſeguiuano la voce di Caſtiglia: e finalmente che gli aiuti del Nauarrino non erano di tanta conſeguenza, che douueſſe farſi di eſſi gran capitale, baſtando di vantaggio le proprie forze à vincere, e trionfare de loro auuerſarij; à queſto partito che pareua il più coraggioſo s'accoſtò il Rè; foſſe maluagità di deſtino, ò voler del Cielo, che la ſuperbia, e l'orgoglio di quella natione abbattere voleua; marciò l'eſercito di Caſtiglia da Città Rodrigo verſo quella comarca di Portugallo, che chiaman Vera, con diſegno di ſforzare il nemico ad vna giornata campale. Nel viaggio preſe Cillorico: diede i borghi di Coimbra al ſacco prima, dipoi al fuoco; fè per tutto danni, e rouine, ſinche

à vi-

à vista dell'inimico in vna aperta, e spatiosa pianura piantò le tende.

29 Haueuano i Portughesi fatto alto in vn luogo angusto, che hauendo l'vno, e l'altro fianco difeso da precipitose, e scoscese balze non haueua più d'vna sola apertura all' opposto piano, onde poteua essere incalzato, ò tenuto dietro. Eran due mila, e ducéto caualli, e diece mila fanti; numero al Castigliano assai disuguale; ma il numero nelle guerre più d'vna volta equiuale al zero, e non da la vittoria, ma l'impedisce. Preualgono à molti souente i pochi, e doue son più braccia son meno cuori. Piantate le tende il Rè D. Giouanni di Castiglia ad ordinare le squadre si fè condurre nella campagna; il conduceuano sù le spalle i suoi in vna militare, e ricca seggia non gli permettendo la fiacchezza delle sue forze il caualcare; assegnata la vanguardia, e la retroguardia à suoi Capitani, si fermò egli nel corpo della battaglia, i fianchi della quale veniuano difesi da due ale di caualeria guidate da' Grandi del Regno, che gli teneuano compagnia; aiuti che mentre si combattè non furono di profitto à cagione che la strettezza del luogo li tenne à bada.

Et

30 Et è questo vn de' principali errori d'vn Capitano iui ordinare la zuffa, doue nõ hà luogo da azzuffarsi la soldatesca. Fù imposta à D. Gonsaluo Nugnez di Gusman Maestro d'Alcantara il condursi per alcuni stretti sentieri dietro le spalle dell'inimico à fine d'impedirli la fuga, e la ritirata: gran confidanza, ò à meglio dire gran temerità, e pazzia scordarsi affatto de gli euenti della guerra, che non sono mai così certi, che non siano soggetti à mille mutationi. Non è la vittoria compagna giurata di questi, ò quelli, ma libera nel suo volo, doue non accenna, souéte piega. I Portughesi dall'altra parte all'arriuo dell'inimico posero ancor'essi in ordinanza le loro schiere, e trà per l'angustie del luogo, e per la pochezza della gente formarono due soli squadroni, il primo de' quali era guidato da Nugno Aluarez Pereira Contestabile di Portugallo, portato, e spinto dal nuouo honore a nuoue prodezze.

Battaglia d'Aliubarrotta trà Castigliani, e Portughesi.

31 Del secondo si prese la condotta l'istesso Rè, che à valersi del vantagio del sito non si mosse dal primo posto se non quanto stimò bastante à riceuere l'incontro de gli auuersarij con più franchezza. Con che vennero i Castigliani sù la certezza della vittoria

Digitized by Google

ria a rinchiuderſi da per ſe ſteſsi nel-l'anguſtie che furono poſcia loro tanto dannoſe. Era il giorno che và auãti all' Aſsontione di Noſtra Signora al Cielo, e perche l'hora era alquanto tarda, e l'eſercito di Caſtiglia dal lungo viaggio ſtanco, conſigliauano molti a buona ragione douerſi differire per lo ſeguente giorno il combattimento: perche diceuano eſsi, ò l'inimico vorrà aſsalirne da per ſe ſteſso, e ſpingendoſi auanti perderà l'auantaggio del ſito, che l'aſsicura, ò ſtarà fermo nel primo poſto, e darà luogo a noſtri di riſtorar col ſonno, e col cibo le forze, onde allo ſpuntare dell'Alba ſaran più franchi a combatterlo, e ſuperarlo.

32 Era aſsai buono queſto cõſiglio, e l'haurebbe ſeguito il Rè, ſe la giouentù troppo ardente preuenendo gli ordini, & il comando ſenza vdire il ſuon delle trombe non ſi foſse impegnata nella battaglia, aſsalendo con più ardir che conſiglio il nemico nel proprio poſto. Fu di meſtiere ſeguirla per non laſciarla pericolare, e perire affatto, come ben meritaua la ſua baldanza. S'attaccò dunque la zuffa alla diſperata con pari ardire con ardor pari. Stimolaua gli vni la brama, & il deſiderio di dominare, gli altri il ti-

Digitized by Google

timor di ſernire ad vna natione odiata, e ſtraniera rendea feroci le ſaette, e gli ſtrali portarono volando per l'aria sù le loro ferrate punte le prime ferite, le prime morti; s'affaticauano le ſpade à tutto sforzo per le ſeconde; fermi tutti di piè, di cuore, menauan ſolo gagliardamente le mani, e'l ferro. Meſchiati inſieme caualli, e fanti, fanti, e caualli ſtendeano al ſuolo; correa il ſangue per ogni lato, e le Parche à troncar il filo di tante vite mortali ſi dauan fretta.

33 Il Rè di Caſtiglia dalla ſeggia, in cui ſtaua aſsiſo a viſta di tutti animaua a gran voce i ſuoi. Sù miei fedeli, sù valarosi, chi v'arreſta? chi vi trattiene? caſtigate, punite la fellonia di queſti ribelli, che inuolano à voi la gloria, à me la corona; intendano che habbiamo ſenſo da riſentirci, che habbiamo cuore da vendicarci: rompetela qual branco de forſennati, che diſperando di poter viuere attendono dalle voſtre mani vna morte honeſta: Animati i Caſtigliani da queſte voci, incalzauano i Portugheſi con tanto sforzo, che ſi vedeuano già già in punto di piegare, e di volger faccia; quando accortoſi del pericolo il nuouo Rè à tutta fretta col ſuo ſquadrone agguerrito ſi ſpinſe auanti, & a-

zando la voce in guisa, che esser potesse da tutti vdito, i timidi, e gli smarriti così ripiglia.

34 Quì stà il Rè vostro, soldati, doue n'andate? siete quì venuti à vincere, od' à fuggire? chi vi caccia? chi vi spaventa? non son per auuentura costoro quei che tanto bramaste d'hauer' incontro? quando ancor vogliate fuggirli non v'è permesso; l'hauete, egualmente à fronte, ò dietro le spalle; bisogna vincere, ò ver morire; di che temete? à valorosi, & à forti ogni cosa è piana; incalzate, ferite, volgete a vostri nemici non le spalle, ma il volto, e'l ferro; date à diuidere che nõ m'hauete fatto vostro Rè per ischerno, e per abbandonarmi nel maggior vuopo: mà per sostenermi nel regal trono, in cui m'hauete innalzato ad onta del mondo tutto. I Portughesi à queste rampogne, diuenuti in vn tratto da conigli, e da lepri braui leoni, ripigliano il coraggio, e voltata faccia caricano i Castigliani con tal vigore, che li costringono loro mal grado à ceder loro non pure il campo, ma la vittoria.

Vittoria de' Portughesi, e rotta de' Castigliani.

35 Si danno disordinatamente alla fuga, ma ne pur tanto è loro concesso: impediti dall'angustie de' luoghi, e dall'imbarazzo dell'armi nel tentar di

di fuggire caggiono morti; cosa à crederfi assai difficile: non sapresti se in questa zuffa fosse maggiore il numero de gli vccisi, ò de gli vccisori i capi dell'esercito Castigliano auanti à gli occhi del proprio Rè, amando meglio la morte, che la vergogna, restarono per la maggior parte distesi al piano; i più braui soldati all'esempio de' Capitani danno anzi al ferro la gola, che i piedi al corso. Si fà il conto che de' Castigliani non meno di diecemila ne restarono morti, e trà essi i più agguerriti, e per valore, e per sangue i più ragguardeuoli: quì caddero à gran dolore di tutta la Spagna, D. Pietro d'Aragona figlio del Conteſtabile di Castiglia, D. Giouanni figlio di D. Tello, D. Fernando figlio di D. Sancio, amendue cugini del Rè D. Giouanni, D. Diego Manrico Adelantado di Castiglia, il Maestro di Campo Carriglio, l'Ammiraglio del mare D. Giouanni di Touar; i due fratelli di Nugno Peretra, Pietro Aluarez Maestro di Calattaua, e D. Diego che con maggior fede, e minor fortuna di Nugno seguirono la voce del Castigliano.

Numero de morti dell'esercito di Castiglia.

36 Oltre a costoro molti altri capi di primo grido caddero esangui, e trà essi Giouanni di Roia Borgognone,

Digitized by Google

Ambasciadore del Rè di Francia, Caualiero non meno illustre per nobiltà che per valore, e per senno: e che cõ efficaci, e viue ragioni hauea dissuaso l'attacco. Il Rè D. Giouanni veduta irreparabile la sconfitta de' suoi, cauando forze dalla fiaccheza montato vn veloce cauallo camminò tutta la notte senza darsi mai posa, fin che giunse à Santaren città discosta dal luogo della battaglia dodici leghe: donde il seguente mattino in vna barchetta si condusse per lo fiume Tago all'armata di mare, che assediaua Lisbona, e date le vele à venti giunse con essa sano, e saluo in Siuiglia couerto tutto di tristezza, e di duolo; diuisa, e veste che continuò più d'vn' anno in memoria di sì grande disgratia; il riceuerono i Siuigliani con lagrime d'allegrezza, e di duolo à vn tratto, di duolo per la sconfitta, d'allegrezza per il ritorno.

37 Sarebbe stato questo infortunio molto maggiore se non sopragiungeua la notte, che diede facoltà a molti di porsi sotto la sua scorta in sicuro: trà questi furono coloro, che s'accostarono al Maestro d'Alcantara; lo squadrone del quale non ostante la rotta de gli altri, tenutosi vn pezzo forte si ritirò alla fine con poco danno; e quelli che per diuerse strade

s'in-

Digitized by Google

s'vnirono all'Infante di Nauarra, il quale in tẽpo della battaglia entrato, armato da vn'altro lato nella Lusitania, se non fù à tempo di meschiarsi co' combattenti fù bene à tempo d'accogliere i suggitiui: oltre à questi molti altri ancora, à quali l'oscurità della notte scemaua la vergogna, & accrescena la tema; buttate l'armi, e gli scudi a fuggire con maggior fretta senz'ordine, e senza guida si riconducsero alla rinfusa nella Castiglia.

38 E questa fù la giornata tanto famosa d'Aliubarotta, così detta da vn picciol villaggio di questo nome presso il quale seguì picciolo per l'angustia del luogo, ma però grande per la grandezza della vittoria, in cui la natione Portughese a suo grand' honore trionfò della Castiglia, a segno tale che n'ha celebrato fino à quest'hora, e ne celebrarà sin che haurà fiato con allegrezza, e con plauso la rimembranza; montaua ogn' anno in quei primi tempi su'l pergamo il dicitor Lusitano, e quanto con lodi magnifiche, e glorioſe millantaua il valor de' suoi, e'l solleuaua alle stelle altrettanto con parole d'ignominia, e di vitupero prouerbiaua la codardia del nemico suillaneggiandolo, e motteggiandolo; applaudeua lieto, e se-

Allegrezza de Portughesi per la vittoria d'Aliubarotta.

Digitized by Google

ſteggiante, a cotali detti il popolo tutto, e con fiſchiate, e riſate più da teatro, e da ſcena, che da luoghi pij, e religioſi facea rimbombar il tempio; diſſolutione, & vſanza veramente indegna di Chriſtiani, e ch'altra coſa non può ſcuſarla che quel naturale affetto, che habbiamo tutti alla libertà della patria, ch'eſſi con tal vittoria haueano guadagnata.

39 Ma come ſiamo tutti communemente del noſtro honore geloſi, non fu mai poſſibile, che i Caſtigliani voleſſero confeſſare eſſere auuenuta loro cotal diſgratia per lo ſforzo, ò valore de' Luſitani; ſtettero ſempre ſaldi nell' accagionarne piu toſto la ſtanchezza, e fame de' ſuoi, che di cammino, e ſenza ne pure riſtorarſi col cibo a diſpregio dell'inimico, e confidanza di ſe medeſimi attaccarono il fatto d'armi. i piu auueduti, e di coſcienza piu tenera riportauano le cagioni di queſta rotta a principij piu ſecreti, & a giuſti giuditij di Dio, chiamandola caſtigo euidẽte del Cielo contro coloro, che nel principio di queſta guerra a pagare la ſoldateſca haueano ſpogliato il diuotiſſimo tẽpio della Madonna di Guadalupe de ſuoi piu pretioſi arredi, e doni, de quali la pietà de fedeli l'haueua abbondan-

Cagioni della rotta de Caſtigliani

Digitized by Google

dantemente arricchito; onde affermauano, che la Vergine gloriosa vera Pallade dell' empireo, giusta la predittione d'alcuni, con mano forte, e generosa in difesa della sua casa hauea rotato l'hasta, e la spada contro i sacrilegi.

40 Et è benche sappia, & intenda il mondo, chè gli eccessi commessi contro l'honore, e rispetto douuto alle Chiese, & alle cose sacre sono stati sempre seuerissimamente da Dio puniti; e che le spoglie, e le rapine de' luoghi pij non son guadagni, ma perdite, e danni de' rapitori. Hor dopo vna vittoria sì segnalata non restò in Portugallo palmo di terra, che non si desse tretta ad arrendersi al vincitore, Santaren, Braga, Braganza, la Guardia, e qualunque altra piazza, e città hauean seguita la voce del Castiglia- no non prima n'vdirono la sconfitta, che n'abbandonarono il partito; con che il nuouo Rè della Lusitania dispose, & incamminò così bene la sua facenda, che puotè lasciar' a suoi successori stabile, e fermo vn regno, all' acquisto del quale non hauea egli diritto, e ragione alcuna; tãto vale sonente nelle cose di guerra vn cuor risoluto, e ne' giochi della fortuna l'ardire, e'l senno,

Rè di Portugallo ricupera tutto il Regno.

Digitized by Google

41 Ne fù sola questa tempesta, che solleuata à danni della Castiglia horribilmente la scosse, soffiò dal Settentrione vn' altra procella, che tutta à ridurla à niente s'adoperò. Riccardo Duca d'Alencastro figlio del Rè d'Inghilterra sù l'antiche pretésioni delle corona di Castiglia, che stimaua douuta à sua moglie, entrato in lega col Portughése, che à stabilirsi meglio nel regno bramaua l'emolo suo sotterra con vna poderosa armata à vengi sei di Giugno del mille trecento otta sei approdò a Corugna porto principale della Galitia, doue fatte prigioni sei galee Castigliane pose in terra mille, e cinquecento caualli, & altrettãta arcieri: nõ puotè sforzar la villa attaccata al porto difesa con gran valore da Fernan Perez d'Andrada suo gouernatore: prese nulladimeno più d'vna piazza in quella comarca, doue la città istessa di Compostella capo, e metropoli di quel regno gli si rendè se à forza, ò di propria voglia non saprei dirlo.

Duca d' Alencastro s'vnisce col Rè di Portugallo contro Castiglia.

Prende alcune piazze nella Galitia.

42 Oltre à ciò molti Signori principali di quel distretto da' stendardi Castiglia ni ferono passaggio à gl'Inglesi; persuasi douere in breue il Rè Don Giouanni perduto il regno, façean mercato della lor fede, vendendola quan-

quanto più per tempo più cara. Diligenza che spesso à molti fù di grandissimo danno, mentre hauendo traditi i primi padroni, restarono in secco per non hauer fauorito la fortuna i secondi. Sollecitauano i Portughesi à tutta istanza gl'Inglesi, perche congiunte insieme le forze, e l'armi mouessero al Castigliano vnitamente la guerra à cacciarlo dal suo reame. A queste preghiere il Duca d'Alencastro abbandonata la Galitia passò nella Lusitania: buttò l'ancore alla foce appunto del fiume Duero, e nella città di Porto s'abboccò col Maestro d'Auis al presente Rè giurato di Portugallo: l'abboccamento fù molto lungo, e la materia de' lor discorsi fù per lo più la maniera di far la guerra, & i patti della loro confederatione.

43 Haueua il Duca condotto seco dalla Guienna D. Costanza sua moglie, D. Catariaa sua figlia; e due altre sue figliuole del primo matrimonio, D. Filippa, e D. Isabella; di queste trè la Filippa fù destinata moglie del Lusitano, quando però il Pontefice Vrbano haueisse con esso lui dispensato nel voto di Castità, che come Maestro d'Auis all'vsanza de' Caualieri di Calatraua giurata haueua: do-

Filippa figlia del Duca sposata dal Rè di Portugallo.

Digitized by Google

ueano eſsere queſte nozze il legame più forte, e ſodo della lega di queſti Principi trà di loro, i quali non dubbitando punto della vittoria s'haueuano già diuiſa la preda in guiſa, che toccando all'Ingleſe la maggior parte, e s'intitolaua di preſente Rè di Caſtiglia, e ne diuoraua trà breue il Regno, con promeſsa al Portughese di dargliene alcune piazze ſituate à confini di Portugallo per maggior grandezza, e ſtabilimento del ſuo reame, e ricompenza delle ſpeſe, e delle fatighe di quella guerra, che douea farſi col Caſtigliano a profitto ſolo, e vantaggio del Duca Ingleſe. Così ſi moſtrauan queſti liberali de gli altrui beni, offorendo, e donando quello, che non eran mai per hauere.

44 Non ſi vide mai la Caſtiglia à ripentaglio maggior di queſto, abbattuta, vinta, e depreſſa per la rotta d'Aliubarotta, ſenza che le foſſe ne pur lecito di reſpirare, ſi vedeua coſtretta di tener faccia alla potenza di due Regni trà loro vniti, baſtando appena a far reſiſtenza ad vn ſolo; i Santi del Paradiſo le porſero pietoſamente la mano, e dopo hauerla leggiermente percoſſa la liberarono al fine con modo marauiglioſo dal ſouraſtante periglio. Attaccoſſi all'eſercito In-

Digitized by Google

Ingleſe vn contagioſo malore cagionato dall'infettione dell'aria, e dalla ſtranezza del clima, sì fieramente, che in breue più della terza parte ne diede à morte: ciò baſtò perche gli altri abborriſſero vna militia, che haueа ſeco con poche palme tanti ciprеſsi; e per non reſtar cadaueri eſangui in paeſi ſtranieri penſaſſero per tempo al ritorno ne' prorpij, tanto più volentieri, quanto che il Caſtigliano offeriua loro partiti d'aggiuſtamento, a quali veniua loro in acconcio il porgere orecchio.

45 Adunque che che ne pareſse al Luſitano, che ne fremaua di rabbia, dopò molte ambaſciate, e dibbattimenti ſi poſe fine all'hoſtilità, e ſi conchiuſe col Duca d'Alencaſtro vna ferma pace ſotto queſte conditioni. Che D. Coſtanza moglie del Duca, e figlia del Rè D. Pietro s'aſterrebbe per l'auenire dal titolo di Regina di Caſtiglia ſotto la ricompenza di Guadalaſciara nel Toletano, e di Medina del Campo, & Olmedo nel Caſtigliano con vna penſione di quaranta mila fiorini ciaſchedun'anno. Che D. Catarina ſua figlia ſi mariterebbe al Principe D. Enrico futuro erede del Regno con dote aſſignatala dal ſuocero di quattro piazze principali,

Pace fra il Rè di Caſtiglia e 'l Duca d'Alencaſtro.

Digitized by Google

cioè di Soria, d'Atienza, d'Almazan, e Molina, onde la corona di Castiglia, che deponeua la madre passaua nella testa della figliuola. Che al Duca a titolo delle spese fatte in questo apparecchio di guerra si sborsarebbe di presente seicento mila fiorini, somma nel vero assai grande, ma era di vantaggio maggiore il bene della quiete, e pace del Regno, che con essa si compraua.

46 Le querele, & i lamenti del Rè di Portugallo per questo accordo non erano leggieri; si chiamaua tradito dal suocero, burlato da gl'Inglesi, abbandonato da tutti; all'incontro il Duca si querelaua di lui mostrando di sentir molto, che senza aspettar la dispensa del Santo Padre hauesse consumato il matrimonio con la sua figlia Filippa. Ma le cose non erano più in termine di riuolgerle, e distornarle; bisognò al Portughese mordere il freno. I Capitoli della pace trà le due corone di Castiglia, e d'Inghilterra furono a grand' allegrezza fermati, giurati, e publicati in Baiona, villa a confini di Francia, doue da Porto disgustato col genero s'era condotto l'Inglese. Ma le sponsalitie del Principe D. Enrico con D. Catarina si celebrarono in Palenza con magnificen-

D. Enrico Principe di Castiglia sposa D. Catarina d'Inghilterra.

Digitized by Google

za, e pompa regale: non si venne però alla consumatione del matrimonio à cagione della disuguaglianza dell'età de' due sposi, non oltre passando lo sposo i diece anni, là doue la sposa haueua già compito il decimonono; disuguaglianza soggetta per ordinario à disturbi, e disordini non leggieri; essendo regola più accertata, che il marito ne matrimonij sia sempre di qualch'anno superiore alla moglie.

47 Si costuma fino à dì nostri nell'Inghilterra, che il primogenito di quel Rè, fin dalla Culla, venghi onorato col titolo di Principe di Gales, quasi non sia conueniente, che chi nasce all'imperio, & al principato, non ne pigli fin dalle fasce l'inuestitura: all'istesso modo il Rè D. Giouanni nel dì delle sponsalitie di suo figliuolo col consenso de' Grandi del suo reame, determinò, che il primogenito di Castiglia da indi inpoi prendesse il nome di Principe dell'Asturia, e godesse de' Stati di Baeza, e dell'Andusciar; il che per molti anni seguenti passò in costume: e tal fine fortirono le pretensioni, e gli sforzi de gl'Inglesi nella Castiglia, quali terminati felicemente si venne dall'armi alle cortesie; il Rè D. Giouanni donò alla Duchessa Costanza, oltre il conuenuto la città d'Hue-

Digitized by Google

d'Huete, e con magnificenza propria d'vn Rè arricchì il Duca suo marito d'vn nobilissimo presente di vasellamenti, & arredi di gran valore, riceuendone in contracambio vna corona d'oro massiccio, in cui la materia era di gran lunga superata dall'artificio.

48 Chi presentolla da parte del Duca al Rè D. Giouanni con ambasciata cortese significolli, che posto, che il Duca suo Signore gli cedeua il reame, era ben douere gli donasse ancora quella corona, fatta da lui lauorare à fine d'incoronarsene, e chiamar Rè. Haurebbe bramato il Duca d'Alencastro abboccarsi in Baiona col Rè Don Giouanni con disegno di ritirarlo, e di distaccarlo dall'amicitia di Frãcia, e grandemente ne lo pregò. Ma scusossene il Castigliano con la difficoltà del viaggio, e coll'ordinarie sue indispositioni, che non gli concedeano l'andare attorno. Ciò si diceua in palese, ma le più vere cagioni del non andare erano gli obligbi troppo viui, con che si riconosceua tenuto alla corona di Francia, con la quale non doueua in conto veruno, se non voleua esser chiamato sconoscente, & ingrato, romper la guerra; il Duca chiaritosi finalmente di non potere in questa parte profittar molto, diede le vele

Partita del Duca d'Alenca. tro da Spagna.

à ven-

Digitized by Google

à venti, & i remi all'acque, lasciando libera la Castiglia da quel timore, che sì nella sua venuta la trauagliò.

49 Restaua pur'anco in piedi la cagione della guerra in Portugallo: e perche nella pace, & aggiustamento conchiuso pochi mesi prima col Duca Inglese si conteneua vna clausula, in cui diceuasi, che gli aderenti dell'vna, e dell'altra parte se fosse stato loro in piacere haueßero luogo nel concertato furono mandati ambasciadori à quel Rè per intendere da lui qual fosse la sua intentione intorno à questo particolare. Souente la souerchia prosperità confonde la mente, e perturba il senno, à segno tale, che ancora i più sauij vbbriachi di sua dolcezza si scordano affatto quelle vicende, che sono così congiunte alle cose humane, com'il fluſso, e'l refluſso all onde del mare; rispose dunque il Portughese con arroganza a gli Ambasciadori, non voler' egli col Castigliano altra pace, ò tregua, che quella che gli haurebbe portato in casa vna risoluta, e compita guerra.

Frat' Ernando d' Illescas Francescano ambasciadore al Rè di Portugallo.

50 Ripigliollo acerbamente à queste parole Frat' Ernando d' Illescas Francescano religioso di sana mente, e ne gli affari di Stato di gran destrezza, vno del numero de gli Ambascia-

do-

dori, e'l fè auueduto con saggio auuiso, ch'egli corrispondeua assai male à beneficij da Dio riceuuti se vsaua della vittoria, non à profitto, ma a danno de' suoi vassalli. Si ricordasse quel ch'era stato poco prima, quel ch'era all'hora; non conuenire ad vn ch'era stato pigliato da Dio per la cima de' capelli, come si suol dire, e posto su'l trono, insurperbire, e rendersi indegno de gli aiuti, e fauori del Cielo; in fine le strinse sì viuamente, che gli fè giurare vna tregua di sei mesi, la quale per altra strada si allungò poscia à sei anni. Et hauean pur troppo bisogno amendue questi Rè d'applicarsi di proposito à rimediare à disordini de' lor regni, che le contese, e le guerre portano seco; il che ferono essi giusta loro possanze perche la riconoscenza dà seruigij è vno sprone acuto de' sudditi ben seruire; il Castigliano ordinò Conte di Pietro Nugnez dichiarò Maestro di Santiago Garsi Fernandez di Villa Garsia, caualiero per sangue nobile, e per valore famoso.

Ottiene da lui la tregua.

Garsi Fernando di Villa Garsia fatto Maestro di Santiago.

Il Portughese ancor egli creò Conte di Barcelos il suo Contestabile Nugno Pereira, la cui destra, e valore gli haueua fermata sul capo la corona, e stabilito lo scettro in mano. Ma prima, che la tregua trà Portugallo, e Ca-

Nugno Pereira Conte di Barcelos.

Digitized by Google

Castiglia si publicasse, accaddero nella Nauarra, e nell'Aragona nouità degne d'esser sapute, differite fin' à quest'hora per non interromper le cose della Castiglia, adunque il primo dì dell'ottanta sette, giusta il compute più sicuro del Mariana, che fù giorno di Martedì in Pamplona reggia della Nauarra morì bruciato in vn viuo incendio il Rè Carlo Secondo suo Rè; la dissolutezza della sua vita ne' piaceri, e gusti del senso l'hauea logorate, e guaste le forze à segno tale, che à ripararne in qualche maniera il danno, gli era di mestieri per consiglio di medici coprir le membra dal capo, a piedi di panni lini inzuppati, & immollati nell'acqua vita, & in altri sulfurei, e bituminosi licori; il famiglio che'l richiudeua trà questi inuogli nel cambiarli vna sera à lume di candela l'vsate tele, ritrouò il nodo, che le stringeua sì pertinace, che non meno di quel di Gordio gli sembrò difficile à sciuppars.

Morte di Carlo Secondo Rè di Nauarra nel 1387.

52 Non hauea egli alle mani la spada del Gran Macedone: quel solo dunque, che gli tornaua in acconcio s'applicò il fuoco della candela, disgratiatissimo auuenimento; comparti subbito il filo acceso all'vnte, e dispose tele le sue fiammelle, con tanta velo-

Digitized by Google

locità, che in minor tempo ch'io non ragiono si vide il misero Rè circondato da tante fiamme, quante bastauano appunto à smorzar quelle di sua libidine: poco giouolli il gridare, e'l chiedere aiuto; l'elemento del fuoco è vn mostro, che non lascia gran tempo à consigli, à prouedimenti: consumato il meschino da quel viuo inferno, che lo bruciana, fù costretto à perdere in vn'istante la vita, e'l fiato, & à confessar suo mal grado, che la vita humana per più d'vn capo da vn filo solo spesso dipende. Se qualche lagrima di dolore, e di pentimento non gli estinse gli ardori del fuoco eterno ei passò velocemente da fiamme à fiamme dalle temporali alle sempiterne.

Carlo Terzo Rè di Nauarra succede nel Regno al Padre detto il Nobile.

53 Gli succedette nel Regno, ma non ne' vitij gl'Infante Carlo suo primogenito, Terzo di questo nome, nella Nauarra, giouine liberale, cortese, affabile, e di maniere così gentili, che gli guadagnarono il sopranome di nobile, sopranome nel vero degno d'vn Rè, le cui attioni deuono tutte spirare nobiltà, e grandezza. Era costui grand'amico del Rè di Castiglia, la di cui sorella Eleonora sposato haueua; qual se ne fosse però la cagione, (che cagioni di disgusti, e di scontentenze trà mogli', e mariti non mancan mai)

Digitized by Google

mai) non passaua trà due molto buona corrispondenza. Haueua di lei il Rè suo marito cinque femmine, Giouanna, Maria, Bianca, Beatrice, Isabella, che quasi cinque luminose, & ardenti stelle illuminauano il Cielo della sua Corte, la doue i due Infanti Carlo, e Luigi loro fratelli, appena nati, dalla culla alla tomba eran corsi à volo. Accadde che ad abboccarsi col Castigliano il Nauarrino passò in Castiglia, il seguì la Regina, sotto colore, che maltrattata da vna indisposition assai lunga, haurebbe riceuuto per auuentura dal Cielo natiuo la sanità. Si videro i due Rè con dimostrationi di straordinario affetto in Calahorra, & in Nauarrete, doue rinouarono trà di loro l'antica buona corrispondenza.

Figlie di Carlo.

Regina di Nauarra accompagna il marito in Castiglia.

54 Nel ritorno chiese la Regina con istanza grande al marito di potersi fermare appresso di suo fratello qualch'altro giorno. Ottenuta la gratia più non si disponeua al partire, lasciandosi intendere, che haurebbe fatto volentieri vn perpetuo diuortio da suo marito. Egli però che di buon cuore l'amaua non soffrendone più l'assenza, manda ambasciadori al cognato, perche gli rimandi la moglie, dopò due anni di lontananza. Esser' ella la dio mer-

Vi si ferma appresso il fratello.

Digitized by Google

mercede già sana, ne potere, senza ingannare la sua coscienza, viuer tanto tempo separata da suo marito; aspettare da lei il Regno, oltre alle femmine, qualche maschio erede, e successore della corona; non douere defraudare le speranze de' suoi vassalli, ch'erano di ciò sopramodo desiderosi. Aggiungeuasi douer' egli riceuere la corona regale, cerimonia, e sollennità nō ad altro fine mandata in lungo, che per celebrarla vnitamente con esso lei.

Ne vuol ritornare al marito.

55. Parue al Rè D. Giouanni la dimanda del Nauarrino ragioneuole, e giusta, e pregò la sorella assai viuamēte à volerlo compiacere del suo ritorno. Eh fratello, colei rispose, voi non amate punto la mia pace, & il mio riposo; la mia vita fuor di Castiglia non è sicura; i Nauarrini mi vogliono morta, la lor presenza hà per me vn contagio maligno, che m'auuelena. Io non sò già per qual mio peccato m'hanno insidiato sempre alla vita, fino à stemprarmi la cicutà in vn beueraggio, che vn Giudeo mio medico douea porgermi; il fatto è certo, e se il Cielo compatendo la mia innocenza non haueſſe miracolosamente scoperta l'altrui malitia, non sarei più trà viui. Non vogliate di gratia, mio fratel-

Digitized by Google

tello, dopò le prime proue della loro perfidia espormi alle seconde, che non potrò per auuentura sfuggire come le prime. Io non mi lamento di mio marito, il confesso buono; fiami lecito solamente il pianger da lui lontana le mie disgratie.

56 Il Rè D. Giouanni vdita la sorella così parlare, non volle costringerla alla partita; fù contento che se ne restasse in Castiglia, à conditione, che rimandasse al Padre l'Infanta D. Giouanna la maggiore delle sue figliuole, che seco à consolare la sua malinconia dalla Nauarra condotta haueua. Con questa risolutione Don Ramiro d'Arellano, e Don Martino d'Ayuar Ambasciadori del Nauarrino ferono a lui ritorno, & egli à tredici di Febraro del mille trecento nouanta prese nella Cattedrale di Pamplona la corona regale, à gran pompa, e maggior concorso. Vnsero giusta le ceremonie, e leggi del luogo con olio sacro, e solleuatolo in vno scudo sopra le spalle, il salutarono ad alta voce con plauso, e grida de' circostanti per loro Rè. Hebbe cura della pompa, e dell'apparato D. Martino di Salua Prelato di somma dottrina, e bontà di vita. Ritrouossi presente alla cerimonia il Cardinale Pietro di Luna, Lega-

Carlo III. Rè di Nauarra prende la corona del Regno nel 1390.

Digitized by Google

to di Papa Clemente, à cui, per compiacere al Rè di Castiglia, & à quel di Francia, hauea dato il Rè Carlo dal principio del suo gouerno l'vbbidienza.

57 Quattro giorni dopò la morte di Carlo Rè di Nauarra succedette quella di Pietro Rè d'Aragona in età d'anni settanta cinque, de quali n'haueua regnato cinquant'vno, pochi giorni meno. Fù questo Rè quanto picciolo di corpo, d'animo grande, vago di far comparire in ogni cosa la magnificenza, e la maestà, onde ne riportò il cognome di Cerimonioso. Mantenne guerra à Principi potentissimi, senz'altri aiuti, che del suo regno, e nel suo valore. Hebbe contro a sinistri della fortuna, vn cuore sì generoso, vn petto così franco, che la fè spesso vergognare d'hauerlo prouocato senza scomporlo. Amò le lettere, & i letterati, a quali diede sempre honorato trattenimēto nella sua Corte; pure più d'ogn'altra scienza, & arte stimò degno de' suoi sudori l'Astrologia, e l'Alchimia, se scienze dirle dobbiamo, e non più tosto capogirli, e vaneggiamenti di ceruelli otiosi, & isfaccendati, che non a trarne profitto alcuno, ma a perderui il tempo intorno le professano.

Morte del Rè Pietro d'Aragona detto il Cerimonioso.

Astrologia, & Alchimia biasimata

55 Và

Digitized by Google

55 Và l'vna dietro al futuro del presente affatto ignorante, e pensando di saper molto è conuinta di saper nulla. Legge ne' volumi del Cielo i destini altrui, e del suo, che gli stà auanti a gli occhi, non vede l'orme. L'altra tutta occupata in affinare, e cangiar metalli, mentre cerca quel che non troua, troua sempre quel che non cerca: e attendendo dal fuoco quel che non hà, vede andarsene in fumo quelche posiede. Morì il Rè Pietro in Barcellona, doue hebbe parimente la sepoltura, quãtunque non molto dopo fù trasportato in Popoleto à riposar trà gli auelli de' suoi maggiori. Gli succedette nel Regno il Principe Don Giouanni, Principe ne per senno, ne per valore al suo padre eguale; i primi albori del suo gouerno portarono seco le tenebre della prigionia della vedoua Regina Sibilla sua madregna, del suo fratello Bernardo Fortia, e d'altri nobili Caualieri: mal principio di gouerno; chi così comincia à regnare hà più del carnefice, che del Rè; gli oracoli sparsi dal volgo intorno à questa Sibilla furono più veraci di quei, ch'ella s'haueà sognato di douer perpetuamente regnare.

D. Giouanni d'Aragona gli succede nel regno.

Carcera la Sibilla sua matrigna.

56 Le veniuan opposto da suoi auersarij non sò quali beueraggi, ch'el-

Digitized by Google

ch'ella, per confessione d'vn tristo, e scelerato Giudeo, haueua dati al marito per farsi da lui amare; indegnità veramente grande, che sia vdito vn'infedele, vn' infame à pregiuditio d'vna Regina; I complici del delitto posti à tormenti lauarono col proprio sangue la macchia altrui. La Regina, e'l fratello condannati alla tortura ancor'essi, ne schiuarono la pena, e la vergogna coll'odio, che s'haurebbe addosato il Rè con vna inhumanità così brutta. Le fù cambiato il castigo di morte con la priuatione dello stato, ch'ella haueua molto ampio. Le assegnarono vna scarsa entrata ciaschedun'anno, per sostentamento della sua vita, ch'ella menò per innanzi non più trà le grandezze, e trà gli agi d'vna Corte fiorita, ma tra le miserie, e gli stenti d'vna pouera casa. Sì che appena potè di lei poscia dirsi, costei fù Regina.

57 Quì vanno souente a perdersi le vele, che a tutto corso s'abbandonano dietro al vento de gl'huomini, fauori, e felicità, che perche non sono giammai dureuoli t'abbandonano a mezzo golfo tra scogli, e secche non preuedute. Non parranno però strani questi effetti delle humane vicende a chi, considera la buona corrispondenza

za, che auanti, che fosse Rè hebbe questo Principe con la sua matrigna; assai più strana, e meno aspettata parra la caduta di D. Giouanni d'Aragona Conte d'Ampurias genero del Rè Pietro, e del Rè D. Giouanni cognato. Era questo Conte stato quel solo, che a tempo, che questo Rè non era più, che semplice Infate, s'era dichiarato suo parteggiano fino à romperla col Rè istesso, di cui haueua sposata la figlia. L'haueua accolto ne' proprij stati dandogli luogo di celebrare le nozze cō la figlia del Duca di Berri ad onta, e dispetto del genitore: l'haueua difeso, e protetto coll'armi in mano nelle sue persecutioni, & auuertisca, fino à perdere il proprio stato, onde hauendo corso cō esso lui vn'istessa fortuna, non potendo più reggerne il peso, era ricorso sotto l'ali del Rè di Francia.

58 In Francia poi hauendolo vdito solleuato al trono regale, à congratularsene di presenza, & à participarne la dolcezza, si condusse subito in Barcellona, quasi à porto sicuro, destinatogli dal Cielo dopò il naufragio. Ma, ò speranze mortali quanto sete fallaci! era giunto appena in Barcellona, che per ordine dell'amico, di cui tanto si confidaua gli furono poste le ma-

& il Cōte d'Ampurias suo cognato, & amico.

ni addosso, e cacciato nel fondo d'vna prigione; prouò esser veri, che gli honori cangiano spesso i costumi, e che non bisogna far capitale d'vna amicitia, che fondata su l'interesse non hà, questo venuto meno, base alcuna che la sostenti; la maggior colpa, che gli fù opposta fù, che à ricuperare il suo stato era ricorso a gli aiuti di Francia, come se d'vn tale delitto (se delitto dir lo vogliamo) non fosse stato reo l'istesso Rè, che à ciò fare l'haueua indotto, & à prò del quale si faceua la guerra. Ma ne' Regni molto allo spesso, & i gran seruigi si pagano con grandissime ingratitudini; e si chiama colpa di fellonia, quel che fù necessità di difendersi. Facilmente mi persuado, che buona parte di queste cose fece il Rè d'Aragona per consiglio di coloro, che haueano mano al gouerno, e del suo buon naturale, abusauano à danno di questi, e quelli.

Vitij del Rè Don Giouanni d'Aragona.

59 E nel vero il Rè D. Giouanni d'Aragona non fù punto simile ne gli affari publici al Rè suo Padre; Quegli fù d'ingegno viuace, e desto tutto guerriero, tutto intesо ad aggrandire lo stato, a procurare per ogni verso l'vtile, e prò del Regno, etiandio con iscapito della propria riputatione, e buon nome: al contrario il figlio di pa-

Digitized by Google

pasta molle, di natura piegheuole, e trascurata, era amico più dell'otio, che del trauaglio: dell'apparenza più che della sostanza; più di Venere, che di Marte; dilettauasi à dismisura de' passatempi; i suoi trattenimenti ordinarij eran cacce, teatri, e scene, oue le poesie, la musica le ciance, & i giuochi facean le prime, e l'vltime parti. Pareua che la sua Corte fosse diuentata vn Parnaso, doue Apollo, e le Muse, non già Vergini, hauessero traspiantata la loro reggia; quì i concenti, quì l'armonia, quì i conuiti, & i diporti, le danze, i balli, e ciò che à queste sorti di diletti và sempre vnito faceuano lo sforzo d'vna dissolutissima libertà.

60 La Regina D. Violante tagliata al genio di suo marito, quantunque dentro à limiti dell'honesto, ad ogni modo, giusta l'vsanza del suo paese, di somiglianti trastulli straordinariamẽte si dilettaua; le sue damigelle stauan meglio con vn'arpa, con vna cetra, ò con altro istrumento musico nelle mani, che col fuso, con la spuola, e coll'ago. Menauan con più destrezza la ruota d'vna danza, che l'arcolaio; snodauan con maggior' arte la voce al canto, che le dita à ricami, & à lauorij; spendean più tempo in adornarsi, *e della Regina D. Violãte.*

& in vagheggiarsi nello specchio, che negli esercitij delle virtù, e dell'honestà. Era tutta la Corte piena di versificatori, di musici, di poeti, di liro, d'arpe, di cetre, di viuole, e d'altri organi di diletto, compiacendosene il Principe à segno tale, che & haueua assegnati premij di gran valore à chi, ò nel poetare, ò nel suonare con maggior' arte si fosse auantaggiato à gli altri: & haueua con vna ambasciata di gran rispetto richiesto il Rè di Francia di volergli mandare qualche poeta de' suoi più rinomati, & illustri trà Prouenzali.

61 La conformità de' costumi, e del genio del tutto molle, & effeminato inuitò l'Imperador Vincislao Principe per la sua trascuranza, & infingardagine molto noto à richiederlo d'amicitia, e di parentela con dimandargli in moglie la sua figliuola, matrimonio, che mandato all'hora in lungo non hebbe di poi effetto. Era questo gouerno dell'Aragona non già gouerno politico, e ben'inteso, ma vna corruttione, e scialacquamento d'ogni buona regola di gouerno; il perche i Grandi del Regno se ne mostrarono ben tosto altamente offesi, e scandalezzati, se non per altro, perche vna cotal Dama della Regina, per nome

Dama della Regina detta Carozza molto fauorita.

Digitized by Google

nome Carozza di Vilaragur, da lei grandemente amata, potea dirsi la moderatrice, e l'arbitra delle cose, atteso il gran predominio, che haueua ella con la Regina, e la Regina col Rè; non così tosto costoro si communicarono scambieuolmente i loro priuati interessi, che à farli comparire in publico con la maschera del ben commune posero in piedi vn partito, ch'essi chiamarono della giustitia.

62 Voleano dire, che la giustitia bandita dalla Corte, e dall'Aragona s'era alla fine arrollata sotto le loro bandiere per ritornarui. Così siamo tutti ingegnosi nel mascherare i nostri interessi, e vestirli all'vsanza del paese, doue ci ritrouiamo. Erano i capi principali di questo partito D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Villena, D. Giacomo suo fratello Vescouo di Tortosa, D. Bernardo Cabrera, & altri gran Signori, e Baroni, che à giustificar la lor causa hauendo posto in iscritto gl' inconuenienti, e disordini del gouerno, l'inuiarono alla Corte. Conteneua la scrittura, che gli huomini dabbene non poteuano soffrire, che con vna tal licenza, e libertà di viuere s'effeminassero i costumi, si sneruassero le forze, la disciplina militare andasse

Congiura de' Grandi d'Aragona, e suoi capi.

Digitized by Google

per terra, e quel valore maschio, & antico de' cuori Aragonesi venisse meno.

Proposta de Congiurati.

63 Ch'era cosa indegna, e vituperosa, che tutto il Regno dipendesse dall'arbitrio, e dal moto d'vna sola Carozza, eh'era per altro più atta à moderar il fuso, che le Republiche. Esser detto commune del volgo, che in Cielo non s'entra in Carozza, e pure nel Cielo della Corte d'Aragona non v'era altra entrata di quella, ch'apriua altrui questa Carozza. Finalmente ch'essi supplicauano con ogni humiltà, e sommessione la Maestà sua à rimediare à questi disordini; altrimente l'haurebbe ridotti à necessità di rimediarli da loro stessi. Era fermata questa scrittura da' principali baroni, e grandi del regno, in tanto numero, che leggendolo restò poco men, che fuor di se stesso il Rè, all'apprensione del pericolo, che correua; non haueua egli soldatesca, ne danari da soldarla; i congiurati ingrossauano ad ogni momento chiedendo tuttauia la risposta della loro scrittura: il consiglio di stato non sapeua à qual partito appigliarsi in negotio così spinoso; parea cosa troppo difforme, e da non soffrirsi, che li sudditi pretendessero di dar legge al loro Signore; ma che farsi po-

Digitized by Google

poteua in queſte ſtrettezze ?

64 Biſognò bere l'amaro calice, & introdur trattati d'accordo, e ben vero che vi fù aſsai da fare, e da dire, prima che ſi veniſse all'aggiuſtamento, che per timor di perdere il Regno il Rè D. Giouanni al fine giurò. Moderò molto la diſsolutione, e libertà di ſua caſa: poſe freno, e miſura con ordinationi, e con taſse alle ſmoderate ſpeſe, & al luſſo de' particolari, licentiò dalla Corte la troppo fauorita Carozza dalla Regina, dandole vn'acerbo eſilio; e vn diuieto precilo di più non impacciarſi ne' maneggi di ſtato, ne di porre più il piede dentro la reggia, il che fù tanto, quanto trarre il pesce fuori dell'humore dell'acque, cioè condannarla à più non viuere. Sono queſte pillole troppo amare à vn palato auuezzo alle dolcezze già lungo tratto: ma biſognò ingoiarle ad ogni partito. Così ſuanì la tempeſta, che minacciò tanto ſangue. Mercè alla buona natura del Rè, che prima di porre il Regno à qualche duro partito, fù contento di pigliar leggi da coloro à quali con più giuſta ragione dar le douena.

Accordo del Rè d'Aragona co' congiurati.

65 In tanto il Rè di Caſtiglia, in vn'aſsemblea generale di tutti gli ſta-

Digitized by Google

Assemblea di Castiglia in Guadalaiara.

tì radunata in Guadalaiara, ridueeua a miglior regiſtro le coſe del ſuo reame, che le paſſate guerre, e le diſcordie publiche hauean grandemente turbate, e guaſte. Bandì vn'ampio perdono, & impunità a quanti contro il lor proprio Rè hauean ſeguito la voce di Portugallo: ſotto la ſperanza ſouente fallace, che haurebbono per auuentura emendato co' ſeruigi preſenti gli antichi errori. Non volle però che il Conte di Gihone tante volte conuinto di fellonia, e non mai corretto godeſſe del beneficio di queſto indulto; gli conſolidò le catene vſando di quel prouerbio; che cane rinchiuſo per molto che latri non morde mai. Ottenne da popoli vn donatiuo à pagare la ſoldateſca, che non pagata ſi paga d'auantaggio con gli altrui danni, mentre non hauendo parte ne' beni altrui, li fà tutti ſuoi con la forza, e con le rapine: confermò la tregua col Rè di Granata, & a porre meglio in aſſetto le coſe de' Chriſtiani concedè il riposo a quelle de' Mori.

Fabbrica del Ponte dell'Arciueſcouo.

66 Fabbricaua in queſta ſtagione D. Pietro Tenorio Arciueſcouo di Toleto sù le ſpalle del fiume Tago quel ponte sì rinomato, che vien chiamato, ſin à dì noſtri, col nome di Ponte dell'Arciueſcouo. Erano congiu-

giunti al luogo dell'edificio alcuni anzi dirupi che case, poueri alberghi di miseri contadini, mal composte capanne di bifolchi, e di pastorelli, li diè l'Arciuescouo tutti a terra, e facendo sorgere a buona proportione habitationi, e stanze: fece istanza al Rè suo Signore durante l'assemblea a voler concedere a chiunque volesse habitarle esentione, e franchigia da ogni peso, e gabella, & ottenuto la gratia, e speditone il priuilegio, diede alla popolatione, che tosto crebbe il nome di Villafranca; priuilegio, che conceduto ancora ad Alcolea, nel cui territorio il ponte si fabbricaua, e spedito in Guadalaira a quattordici di Marzo del nouantesimo si conserua nell'Archiuio della Catedrale di Toleto, a perpetua memoria del fatto, e della magnificenza del Rè Giouàni. *Fabbrica di Villafranca.*

67 Fù nell'istessa dieta, all Infante D. Ferdinando secondogenito di Castiglia, aggiunto allo stato di Lara, che gli era stato prima assegnato, la villa di Pegnafiel, col titolo Ducale contrasegnato con vna schietta, e nuda corona senza fogliami, e fregi a differenza della regale: quantunque l'età presente, che più dell'ombre, e dell'apparenza, che de' corpi sodi s'appaga anco alle corone de' Mar- *Tregua di sessanni trà il Rè di Castiglia, e di Portugallo publicata.*

chesi, e de' Conti non meno, che a quelle de' Rè ne' scudi, e diuise delle casate aggiugne i fiori, e gl'intagli. Così l'humana superbia più, e più s'auanza; e furono queste le cose più rileuanti, che nella dieta di Guadalaiara si stabilirono, sul fine della quale si bandì la tregua con Portugallo per lo spatio di sei anni soli, che di tanto si compiacque quel nuouo Rè, il quale crescendo alla giornata di riputatione, e di forze tanto era lontano dal timor di perdere l'acquistato, che aspiraua ogni giorno a maggiori acquisti.

68 Vbbidiua il resto della Spagna all'Antipapa Clemente, che in questi vltimi tempi a sommossa del Cardinale Pietro di Luna suo Legato era stato riconosciuto dall'Aragona per legitimo, e vero Papa; ad ogni modo il Rè di Portugallo, che s'era già dichiarato a fauore del Pontefice Vrbano, seguiua al presente la voce di Bonifacio Nono suo successore, che a sua petitione, & istanza eresse in Metropoli, e Sede Arciuescouale la Città di Lisbona soggettandole il Vescouo di Coimbra per suffraganeo: come poi il Pontefice Paolo Terzo l'aggiunse il Vescouato di Portalegre da lui fondato. Ma oimè qual dolorosa

tra-

tragedia apportò alla Spagna l'autunno dell'anno mille trecento nouanta! ò infelice, e misera humanità quanto son fiere, e degne di piãto le tue vicende! apprendete ò Monarchi da questo esempio a quanto debil filo s'attiene la nostra vita, e dalla disgratia d'vn Rè sì grande imparate a viuere in modo, che non v'assalga la morte mai d'improuiso.

69 Terminata l'assemblea di Guadalaiara si cõdusse D. Giouanni Rè di Castiglia in Alcalà d'Enares con disegno di passare nell'Andaluzia, a dare forma migliore alle cose di quella prouincia non ben composte. V'era giunto appena quando vi sopragiunsero da Marocco cinquanta soldati a cauallo detti in linguaggio Moresco Farfanes, di professione Christiana, ma che tirauan soldo da quel Rè Moro. Hauean costoro tal peritia, & esperienza della militia, e disciplina Africana nell'armeggiare, ch'era a nostri vn incredibil diletto il vederli inuestire, e ritirarsi tutti ad vn tempo, premer da vn fianco, ceder da vn'altro, spronar a tutto corso, e dar libero il freno a loro destrieri, arrestarli nel meglio della carriera, e con salto precipitoso spingerli in alto, mantenerli sul graue, torcerli in giro,

Morte disgratiata del Re D. Giouanni di Castiglia.

saltar di sella subito in piedi, e preso vn dardo guidarli in danza; in vn momento tornar' in sella, torneare, giostrare, prender la volta, agili, snelli, spiritosi, viuaci con tanta gratia, destrezza, e velocità, che ingannato l'occhio non sapea dire se verità, ò traueggole haueſse auanti.

70 Inuoglioſſi il Rè D. Giouanni vn dì di Domenica noue d'Ottobre, dopo d'hauer'aſsiſtito al ſacrificio venerabile dell'altare, di ritrouarſi preſente à loro giochi, & armoggiamenti. Vscì in campagna per la porta di Burgos, ch'era la più vicina al palagio regale. Era seco il solito suo corteggio, & egli sopra vn bizzarro, e nobil destriero vedeasi assiso. Vennegli capriccio di farglo correre à tutta briglia giù per lo piano; gli dà de' sproni, e gli punge il fianco, e quel veloce animale non parea correre, ma volare per la pianura. Era il luogo di fresco arato, e partito in solchi, ad vno de quali, come souente accade inciampò il cauallo, dando à terra con tal'impeto, e tal fracasso, che il Rè, che non era di sua natura molto gagliardo, di tal maniera ne restò infranto, che al punto istesso di spasimo, e di dolore rendè la vita. Caso acerbo, e degno del pianto di tutti gli occhi.

71 O d'humana felicità instabil sereno! ò di terreno splendore fugace lampo. Che gli giouò la potenza? che la corona? cadde in vn punto istesso dal caualllo, e dal trono, e là doue hauculla le biade trouò la tomba nel piu fiorito de suoi verdi anni, non hauendone vissuto più di trenta trè, ne regnato più di vndeci, trè mesi, e venti giorni. Eragli à lato quand'egli cadde D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toleto huomo di consiglio sagace, e pronto; costui preuedendo i mali, che da vn successo così improuiso nascer poteano, ordina in quell'istante, che nel luogo della caduta si pianti la regia tenda. Vi pone d'ogn' intorno guardie, & armati persone confidenti, e di prouata fede, alle quali sarebbe stato l'istessa cosa il cauar dalla bocca il secreto, e dal cuor la vita. Fa che il cadauero del defunto quasi ancor viuo sia ristorato con pittime, e cordiali: à suo nome comanda, e prega che per tutte le Chiese, e Tempi si porgano à Dio preghiere per la di lui saluezza.

72 Tutto ciò faceua egli à fine di dar tempo al tempo, e reprimere in cotal guisa i moti, e gl'impeti subitani, che da gli animi non affatto tranquilli de' Grandi potean temersi. Non

Digitized by Google

era lecito à chi che sia fuor che à consapeuoli del trattato entrar nella tenda, onde vsciuano gli oracoli tal'hora lieti del miglioramento del Rè, tal'hora mesti d'vn cotale peggioramento, che minacciaua periglio, e daua più da temere, che da sperare. Ma perche è cosa impossibile affatto il far lungo tempo viuere vn morto, e perche nelle finrioni di questa sorte per ordinario il volto tradisce le parole da ciò, e dal vedere, che assai souente quel del gabinetto secreto si ritirauano trà di loro a consulta, e ragionamenti in disparte, si cauò la chiarezza del fatto, e si fè palese che il loro Rè non più viueua di quel che viuano tutti i morti; la confusione, i pianti, le strida, che la certezza del fatto cagionò in tutti, chi può spiegarlo.

73 Fù spettacolo non meno lagrimoso per auuentura quello della Regina D. Beatrice viua, che quello del Rè D. Giouanni defunto. L'infelice, spogliata poco fà del Regno, hora del marito senz'appoggi, senza figliuoli fremena, vrlaua, si stracciaua le chiome; si battea il petto: piangea seco stessa l'infelicità del suo destino, lo sposo morto, se stessa mal viua; doue sarebbe andata? qual'haurebbe ritrouato alla sua vedouezza scampo, e ric-

cu-

couro? Il Principe D. Enrico fanciullo ancora d'anni sol' vndici a sì trista nouella tutto commosso si portò coll' Infante D. Ferdinando suo minor fratello da Talauera a Madrid. Iui l'Arciuescouo di Toleto, che tutto sin' a quest' hora guidaua il ballo, ordinò, che spiegandosi al vento le sue bandiere fosse publicato, salutato, giurato Rè. Ordine che fù eseguito ben tosto con allegrezza meschiata d'angoscia, e d'afflittione per la perdita d'vn Rè sì buono, e per l'apprensione de' mali, che potea portar seco la successione d'vn Rè fanciullo, cagioneuole a segno tale, che ne portò a' suo tempo il cognome d'Enrico Terzo l'Infermo.

Enrico Terzo di Castiglia detto l'Infermo salutato, e giurato Rè.

74 Concorreuano à gara i Grandi à giurarli fedeltà, & omaggio stimandosi colui più fortunato, che potea preuenire il compagno ne gli ossequij d'vbbidienza, e di seruitù, quasi colui fosse per hauere appresso il nuouo Rè miglior posto di fauore, e di gratia che si fosse mostrato più sollecito nell'honorarlo, e più geloso della sua grandezza, e magnificenza. Le corti tutte son piene d'adulatione, e d'ambitione; hà ciascuno i suoi disegni, e i suoi interessi, & alla loro misura fabbrica i piedi stalli alle sue speranze,

Digitized by Google

ze, e pretensioni. Sotto vn nuouo Padrone ogn'vn si fabbrica in capo nuoue cariche, nuoui honori. D. Federico Duca di Beneuento figlio bastardo di D. Enrico Secondo Rè di Castiglia, e per tanto Zio del Terzo, D. Pietro Conte di Trastamara nipote, ò figlio di D. Federico; i maestri de gli ordini militari, D. Lorenzo Figueroa di Sātiago, D. Gonzalo Nugnez Gusmano di Calatraua, D. Martino Yagnez de la Barbuta d'Alcantara, D. Giouan Mārico Arciuescouo di Cōpostella Cancelliero Maggiore di Castiglia, furono de' primi à comparire alla Corte, & à renderli vbbidienza.

75 D. Alonso d'Aragona Marchese di Villena, e Conte di Denia fin dall'Aragona; doue per disgusti, che diceua hauer riceuuti dal morto Rè, si tratteneua lasciosi intendere, che quando gli fosse stato restituito l'vfficio di Conestabile, ch'era stato à lui tolto; se ne sarebbe ritornato alla Corte. Ottenuta la dimanda non adiēpiè la promessa; qualunque se ne fosse la ragione. Celebrate in Toleto l'esequie del Rè defunto à gran pompa, e solennità, si radunò in Madrid il consiglio di stato à dare al Rè fanciullo i suoi direttori, e maestri: materia sempre gelosa, e piena di spine: prima

che

che si venisse à dichiaratione alcuna intorno a questo particolare, D. Pietro Lopez d' Aiala ceppo de Conti di Fuensalida affermò hauere il Rè Don Giouanni a tempo che assediaua Cillorico, auanti la giornata d'Aliubarotta lasciata in iscritto la sua volontà: fù cercato il testamento, e ritrouato fù publicamente aperto.

Pietro Lopez di Aiala ceppo de' conti di Fuensalida.

76 Si leggeua in esso, ch'egli voleua, che la Signoria di Biscaglia, e di Molina hereditù di sua madre restasse vinculata per sempre al primogenito di Castiglia, che i gouernatori del Principe suo figliuolo a tempo di sua minorità fossero D. Alonso d'Aragona Contestabile di Castiglia; i due Arciuescoui di Toleto, e di Compostella, il Maestro di Calatraua, D. Gio: Alonso di Gusmano conte di Niebla, D. Pietro Mendozza, maggiordomo del palagio regale, e con essi sei cittadini da eleggersi per voto del lor Capitulo, vno di Burgos, vno di Toleto, vno di Leone, vno di Siuiglia, vno di Cordoua, & vno finalmente di Murcia. Fù finito appena di leggere il testamento, che vi nacquero sopra dispareri, e contese, onde, come fatto all'infretta, e pieno di difficoltà, e di scrupoli, fu riprouato, e dato per nullo.

Testamento del Rè D. Giouanni di Castiglia non è riceuuto.

77 Si venne dopò di ciò all'elettione de'

de' gouernatori in tempo della minorità del nuouo Rè; e dopo molto dibattimento il gouerno del Rè, e del regno restò a carico del Duca di Beneuento, del Conte di Trastamara, del Marchese di Villena, a quali s'aggiũsero i due Arciuescoui di Toleto, e di Compostella, & i due Maestri di Santiago, e di Calatraua: sotto condition, che de' sedici procuratori del regno, otto per volta hauessero ancora il loro voto nelle consulte di stato, variandosi ogni trè mesi le vicende. All'Arciuescouo di Toleto, ch'era il capo della Rota non piacea punto il gouerno di tanti, per auuentura, perche bramando gouernar solo, malamẽte soffriua compagni; gli conuenne però per qualche giorno tacere, e mordere il freno, non gli bastando il cuore d'opporsi a tanti, e così gran personaggi, che haueano parte del gouerno.

Gouernatori del Rè Enrico Terzo, e del suo Regno à tẽpo della sua minorità

78 Ma quando vn giorno, a tempo che si parlamentaua in vna Chiesa di Madrid, vide entrarui armato il Conte di Trastamara, e'l Duca di Beneuẽto, che haueano quasi assediato con la lor gente quel luogo sempre libero, e sacrosanto, all'hora si che perduta affatto la patienza si sottrasse in fretta dal parlamento, e dalla città, e cõdot-

Digitized by Google

dottosi in Talauera si diede à far leuata di gente sotto colore di voler liberare il Rè suo Signore dalla schiauitudine di coloro, che facean mantello della sua fanciullezza alla propria tirannia, e violenza; informò i Rè d'Arágona, e di Nauarra con quel di Frácia, e l'istesso Papa Clemente di quanto passaua in Castiglia, esagerando le cose, ingrandendo i perigli, chiedendo aiuti, e cercando appoggi, risoluto di cauare il Rè dalle mani de' suoi nemici.

Arcinuescouo di Toleto si ritira dalla corte à tentar nouità.

79 Andaua ogni cosa alla peggio, e sin dentro l'istessa città di Madrid, anzi nel palaggio istesso regale, auanti a gli occhi del proprio Rè campeggiauano le bandiere di guerra, & esercitaua Marte le sue licenze. Era ripieno tutto il Regno d'ingiustitie, e rapine, ne v'era chi s opponesse a questo torrente, e gruppo di mali: il Duca di Benenento disgustato ancor'egli per non sò quali cagioni con quei del gouerno, senza farne parola al Rè, partì all'improuiso dalla Corte, e communicati i suoi disgusti col Toletano collegossi con esso lui, e à far'vn perfetto Triunuirato vi si aggiunse quel di Villena, quantunque assente nell'Aragona: onde si vedeuan le cose incamminate per ogni verso à manifesta guer-

Duca di Benenento parte ancor'egli disgustato.

ra,

Digitized by Google

ra, e rotture. Quei ch'eran rimasti col Rè a mostrarsi zelanti del ben cõmune citauan gli altri ad vna generale assemblea: se ne scusauano questi sù le querele, che per essi non era luogo sicuro in Corte.

Fr. Domenico del l'Ordine de Predicatori Nuntio di Papa Clemente nella Spagna,

80 Il Pontefice Clemente à tentar di concordare le parti mandò in Ispagna Fr. Domenico dell' Ordine de' Predicatori Nuntio Apostolico, esortando, ammonendo, minacciando censure, e pene spirituali i contumaci. Indi oltre da Aragona, e da Francia vennero altresì in Castiglia Ambasciadori à rinouar la pace; & à procurarla trà sollcuati. Non mancò al suo douere il Rè di Nauarra, si condolse col nuouo Rè della morte del Rè suo cognato, & amico. Esortò i gouernatori del regno alla concordia, e carità trà di loro, dimandò gli fosse rimandata la Regina Eleonora sua moglie, negotio più volte trattato, ne mai conchiuso. Con tante ammonitioni, esortationi, e buoni ricordi non si fè nulla; gli animi souerchio alterati, e per la passione ciechi, non s'arrendono facilmente all'altrui persuasioni, e consigli. Si fermò la pace di fuori co' Rè collegati, & amici, ma le male soddisfattioni di dentro restarono più, che mai viue.

81 I procuratori del Regno à tanti prin-

Digitized by Google

principij, e semi di guerra non si tenendo molto sicuri dentro Madrid vil. la debole, e di ripari assai mal fornita conducono il Rè a Segouia piazza forte, e fedele insieme al partito regio; prendeua trà tanto forze maggiori la fattione dell'Arciuescouo di Toleto, à cagione che si collegarono con esso lui D. Martino Iagnez della Barbuta Maestro d'Alcantara, D. Diego di Mendozza ceppo, e pedale de' Duchi dell' Infantado, Signori per ricchezze, e per sangue rinomati. Haueuano sotto l'insegne mille, e cinqueento caualli scelti, e piu di trè mila fanti ben agguerriti; con questi marciarono a gran giornate alla volta di Vagliadolid, doue haueua fatt'alto il Rè; piantarono le loro tende alla riua del fiume Pisuerga, che poco prima di sommerger nel Duero coll'acque il nome, bagna a questa villa le mura, & i campi. Si sarebbe senz'alcun dubbio venuto alle mani, se D. Leonora Regina di Nauarra femmina di gran cuore, & auuedutezza forte temendo i mali, che sourastauano, da Arcualo, ch'era l'ordinaria sua stanza, dopò il ritorno nella Castiglia, non v'accorreua.

Diego di Mendozza ceppo de Duchi dell' Infantado.

82 Ella con la sua autorità, e destrezza accompagnata dal Nuntio del Pon-

Digitized by Google

Pontefice Clemente riduſſe le coſe à ſegno, che i capi de' due partiti à trattar d'accordo ſi abboccarono in Peralez; quì dopò molti lamenti, e difficoltà ſi venne a queſta riſolutione; che ſi radunaſſe in Burgos vn'aſſemblea generale per dar miglior norma, e forma al gouerno della prouincia; nel quale trà tanto haurebbono con gli altri ancora il lor voto il Duca di Beneuento, il Conte di Traſtamara, e'l Maeſtro di Santiago ſoggetti tutti qualificati per nobiltà, e ricchezze. E perche non foſſe lecito ad alcuno il diſturbar le conditioni di queſto accordo, ſi diedero ſcambieuolmente oſtaggi perſone illuſtri, e di gran legnaggio, cioè a dire il figlio di D. Hurtado di Mendozza, maggiordomo del palazzo, da cui tirano la loro diſcendenza, & origine i Conti di Montaguto, e Marcheſi d'Almazan, il figlio di Pietro Lopez d'Aiala, il figlio di Diego Lopez di Zuniga, il figlio di D. Alonſo de la Cerda, maggiordomo dell'Infante D. Ferdinando; con che parue ſi poteſſe ſperare qualche calma à tante tempeſte.

Aggiuſta mẽto trà gouernatori del Rè per opra del la Regina di Nauarra.

Hurtado di Mendozza ceppo de Conti di Montaguto, e Marcheſi d'Alenaſtro.

83 Gran rinforzo s'accrebbe al partito dell'Arciveſcouo di Toleto con l'eſſerſi a ſua petitione, & iſtanza aggiunti a gouernatori del Regno i trè

Prin-

Principi nominati, cioè a dire il Duca di Beneuento, il Conte di Trastamara, il Maestro di Santiago, e ben s'auuidero i suoi emoli, dopo il fatto, ch'hauesse hauuto più mano egli solo *nel* gouerno, che gli altri tutti. Così sentiua l'Arciuescouo di Compostella, e'l resto del suo partito; onde a contrapesar la di lui potenza, & orgoglio s'applicarono di proposito a cauar di prigione il conte di Gihone huomo temerario, & à più proue conosciuto nemico del Toletano, ch'era stato l'autor principale della sua cattura. Fu cosa facile l'ottenerli dal Rè fanciullo il perdono delle passate colpe. Vscì quasi serpente dalla sua tana il Conte deposte le antiche spoglie, ma non già il veleno dell'antica maluagità. Fu condotto a baciar la mano al Rè suo nipote, che gli fè l'intiera restitutione de' proprij stati.

Conte di Gihone cauato di prigione.

84 Così nelle mutationi de' Principi, e de' Gouerni chi fù veduto tal'hora depresso, & abbattuto solleua il capo, e chi soprastaua a gl'altri soggiace altrui. Seguì, giusta il concertato non molto doppo la congregatione de' stati in Burgos. Si toccò subito il primo tasto della concordia, cioè a dire la confermatione de' trè Signori nominati tra gouernatori del Regno;

chi

chi poteua escludere persone di tanto merito? S protestò nondimeno l'Arcinescouo di Compostella, giusta il conuenuto co suoi, ch'egli non vi sarebbe mai condisceso se non veniua ammesso per quarto il Conte di Gihone; Principe che & in nobiltà, & in vassallaggio di niente cedeua à trè. Si turbò molto l'Arciuescouo di Toleto vedendosi combattuto con le machine, e co' medesimi stratagemi. Si propose, e rispose assai; si contese gagliardamente da questa parte, e da quella continuandose le discordie, e dibbattimenti sino all'anno nouanta due quãdo pur'alla fine stando saldo nella sua dimanda il Compostellano, fù il Conte di Gihone ammesso trà gouernatori del Regno con gli altri trè, ma vn caso improuiso, e non preueduto presto nel cancellò;

e ammesso trà gouernatori del regno.

85 Due gentil'hùomini del seguito del Duca di Beneuento diedero spietatamente la morte, mentre ritornana dalla caccia a D. Diego di Roias vn de famigliari del conte di Gihone, e suo gran fauorito. Certe attioni de' serui sou credute per ordinario venir dalle mani de' lor Padroni. Così nel nostro particolare fù stimato venir il colpo dal Duca stesso. Ne era questa stima, e credenza senza fondamento, e ragione-

Diego di Roias vccisso nel ritorno dalla caccia.

Digitized by Google

ne. Haueua il Duca procurato a tutto suo potere di congiungersi in matrimonio con D. Leonora figliuola vnica di D. Sancio Conte d'Alburquerche allettato dalla grandezza della dote, e de suoi tesori, onde veniua chiamata per sopranome la Dama Ricca: ma fu egli escluso dalla speranza di queste nozze souerchiato dalla maggioranza del suo riuale, cioè dell'Infante D. Ferdinando fratello del Rè: il quale di presente impalmò la Contessa differendone le nozze fino à tanto, che il Rè giungesse all'età di quattordici anni: con disegno che s'egli fosse prima venuto a morte, l'Infante che doueua succedergli nel Regno haurebbe sposata D. Catarina sua moglie, giusta il concertato col Duca d'Alencastro nella capitulatione della pace coll'Inghilterra, rinuntiando al matrimonio della Contessa.

Contessa d'Alburquerche detta la Dama Ricca pretesa dal Duca di Benauento.

86 Il Duca di Beneuento sdegnato di tal rifiuto non potendo far'altro sfogò la sua colera con D. Diego di Roias facendoli dar la morte, perche s'era non sò come, attrauersato alla sua dimanda. Ciò gli tirò dietro tutto l'odio del regno, i gouernatori del quale ferono i Conti, che in progressi di tempo assai mala sarebbe stata la spada della giustitia in mano di colui,

che nel principio del suo gouerno così ingiustamente l'esercitaua. Risoluono per tanto rinualidare il testamento del Rè defunto, in vigore del quale restauano esclusi dal gouerno tanto il Duca di Beneuento, quanto il Conte di Gihone, & inclusi il Marcheſe di Villena, & il Conte di Niebla; i quali per ordin regio furono mandati a chiamare, quello dall'Aragona, questo da Siuiglia; e fino alla loro venuta a contentare l'Arciuescouo di Toleto, che strepitaua, gli fù cõceduto, ch'egli solo entrasse con trè veti nel parlamento, e nelle consulte di stato, e fuori di esse disponerle a suo beneplacito della metà dell'entrate regie.

Testamẽto del Rè D. Giouãni è riceuuto per buono.

87 Al Duca di Beneuento, & al Cõte di Gihone in ricompensa di quella parte del gouerno, che veniua loro tolta fù assegnata vna pensione annua di molte migliaia di scudi dal regio fisco; ricompensa, che non soddisfece al secondo, e diede al primo materia di nouità. Il Duca, tra perche, & era mal veduto in secreto, e non poteua in publico comparire con quel corteggio, ch'era proprio de' gouernatori del regno, si ritirò ne' suoi stati turto commosso. Eran questi alle confine di Portugallo, onde gli fi porgea bonif-

Digitized by Google

nissima occasione di tessere a danni di Castiglia vna nuoua tela: diede egli à quel Rè parte de' suoi disgusti, e forse volentieri l'orecchie al partito, che gli venne da lui proposto di sposare D. Beatrice, di lui bastarda, con vna assai grossa dote in contanti. Pose questa nouità in pensiero tutta la Corte per le conseguenze, che portaua seco la congiuntione d'vn Signore di tanto seguito, e vassallaggio co' nemici giurati della corona.

88 Ripigliato per tanto il Duca da gouernatori del regno di questa sua, ò leggierezza, o perfidia si scusa col torto, che diceua hauer ricenuto quando gli fù interdetto il matrimonio con D. Leonora Contessa d'Albuquerche, soggiungendo, che quãdo gli fosse in ciò compiaciuto haurebbe facilmente posposte a queste nozze quelle di Portugallo. Hà la necessità gran posanza, e son l'armi sue più potenti di quelli della ragione; i gouernatori del regno a sueller dalle radici questi germogli di nuoue risse furono contenti, che celebrasse il matrimonio della Contessa assegnando la Villa d'Arenalo alla solennità delle sponsalitie. Cosa in vero marauigliosa, e proua più che euidente, che talhora quelche maggiormente bramã-

Digitized by Google

Il Duca di Beneuento rifiuta il matrimonio della Conteſſa d'Alburquerche.

mo ottenuto ci viene a noia. Il Duca all'offerta, che gli venne fatta di quel che con tanta iſtanza hauea chieſto, ſi ritira di piede, e rifiuta colei, ch'vn tempo era ſtata ogni ſuo amore, ogni ſuo deſiderio; più non gli cuoce il petto quel dolce fuoco, onde prouò nel cuore sì grande arſura, & a moſtrare affatto le ſue fiamme eſtinte ſtringe cõ più vigore il trattato di Portugallo.

89 L'Arciueſcouo di Toleto, a cui caleua pur troppo della perdita dell'amico, e della quiete del regno và in diligenza a trouarlo ne' ſuoi ſtati di Beneuento, lo ſcongiura, lo prega per tutti i Santi del Paradiſo, per quãto ama la patria, & i ſuoi à rimetterſi nella ſtrada del douere, a ritornare alla corte, e ritirarſi da vn cammino, che lo ſcorge manifeſtamente al precipitio: gli offre, quando più non gli caglia della Conteſſa, le nozze con la primogenita di Villena con altrettanta dote, quant'era l'offerta del Portughese. Andarono tutte a voto le perſuaſioni, gli ſforzi. il Duca ſaldo nel ſuo proponimento dice non eſſerui per lui luogo ſicuro in Corte. Che v'hà ſouerchi nemici, e finalmente che nõ gli ſoſtriua il cuore di dar queſto guſto a gli emoli ſuoi di vederlo depoſto, e ſolo doue l'hauean veduto poco

Digitized by Google

co fà trà regnanti; l' Arciuescouo disperato di poterlo ridurre a miglior partito da la volta verso la Corte ad opporsi a gli sforzi di Portugallo, che stando già la tregua sù lo spirare si temeua sarebbe entrato a tutto furore nella Castiglia.

90 Ritrouauasi il Portughese molto soddisfatto di sua buona fortuna, sollenato in vn trono, di cui hauea adorato prima i scalini, l'empieua sì bene, che piu non temeua d'esserne deposto da chi che fosse: abbondaua d'appoggi, di danari, di soldatesca: e quel ch'è piu veniua richiesto di pace, o tregua da quei medesimi, che a cacciarlo dal regno gli haueuano poco prima portato la guerra in casa; hauea per colmo della sua felicità vna bella, e numerosa prole della sua moglie Filippa, che ne primi quattro anni del suo matrimomo in quattro portati l'haueua arricchito di quattro figli, di D. Alonso, che gli morì nelle fasce; di D. Duarte, che gli succedette nella corona, di D. Pietro, che fu poi Duca di Coimbra, di D. Arrigo, che fu Duca di Viseo, e Maestro de caualieri di Christo; e d ingegno così elenato, che sdegnando le cose di quaggiù tutto alla contemplatione delle stelle si diede, col cui moto, e di-

Rè di Portugallo hà molti figliuoli, è loro nomi.

Padre di Enrico di Portugallo, che scoprì nuoui paesi.

Digitized by Google

rettione regolando le sue misure ardì prima d'ogn'altro cercar nuoui mòdi.

91 E fu questi quel grande Arrigo, che costeggiando con vna poderosa armata le spatiose marine Africane, s'inoltrò, tanto auanti, che lasciò a posteri vn vscio aperto per potersi poscia introdurre fin nell'vltime mete, e confini dell'oriente, con quell'vtile, e gloria del nome Lusitano, che a tutto il mondo è palese. E furono questi quattro i primi, ma non i soli figli di questo Rè; gliene partorì la sua moglie Filippa due altri D. Giouanni, e D. Ferdinando, & egli fuora di matrimonio haueua già la sua Beatrice destinata per moglie del Duca di Benauento: il perche gonfio come accennai, di tante sue prosperità non voleua in conto alcuno porgere orecchie a trattati d'accordo, che da Giouanni Serrano Priore prima di Guadalupe, poscia Vescouo di Siguenza, indi di Segouia, e da D. Diego di Cordoua ceppo de' Conti, e Signori di Cabra da parte del Principe di Castiglia gli veniuano proposti.

Diego di Cordoua ceppo de' Conti di Cabra.

92 Era egli tiranneggiato da vn'ardente, e viuo desio di dilatar il suo regno, e migliorare i suo partito; hor che la Castiglia non hauea capo, che gli potesse mostrar la faccia, & i gran-

di

Digitized by Google

di trà se discordi non haueano mani da contenderli quella palma, che gli pareua di poter facilmente troncare con la sua spada. Fù dunque il primo il Duca di Beneuento, che con cinquecento caualli, e buon numero di fanteria portò in campo l'hostilità, piantando le sue tende sotto Pedrosa villa dalla città di Toro poco discosta. Correa la Castiglia vn rischio assai grande di romperſi in qualche scoglio, tanto più, che non ostante la tregua giurata di fresco co'Saraçini, il nuouo Rè di Granata con seicento caualli, e trè mila fanti hauea rotto per la parte di Lorca nel Murciano facendoui strage, e prede con tal fracasso, che sarebbe stato infinito il danno se D. Alonso Faxardo Adelitado di Murcia con cento cinquanta caualli soli non se gli opponeua gagliardamente dandogli vna carica così brauа, che & à tutti tolse la preda, & a molti ancora la vita con sua gran gloria.

Duca di Beneuento si collega con Portugallo contro il suo Rè gli rompe la guerra.

D. Alonso Faxardo rompe i Mori.

93 Quello felice successo sollenò alquanto gli animi oppressi de' Castigliani, non però di maniera, che non restassero grandemente solleciti per conto della guerra, che minacciaua da Portugallo; fù posto in consulta se douean valersi de gli aiuti di Francia; partito altre volte alla Spagna di grà-

Digitized by Google

difsimo giouamento, al presente di niun frutto per le cattiue nuoue, che di là s'vdiuano, à cagione d'vn'auuenimento assai strano succeduto in persona di quel Monarca; passò il fatto in cotal maniera. Vna notte nel ritorno da palagio alla propria casa Oliuiero Clisone Contestabile di Francia fù da vn tal Pietro Craone giouane di perdute speranze assalito, e con molte, e grani ferite lasciato morto; l'vccisore seguito in vano si ritirò ne gli stati del Duca di Brettagna; il Rè Carlo Sesto di questo nome grademente sdegnato per questo accidente chiede al Duca con grand'istanza gli dia il malfattore nelle mani legato, e preso.

Strano auuenimento succeduto à Carlo Sesto Rè di Francia impazzito.

94 Il Duca costantemente si pone al niego; dice, che quantunque egli in quel misfatto non habbia parte alcuna, vuole ad ogni modo saluar la vita à chi l'hà posta in suo potere da per se stesso. Entra nelle smanie il Rè Carlo per tal risposta, & a prender vendetta del Duca insieme, e dell'Assassino, si pone tosto in viaggio. Entra in Mayne terra che prima incontrò per via, donde senza fermarsi punto, si lo trasportaua la rabbia, esce nel più fitto meriggio, e nella più cocente stagione dell'anno in traccia de' suoi furori. Non haueua ancor fatto mezza le-

Digitized by Google

lega di strada quando impugnata di repente la spada s'auuenta furioso à questi, & à quelli ne lascia due distesi in terra del tutto morti, & altri feriti; stanco al fine di più percuotere, e dimenarsi cade in terra dal suo cauallo fuor di senso, e di senno insieme. O nostra miseria, e infelicità chi haurebbe giammai creduto che sino di sotto le corone regali, che'l circondano potesse sì di leggieri suggirs' il senno.

95 Andò dunque errato colui, che disse, che al Rè si fasciano le teste con i diadiemi, perche quindi il giuditio non si dicosti; fù ricondotto nella città, ma non già nell'vso primiero della ragione, che richiamato co' rimedii, e con medicine al debito segno, non tornò mai perfettamente. Ite insuperbite monarchi quando vn' improuiso delitto può da huomini in vn momento mutarui in bestie. Questo impensato accidente impedì gli aiuti di Francia, e sforzò l'Arcinescouo di Toleto a porsi di nuouo in via per tentar di ridurre il Duca di Beneuento à miglior partito; abboccossi con esso lui nel principio dell'anno nouanta trè, ne per quanto il seppe pregare, e persuadere punto lo smosse; caduto dalle concepute speranze, mentre il

Duca fà qualche leggiero acquisto in quella comarca, si conduce con la Corte, e col Rè a Zamora a trattare più da vicino di comporre le differenze con Portugallo vinto da prieghi, e persuaso da consigli di chi gli parlava col cuore in bocca non poter'egli con buona coscienza negar la pace alla Spagna, sottoscrisse l'accordo sotto le conditioni seguenti.

Accordo trà Castiglia, e Portugallo, e tregua di quindici anni nel 1393.

96 Che gli sarebbono state restituite Sebugal, e Miranda piazze vn tempo di suo dominio, che il Rè D Enrico non haurebbe aiutato nelle loro pretensioni della corona di Portugallo i due Infanti D. Giouanni, e D. Dionisio prigioni in Toleto ne la Regina D. Beatrice pretesa erede del Rè D. Ferdinando suo padre; giurando scambieuolmente il Lusitano di rendergli la pariglia con qualunque altro hauesse preteso diritto al regno di Castiglia. Che a prigioni fatti da questa parte, e da quella si darebbe tosto la libertà: e finalmente che in osseruanza del capitulato si porrebbono nelle mani del Portughese dodici ostaggi figli de' principali Signori, e Baroni Castigliani. Sotto queste conditioni vantaggioso per Portugallo fù publicato à suono di trombe la tregua in Lisbona, & in Burgos per lo spatio di quin-

de-

Digitized by Google

decí anni a quindeci di Maggio del mille trecento nouanta trè, con contento, e giubilo vniuersale delle due nationi.

97 Non hebbe mica lunga durata questa allegrezza: presto in Castiglia, all' vso delle cose humane per la prigionia dell' Arciuescouo di Toleto s'intorbidò. La grandezza di questo personaggio a chi hà letto le cose sin' hora scritte sarà ben nota. Ma si come i lumi maggiori in Cielo son piu soggetti all'eccliſsi, così nelle corti i più potẽti, & i più fauoriti son più espoſti all'inuidia, & alla caduta. Affaticauasi questo Prelato con ogni suo potere, perche fosse restituita al Duca di Beneuento la parte del gouerno, che gli haueau tolta, e perche fosse accresciuto a D. Giouanni di Velasco camerier del Rè, e suo gran confidente il salario, che in vigore del testamento del Rè D. Giouanni gli era stato scemato; non potendo impetrare niuna di queste due dimande impatiente della negatiua volea partir dalla Corte. Si temea da gouernatori, ne senza gran fondamento, che la sua partita esser douesse vn tacito all'armi, & vn cotal suono di tromba, che chiamasse nõ alla ritirata, ma alla battaglia, tal'era la sua potenza, e la grandezza del suo

Arciuescouo di Toleto fatto prigione.

Digitized by Google

coraggio, ne minore quella del suo dominio.

98 Per tanto ad euitare nuoui disordini con saputa, & ordine del Rè D. Enrico fù egli nell'istesso regal palagio prima di far'altra mossa arrestato, e fatto prigione. Gran prosuntione, e temerità porre le mani addosso a persona ecclesiastica di quell'autorità, e rispetto, ch'è il primate di tutta la Spagna. Ma la ragione di stato, che non consiglia? fù preso con esso lui il suo gran confidente, & amico D. Giouanni Velasco caualiero per sangue, e ricchezze illustre. Fù costui figlio di quel Pietro Fernandez di Velasco, che con altri molti nel cerchio di Lisbona lasciò la vita. Era barone di qualche terra, & vltimamente gli era venuta in dote la villa di Villalpando. La dignità di Conteſtabile di Castiglia si continuò per molti anni senza interrompimento ne descendēti di sua famiglia fino à dì nostri, ond'era la sua persona per molti capi assai ragguardeuole. Con esso lui furono parimente arrestati D. Pietro di Castiglia Vescouo d'Osma, e l'Abbate di Fusselas persone d'autorità, e dipendenti dal Toletano.

D. Giouanni Velasco ceppo de Conteſtabile di Castiglia fatto prigione coll'Arciuescouo.

99 Eccoui di nuouo la Castiglia tutta sossopra, il sacrilegio era atro-

cc,

ce, & a buoni ne piangeua il cuore, i popoli se ne scandalezzauano, e quegl'istessi, che commesso l'haueano, atterriti dall'atrocità dell'eccesso, ne haueano pentimento, & horrore. Fù dal Nuntio Apostolico senz altro indugio interdetta Zamora, città dou'era seguito il delitto, e le sue vicine Salamanca, e Palenza. Il Rè, & i complici del misfatto sapendo d'essere incorsi nelle censure fulminate contro chi ardisce di por mano nelle persone dedicate al culto diuino, ad ottenerne il perdono, e'l prosciogliméto cauano tosto i prigioni di carcere, ma non però senza sicurtà, e promessa di non tentar cose nuoue; indi supplicheuoli, e pentiti dimandano a Papa Clemente lo scioglimento dalla scomunica, che finalmente ottennero con vn breue spedito in Auignone a vent'otto di Maggio del mille trecento nouanta trè; così cessò l'interdetto, e ritornò in Castiglia la sua allegrezza.

Rè Enrico scomunicato è assoluto, e caua di prigione l'Arcinescouo.

100 Allegrezza che poco doppo via più s'accrebbe per lo ritorno del Duca di Beneuento all'vbbidienza, che à persuasione dell'Arciuescouo di Compostella disfatto il campo, e licentiata la soldatesca venne a porsi liberamente nelle mani del Rè suo Signore nella città di Toro. Vi fù ricenuto dal Rè

Duca di Beneuento ritorna alla Corte.

con

con segni straordinarij d'amore, e di cortesia, e trattollo da indi in poi con tutto quel rispetto, ch'era douuto a persona di quel sangue, e di quella grandezza di stato. Gli furono numerati in contanti sessanta mila fiorini, ricompensa, e prezzo della dote, che gli era stata offerta dal Portughese, oltre ad vn'annua pensione assai buona dell'entrate regali, & vn'ampissimo priuilegio di prender moglie doue più gli haueſse piaciuto, eccettuatone Portugallo. Così dopo vna lunga, & oscura notte di confusioni, e di tenebre spuntò di nuouo in Castiglia la bella, e serena luce della perduta tranquillità, non senza gran lode del Compostellano, che v'hauea dato l'vltima mano.

101 A far però che il sereno di questa pace lungo tempo durasse fù stimato rimedio molto opportuno, ch'vscendo il Rè di tutela guidasse egli da per se stesso il timone di quel vascello, ch'era stato da Dio commesso alla sua cura, e gouerno. Mancauano due mesi soli a quattordici anni compiti, età perscrittagli dalle leggi, e dal testamento paterno ad vscire di tutoria; ma, & haueua egli costumi, e portamenti sì graui, che in vna fanciullezza acerba gli maturauano il senno in ma-

maniera, che daua assai chiari inditij di douer' essere vn Principe di tutte le parti eccellente; se alla capacità, & alla prudenza non fosse venuto meno la vita; & i popoli stanchi d'vbbidire a tanti Padroni il sollecitauano a gara a prender' egli le redini dell'amministratione del regno. Adunque per soddisfare a voti di tutti, il Rè D. Enrico Terzo di questo nome conuocò tutta in Huelgas, monasterio presso di Burgos, la Baronia, & i Grandi della prouincia.

Rè Enrico Terzo esce di tutela, e s'incamina del gouerno.

102 Quando fù adunata la nobiltà egli quasi sole nouello, cui fan corona per rischiarare non per bruciare la terra i raggi con volto lieto comparue in mezzo, e postosi a seder nel regal trono, disse con parlar breue, ma molto accorto, che grandemente si rallegraua, che il primo giorno del suo comando fosse giorno d'vbbidienza, prendendo egli anticipatamente lo scettro, appunto per vbbidire al desiderio, e gusto commune; che inuocaua i Santi del Paradiso à darli forza, e sapere da gouernarlo a gloria, e lode di Dio, a giouamento, e bene del publico, a quiete, e soddisfattione de suoi vassalli, nel che pregaua tutti in commune, e ciascheduno in particolare a volerlo aiutare, tanto più vniamente, quant'era

età

l'età sua più tenera, e l'impresa più malageuole. Finalmente soggiunse, ch'egli ringratiaua i gouernatori di quanto haueano per lui fatto, liberandoli da quel giorno dal peso del comandare per addossarlo tutto sopra le proprie spalle; che nell'auuenire i decreti regali non haurebbono riconosciuta altra impronta, che del suo anello.

Ragionamento del Compostellano al Rè Enrico.

103 Fù vdito con grande applauso, e quasi vscissero dalla sua bocca fiumi di mele, così stauan tutti pendenti dalle sue labbra, il Nuntio di Papa Clemente, il Duca di Beneuento, i maestri de gli ordini caualereschi, i Prelati di Santa Chiesa, la plebe, la nobiltà. terminato il suo ragionamento, il Compostellano, che è per la dignità, e per la prattica delle cose, e per la viuacità del suo ingegno, teneua trà gouernatori il primo luogo presa la mano à nome suo, e de gli altri così parlò. Non con minore sincerità, & affetto ragionerò di presente alla M.V., Sire, di quello che hò pur hora in questo diuino altare porto a Dio preghi per la vostra vita, e salute. Spero mi vdirete con quel cuore istesso con che vi parlo. E questo appunto il terzo anno, da che per volontà di vostro Padre, che goda in cie-

Cielo, dichiarata nel testamento siamo stati dati a voi per tutori, per gouernatori al Regno. Con quanta sodisfatione sia ciò seguito si lascia in tutto, e per tutto al giuditio altrui.

104 Quel che possiamo affermare di certo è che a procurare il bene commune non s'è da noi perdonato à fatica, e trauaglio alcuno. E vero, che non istanno bene nelle nostre bocche le proprie lodi: non posiamo però tacere, che trà mille, e mille occasioni, e semi di guerra è stata da noi sempre mantenuta ferma, & incorrotta la pace. Non v'è trà tanto popolo chi ne possa ripigliare nel vostro tribunale, che sotto il nostro gouerno sia caduta in terra vna sola stilla di sangue humano. il che può certo scriuersi a marauiglia, & a vostra somma felicità piaccia a Dio, che il restante del vostro dominio corrisponda a questi principij. Le confederationi, e le tregue, o giurate co' Mori, e co' Portughesi, o mantenute con Francia, con Aragona, con Inghilterra posono far fede, che, per quãto è stato in nostro potere, habbiamo anteposta a vna guerra dubbiosa vna sicura pace. Non v'è villa, e città alcuna del Regno picciola, o grande, che sia stata alienata, o pe-

impegnata da noi. Habbiamo studiato di custodirui il Regno nell'integrità, e grandezza, in che l'habbiamo trouato.

105 Non habbiamo aggrauati i popoli più di quello che le strettezze del Fisco han portato seco. Resta hora, che hauendo la Dio mercè, dopò nauigatione così lunga, e pericolosa, condotta sana, e salua al porto la naue della Republica, calate le vele, e gittate l'ancore allegramente, ci riposiamo all'ombra delle vostre fatiche, della vostra bontà, e prudenza, certi, e sicuri, che se in vn labirinto di cose così intrigate, e difficili hauremo souente posto il piede in fallo, senz'altro intercessore saremo dalla Maestà, e clemenza vostra benignamente scusati, e assoluti insieme. Così fauellò l'Arcinescouo in suo nome, e de suoi compagni, & il Rè, che attentamente vdito l'haueа, gli rispose con brevità, che della loro fede, diligenza, & integrità n'era tutto il mondo buon testimonio, ch'egli mentre sarebbe vissuto non si sarebbe mai scordato del beneficio, che si come fin'a quell'hora s'era egli medesimo gouernato col lor consiglio. così nell'auuenire haurebbe gouernato ancor gli altri.

106 Terminata la cerimonia della co-

Digitized by Google

coronatione del Rè, a ſtabilir meglio le coſe del Regno ſi venne in queſto, che ſi radunarebbe in Madrid vna dieta generale, doue ſi tratterebbe di propoſito di ciò, che foſse più ſpediēte al gouerno, e bene della Prouincia. Si radunò l'aſſemblea nel meſe di Nouembre, giuſtà il concertato, nè coſa di maggior rilieuo vi reſtò conchiuſa che la riforma d'alcune compagnie di ſoldati, che a coſto del publico con iſtraordinaria ſpeſa ſi manteneuano da alcuni ſignori particolari. furono ſtimati autori di queſto conſiglio i più dimeſtici, e famigliari del Rè, ch' erano all'hora D Giouanni Hurtado di Mendozza Maggiordomo della caſa reale, D. Diego Lopez di Zuniga giuſtitia maggiore del regno, e Rui Lopez di Auālos ſuo cameriero maggiore. Si riſentirono molto a queſta riforma gl'intereſſati auuezzi a trafficare col dinaro commune i guadagni particolari, come auuiene nelle materie, che facilmente s'attaccano, che laſciano ſempre qualche parte di ſe medeſime in chi le maneggia.

Nuoui di
ſgusti di
Grādi di
Caſtiglia
per la ri-
forma del
le compa-
gnie.

107 Non perciò non poterono non approuare il decreto, che ſi vedeua dettato dall'euidente neceſsità in rante ſtrettezze del regio fiſco, & oppreſsioni, e grauezze della prouincia.

Si

Si celebrarono appresso le nozze del Rè con D. Catarina figlia del Duca d'Alencastro, e quelle dell'infante D. Ferdinando suo fratello con la Contessa d'Albuquerche bramata prima poi rifiutata dal Duca di Beneuento. ma la fortuna, & il merito di questa Dama la portaua a più alto segno, e le destinaua la corona d'Aragona per la sua testa. Hor l'allegrezza, e le feste per queste nozze, come può ciascheduno da per se giudicare, furono grandi: dopò le quali ad ischiuare il contagio, che si temeua, si portò il Rè con tutta la Corte a Mescas, villa tra Madrid, e Toleto in egual distanza d'aria saluteuole, e cielo aperto. Era soggetta la villa alla giurisditione dell'Arciuescouo di Toleto, ond'egli a ragione di ciuiltà, e buona creanza vi volò subito a baciare le mani, e far riuerenza al Rè suo signore, dal quale fù ricenuto con dimostratione straordinaria di gentilezza a segno tale, che gli fù facile con le sue belle maniere ripigliare il posto di gratia ond'era caduto.

Nozze del Rè Enrico cō D. Catarina figlia del Duca d'Alencastro, e dell' Infante D. Ferdinādo con la Contessa d'Alburquerque.

108 Dispiacque ciò molto all'Arciuescouo di Compostella, emolo antico del Toletano, ne potendo digerirne facilmente l'ambasciata, sotto finta scusa di non sò qual sua indespositio-

ne,

ne, cred'io di cuore più che di capo, abbandonata la corte si ritirò ad Hamusio villa di suo dominio in Castilla vecchia. Miseri noi, che siam persone dedicate per altro al culto diuino, dichiarati eredi del Paradiso, ne siamo però liberi dalli stimoli dell'ambitione, e dell'inuidia, e da quei sensi, che più del douere alle cose create ne attaccano. Se v'è chi brama di sapere quali fossero di questi due gran personaggi, che furono nella Spagna i primi di loro età i costumi, e le doti eccogliene vn succinto, e breue ragguaglio. Furono in amendue quasi eguali le ricchezze, gli anni, l'ingegno, l'eloquenza, la nobiltà, la prudéza, e tutte quelle parti, che rendono altrui ragguardeuole, e chiaro. Le strade però per le quali s'incammina-uano alla gloria, e alla grandezza erano trà di loro affatto diuerse.

Qualità diuerse di due Arcinesori Toletano, e Compostellano.

109 Il Compostellano era tutto lusinghe, liberalità, sottigliezze, & astutie, il Toletano non hauea niente di simulato, e di finto, era fatto tutto al modello d'vna virtù soda, e massiccia. il primo a forza d ossequij, e di corte sie si guadagnaua gli affetti, e i cuori de nobili. il secondo con la maestà, e'l decoro, con la grauità de costumi, e più con l'ampiezza del suo dominio si

Digitized by Google

si facea largo. in quello ritrouauano i disco-
li, e i malcontenti il loro ricouero. questo, nemico giurato del vitio, non daua luogo di franchigia all'altri, che alla virtù. quello donaua assai; questo, tutto che haueſſe più di lui che donare, donaua nondimeno con riguardo, e sol quando la bisogna il richiedeua. quello hauea più larghe le mani, che le forze. Il Compostellano era destro, sollecito, diligente, fauoriua gli amici, daua buone parole a tutti, ne cosa alcuna negaua giammai. Il Toletano era moderato, modesto, graue, gran persecutore dell'ingiustitia, e protettore della bontà.

110 All'vno pungeua il cuore vn dolor viuo, che gli fosse stata negata con ragione: com'ei credeua, la Chiesa di Toleto, all'altro gonfiaua il petto la gloria di hauerla senza contrasto, e manifattura alcuna ottenuta. Ciò il rendeua venerabile, rispettato, temuto molto ancor da coloro, che n'inuidiauano la fortuna, e calunniauano la virtù: ne gli agguati de quali souente diede: ma se ne liberò sempre con sua maggior gloria, disfacendo cò raggi della verità, e dell'innocenza le tenebre delle calunnie, e delle falsità, che gli veniuano opposte. E tali era no di questi due gran personaggi le con-

Digitized by Google

conditioni, e le qualità, che rendeuano l'vno più amabile, e caro, l'altro più al ben publico necessario, con vna emolatione, e gara perpetua trà di loro, onde auueniua, che al comparir dell'vno nella Corte partiua l'altro, & col comparir dell'altro partiua l'vno. come accadde di presente, che alla venuta del Toletano, alzò le tende il Compostellano, e si ritirò.

111 Ma era omai tempo, che sbucciassero quelli disgusti, che nel profondo del cuor de grandi hauean piãtato le lor radici a cagione della riforma delle compagnie mantenute da essi a costo del publico erario. Furono i primi darsi per offesi, e per mal cõtenti, & a trattare di nouità i Conti di Trastamara, e di Gihone, il Duca di Beneuento, e la Regina di Nauarra a tutti pesaua molto l'essere state legate loro le mani, perche non le stendessero a lor talento nell'entrate regali. Il Duca di Beneuento licentiatosi dalla corte non senza amarezza, e fiele, hauendo a vile l'età delicata d'vn Rè fanciullo, riscoteua alla libera tutto quel che poteua delle rendite ecclesiastiche, e secolari. a por fine a questi principij di nouità fù spedito il Mareschiallo Garzi Fernandez di Errera al Duca, e a collegati a ricordar loro il

Duca di Beneuento parte di nuouo dalla Corte, disgustato si collega con Gradi.

Digitized by Google

il rispetto douuto al Rè, & ad auuisarli che non eran termini di creanza, e di fedeltà il vedere ottener per forza quel che si douena a meriti, & a seruigi.

112 Fù la risposta di tutti questi quattro del tenere istesso, che non istaua bene, che il Rè lasciasse il gouerno di se, e del regno in mano di persone sollenate pur'hora dalla poluere della terra, non dandone parte alcuna a più meriteuoli, e più congiunti. V'aggiunse il Duca di Beneuento, che ciò l'hauea tratto fuori di Corte, doue nō haurebbe mai posto il piede se non si poneuano in suo potere i figli di quei trè, che gouernarono a lor talento il regno, & il Rè Grande ardiresma che non lice a tempo d' vn Rè fanciullo, che in vece di regger gli altri, da gli altri è retto? Poco più modesta fù la risposta di Compostella a D. Diego Lopez di Zuniga, che da parte del suo Signore gli comandaua il tornare alla Corte; rispose non esserui luogo per lui, mentre ven'era per l'Arciuescouo di Toleto: esser palese a tutto il mondo la mala corrispondenza, che passaua tra lor due; per tanto non vi sarebbe egli entrato prima, che ne fosse l'emolo vscito.

113. Ad ogni modo queste brauate qua-

quasi bombarde senza palle fecero assai più rumore, che danno; quando il Rè da douero si pose in armi, chi nó vbbidì di sua propria voglia, prouò la forza. Fù il primo il Compostellano a depor l'orgoglio; venne in Corte, e fù non molto di poi seguito dal Duca di Beneuento. Si scusarono entrambi con la souerchia potenza de' lor nemici affatigandosi di cancellare co' seruigi presenti la contumacia passata; il Rè l'accolse amicheuolmente, & a fermare il Duca di Beneuento gli assegnò dal fisco regale cinquecento mila maraudis d'aiuto di costa per ciaschun anno, e la Villa di Valenza in Estremadura in ricompenza della dote promessagli dal Porrughese. Cercaua il buon Principe con queste carezze di guadagnar' ad ogni partito questo personaggio, che più d'ogn'altro turbar poteua la quiete, e pace del Regno. Il terzo a ritornare all'vbbidienza fù il Conte di Trastamara, che ad istanza di D. Alonso d'Enriquez suo fratello comparue in Corte. Hebbe ancor'egli dal fisco regio pensione eguale a quella del Duca, e perche andasse a lui tutto del pari, fù inuestito della villa di Paredes, che il Conte di Gihone gli haueua occupata.

Rè D. Enrico riduce all'vbbidienza i congiurati.

114 Restaua questo Conte con la

Digitized by Google

Regina di Nauarra non ancor ridotto a termine del douere, & il Rè ch'era di lei malissimo soddisfatto per l'intelligenza, che passaua con esso lei, & i malcontenti cominciaua volentieri à porgere orecchie all'istanze continue di suo marito, che con ambasciate, e preghiere la sollecitaua al ritorno. Dubbitò il Conte di Trastamara, che non le fosse fatta qualche violenza, il perche ad assisterle in ogni euéto abbandonata improuisamente la Corte, andò a ritrouarla in Roa. Sdegnosene fortemente il Rè D. Enrico, parendogli pur troppo male, che il Conte riceuuto pur'hora nella sua gratia, rendesse al fresco beneficio tal contracambio, e perche si credea di certo, che la sua mossa non era seguita senza saputa del Beneuentano il fè tostamente chiamare in consiglio, con disegno di farli porre le mani addosso, e toglierli finalmente d'auanti a gli occhi vna spina, che gli haueua tante volte turbato il suo riposo.

Conte di Trastamara esce di Corte, e s'accosta alla Regina di Nauarra

115 Il Duca auertito da molti di nõ fidarsi del Rè sdegnato per così giuste cagioni con esso lui, ò dispreggiando l'auiso, o non ne temendo il periglio entrò francamente nel luogo dell'assemblea. Eccoui vna volpe vecchia dopò molte astutie, e rauuolgimenti

por-

Digitized by Google

porsi da per se stessa dentro la trappola. Chi può negare esserui per noi mortali alcuni punti se non affatto fissi, & ineuitabili, (che ciò sarebbe il concedere quella fatalità, e destino, che la pietà Christiana tanto condanna) almeno assai difficili ad ischiuarsi, onde sembrano scioccamente hauere vn non sò che del necessario, e predissinito. Entra il Duca di Beneuento, con più ardire, che consiglio, nell'adunanza, & entrato appena è dalle guardie arrestato, e fatto prigione; il fremere, il dibbattersi, il dimenarsi niente giouolli: senza che gli venisse ne pur permesso di parlare, ò vedere il Rè, fù consegnato al Maestro di Santiago, perche n' haueße quella custodia, che la qualità d'vn tal prigione portaua seco. *Duca di Beneuento fatto prigione.*

116 Il maestro il rinchiuse primieramente in Burgos nella torre del Caracol, donde il conduße dopo qualche spatio di tempo nel Castello di Montalbano; mutatione di luogo, nō di fortuna; faceua egli grand'offerte, e moueua ogni pietra per saltar fuori: quanto era in lui maggiore la brama di ricuperare la libertà, tant'era negli altri più grande la tema, che fosse per seruirsene male. Alcuni anni doppo sotto il Rè D. Giouanni il Secondo,

Digitized by Google

che succedette al Rè Enrico Terzo trasportato da Montalbano nella fortezza d'Almondouar del Rio presso Cordoua vi terminò la vita, e la prigionia, e tal fine sortì D. Federico Duca di Beneuento, figlio bastardo d'Enrico Secondo Rè di Castiglia, quanto indegno de' suoi natali, altrettanto douuto al torbido del suo cuore, che'l fè sempre vago di risse, e di nouità. Lui rinchiuso nella prigione, marciò il Rè con tutte le sue forze verso di Roa in traccia del Conte di Trastamara, e della Regina di Nauarra sua zia; ma il Conte, hauutone certo auuiso, a schiuarne la violenza, fuggì a gran fretta nella Galitia.

Regina di Nauarra si pone in mano del Rè Enrico.

117 Ma la Regina conoscinto quãto gran rischio hauerebbe corso se si fosse posta sù le difese fece subbito aprir le porte della città, e con le due sue figlie couerte a bruno a placar l'ira del Rè suo nipote verso di lui si moue; giura che nella partita del Cõte non haueua ella tenuto mano; che nel resto potea disporre di sua persona, come più le fosse in piacere; il Rè la conduce con esso lui in Vagliadolid, doue lasciatala sotto buona custodia, marciò in diligenza verso l'Asturia in traccia del Conte, che dentro di Gihone si facea forte; ini giunto

vi

vi prese Quieto, & hauendo cinto Gihone di stretto assedio; il Conte di Trastamara sotto la paura di restarui preso, e la promessa di perdono durãte ancora il cerchio venne a baciarli la mano riceuuto con segni di beneuolenza, e di cortesia. Andaua intanto l'assedio in lungo, il perche a comporre le differenze si venne in quello, che tutte le terre del Conte, da Gihone in fuori, riceuerebbono il presidio del Rè; che il Conte comparirebbe in Francia personalmente auanti a quel Rè eletto giudice in questa causa dell'accusa di fellonia, della quale veniua accusato, a darne a lui ragione, e scusa.

Conte di Trastamera si rende al Rè Enrico.

118 Sotto queste condizioni partì il Conte di Gihone per Francia, & il Rè per l'Andaluzia, dou'era necessaria la sua presenza a cagione di stabilire le cose già vacillanti per la disgratiata morte di Martino Yagnez de la Barbuda Maestro d'Alcantara. Era costui natiuo di Portugallo, donde nelle passate guerre venuto a seruigi del Castigliano n'haueua ottenuto il maestrato. Con ardire, che hauea anzi del temerario, che dell'arrischiato s'incapricciaua di quelle imprese, che haueuan sembianza di grande, non temendone i precipitij, ne ponderan-

Conte di Gihone parte per Francia.

Morte di Martino Yagnez ucciso da Mori.

Digitized by Google

done la difficoltà. Auuenne che vn tal solitario per nome Giouanni Sago, tenuto communemente in concetto d'huomo santo a cagione della ritiratezza della sua vita, menata lungamente nella solitudine, e ne deserti, trattolo in disparte da solo a solo l'empiè d'alcune sue massime mal fondate, consultate per auuentura più nel concluue della sua immaginatione, & apprensione, che nel santuario di Dio, e nel concistoro de gli Angioli.

119 Gli disse, che per quanto era stato dal Cielo a lui riuelato haurebbe egli conseguite segnalate vittorie, grandi honori, spatioso dominio quãdo haueste sfidato il Saracinesmo a disputar con la spada la verità della nostra fede. Diamo tutti facilmente credenza a ciò che al nostro genio, & humore molto s'affà; già sembraua al Maestro d'esser egli vn di quei celebratissimi Maccabei armati da mano diuina di fatal brando a danni, e strage degl'infedeli. Inuiò tosto messagieri al Rè di Granata, chiamandolo in campo aperto a diffinire coll'armi qual delle due religioni fosse la vera, la Christiana, ò la Saracina. Se rifiutaua questo partito gli offeriua steccato chiuso di venti, ò trenta campioni, a conditione, che sempre i Mori fos-

foſſero il doppio de' Chriſtiani. Pregio della vittoria ſtato ſarebbe la confeſſione de' vinti, ch' era vera la credenza, e la fede de' vincitori; temerità, e pazzia da non ſoffrirſi, obbligare Iddio, ò à far miracoli a voglia altrui, ò eſporre a beſtemmie, & a ſcherni de' miſcredenti la purità irreprenſibile del Vangelo.

120 Il Saracino di lui più ſaggio prendendo il partito a ſcherno maltrattò con ingiurie, e con villanie gli ambaſciadori, che il proponeuano. Il Maeſtro prouocato da tanto ſcorno, & affidato dalla riuelatione, ò pur da ſogni del ſolitario, riſoluè portar la guerra in caſa a chi la fuggiua. Si ſpaccia paleſemẽte per capitano certo da Dio a ſpiantar dalla Spagna il Saracineſmo, e quaſi a guerra finita, e certa vittoria, eſorta la gente à ſeguirlo. Non v'è coſa, che più ſolleui, & accenda il volgo quanto il mantice d'vn oracolo, e d'vna riuelatione, ch'altri, ò finta, ò veracemente, ſparga tra'l volgo. Corron tutti ſotto l'inſegna, chi non può col ferro, con il baſtone, doue auuien che la ſpieghi al vento la mano delle predittioni, e delle profetie. Adunque alla fama di queſta impreſa autenticata dal Cielo co ſuoi oracoli, giuſta il credere de' ſciocchi,

Digitized by Google

meglio di trecento caualli, e cinque mila fanti corrono all'armi, gente per lo più senza prattica, senza scienza di guerra; la maggior parte villani mal'armati, e peggio in arnesi, a dir tutto in vna parola, schiuma d'huomini giornalieri più che soldati.

111 Il Maestro di ciò non cura; crede, che al lampeggiare della sua spada habbia tutto il Saracinesmo a restar di ghiaccio: che legioni d'Angioli armati precederanno le sue bandiere, difenderanno la sua curmaglia. Marciaua egli contro il nemico a gran confidanza, quando gli vscirono incontro i due fratelli D. Alonso, e D. Diego Fernandez di Cordoua Signori d'Aguilar, e veduto correre tanta gente quasi vittime volontarie al sacrificio; Doue, volti al Maestro, gli dicono, doue n'andate a perderui? qual peccato condurre al macello sì gran numero di persone? Dio vel perdoni. Che pretendete? fissi che stanco di più viuere cerchiate trà nemici di nostra fede la morte, qual'han commesso colpa costoro, che vi tirate dietro a morire con esso voi? del loro infortunio ci piange il cuore, che innocenti vanno ad incontrar il ferro, che dee sue-narli, del vostro nò, che ingannando voi medesmo ingannate altrui: deh

D. Alonso e D. Diego Fernandez di Cordoua Signori d'Aguilar fratelli.

di

di gratia voltate il piede, e prendendo il nostro consiglio sottrarre al pericolo, che vi souraſta voi, i vostri, & il regno tutto, che a così gran piaga reſterà essangue.

122 Il Maestro a queste parole niente si mosse; trasportato dalla sua viua apprensione di douer far marauiglie, e prodigij in terra, rompe a tutto sforzo nel Granatino, là doue è situata in vn'aperto piano la villa Egea. Vi campeggiaua già sotto risoluto di manomettterla, quando vn'hoste di cinque mila caualli, e cento mila fanti Morgschi si vide à fronte: all'hora fù che a nostri se non cadde il ferro dalle mani, cadde almeno l'ardir dal petto. Se fossero stati tanti Briarei, tanti Enceladi non haurebbono potuto tener faccia à moltitudine così immensa: la fanteria fù posta tutta a filo di spada da pochi in fuori, à quali la velocità delle piante valse di scampo: la caualeria ritirata tutta in vno squadrone doppo vn lungo, & ostinato contrasto finalmente costretta a cedere, vendè à prezzo di molto sangue nemico la propria morte; il Maestro quanto temerario nell'assalire, altrettanto nel difendersi coraggioso, doppo le proue d'vn'incredibil valore, lasciò autenticare con la sua disgratia, che non se-

conda Dio gli sforzi, che sono abbandonati dalla ragione, e che non sepre quelch'altri sogna è riuelatione, e moto celeste.

123 Succedette questa disgratia il dì ottauo dalla Resurrettione del Saltatore, giorno che in testimonianza del bene che à noi recò, e de nouelli candidati del Paradiso, ottenne dalla pietà de' fedeli il nome di Domenica in Albis, bianchezza, che questa volta a cagione di tanto sangue, d'vn oscuro vermiglio si funestò. Il cadauero del Maestro ricomprato da Mori à prezzo d'argento fù seppellito in Alcantara a graud'honore, e se l'altrui leggerezza gli diede il nome di temerario, il proprio valore non puote negarli quello di forte. Nella Chiesa di nostra donna, dou'egli giace si legge questa iscrittione su'l suo sepolcro intagliatoui di suo ordine: *Hic situs est Martinus Iuanius in omni periculo experti timoris animo.* Vogliono che riferita q̃sta iscrittione all'Imperadore Carlo Quinto gli fè dire, che quel tale non douea hauer mai smorzato qualche candela accesa con le dita: accaggionandolo con quel motto di vantatore, e di temerario: fugli sustituito nel maestrato Fernan Rodriguez di Villalobos Clauero di

Ca-

Calatraua con qualche risentimento de' Caualieri, che si recauano ad onta riceuer maestro d'habito, e professione diuersa.

125 Ma preualse il voler del Rè, il quale di questi giorni vdita l'ambascegia del Granatino, che della tregua rottagli dal Maestro si querelaua, hebbe a grado ristabilirla con farlo capace non essere ciò auuenuto di suo consiglio, e che per altro l'autor della colpa n'haueua già riportato il meritato castigo. In tanto a Clemente Settimo venuto meno in Auignone à sedici di Settembre del trecento nouanta quattro era succeduto il Cardinal d'Aragona Pietro di Luna sotto nome di Benedetto Decimo terzo. Era egli stato creato Papa sotto vn giuramento commune de gli Elettori, che a togliere dalla Chiesa la dannosa scisma, che già tant'anni la lacerava qualunque di loro fosse stato eletto Sommo Pontefice haurebbe prontamente deposto il Ponteficato qualunque volta ad vn concilio generale fosse stata commessa la cura di eleggere di conforme volere vn Papa, che fosse solo Vicario in terra di chi è solo Pastore in Cielo.

Pietro di Luna creato Papa sotto nome di Benedetto Decimoterzo.

126 Hor Benedetto non così tosto si vide Papa, che scordato del giura-

mento à meglio ſtabilirſi nella Sede Pontificale penzò trasferirla in Italia, coſa che grandemente punſe il cuore del Rè Franceſe, e de' Cardinali, tanto più, che ſollecitato a lor nome da Duchi di Borgogna, d'Orliens, e di Burges all'oſeruanza del conueniuto, prontamente riſpoſe, ch'egli non hauerebbe abbandonato la Chieſa, al cui gouerno era ſtato chiamato dallo Spirito Santo. Paſſarono tanto quanti queſti diſguſti, che il Rè di Francia non contento di hauergli fatto negar l'vbbidienza da tutto il ſuo regno, il tenne aſſediato più giorni dètro Auignone a fine di domare il ſuo humor bizzarro. Egli però più che mai oſtinato nel ſuo primiero proponimento col ſolo Cardinale di Pāplona ſi fuggì traueſtito in Catalogna, à tempo che quella Prouincia à cagione della diſgratiata morte del Rè ſuo Signore era tutta in lutto.

Morte di ſgratiata del Rè D. Giouanni d'Aragona.

127 Il Rè D. Giouanni d'Aragona primo di queſto nome dopò d'hauer gouernato alcuni anni con la trascuraggine, che s'accennò di ſopra, il ſuo regno, rallentando ad ogni ſenſuale piacere il freno; vn dì vago di quei diletti, che ſi comprano col ſudor proprio, e col ſangue de gli animali, vscì à dar la caccia alle beſtie nella monta-

gna

gna di Vera, là ne' confini estremi di Catalogna presso il Castello di Mongriù: infelice non preuedeua, che cercando la morte altrui trouarebbe la sua; rimbombaua tutta quella foresta di latrati di cani, di suoni di trombe, di corna, d'vrli, e strida di cacciatori, quando sbucando dalle più chiuse macchie vna lupa di smisurata grandezza, d'horribil sesso, di terribile guatatura gli si fè auanti: ò fosse l'oggetto vero, e prodigioso, ò l'immaginatione guasta, e corrotta dalla subitezza del caso gliele rappresentasse maggiore di quello, ch'era in effetto, tanto stà che il misero Rè ad vna vista sì strana, & improuisa sorpreso da vn repentino, e graue ribrezzo, da vn timor freddo cadendo da cauallo immantinente spirò.

128 Ecco doue conducono gli huomini quei diletti, che perche si cercano trà le fere han per ordinario quando troppo auidamente si prendono qualche cosa ancor' essi del ferino, e dell'aspro. E mirate le strauaganze della fortuna, vna lupa, per quanto scriuono, diede al primo Rè de Romani il sostentamento, e la vita col proprio latte, & vn'altra la toglie a Giouanni Primo Rè d'Aragona col brutto cesso. Andate poi, & indouinate da qua-

quali cose dobbiate più sperare, da quali meno. Quei che'l vedero alla presenza del fiero mostro impallidire, tremare, cader di sella v'accorrono in diligenza, ma trouatolo senza fiato furono vicini ancor essi a perderlo di spauento pieni d'horrore, e di scontentezza ne danno parte a compagni, e riconducono dalle selue nella città non già la caccia, ma il cacciatore diuenuto preda della sua caccia: la confusione, il piáto de suoi ad auuenimẽto sì tragico, e doloroso chi può spiegarlo? Haurà gran difficoltà il Lettore per auuentura nell' intendere com'esser potesse, che alla vista d'vn bruto partisse vn'anima ragioneuole dal suo corpo principalmente, che quell' oggetto fù da molt'altri veduto senza morirne, onde bisogna affermare non hauer'egli hauuto la conditione istessa del Basilisco, che come ferisce uon molti, veduto vccide.

129 Io per me credo, che all'improuiso apparire di quella bestia vicino al Rè, & il Rè, & il suo cauallo, come accader suole ne restassero impauriti; e più il cauallo, che mal gouernato in quel momento dal freno diede d'vna scossa improuisa a terra il suo cauaglier, che più dalla caduta del suo destriero, che dalla veduta del mostro ri-

rimaſe eſtinto. Ma ſi laſci a ciaſcheduno l'arbitrio di diſcorrere a ſuo modo ſopra tal fatto; il Rè morto nõ haueua di ſua moglie alcun figlio maſchio, ma due ſole femmine, D. Giouanna, e D Violante, la maggiore delle quali era già maritata a Matteo Conte di Foix, e la minore promeſſa a Luigi Duca d'Angiò; matrimonio, che ſeguì poi con la rinuntia del diritto, che haurebbe potuto queſta Principeſſa pretendere nel regno del ſuo Padre. Si ritrouauano dunque gli Aragoneſi in gran turbatione per tema, che venuta meno nel Rè Giouanni la linea virile non biſognaſſe far capo alle donne, onde reſtaſſer ſoggetti a Signori, e Principi foraſtieri, coſa ſottoposta ſempre à diſturbi, & a ſcontentezze.

130 Fù per lor buona ſorte ritrouato, e letto vn ſuo teſtamento, in cui eſcludendo dall'heredità le due femmine chiamaua alla ſucceſsione del Regno il ſuo fratello D. Martino Duca di Momblane; diſpoſitione, che fù da popoli più che volentieri abbracciata per non cader in mano de' ſtranieri, tutto che portaſſe ſeco la neceſsità d'vna crudel guerra co' pretenſori. Era aſſente nella Sicilia l'Infante D. Martino tutto occupato in iſtabilire a ſuoi figliuoli quel regno non

D. Martino Infante d'Aragona ſuccede al fratello morto nel regno aſſẽte.

me-

meno del mare, che lo circonda per le guerre ciuili sempre ondeggiante. D. Maria sua moglie donna di cuor virile, d'animo franco antiuedendo i disordini, che poteuano facilmente nascere se si fosse aspettato il ritorno di suo marito nell' Aragona, a prender possesso della corona, si fè tosto da suoi seguaci chiamar Regina, ne venendo a se stessa meno in vn'adunanza de' Grandi, tenuta in Barcellona, comandò che la Regina D. Violante moglie del morto, che diceua essere di lui rimasta grauida fosse con diligenza guardata, perche non si desse luogo a suppositioni, & inganni.

131 Ma, & il concetto della Regina Violante (fosse immaginario, ò reale) non vide il Sole, e le pretensioni del Conte di Foix, che come marito dell'Infanta D. Giouanna primogenita del Rè morto aspiraua al regno furono ributtate: e la corona del Regno d'Aragona di commune parere, e consenso de' Grandi, congregati in Saragozza, fù aggiudicata al Rè D. Marrino, tutto che assente, giurandogli tutti concordemente vbbidienza, & omaggio, ne tralasciando quelli apparecchi, che si stimauano necessarij a sostenere la guerra, che per questa cagione minacciaua la Francia. Ma la Re-

Regina di Nauarra in questa medesima stagione fù costretta finalmente dopo varie scuse, e dilationi di ritornare al marito; la poca buona corrispondenza, che passaua trà lei, e'l Rè di Castiglia suo nipote le persuase il ritorno, tanto più che il Rè suo marito ad assicurarla, e toglierle dal cuore ogni timore, & apprensione le giurò sopra i Sacri Vangeli ogni osseruanza, e buon trattamento. *Regina di Nauarra ritorna al marito.*

131 L'istesso Rè di Castiglia suo nipote, tutto che la vedesse volentiera fuor del suo regno, ad ogni modo a non defraudarla de gli ossequij douuti alla sua grandezza, l'accompagnò fino ad Alfaro, villa posta a confini della Nauarra, doue consegnolla finalmente a coloro, che da parte del Nauarrino eran venuti a riceuerla: Non è facile lo spiegare con quanta pompa, e magnificenza l'accoglieste in Tudela il Rè suo marito. Volle egli con queste esterne dimostranze d'allegrezza, e di festa darle a diuedere, che l'interno del suo cuore era per lei tutto amore, tutto osseruanza. Io non sò se la Regina credesse tutto: e ben vero che da indi inpoi vissero trà di loro in migliore corrispondenza, e diedero alla luce quei parti, che da genitori son più bramati; come a suo luogo dirà l'i-

l'istoria. Seguitiamo il Rè di Castiglia, che da Alfaro, ritornato alla Corte, diede così buono prouedimento alle cose, che in breue fè fiorir per tutto l'oliue della bramata concordia, e pace.

Rè Enrico di Castiglia riduce il Regno ad vna quiete perfetta.

133 Primieramente D. Alonso Conte di Gihone suo zio difese così malamente in Parigi auanti il Rè di Frãcia le sue ragioni, che fù spedito per seditioso, & incorrigibile, e sol tanto degno d'essere vdito quanto si ponesse da per se stesso nelle mani del Rè suo Signore, attendendo da lui il perdono de' suoi misfatti: il Rè D. Enrico à questa sentenza s'impadronì di Gihone a forza cacciandone la di lui moglie, che vi si volle mantenere ad ogni partito: abbattè le mura della piazza, e consegnato alla Contessa il suo figliuolo D. Enrico, che si ritrouaua appresso di lui, come inostaggio la mandò al marito in Santogne, picciol conforto di tante perdite. Il Rè dato buon' ordine nell'Asturia passò di là nell'Andaluzia, e fatto porre le mani addosso all'Arcidiacono d Ecya, che solleuaua il paese, atterrì gli altri di tal maniera, che trà breue tutta quella prouincia restò tranquilla.

134 Si stabilì maggiormente questa tranquillità con la partenza del Cõ-

po-

postellano dalla Corte, Prelato quanto picciolo di statura d'animo grande: tormentaualo acerbamente la prigionia del Duca di Beneuento suo grande amico. Diceua che il Duca à sua persuasione, & istanza licentiata la soldatesca s'era condotto alla reggia; che l'aggraulo a lui fatto era stato fatto alla sua persona. Sopra le quali doglianze abbandonata la Corte, e la Chiesa di Compostella si ricourò in Portugallo. Oue in ricompensa di quanto haueua lasciato nella Castiglia, fù creato prima Vescouo di Coimbra, poi Arciuescouo di Braga: in suo luogo l'Arciuescouato di Santiago passò nella persona di D. Lope di Mendozza Prelato per santità, e dottrina illustre. Così l'hidra della discordia, che hauea trauagliato tãt'anni il regno di Castiglia, perdeua pian piano le velenose sue teste, onde hauea fatto a quella corona sì graui danni.

Arciuescouo di Cõpostella abbandona la Corte, il Regno, e la Chiesa.

FINE.

Digitized by Google

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

NOn v'è cosa di che più abbondino i Regni, e le Monarchie, che di discordie, e di guerre; hà le sue penne ancora la pace, e fermatasi appena sù le cime delle corone ratta fen fugge; han radici di risse, e discensioni le piante, onde si fermano gli scettri, e sempre qualche portione delle radici s'attacca à rami: godeua, dopo tanti moti di guerre, d'vna qualche quiete omai la Castiglia, quando l'Aragona d'incendio Martiale tutta auuampaua. Il Conte di Fois alle speranze di quel reame tutto agguerrito con vn'esercito poderoso, passati gli alti, e scoscesi gioghi de Pirenei, depreda, e strugge senza contrasto quel tratto tutto di paese, che il fiume Segre circonda, e bagna, già i popoli da gli antichi detti Ilergeti prouan gli effet-

Conte di Fois entra armato nell'Aragona.

efferti più crudeli del suo furore: già Barbastro, villa forte, ne mal difesa, con quattro mila caualli, e più migliaia di fanti, è da lui cinta di stretto assedio.

Quì dentro i padiglioni prese egli con la sua moglie Giouanna l'inuestitura del nuouo regno, facendosi à suon di tromba salutare, e dichiarare Rè d'Aragona con tutte le cerimonie, che tal celebrità porta seco. Ma la fortuna, che gli hauea mostrato fino a quel punto la faccia lieta, sentita a d'hauerlo troppo fauoreggiato, giusta la sua naturale volubilità, & inconstanza gli voltò sdegnata le spalle. Gli vennero affatto meno le vittouaglie, trà perche & il paese non n'hà di sua natura molta douitia, e perche i paesani l'haueano prima della sua giunta posta al coperto; e dall'altro canto il Conte d'Vrgel, eletto capo dell'armi della Regina, gli era sempre vno sprone al fianco, che non cessaua dì, e notte di trauagliarlo; difficoltà dalle quali costretto finalmente ad alzar il cerchio, si ritirò, con più vergogna, che frutto, nelle sue terre con tanta velocità, che ben puote la sua dirsi anzi fuga, che ritirata, di che dauano chiara mostra il bagaglio, & i fardelli abbandonati passo passo per quei sentieri.

Si ritira con sua vergogna

3 Ces-

Digitized by Google

3 Cessò affatto questa tempesta nell'Aragona ritornandoui la sua calma
1396. non molto doppo; quando, nel principio del nouanta sei, il Rè D. Martino, pacificato le turbolenze della Sicilia,
Martino Rè d'Aragona giunge in Barcellona. e di passaggio quelle della Sardegna, di cui, e dell'Isola di Corsica sua vicina riceuette dal creduto Pontefice Benedetto l'inuestitura, approdò finalmente a lidi di Barcellona, riceuuto in quella città in guisa appunto di trionfante glorioso per le corone di quattro Regni, di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, e finalmente dell'Aragona, che tenea tutte apparecchiate il cielo per la sue testa; in quest'istessa città fù egli in vna nobilissima raduanza salutato, e giurato Rè, giusta il testamento di suo fratello, in vigore del quale dichiarò la Contessa, e'l Conte di Fois non pretendenti, ma ribelli, e nemici della corona, che hauean voluto vsurparsi per forza d'armi.

4 Così cessata la guerra nell'Aragona si riaccese di nuouo nella Castiglia, il cui Rè quanto viuo, e focoso di spirito altrettanto di forze infermo daua in questi giorni così poca speranza di poter ricuperare la sua salute, che è la Castiglia ne portaua nel cuore il duolo, & il Rè di Portugallo, che non

non meno di Narciſſo innamorato di ſe medeſimo adorato la ſua buona fortuna, e felicità, cercaua ſtrade, e maniere di romperla con eſſo lui, perſuaſo, che atteſa la ſua indiſpoſitione, e poche forze, non ſarebbe ſtato habile a fargli in campagna gran reſiſtéza. Adunque ſotto pretteſto, che alcuni Grandi della prouincia non haueuano ſottoſcritta la tregua giurata pochi anni auanti trà l'vna, e l'altra corona, ſi moſſe à tutto furore contro quel regno per la parte di Badaios, isforzando il Mareſcialle D. Martino Gonzalez d'Herrera a render la piazza; il Rè D. Enrico à tenere a freno sì gran tempeſta, mandò per terra il ſuo Generale Rui Lopez Daualos ſocceduto al Conte di Traſtamara nell'vfficio di Conteſtabile, e per mare l'Ammiraglio D. Diego Hurtado di Mendozza caualiero di valore eguale alla nobiltà.

Giouanni Rè di Portugallo muoue guerra al Re di Caſtiglia.

5 Da queſti principij, e ſotto queſti Capitani s'attaccò trà le due nationi vn'incendio ardente di guerra con tal'oſtinatione, che appena dopo trè anni ſe ne ſmorzarono le fiamme; i ſucceſſi furono varij, i danni eguali dall'vna parte, e dall'altra con maggior biaſimo però, e maggior odio del Portughese, che ſenza cagioni ſufficienti era ſtato l'au-

l'autore di questo fuoco. I suoi vassalli istessi nel ripigliauano, hauendo a male, che sopra pretesti, e scuse di vetro appoggiasse monti di ferro; i principali trà questi per chiarezza, e lustro di sangue furono i trè fratelli d'Aragna Martino, Lope, & Egidio, & i due Pacecchi parimente fratelli Lope, e Giouanni, che rinùtiato il patrio suolo, e l'amicitia del proprio Rè se ne passarono a seruigi del Castigliano, dal quale ampiamente rimunerati de' loro trauagli, fondarono in progresso di tempo nella Castiglia nobilissime discendenze, & illustrissimi casati: e sotto il Rè D. Enrico il Quinto vedremo fiorire quel Gio: Pacecco, che gouernò mentre egli visse a suo arbitrio il Regno.

Signori d'Aragna e Pacecchi passano al Rè di Castiglia.

6 I popoli dopo il sangue, e la vita nient'amano più che la pace; a chi di tanto bene senza ragione li priua non possono non desiderare ogni gran male; quindi il Rè di Portugallo finalmente fatto auueduto, che da vna guerra sì poco giusta altro non raccoglieua, che l'alienatione, e l'odio de suoi vassalli, voll'essere il primo a cercar la pace, si com'era stato il primo ancora a turbarla: & il Castigliano, che a cagione delle sue poche forze nō inclinaua punto alla guerra, diede volen-

Digitized by Google

lentieri l'orecchie a trattati d'aggiustamento; sotto i quali si confermò di nuouo la rotta tregua, fino a tanto che potesse stabilirsi vna perpetua cõcordia. L'Aragonese ancor' egli di questi tempi si vedeua in procinto di romperla col Castigliano; gli era sprone, e stimolo al fianco D. Alonso Marchese di Villena, che disgustato col Rè D. Enrico, il volea porre a fronte a D. Martino Rè d'Aragona rinomato molto in questa stagione per le famose vittorie riportate nella Sicilia.

Pace trà Castiglia, e Portugallo fi rinouata.

7 Ad ogni modo l'armi communi si riposarono, ma non già le particolari contro il Villena, nelle cui piazze il Rè di Castiglia sotto questo pretesto portò la guerra. Haueuano due figliuoli del Marchese D. Alonso, e Don Pietro sposate gli anni passati due figlie del Rè D. Enrico trà di loro sorelle cõ dote di trenta mila scudi per ciascheduno sborsati in contanti à riscattare il Villena fatto prigione da gl'Inglesi nella battaglia di Naiara; D. Pietro morì nella battaglia d'Aliubarrotta, lasciando di sua moglie il famosissimo D. Enrico di Villena, che a suo gran danno, e sventura apparò l'arte dannata, inganneuole, e vana di Negromante; D. Alonso l'altro fratello, à ca-

Guerra contro il Marchese di Villena, e sue cagioni.

Digitized by Google

gione di non sò quali difficoltà, non passò auanti nel matrimonio: il nipote d'amendue queste Signore, cioè a dire il Rè D. Enrico posto che l'vna era rimasta vedoua, e l'altra non maritata dimandaua le loro doti, ne potendo ottenerle con le ragioni, le richiedeua coll'armi; Tolse al Marchese le terre di suo dominio da Villena, & Almazan in fuori, castigando in cotal maniera la perfidia del figlio, e l'auaritia del Padre.

8 E furono questi i successi più memorabili degli anni nouanta sette, nouant'otto, e nouanta noue; nel fine del quale venne à mancare D. Pietro Tenorio Arcinescouo di Toleto, personaggio di quell'eminenza di virtù, e d'ingegno, che sarà sempre d'immortal gloria, non pure alla sua memoria, ma a quell'ancora del suo casato, e della sua Chiesa. Fù sua patria Tauira nella Lusitania, ò come scriuono altri Talauera nella Castiglia, e questi istesso è vno de suoi pregi, e grandezze, che più Regni, e Città si glorijno de' suoi natali; tanto è vero che altro honore non hà la culla, che quel solo, che le tramanda la sepoltura; fanciullo s'applicò à studij delle lettere, e delle scienze; adulto a quelli dell'armi, prouetto a gli esercitij del-

1399.

Morte di D. Pietro Tenorio Arcinescouo di Toleto.

la

la religione, e della pietà, con frutto tale, che è buon letterato, e buon capitano, e miglior prelato potea chiamarsi.

9 Fù prima Vescouo di Coimbra, poscia Arciuescouo di Toleto sollevato a quel grado non dal fauore de gli huomini, ma da meriti della virtù; e ben può dirsi che fù grande la sua virtù, mentre fè stare a dietro i fauori, e gli appoggi di chiarissimi cõcorrenti; arricchito di grosse rendite impiegaua la maggior parte a beneficio del publico; fabbriche sontuose; sostentamento de' poueri, abbellimenti di Chiese, ornamenti della corona portarono sempre la torcia auanti alla sua regale magnificenza. Il Ponte di S. Martino, il monistero di S. Seruãdo, il Chiostro attaccato alla Catedrale, la cappella di questa Chiesa dotata di sedici ricche cappellanie in Toleto, e mill' altre memorie illustri per tutto il Regno ergono alla sua fama trofei di gloria, e'l dichiarano l'ornamento maggiore dell'età sua. Così visse, e morì questo gran prelato, che morendo portò ancor seco la mancanza, & il fine di tutto vn secolo per viuere vna eternità di secoli glorioso. *Sue lodi.*

10 Ma i natali del secol nuouo nella

scisma di due Pontefici, che tiranni più che Pastori lacerauano la veste, e la concordia di Chiesa Santa sortirono vna lagrimeuole, e mesta culla; tutto il mondo gridaua contro di Benedetto, ch'era de' due il più ostinato, il sollecitaua all'osseruanza del giuramento, all' adunanza d'vn concilio vniuersale, alla depositione del suo Papato in mano de giudici deputati: ma quant'era il suo spirito ambitioso, altrettanto eran l'orecchie sorde: che perciò ad ammollire la sua durezza l'istesso D. Enrico Rè di Castiglia, a sommossa di D. Pietro Ernandez di Frias Cardinale di Spagna, gli negò publicamente l'vbbidienza, quantunque quindi à trè anni di nuouo glie la rendesse, ad intercessione, e preghiere di D. Martino Rè d'Aragona, che in quest'anno medesimo mandò in Francia la sua nipote D. Violãte figlia del Rè suo fratello già morto al Duca d'Angiò suo marito, con dote di cento settanta mila fiorini, dopò d'hauer'ella rinuntiato ogni ragione, e diritto al Regno.

Nozze di D. Violãte d'Aragona con Luigi Duca d'Angiò.

11 Dormiua in tanto la Spagna sotto le pacifiche oliue in grembo a vna tranquilla, e profonda pace, ne vi succedeua cosa, che tanto o quanto turbasse il suo riposo, e la sua quiete.

Le

Digitized by Google

Le consulte di stato, le assemblee de popoli batteuano solamente alla riforma de' costumi, a miglioramenti della prouincia: le nozze di D. Bianca Infanta di Nauarra, figlia del Rè Don Carlo con D. Martino Rè di Sicilia figlio di D. Martino Rè d'Aragona, vna fanciulla detta nel battesimo D. Maria nata al Rè di Castiglia in Segouia a quattordici di Nouembre del quattrocento due, l'ambasciata del gran Tamerlane all'istesso Rè, che'l richiedea con gran sua gloria d'amicitia, e buona corrispondenza non turbauano la quiete, ma l'accrescenano; le morti immature di due Principi futuri eredi di due corone di Nauarra, e di Portugallo; cioè a dire di D. Carlo, e di D. Alonso, questi venuto meno in età d'anni dodici, quello di cinque amareggiarono i cuori de loro genitori, e de loro sudditi, ma non ferirono, e non turbarono il sonno della pace, & il riposo della concordia.

e di Donna Bianca di Nauarra con D. Martino Rè di Sicilia.

D. Maria figlia d' Enrico III. Rè di Castiglia.

12 E ben vero, che la percossa del Nauarro fù di quella del Portughese via più sensibile, perche là doue al Portughese restauano altri sette figliuoli viui, D. Duarte, D. Pietro, D. Enrico, D. Giouanni, D. Ferdinando, D. Bianca, e D. Isabella, a lui col Principe D. Carlo era venuto ancor meno

Digitized by Google

l'Infante D. Luigi di mesi sei: ne di quattro femmine in fuori gli era restato altro figlio, onde la successione a quella corona, che sarebbe caduta in testa di donna, il tenea sopra modo turbato, e mesto. Affligeualo parimente la perdita di quei stati, che in tempo del Rè suo padre gli erano stati tolti nella Francia, cioè à dire le Signorie d'Eureux, di Campagna, di Bria, per lo racquisto delle quali ben trè volte da Pamplona passò in Parigi, ma senza profitto alcuno; finalmente doue cercò prendere resto: fugli persuaso cedere affatto a queste pretensioni, & a cauare il presidio da Clereburgh, che si teneua ancora per la sua corona, riceuendone in ricompensa Nemurs città nella Gallia Celtica, con titolo di Duca, & vna pensione di dodici mila franchi ciascedun anno, & vna buona somma in contanti.

Disgusti del Rè Carlo di Nauarra

13 Cambio nel vero assai disuguale, ma rende sempre più conto la cõcordia, che la rottura col più potente. Scriuono, che del dinaro, che gli fù sborsato in Parigi fabbricò egli in Olite, & in Tafalla, ville nella Nauarra distanti trà di loro trè miglia sole, due palagi trà per la magnificenza, e per l'artificio molto superbi,

mo-

modello, & architettura in gran parte del suo ceruello, atteso che questo Rè non pure delle cose guerriere, e delle ciuili, ma delle curiose ancora, e delle meccaniche hauea gran notitia, & intendimento: e se la morte non hauesse rotto lo stame de suoi disegni, era per congiungere trà di loro quei due villaggi con vn perpetuo cortile, ò portico tirato à giusta misura, e proportione da questo à quello traccie, e pensieri che lo dichiarano egualmente magnanimo, e liberale. *e sua magnificenza*

Nel ritorno da Francia, toccò Narbona, di donde portatosi in Catalogna fù dal Rè d' Aragona riceuuto alla grande prima in Lerida, appresso in Saragozza; accoglienze douute alla soauità de' suoi costumi, e gentili maniere, con le quali incantaua i cuori.

14 Giunto in Pamplona celebrò le nozze di D. Beatrice sua figlia con Giacomo di Borbone conte della Marca, Principe, in cui la chiarezza del sangue, la nobiltà del coraggio, la disposition delle membra, il valore, e'l pregio nell' armi formauano l' idea d'vn perfettissimo caualiero: precedettero a queste nozze le esequie di Matteo Conte di Fois pretensore della corona dell' Aragona, che non hauendo lasciato di sua moglie alcun suc-

Digitized by Google

cessore chiu inse vn medesimo auello le sue pretẽsioni,& il suo cadaueroſtãto più che D. Giouãna sua moglie cedette liberamente al Rè suo zio tutte le ragioni, e diritti al regno, sotto vna picciola ricompensa di trè mila fiorini l'anno; in questi medesimi tẽpi quando non cadea sangue sopra la terra, se non quanto n'agghiacciaua nell'altrui vene l'auara Parca, passò dal letto alla sepoltura D.Diego Hurtado di Mendozza Ammiragliò del Mare,a cui succedè ne suoi stati Indigo Lope di Mendozza, che fù poi primo Marchese di Santillana. Nell'Ammiragliato gli fù sostituito Don Alonso Enriquez fratello minore di D.Pietro Conte di Trastamara nepoti entrambi di D. Federico Maestro gia di Santiago,e fratello del Rè D. Enrico il Secondo.

Indigo Lopez di Mendozza primo Marchese di Santillana.

D. Alonso Enriquez Ammiraglio.

15 Aggiungiamo a queste mortalità quell'ancora del Pontefice Bonifacio Nono venuto meno in Roma il dì primo d'Ottobre del mille quattrocento quattro,a cui fù tosto dato successore Innocentio Settimo, che non più di due anni, e venti giorni soli portò il triregno. Ciò sueglió i Principi Christiani a ripigliar di nuouo il trattato della sospirata concordia tãte volte dismesso. Non vi s'induceua a par-

Innocẽtio VII. succede à Bonifacio IX. nel 1404.

a partito alcuno il Pontefice Benedetto, trà perche confidaua poco nella sua causa, e perche speraua col tempo di douer restar' all' emolo suo di sopra; quindi tutto che abbandonato in gran parte da seguaci, e da parteggiani, a segno tale, che gli conuenne fuggir più volte trauestito, e ramingo in questo, & in quell'altro luogo, alla mercè di chi l'accoglieua, e poneua in saluo, schiuò nondimeno quanto puotè il concilio generale, e le propositioni d'aggiustamento; infelice che possesduto dall'ambitione, e dal fasto ogn' altra cosa dal pontificato in fuori stimaua vn nulla.

16 E però vero, che la sua causa fù assai difesa, e portata auanti da quel Vincenzo, che al cognome preso dal ferro accoppiò costumi, e carità d'oro. Egli gran ministro, e predicatore dell'Euangelo hauea fulmini nella bocca, e fuoco d'amor diuino dentro del cuore. Il sà la Spagna che vide rinati nel sacro fonte alle sue parole otto mila Mori, e trentacinque mila Giudei, con marauiglia di ciascheduno, che stupiua, che da terreno sì sterile si raccogliesse messe tanto feconda. Nella sola Diocesi di Palenza ridusse egli à Christo tanti Giudei, che il Vescouo D. Sancio di Roias, che tiraua

S. Vincenzo Ferrero difende Papa Benedetto.

la maggior parte delle sue rendite, dalle decime solite pagarsi da quella nation ribelle a Dio alla mensa Vescouale, diuenuto da riceo in vn tratto pouero, hebbe mestieri di ricorrere al Rè per sussidio, che in vn priuilegio, che à dì nostri ancora si legge, gli concedè dal regio fisco vna giusta entrata.

Sue lodi. 17 La predicatione di quest' huomo Santo era accompagnata da manifesti segni, e prodigij; rendeua a sordi l'vdito, l'andare a zoppi, la luce a ciechi, la vita a morti. Verificossi di lui (gratia nel vero marauigliosa) e da gli Apostoli impoi non ad altri, che a lui per quato io sappia, & al glorioso Padre S. Francesco Xauerio conceduta fino a questo tempo: che predicando egli nel suo linguaggio l'vdissero, come predicasse appunto nel proprio, quei di nationi strantere Francesi, Castigliani, Italiani, Mori, Barbari, Persiani. Hor dunque che questo Santo gloria, e splendore della città di Valenza sua patria, & ornamento singolare non pure della Religione Domenicana, ma della Christianità tutta, sosteneste con tanta costanza la causa di Benedetto, non può non recare a tutti gran marauiglia, ne per altra cagione, che per la sua autorità si te-

ne

ne ella in piedi alcun tempo a segno tale, che il Rè di castiglia il riconobbe di nuouo per vero Pontefice, onde puote egli creare D. Pietro di Luna, suo Nipote Arciuescouo di Toleto, e Primate di tutta Spagna.

18 Così tranquilli, e sereni ne d'altro vermiglio tinti, che di quel della propria luce, correan gli anni nella Castiglia sotto la pace, che da gli assalti, e da tumulti martiali l'assicurauano. Se il Rè D. Enrico haueſſe hauuto forze più ferme, corpo più sano, ò successore, & erede della corona nulla sarebbe mancato alla contentezza, & al riposo di questo regno; ma è l'andar tuttauia peggiorando ne' proprij mali, e'l non essere ancor padre d vn solo maschio era vna puntura acuta al cuore amoroſo de' suoi vassalli. Vdì finalmente pietoso il Cielo i communi voti, e preghiere, perche infantando, quando li sperauа meno, la Regina D. Catarina, a sei di Marzo del mille quattrocento quattro, nella città di Toro, nel monistero di S. Francesco, diede in vn felice portato alla luce vn putto, che dal nome del Rè suo auo fù nel battesimo detto Giouanni. Con che diluuiò sopra tutto il Regno vn così straordinario contento, che più nõ ne capiua ne' cuori di ciascheu-

Nascita del Rè D. Giouanni Secondo di Castiglia a sei di Marzo del 1404

duno; i ringratiamenti, le feste, i fuochi di giubilo per questo parto chi può narrarli?

19 Io non sò qual' Angelo buono in mezzo a tanti contenti, e gioie suggerì alla Regina vn' attione assai Christiana, e degna di lode. Chi si ricorda del Rè D. Pietro il crudele, ricorderassi, ch'egli di D. Giouanna di Castro ingannata a titolo falso di matrimonio, riceuè vn fanciullo dal nome della madre detto Giouanni. Costuí, morto, e rinchiuso il Rè suo padre dentro vn'auello fù ritenuto in vna cieca prigione; figlio infelice d'infelicisimo genitore pianse le non sue colpe molti, e molt'anni trà le tenebre, e trà gli horrori; chi più d'ogn'altro il compatì trà tante miserie fù D. Eluira figlia di D. Beltrano Erile Castellano di Soria suo carceriero; costei d'animo tenero, e delicato, cangiando à poco à poco la compassione in amore, l'amò di sorte, che, diuenuta prigioniera del suo prigione, non ne idegnò le catene con consentimento del suo medesimo padre, che non hebbe tanto la mira alla disgratia del carcerato, quanto alla nobiltà, & al sangue, lo sposò nel carcere istesso, e scelse per letto di piaceri il letto di pene.

Rè Enrico perdona al nipote del Rè Don Pietro il Crudele.

20 L' infelice confinato in vn fondo di torre abbracciò volentieri quel raggio di luce, che, se non gli recaua la libertà, gli allegeriua in parte, e raddolciua la seruitù: gli nacquero in quel serraglio dalla sua cara, & amata moglie due pegni, volsi dire due conforti del suo dolore, D. Pietro, e D. Costanza; questi tutto che allieui delle tenebre, e de gli horrori ad ogni modo sotto il lustro del patrio sangue cominciarono à risplendere in tal maniera, che n'hebbe gelosia, e dispetto l'istesso Rè; ne tornandogli a conto, che di pedale sì nobile, e generoso restasse in fiore germoglio alcuno; sotto le massime di stato non sempre buone, procurò d'hauerli in mano ad ogni partito; gli fù facile assicurarsi della Costanza, fanciulla tenera, e mal guardata, di D. Pietro non già che con la fuga si pose in saluo. Sarebbe paruta fierezza estrema incrudelire contro vn'innocente, e pura colomba; fù contento tarparle l'ali obligandole à vita claustrale trà donzelle a Dio consecrate nel monistero regale di S. Domenico di Madrid.

21. Di là ad alcuni anni venne a morte D. Giouanni nella prigione rinchiudendo nella sua tomba le speranze della libertà egualmente, e della co-

Morte nella prigione del figlio del Rè Don Pietro il Crudele.

corona. Pouero Principe quanto sarebbe stato per te meglio il nascere da vn priuato, che da vn gran Rè: tu muori trà ferri perche nascesti nell'oro, e perche potesti ambir la corona sposasti il carcere. D. Pietro vdito, che la Regina D. Catarina sua cugina hauea dato alla Castiglia il suo legitimo erede, à lei ricorse, perche nella commune allegrezza non fosse egli solo il tranagliato, & il mesto; l'accolse la sorella benignamente, & ad impetrarli il perdono del non suo fallo da suo marito il tenne nascosto dietro le cortine del proprio letto. Entrò trà tanto il Rè D. Enrico a darle il buon prò del nuouo successore della Castiglia, esortandola viuamente a chiederli qual più le fosse stato a cuore gratia, e mercede. Ella presa l'occasione, Mio Signore gli disse vi chiedo in dono la libertà, e la vita di mio cugino.

22 Le miserie, e l'esilio di più d'vn anno possono hauere a bastanza purgato in lui ogni qualunque sia del destino colpa, o dell'auo, concedetegli con vostra pace il potere viuer trà suoi, e seruirui come più vorrete, da parente, ò da seruidore. Restò sospeso alquanto all'improuisa dimanda il Rè D. Enrico, ne conuenendo in

tal

Digitized by Google

sal congiuntura di cose lasciarla mesta; facciasi, le disse, ciò che v'aggrada. Siasi questa giustitia, ò perdono, come vorrete chiamarla, io riceuo D. Pietro nella mia gratia, e da quest'hora per amor vostro farò prouargli gli effetti della mia clemenza, e benignità. Haueua dato egli appena fine a queste parole, quando il giouanetto, che il tutto vdiua, in habito da Chiesa sortì fuori dal suo ridotto, e tutto riuerenza, & ossequio si fè auanti a baciare la mano al Rè; glie le porse il Rè con volto allegro assai benigno, e cortesemente, & a poter viuere da suo pari il prouide dell' Archidiaconato d'Alarcone, indi del Vescouato d'Osma, per vltimo di Palenza.

23 Gli sarebbe stata molto meglio la spada in mano, che la mitra in testa, la nobiltà, e chiarezza del sangue non iscusa le colpe, ma l'appalesa; la dignità Vescouale non consacra il vitio, ma il fà più brutto; chi ministra a gli altari, mal serue al senso; chi è chiamato alla difesa dell'altrui pudicitia mal tradisce la propria; e chi profuma gli eterni fuochi co gli odori de' sacri aromi, a gran torto li contamina con il puzzo della lasciuia; voglio dire, che D. Pietro di Castiglia di cui trattiamo non però alla conti-

nen-

Origine della casa di Castiglia, e discendenza del Rè D. Pietro il Crudele

nenza quel rispetto, che sarebbe stato necessario a persona d'habito lungo, e pastor dell'anime; fù dato molto à diletti illeciti, e sensuali. Da D. Maria Bernarda, e da vna tale Isabella di natione Inglese generò quattro maschi, D. Luigi, D. Alonso, D. Sancio, e Don Pietro, & altrettante femmine, D. Aldonsa, D. Costanza, D. Catarina, D. Isabella; da costoro, e principalmente da D. Alonso, che da legitime nozze diede sette figli alla luce, riconosce la sua discendenza, & origine la casa di Castiglia molto più chiara per nobiltà, che per titoli, ò per ricchezze.

24 Riuoltiamo lo stile al Rè D. Enrico, che tutto che abbandonato dalle sue forze, e mal condotto dall'ordinarie sue indispositioni, nutriua nondimeno dentro le vene vna brama infinita di liberare affatto la Spagna dal giogo indegno de Saracini: egliene porgeua in questa stagione la fortuna vna bellissima occasione, hauendo il Moro Rè di Granata, contro le conuentioni, & i patti giurati nella tregua con la Castiglia, non solamente preso Alamonte, villa posta alla foce del Guadiana, là dove mette capo nel mar vicino, ma rompendo per la parte di Baeza maltrattato ancora la gente di D. Pietro Manriquez generale delle fron-

Digitized by Google

frontiere, che gli vsci incontro, con la morte di D. Martino Sanchez di Rojas, di D. Alonso Dauolos, e del Mareſciallo Giouan d Errera, il perche a farlo pentire di tanto orgoglio il Rè D. Enrico in vn'aſſemblea vniuerſale conſultaua del modo di far la guerra, e di ſcuotere tutto dal fondo l'imperio Moro.

25 Sarebbe nel vero pur troppo felice l'huomo, ſe ciò che tal'hora ſaggiamente diſpone, poteſſe con egual prontezza porre ad effetto: ma aſſai ſouente alle più generoſe, e nobili impreſe o la fortuna ingiuriosa s'oppone, o la Parca ſpietata oſtinatamente contraſta. Promoueua il buon Principe alla gagliarda gl'intereſsi di queſta guerra, & haueua ridotti già dalla ſua i Veſcoui di Seguenza, di Palenza, e di Carmona, D. Federico Conte di Traſtamara, D. Enrico Marcheſe di Villena Maeſtro di Calatraua, ſocceduto a D. Gonzalo Nugnez di Guſmano due anni auanti, D. Rui Lopez d'Aualos Conteſtabile di Caſtiglia, D. Giouanni di Velaſco, D. Diego Zuniga, e'l reſto de' Grandi quiui adunati, quando aggrauandogliſi l'ordinario ſuo male il coſtrinſe non ſolamente a raccomandar' il peſo della Dieta al ſuo minor fratello D. Ferdinando, ma

Morte del Rè D. Enrico III. di Caſtiglia.

ad

ad abbandonare affatto la vita, e'l regno venendo meno à venticinque di Decembre del mille quattrocento sei giorno dedicato alla nascita temporale di colui che eternamente in cielo nasce beato.

26 Non passaua egli ventisette anni d'età, de quali n'hauea regnato sedici due mesi, e giorni venti vno. Rè che se hauesse hauuto le forze del corpo al senno, & al valore eguali potrebbe paragonarsi co più famosi; lasciò di D. Catarina sua moglie, il Principe Don Giouanni, e due Infante D. Maria, e D. Catarina pur testè nata; il sentimẽto, e'l pianto di tutto il regno, a cagione della sua morte, non può spiegarsi; fù seppellito nella regal cappella di Toleto coll'habito del Serafico S. Frãcesco, e potè dirsi che il suo sepolcro rinchiuse col suo cadauero gli affetti, & i cuori di tutti i suoi vassalli, che piangeuano morto vn Principe, che viuo non haueua lor dato mai materia alcuna di pianto; aggiungni, ch'essendo venuto meno nel più bel fiore de' suoi verdi anni vn Rè al gouerno del Regno sì necessario, si vedea la Republica senza guida, e senza rettore, espostà all'onde, & alle tempeste, che in simili occasioni assai souente sogliono solleuarsi.

27 Fù

27 Fù questo Rè di sua natura assai mansueto affabile, liberale, bel parlatore d'aspetto, prima che la malatia il disfiguraſſe, gentile, e bello, d'occhi vivaci, di color bianco, & in tutti i suoi andamenti amico della maestà, e della decenza. Spediua ambasciadori a Principi Christiani, & a Mori tanto vicini, quanto lontani, con disegno d'informarsi per minuto della Simmetria del loro gouerno, & approfittarsene per lo proprio. E' suo quel detto degno d'essere scolpito a caratteri d'oro nel cuore de Rè: *Temo molto più le maledittioni del mio popolo, che l'armi de' miei nemici*. Di sua prudenza egualmente, e del suo coraggio darà proua bastante vn fatto, che hora soggiungo. Ne' primi anni del suo gouerno trouandosi la Corte in Burgos era suo passatempo la caccia delle quaglie, ouer coturnici: trattenimento del quale più d'ogn'altro si dilettaua. Come accader suole allo spesso a chi misura l'hore non con gl'orologij, ma co' diporti; vn giorno assai più tardi dell'vsato a casa si ricourò.

Suo Elogio, e detto, e fatto memorabile.

28 Mentre chiedè da desinare gli è risposto non esserui imbandiggione per la sua bocca; come, diss'egli, starem digiuni? & vn Rè di Castiglia non haurà tanto del suo, quanto basti a trar-

rargli la fame? tãt'è, Sire, ripigliò frã. camente lo spenditore: à me non solo manca il danaro, ma la credenza ancora per la vostra mensa. Marauigliato il Rè di cotal proposta dissimulò per all'hora, e volto à colui gli disse; rè questo mio gabbano compraui sopra vn pò di castrato, e con esso, e con le coturnici, che prese habbiamo dannе da desinare; tanto fù fatto; restò impegnato per all'hora il gabbano regio, e lo spenditore istesso lasciato il mantello, e'l saio seruilli a mensa. Chi potrebbe ciò darsi a credere d'vn monarca Signore di tanti popoli, e nationi? ad ogni modo il racconto è vero, ne v'è trà gli Scrittori di quel tempo chi nol racconti.

29 Tra'l desinare gli venne detto, che mentre egli si cibaua si parcamente, alteri dell'entrate regali bãchettauano alla grande, e sfoggiatamente. Passaua il fatto di tal maniera; l'Arciuescouo di Toleto, il Duca di Beneuento, il Conte di Trastamara, e quel di Medinaceli, D. Enrico di Villena, D. Giouan Velasco, D. Alonso di Gusmano, & altri Baroni, e Grandi di questa fatta a prenderſi buon tempo, e viuere lietamente si conuicauano in giro trà di loro nelle lor case; & appũto in quel dì medesimo si banchettaua

in

in vn luogo di delitie dell'Arciuescouo di Toleto, che daua il pranso al resto della brigata con vna nobilissima imbandiggione; al tramontare del Sole il Rè trauestito à vedere co' proprij occhi ciò che passaua si conduste al luogo del lor conuito; vide, ne senza stomaco, vna prodigalità senza modo, vna sontuosità senza termine; osseruò per minuto la moltitudine delle viuãde, l'esquisitezza de' cibi: vini, profumi, aromi, addobbi, musiche, paggi, scalchi in copia non ordinaria.

30. Notò particolarmente i discorsi, che vi si faceuano trà le viuande, à tẽpo che la lingua al tracannare de' vini hà più sdrucciolì, e meno intoppi. Vdì che magnificaua, & aggrandiua ciascheduno le proprie entrate il numero delle ville, che possedeua, le prebende, e le pensioni, che tiraua dal fisco, e dal regio erario, e finalmente le spese, che faceua, gli arredi, le massaritie, i mobili, i vassellamenti, le gioie, & altri arnesi, e fornimenti di casa; questi, e somigliãti discorsi gli accrebbero sopra modo l'ira, e lo sdegno; ritorna alla reggia pieno di fiele; la mattina fà correr voce, ch'egli grauemente infermo vuol aggiustar le cose della sua coscienza, e del regno: accorrono di buon passo quei Signori al-

la Corte: l'importanza della faccenda è loro vno sprone acutissimo al fianco: giunti sono ammessi soli senz' alcun'altro del lor corteggio, e seguito in vn'ampia, e capace sala.

31 Aspettano iui buona pezza, attendendo a momenti d'essere introdotti nelle più secrete stanze del Rè, quando doppo lungo aspettare il veggono entrar nella sala tutto couerto d'armi con la spada ignuda nelle mani: attoniti a questa vista, quasi in qualche teatro, ò scena, restano sospesi sù l'aspettatiua, doue andarebbe à terminare la fauola: alzatisi in piedi gli fanno la debita riuerenza: il Rè s'assiede nel suo regal trono con faccia tra'l seuero, e'l graue egualmente mista. Riuolto all' Arciuescouo di Toleto, Monsignore, l'interrogò, quanti Rè hauete voi à dì vostri conosciuto nella Castiglia? dimanda, che fece ancora di mano in mano a gli altri tutti, ch'eran presenti: le risposte furono varie, giusta l'età de gl'interrogati; chi disse hauerne conosciuti due, chi trè, chi quattro, chi cinque al più.

32 Come puote esser vero quel che voi dite, ripigliò il Rè, quando io che che sono di voi molto più giouine ne conosco ben venti; e vedutoli quasi fuor di se per la marauiglia. Così và ri-

Digitized by Google

ripigliò, la faccenda, così cammina; voi sì, voi altri tutti siete i Signori, & i Rè di Castiglia a gran danno della corona, e vergogna nostra. Ma farò bè io che & il vostro regno non passi auanti, & il mio scorno quì si rimanga. Sù via soldati accingete ui a punir costoro con giusta pena. Così diss'egli, & al suo dire si vedono entrar nella sala i carnefici coll'insegne, & istrumenti di morte, e dietro loro ben seicento soldati armati di tutto punto, che a questo effetto erano stati collocati dietro la sala. Quali restassero quei Signori a questo spettacolo il può ciascheduno da per sè meglio intendere, che dalla mia penna. Pallidi, smorti, tremanti non sapeano formar parola.

33 Ma il Toletano che, e per l'autorità, e per lo grado era de gli altri il più ragguardeuole buttatogli si humilmente a piedi lo scongiura a cald'occhi a non voler correre tanto in fretta in materia così importante; perdonasse all'ignoranza, alla semplicità, alla colpa prendendo da colpeuoli, e da pentiti l'emenda, che più a grado gli fosse stata; l'istesso ad esempio dell' Arciuescouo supplicauano gli altri, prostatigli si a piedi, e con lusinghe, e con prieghi si sforzauano di pla-

Digitized by Google

placarlo: alla fine intenerito si a tante lagrime, e sourafatto da loro scongiuri, s'induſſe a conceder'à tutti il perdono à conditione, che gli poneſſero nelle mani quante haueano caſtella, e terre rimborſando all'erario, & al fiſco regio ciò che gli haueano in molti anni tolto; conditione che fù da tutti volentieri abbracciata, sì l'haueua il timor della morte renduti molli, e piegheuoli all'vbbidire.

34 Si conſumarono due meſi intieri in vn'affare così importante, nel qual mentre i Grandi ritenuti nel Caſtello di Burgos non hebbero la libertà d'vſcirne, prima, che adempiſsero perfettamente le loro promeſſe: con la quale attione per verità degna, che ogn'vn l'ammiri ſi guadagnò tal credito, e tal riſpetto, che ſotto niuno altro Principe ſi portarono i Grandi con maggior'oſſeruanza, e ſommeſsione col loro Rè: tanto importa, che il Rè faccia conoſcere a ſuoi vaſſalli vna ſol volta quel ch'egli può. D'vna ſomigliante anzi più rigoroſa giuſtitia diede egli ſaggio in Siuiglia nelle fattioni, e tumulti del Conte di Niebla, e D. Piero Ponce di Leon, doue a non meno di mille riuoltoſi, e colpeuoli fè pagar col ſangue la pena della loro fellonia, e maluagità. Beneficò l'erario re-

regio riformando le spese, e le donationi inutili à segno tale, che di quel che gli antecessori hebbero sempre penuria estrema, cioè dell' argento, hebbe egli tanta douitia, che fè custodire ad vtile, e prò comune vna grandissima quantità nella fortezza di Madrid.

35 Così con far che passassero per buona mano le regie entrate, senza scialacquarle in prodigalitadi, e spese inconsiderate, accumulò egli infiniti tesori; tesori tanto più pretiosi, quanto non erano arrugginiti, e tirati al fondo da pesi, e grauezze delle prouincie, ne dalle lagrime de' vassalli; virtù delle più segnalate, e delle più belle di quante adornano il diadema, & il manto regio Hor terminate le cerimonie del suo mortorio con la grãdezza, che conueniua a tal maestà, si congregarono i Grandi a giurar l'omaggio, e l'vbbidienza al suo successore. Non batteuano tutti i voleri, e pareri ad vn medesimo segno, ne a tutti tornaua conto l'aspettar che vn fanciullo di non più di ventidue mesi hauesse spalle da reggere sì gran soma; le tragedie soccedute nelle minorità di più d'vn Rè apportauano a molti horrore, e spauento. Fù letto in publico parlamento il testamento del

Testamẽto del Rè Enrico Terzo.

morto, in cui raccomandaua alla Regina D.Catarina sua moglie,& all'Infante D. Ferdinando suo fratello la cura,e peso del Rè,e del regno, ordinando,che ne gli esercitij caualereschi fosse il fanciullo istrutto, & ammaestrato da D.Diego Lopez di Zuniga, e da D.Giouanni Velasco, che gli assegnaua per maestri, e moderatori.

Tutori, et educatori del Rè D. Giouanni il Secõdo.

36 A D.Paolo Vescouo di Cartagena Cancelliero di Castiglia, raccomãdaua l'istruirlo nelle lettere, e nel timor di Dio, fino a gli anni quattordici, quando il dichiaraua libero,e fuori di tutela. Aggiunse che niuno di questi suoi trè maestri s'impacciasse punto delle cose del gouerno, che voleua dipendessero affatto dalla dispositione di sua moglie, e di suo fratello, fatto cauto cred'io da disordini succeduti sotto la propria minorità, a cagione della moltitudine de' gouernatori, e de' comandanti;ad ogni modo non soddisfaceua a tutti questo testamento, e'l condannauano molti di mancheuole,e fatto troppo all'infretta: e palesemente diceuano,che sarebbe stato più espediente, che l'Infante D.Ferdinando, non come tutore, ma come proprietario reggesse il regno. Cosa che credeuano haurebbe egli rifiutata ad ogni partito, tal'era la sua mo-

Digitized by Google

moderatione, grauità, e modestia. Virtù, che, come nelle cose ciuili accade, ciascheduno vestiua di quel drappo, che al suo genio più s'affaceua; chi l'appellaua timidità, chi lentezza, chi strettezza di cuore, chi irresolutione, chi dappocaggine.

37 L'assenza della Regina dimorante all'hora in Segouia, doue tutta couerta a duolo co' suoi pargoletti figliuoli, mesta del presente, sollecita del futuro, si tratteneua, daua luogo a questi discorsi. Finalmente, conuenendo venire a qualche deliberatione, e partito in ogni maniera, si accordarono trà di loro di dare vn leggiero assalto alla costanza dell'Infante Don Ferdinando, se per auuentura venisse lor fatto di vincerla, e soggettarla al loro piacere. Prese la mano D. Rui Lopez Daualos, che trà per l'autorità, che teneua di Conestabile, e per essersi più de gli altri dichiarato in questa materia, guidaua poco men che tutto il trattato, e dopo qualche ragionamento in secreto, in cui lo ritrouò sempre costante, e fermo nel suo primiero risoluto, & ostinato Nò, per maggiormente animarlo, e scemargli parte della vergogna, che per auuentura incontrar poteua nel dir da per se stesso di sì in vna cosa, che, benche

D. Rui Lopez Daualos esorta l'Infante D. Ferdinando ad accettare il Regno di Castiglia.

Digitized by Google

sommamente nell'interno del cuore da lui bramata, haueua nondimeno nel di fuori vn non sò che diripugnante, e contrario alla sua modestia, e professione di moderato, così parlogli vn giorno in vna publica conferenza.

38 Noi quì presenti Signor'Infante, v'inuitiamo alla corona di Castiglia, corona, che hà tanti anni ornata la testa de vostri aui, di vostro fratello, di vostro Padre; l'inuito è à voi di gloria, d'vtile al regno, a popoli di soddisfattione, e di gusto. Rifiutarete voi vna offerta sì liberale, sì certa, alla quale, a dir'il vero, altro non manca, perche si termini con applauso, che il vostro consenso, che il vostro Sì. Vi lascerete vscir dalle mani vn'occasione sì bella di comandare, che senza fatiga, senza perigli, senza sangue vi viene incontro? quante morti? quanti trauagli? quanti sudori? quante spese è costato ad altri quel diadema, che voi con vn solo, e dimezzato sì comperar potrete! non hanno le nostre parole lusinghe, ò frodi, a voi stà il rèderle efficaci, & operatiue; se v'è di trauaglio souerchio l'aprir la bocca, chinate il capo, e'l coroneremo noi con le nostre mani Salire al trono per mezzi ingiusti, per vie furtiue, fiasi pur cosa irragioneuole, e da fuggirsi; l'es-

Digitized by Google

l'efferui però sollenato dalle spalle de' popoli, e de' vassalli fù sempre honesto, e'l rifiutarlo potrà parere anzi viltà, & infingardaggine, che temperanza, ò modestia.

39 I principij de' regni, e de' principati danno à diuidere assai chiaramẽte, che giusta le bisogne, e l'occasioni può toglierſi lo scettro ad vno, e darli ad vn'altro. Nelle fasce, e nelle cune del mondo terreno, e pargoletto non v'eran regni non v'eran Rè. Viueuano quei primogeniti del tempo, e della natura sparsi per le campagne, e per le foreste non difesi dalle mura delle Città, ma assicurati dalla propria innocenza, e semplicità; il soggettarli ad vn capo solo ciò fù quando cresciuti i vitij non era la giustitia scudo bastãte a difendere i buoni dall'insolenze de' scelerati; per concorde volere de popoli radunati s'elessero all'hora i Principi, & i Monarchi, e la Maestà, che non haueua veduta ancora la luce, richiamata dall'ombre della tenebrosa sua notte, fù collocata nel trono: doue però non sedette ella con questa legge, che passar douesse successiuamente da padri à figli, buoni, ò rei, ch'essi si fossero, ma librata su l'ali della giustitia iui si conduceua, oue hauea più di merito, e meno d'ambitione.

40 La violenza, e la forza la costrinse a mutar tenore, diuenendo patrimonio, & eredità quel ch'era prima, elettione, e dono de' popoli, a gran pregiuditio de' regni, che souente sotto vn capo debole, e poco sano a gli estremi de' mali restan soggetti. Non è però quest'vsanza sì sacrosanta, che non sia souente lecito l'appellarne; ne la Spagna sì inuiolabilmente l'hà riceuuta, che nol'habbia fatta più d'vna fiata restar'addietro: e per non valermi d'esempi dalla nostra memoria molto lontani, o stranieri. Morto il Rè D. Enrico il primo senza figlinoli, douea di ragione succedergli D. Bianca, sua sorella maggiore, maritata in Frãcia con quel sourano; le fù però antiposta D. Berengaria la minore, per non venire sotto il dominio Francese: all'istesso modo D. Sancio il brauo figlio minore d'Alfonso il Sauio la guadagnò per la mano a nipoti, figli di Don Ferdinando della Cerda suo maggiore fratello.

41 Mi direte son cose antiche; siasi, quantunque non possano a buona ragione appellarsi tali; che direte del Rè D. Enrico Secondo vostro auolo è forse antico? ma egli tolto il regno al fratello, ne spogliò gli eredi, e per se il ritenne, tutto perche i popoli ve'l chia-

chiamauano, & i bisogni della Republica il richiedeuano. Viue al presente, e pacificamente regna il già Maestro d'Auis, hora Rè di Portugallo Giouanni il primo: e pure costui spogliata la nipote, rigittati i suoi fratelli legitimi s'hà vsurpata la corona della Lusitania, se con ragione, o vero a torto non è luogo questo da diffinirlo; il certo è che fino a quest'hora contro tutto lo sforzo della Castiglia se l'hà difesa; vltimamente le due figlie di D. Giouanni Rè d'Aragona sono state spogliate dell'heredità del padre, e n'è stato inuestito il Rè D. Martino fratello del morto: non essendosi strette, e legate la volontà de' popoli di maniera, che nō possino talvolta, ciò richiedendo il ben publico, mutarsi, & ini fermar' il chiodo, on'è maggior la bisogna.

42 Se chiamassimo alla corona qualch'indegno, qualche straniero, sarebbe la nostra risolutione biasmeuole, e vergognosa, ma chiamando voi, che sete vn vino, e nobil germoglio della regal pianta de' Rè di Castiglia, che viuendo ancora il Rè D. Enrico vostro fratello, hauete hauuto tanta parte nel gouerno, chi potrà ripigliarne? massimamente correndo manifesto rischio di perdersi trà tante procelle,

che le souraſtano la nauicella della Republica, ſe le conuerrà aſpettare, che vn fanciullo di pochi meſi le porga la mano per liberarla. Mirate che non vi s'attribuiſca a ſuperbia, od' a codardia il non gradire, e'l non conoſcer l'affetto di tanti, che vi ſcõgiurano a voler loro conceder l'honore d'eſser voſtri ſudditi, e ſeruidori. Non è coſa del voſtro coraggio, del voſtro ſangue lo sfuggir le molestie del comandare, l'abbandonar la patria commune, che ſupplicheuole, e riuerente ricorre ſotto l'ali della voſtra protettione ne' ſuoi maggiori biſogni; mouaui pietà de' ſouraſtanti perigli, e date a noi vn Rè, quale dalla voſtra conoſciuta bontà, e valore ne vien promeſso.

43 Quì poſe fine il Conteſtabile al ſuo parlare, al quale applaudendo gli altri, quaſi haueſsero vinta la lite, ſi ferono tutti auanti, ſupplicando ciaſcheduno dalla ſua parte l'Infante con iſcongiuri, e preghiere ad accettare l'offerta della corona: non mancando chi con profetie, & oracoli a ciò accomodati cercaſse induruelo. Egli nulladimeno dopo d'hauer tutti beniſignamenti vditi con ſembiante modeſto, e lieto, tale alle loro preghiere diede riſpoſta. Miei cari, non è a mio

Infante D. Ferdinando riſiuta la corona di Caſtiglia.

Digitized by Google

sentire sì dolce, e saporita cosa il regnare, che debba comprarsi a prezzo di mormoratione, e d'infamia; io, se la corona di Castiglia mi fosse stata data dal cielo per diritto di ragione, che me n'escludè, non sarei così schiuo, che volessi allontanar dal mio capo vn douuto fregio: ma non potendo acquistarla senza torto manifesto di mio nipote, deuo starne lontano per ogni verso. Che si direbbe di me, se spogliassi vn'innocente, vn pargoletto, vn figlio di mio fratello della sua eredità? se tradissi, & abbandonassi ne' suoi maggiori bisogni vna pouera Regina vedoua, e forastiera, à tempo, che tutte le ragioni diuine, & humane m'obligano a difenderla, & aiutarla?

44 Oltre che le guerre, che voi pretendete con questa mia elettione sfuggire ve le tirareste addosso cō più certezza; credete voi che non vi sarebbono di coloro, che sotto questo pretesto amarebbono chiamarsi i difensori del diredato portando in campagna il ferro, e l'uccisioni? eh che nō sono cotesti consigli degni di voi, degni di me; gradisco la buona volontà, l'intentione, l'affetto vostro, ma non n'approuo il partito; e a dimostrarui che non fuggo rischio, o fatiga farò

tutore del Rè D. Giouanni tutto quello, che farei se fossi Rè: dopo la quale risposta ordinò si radunassero il dì seguente tutti i Prelati, e Grandi del Regno nella cappella di D. Pietro Tenerio posta nella catedrale di Toleto à fine di giurare, e salutar' iui il nouello Principe. Erano già adunati, quando il Conteſtabile, a prouar di nuouo se per auuentura haueſſe mutato proponimento, gli dimandò la seconda volta, chi volea fosse dichiarato per Rè? Chi? rispose egli all'hora ad alta voce, e con occhio bieco: D. Giouanni Secondo mio nipote, figlio di mio fratello; egli è il vostro Principe, il vostro Rè.

47 A queste parole furono tosto, giusta l'vsanze, solleuate in alto, e spiegate al vento le bandiere, e l'insegne del nuouo Rè; e le trombe il publicarono a gran suono Rè di Castiglia, non pure in quell'adunanza, & in quella città, ma di mano in mano per tutto il regno. Gran riputatione, e gran gloria si guadagnò l'infante D. Ferdinando rifiutando con tanta ostinatione, e costanza ciò, ch'altri à ferro, & a fuoco tutt'hora ambisce: quel suo magnanimo sprezzo più gli fruttò, che gli haurebbe fruttato l'istesso regno. Saprà Dio trouar corone non aspet-

D. Giouanni Secõdo Rè di Castiglia.

Digitized by Google

aſpettate per circondarne le tempie a colui, che col rifiuto ſe n'è renduto molto più degno. Haurà egli pochi imitatori della ſua generoſità, ma quãto queſti ſaranno meno, tanto ſarà egli ſempre dappiù. Eran tutte le bocche piene delle ſue lodi; e quelli il celebrauano maggiormente, che l'haueã prima eſortato a fare il contrario. Tanto è vero che la virtù hà vn cotal luſtro, e ſplendore in faccia, che ancor chi non ne ſegue l'orme ne ammira il guardo.

46 E fù l'attione tanto più illuſtre, quanto il fratello in queſt'vltimo di ſua vita nol miraua aſsai di buon'occhio, a cagione di non sò quali falſi rapporti di quei, che cercan d'auanzarſi nell'altrui gratia con la diſgratia, e caduta altrui. E però vero, che pochi giorni prima della ſua morte ri-conoſciutane l'innocenza gli reſtituì tutta la ſua beneuolẽza, & affettione, contentandoſi di vantaggio, che D. Maria ſua figlia, ed la cui teſta haurebbe potuto per auuentura cader la corona della Caſtiglia, ſi maritaſse con D. Alonſo primogenito dell'Infante, matrimonio molto accertato, non pure per la buona corriſpondenza de' due fratelli, ma molto più per la ſalute di tutto il regno, come gli effetti

Nozze di D. Alonſo figlio del l'Infante Ferdinãdo, e di D. Maria figlia del Rè di Caſtiglia.

Digitized by Google

a suo tempo faran palese. Quanto grã Re sarà Alfonso, quanto gran Regina D.Maria, non li capè l'Aragona, non la Sicilia, l'inuita il canto delle Sirene, e Napoli a sua gran gloria tesse loro diademi, e manti regali; ma di ciò mi conuerrarà ragionare a suo tẽpo più lungamente, in tanto mentre la Castiglia perde il suo Rè; l'Aragona perde ancor'ella la sua Regina.

Morte della Regina d'Aragona nel 1407.

47 Venne meno questa Principessa a ventinoue di Decembre del mille quattrocento sette con sentimento del Re suo marito, e di tutto il Regno in Villa Regale. Madre già di ben quattro figli di D. Diego, di *D.* Giouanni, di D.Margarita, di *D.* Martino Re di Sicilia non lasciò in vita fuor che quest'vno, che troppo occupato nel pacificare i torbidi di quell'Isola quanto si rendè più degno d'immortalità tanto potè schiuar meno vna presta morte. Ritorniamo all'Infante D.Ferdinando, che abboccatosi in Segouia con la Regina D. Catarina, conuocò iui di nuouo a sua richiesta i Grandi ad vn'assemblea generale, nella quale primieramente determinossi, che, così bramando ella, restasse alla madre la cura d'educare il Re bambino, con vna ricompensa pecuniaria à coloro, a quali l'hauea raccomandato

nel

nel suo testamento il Re D. Enrico: appresso si decretò la guerra contro Mori sotto gli auspicij dell'Infante D. Ferdinando, e ciò in tempo che trà la Regina, e lui (come accader suole, doue molti han mano al gouerno) nacquero pian piano non sò quali diffidenze, e sospetti, à segno tale che si diuisero tra di loro le prouincie, el comando.

48 Prese per se l'Infante l'amministratione di Castiglia la nuoua, e d'alcune piazze ancor della vecchia, il restante della quale restò sotto la direttione della cognata. Non mancano mai nelle corti persone, che appunto come le pecchie, facendo mostra di portarui sù le labbra il mele, v'attaccano il pùeiglione al cuore alcune di questanime nere più della pece, susurrauano alla Regina, che l'infante D. Ferdinando sarebbe stato vn giorno fatale à se, & à figli correa voce che vna buona parte di questi grilli, e sospetti eran posti in testa alla Regina da vna Dama sua fauorita, e partecipe del gouerno, detta D. Leonora Lopez, che per mantenersi nel posto della sua gratia cercaua farne disgratiatamente cader l'Infante, della cui destrezza, & sagacità vineua sempre sospetta; com'vnque passasse il fatto, l'Infante diuise con esso lei le

Disgu... trà l'I... fante ... Ferdin... do, e la... Regina... Castigli...

prou

prouincie, e mandata la sua moglie, e figli a Medina del campo, partì per Villaregale ad attendere più d'appresso alla guerra contro Morì, gli euenti della quale, come sono per ordinario quelli di Marte, furono così varij, che non mi tratterenò molto nel riferirli.

49 Fù ripigliata da nostri Aiamonte, difesa Baeza, Mantenuta coraggiosamente Iaen, & incalzato il nemico à segno che dimandò da per se stesso il beneficio di quella tregua, che hauea poco prima spregiato, & hauuto à vile fù condescesо alla dimanda ad istanza della Regina, che di sua natura timida, e paurosa, non amaua punto la guerra, onde vennero a cessare l'hostilità con la tregua giurata di otto mesi soli di questo tempo per non sò qual fortuna buona, ò rea della Castiglia venne in Corte D. Pietro di Luna Nipote di Papa Benedetto, da lui creato Arciuescouo di Toleto, portando seco dall'Aragona Aluaro di Luna suo parente, di cui pur troppo nell'auuenire ne conuerrà fauellare il di lui Padre del nome istesso del figlio, Signor di Cagnete, e di Iubera l'hebbe fuori di matrimonio da vna cotale Maria Cagnetia donna, di cui haureßi con difficoltà ritrouato o più bella, o men pudica.

nutadi Alua- di Lu- alla re di iglia.

50 Da quattro non già mariti, ma dru-

drudi,ne dè più nobili della Spagna, generò quattro figli vno detto D. Giouanni di Cerezuola dal Gouernator di Cagnete; due Martini da vn pecoraio l'vno, l'altro da vn contadino. & il nostro Aluaro che da' principij si basti false all'altezza, che boi vedremo Fugli dato nel battesimo il nome non già d'Aluaro ma di Pietro, & affettionandosi il Pontefice Benedetto alla sua dispostezza, e viuacità, volle, che nella Confermatione lasciato il nome di Pietro prendesse il paterno d'Aluaro giunto in Castiglia, e presentato al Rè, che hon haueua ancor senno da farne il saggio, fù fatto suo cameriero d'honore; e fugli questo il primo gradino per montare à quella grandezza, che sarebbe stata prodigiosa, se non haueste hauuto per termine il precipitio. Lasciamolo in tanto crescere, finche finalmente, giusta l'vsanza della Luna del suo casato; venghi a mancare, e certo chi vorrà osseruare gli andamenti di questo nouello Seiano il vedrà appunto quasi vna Luna crescere al tondo d'vna pieniſſima sfera, e poscia pian piano venirne al nulla fin che resti orma appena di sua grandezza.

72 Diamo vn'occhiata alla Scisma, che già tant'anni straccia, e diuide l'vnità

nità del corpo di Chiesa Santa correa l'anno quattro cento none sopra del mille, quando stanchi i Cardinali, & i Padri cõgregati dopò molte lunghezze in Pisa ad vn generale concilio, di aspettare in vano i due Pontefici Benedetto, e Gregorio, succeduto ad Innocentio, che compariffero à deporre il Ponteficato, & à dar la pace alla Chiesa, li spogliarono entrambi della dignità Pontificia dichiarandoli depositi, e caduti dalla sede di Pietro, e creãdo in lor luogo Sommo Pontefice Pietro Filargo Candiotto Frate minore Cardinale, & Arciuescouo di Milano, l'appellatono Alessandro Sesto che fù vn rimedio assai peggiore del male istesso, non togliendo, e annullando così la Scisma, ma maggiormente accrescendola, con aggiungerle cun altro capo, e da vn'Aquila di due teste facẽdola diuenire vn Gerione, ed'vn mostro di tre corpi, e quasi dissi niun'anima ragioneuole.

Alessandro Sesto creato in luogo di Gregorio e di Benedetto Sõmo Pontefice.

53 Così l'humano antiuedere souẽte è corto, e le medicine à molti sono il veleno. Ciascheduno de' trè Pontefici si spaccia per il legitimo, e tira dalla sua parte, giusta la sua possanza, le trauagliate membra dell'afflitta Christianità, i Principi son diuisi, i Popoli trauagliati, sospesi, e traneggiati, e in tanti

ondeggiamenti, e tempeſte la nauicella di Pietro ſi vede vicina al perderſi, & annegarſi. E quantunque il nuouo Papa Alexandro Seſto non compieſſe vn' anno intiero del ſuo Papato, hebbe nulla di meno ſucceſſore Baldaſſar Coſſa Napoletano, Cardinal di Bologna, ſotto nome di Giouani vigeſimo terzo Huomo deſtro, diligente, ardito, e di varij partiti, non ſempre buoni, fortunato nel Ponteficato del ſuo predeceſſore, nel quale hebbe aſſai buona mano, infelice, e ſfortunato nel proprio, in cui perdè alla fine il triregno, e la dignità.

Baldaſſar Coſſa creato Giouani vigeſimo terzo.

54 Reggeua in tanto la Caſtiglia l'Infante D. Ferdinando con aſſai buõ ordine, e buon indrizzo à cagione della ſua molta ſufficienza, e capacità, ſe non quanto D. Diego Lopez di Zuniga, e D. Giouan di Valaſco aderenti della Regina le ſtauan ſempre all'orecchio, conſigliandola ad hauer gli occhi aperti ſopra il cognato, la di cui molta autorità, e poſſanza potea facilmente degenerare in tirannia. Al contrario D. Federico Conte di Traſtamara figlio che fù di D. Pietro già Conteſtabile di Caſtiglia, perſuadeua all'Infante il porre à queſti due le mani addoſſo, aſſicurandoſi delle loro perſone. Rade volte i ſecreti delle Corti non ſi

fan

fan publichi, auuisati i dui di questo trattato si pongono per tempo al couerto con qualche sentimento della Regina, che continuamente si querelaua, che li fossero tolti dal fianco i suoi più affettionati consiglieri. Parole alle quali procuraua il cognato di sodisfare assicurandola fedelmente dell'innocenza de' suoi pensieri.

Egli del. l'infante D. Ferdinando fanno chiamati gl'infanti d'Aragona.

55 Era nel vero l'Infante D. Ferdinando di costumi si amabili, di maniere così gentili, che non hebbe à suoi giorni eguale. Il rendeua altresì ragguardeuole vna bella, e numerosa posterità di ben cinque maschi cioè D. Alonso che fù poi Rè di Napoli; D. Giouani Padre di D. Fernando il Cattolico D. Enrico, D. Sancio, D. Pietro, che furono poi chiamati gl'infanti d'Aragona, e di due femmine D. Maria, e D. Leonora. Vacarono à tempo di sua reggenza due Maestrati, quello d'Alcantara per morte di D. Fernando Rodriguez di Villalobos, quello di Santiago per morte di D. Lorenzo Suarez onde furono da lui prouueduti in persona di D. Sancio, e di D. Enrico suoi figli, che che ne mormorassero alcuni à quali spiaceua molto che il meglio delle dignità del Regno s'incorporasse nella sua casa. Ma non era fuor di douere, che hauendo egli la maggior parte

Digitized by Google

ne della fatica l'haueſſe ancoro del premio.

56 Ma il Cielo, che l'hauea deſtinato al Regno dell'Aragona gliene aperſe in queſti giorni vna larga porta, cō togliere à quel Reame l'vnico ſuo Succeſſore, & erede D. Martino Rè di Sicilia figlio dell'Aragoneſe, queſto giouine sfortunato paſſato nella Sardegna contro Brancaleone d'Oria, & Aimerico Viſconte, che à cagione, ch'erā mariti di due figlie di Mariano Giudice d'Arborea, Signore già di quell'Iſola, pretendeuano di conquiſtarla coll'armi, dopo d'hauer dato loro vna braua rotta, e fatto prigione Brancaleone, aſſalito da vna maligna, & acuta febbre, con gran pianto, e dolor de' ſuoi; miſeramente ſe ne morì, nel più bel fiore de' ſuoi verdi anni, e nel più ſodo delle ſperanze di D. Bianca ſua moglie figlia del Rè Carlo di Nauarra non laſciò alcun figlio, eſſendogli morto pochi meſi auanti quel ſolo, che hauea di lei generato, di due donne Siciliane ne laſciò due D. Federico, e D. Violante, che in progreſſo di tempo ſi maritò col Conte di Niebla.

Morte di Martino Rè di Sicilia.

57 E fama che la ſua morte gli fù cagionata da quell'amore, che vccidēdo mai ſempre l'anima; non perdona ſouente à corpi. Non ben ſano ancora

da

da vna leggiera indisposizione, che l'haueua tenuto in letto due, ò trè giorni corse à gli abbracci d'vna giouane Sarda; le dolcezze di Venere, aggiunte alle fatiche di Marte, gli destarono nelle vene quei bollimenti, che ridussero le sue forze, e vigore à nulla. Lasciò nel suo testamento il Regno di Sicilia al Rè d'Aragona suo Padre, come ereditato dalla Regina sua madre; e la di lui amministratione à D. Bianca sua moglie. Non possono qui spiegarsi l'afflittione della Sicilia i pianti dell'Aragona, le lagrime del Rè suo Padre, ch'orbo del suo caro, & vnico pegno non trouaua maniera di consolarsi. Gli stauano attorno i suoi più carise vedendolo inetà di poter generare il consigliauano a sottoporsi di nuouo al giogo del matrimonio.

Nozze del Rè Martino l'Arago. sa con D. Margari. ta di Pra las.

58 Il persuasero finalmente; ma senza frutto Sposò D. Margarita di Pradas, Dama d'vna bellezza assai fresca, discedente dal medesimo ceppo ond'era egli discesо, e per tanto sua congiũta di sangue. Ne celebrò le nozze in Barcellona à diciſette di Settembre cõ poca pompa, perche poca era l'allegrezza de gli altrui cuori, e per quãto si sforzasse il Rè D. Martino di mostrarsi allegro, e contento, non dimeno il suo cuore tradiua il volto. Era tropро

Digitized by Google

po profonda la piaga dell'anima, e souente fin sù la fronte facea campeggiare il suo duolo. Non passaua il Rè cinquant'anni, ma e non corrispondeuano le forze all'età, & vna smoderata grassezza il rendea poco habile al generare, Così mentre con rimedij; e con medicine inutili si sforza di dare con successore al Regno, gli toglie il Rè, i sughi, & i beueraggi non innaffiano souente la vita, ma la sommergono; in fatto al Rè D. Martino guastarono in maniera l'interiora, che in vece di far nascer dal Padre i figli, vccisero il Padre.

59 Auanti ch'egli moriſſe, Luigi Duca di Angio marito di D. Violante figlia del morto Rè D. Giouanni, fù il primo à ripigliare le perdute speranze sù la corona d'vn Regno, che staua *vicino al perdere vn proprio Rè. Mandò all'inferno* vn ambasciadore pregandolo à dichiarare suo successore Luigi figlio suo, e di D. Violante sua Nipote, alla quale come ad vnica figlia viua del Rè D. Giouanni (essendo già morta la maggiore moglie del Conte di Fois senza figliuoli) manifestamente toccaua il Regno. In oltre il supplicaua fosse contento di dar licenza alla moglie di condurre in Aragona il figliuolo à fine d'alleuarlo giusta l'vsãze

Discorsi intorno al successore del Rè Martino, nella Corona d'Aragona.

Digitized by Google

ze di quella Corte: Non piacque punto quest'ambasciata à gli Aragonesi, che abborriuano a pari della istessa morte la Signoria de' Francesi; E in caso, che moriße il Rè senza eredi, inchinauano molto al Conte d'Vrgeh, come à paesano, e del tronco regio.

60 La sua discendenza si deriuaua dal Rè D. Alfonso il Quarto, il di cui figlio D. Giacomo fù padre di D Piero, & auo del Conte. Oltre che hauea ancor egli in moglie vna sorella del Rè D. Martino, figlia del Rè D. Pietro, e della Regina Sibilla. Somiglianti pretensioni portauano ancora auanti, benche da più lontane memorie, D. Alonso d'Aragona Marchese di Villena, e Conte di Denia; discendente da D. Giouanni Secondo, che à sommossa de suoi, quantumque già molto vecchio, e poco habile alla contesa, entrò nell'arringo. Hauea ciascheduno di costoro i suoi seguaci, i suoi parteggiani, onde douendosi dare all'ambasciadore Francese qualche risposta s'attaccò in presenza del Rè medesimo, che volentieri vi daua orecchie, vna disputa formata sopra del caso.

Guglielmo di Moncada parla à fauore del Duca d'Angiò.

61 Prese la mano à fauore dell'Angioino D. Guglielmo di Moncada, & à sostenere le sue ragioni così parlò. Sire sarà seruito il Signore Dio, come spero di

Digitized by Google

di darui prima salute, di poi figliuoli, e successori della corona, ma succedendo il contrario, il che non piaccia alla Diuina Maestà chi v'è più vicino di Luigi d'Angiò Nipote di vostro Fratello, figlio di sua figliuola. Se morendo il Rè D. Giouanni restò esclusa D. Violante non per altra cagione, che perch'eraute voi viuo, chi non vede, che venendo voi a morte senz'altro erede, deue sottentrar'ella, e suo figlio all'eredita, parlano a suo fauore tutte le leggi: & i fori di questo Regno, doue han più volte le figlie ereditato le corone de' Padri, non la rifiutano. Approuauano molti de' circostanti con la voce, e cò gesti questo discorso: quà. do D. Bernardo Centellas a mantenere le ragioni del Conte d'Vrgel così il ripiglia.

62 Va molto errato, Guglielmo, il discorso vostro, io porto opinione, che il diritto del Conte d Vrge alla Corona sia più fondato. D. Pietro suo Padre ha per auo quell'istesso Alfonso Quarto, che è ancor'auo del nostro Rè. Morto Alfonso se non si fosse trouato viuo il Rè D. Pietro il cerimonioso la corona sarebbe passata al sicuro sù la testa dell'Infante D. Giacomo fratello minore di Pietro, & Auo del Conte. Hor posto che venghi meno quel primo

Bernardo Centellas parla à fauore del Conte d'Vrgel.

Digitized by Google

mo ramo cò suoi rampolli perche la virtù del tronco non si riconoscerà nel secondo ? l'Infante D. Violante come può dar'al figlio il diritto, ch ella hà perduto ? se fù esclusa vna volta dalla successione, ne resta fuori per sempre, che se s'ammettono le donne allo scettro anco in questo precede *il Conte*, a *D.* Violante, perche come marito dell'Infanta *D.* Isabella puo portar'auanti le sue ragioni, e dire che alla sorella è giustamente douuta la corona di suo fratello.

Bernardo Villalico parla à fauore del Marchese di Villena

63 Pareuano à molti assai ben fondate queste ragioni quando Bernardo Villalico a fauore del Marchese di Villena così soggiunse. E perche deue restar di fuori *D.* Alonso d'Aragona il di cui Padre *D.* Pietro nacque di Giacomo secondo Rè d'Aragona? se si fà bene il conto, o Sire, e auolo del Marchese il vostro bisauolo, & è suo Zio il Rè *D.* Alfonso vostro auo, come per lo cõtrario il bisauolo del Conte d'Vrgel ch'è l'istesso Rè Alfonso è auolo vostro. Parimente il Marchese, el suo fratello il Conte di Prades auo di *D.* Margarita vostra consorte sono a voi nell'istesso grado che sete voi col Conte d'Vrgel, che se il grado è l'istesso è ben ragione che s'antiponga colui, che più da vicino s'accosta al tronco da cui ger-

Digitized by Google

germogliano i rami, & a cui la corona s'appoggia; non vedo poi a che effetto si rammenta la moglie del Conte, & a che porne in necessità di dichiarare più alla difesa chi fù sua madre prima, che con la porpora si coprissero i suoi difetti.

64 Fù vdito il Villalico con qualche attentione: ma non hebbero molto plauso le sue ragioni, parendo a tutti fuor di proposito il riandar da capi l'antichità, e rintracciar diritti così lontani per collocar nel trono dell'Aragona vno anzi spirante cadauero, che huomo viuo; onde manifestamẽte appariua, che sarebbe venuto meno al Marchese l'altrui fauore, più che il suo merito. Finalmente il Rè D. Martino, che hauea vdito con grandissima attentione questi discorsi volto alle parti, Voi, disse, hauete sostenuto assai viuamente le ragioni de' trè proposti; ma vi sete affatto dimenticati d'vn'altro quarto, il di cui diritto, se non m'inganno è più sodo, e meglio fondato; & è questi l'Infante D. Ferdinando zio del Rè di Castiglia, e figlio di D. Leonora mia sorella per parte di madre, e di padre insieme; nel che và auanti d'vn passo alla Contessa d'Vrgel, ch'è mia sorella da canto solo di padre, ma non di madre.

Rè Martino parla à fauore dell'Infante Don Ferdinando.

Digitized by Google

65 A dir il vero i voſtri intereſsi particolari v'hanno in guiſa appannato gli occhi, che non hauete ne pur veduto il barlume d'vna verità così manifeſta; il Marcheſe di Villena, e'l Conte d'Vrgel ſono meco in grado di parentela vn pò più diſcoſto, e l'iſteſſo ſoggiungo ancora del figlio del Duca d'Angiò. Mi s'accoſta più da vicino il figlio di mia ſorella, che il nipote di mio fratello, vãtaggio, che l'antipone à tutti gli altri ſuoi cõcorrẽti. Mi dichiaro con vno eſempio, e ſomiglianza in cotal maniera: V'è vn fonte, ò riuo applicato ad innaffiare vn qualche delitioſo giardino con le ſue acque: ſe à mezzo il corſo è riuolto altroue più non innaffia i ripartimenti, à quali prima ſi vedeua indrizzato, ſinche innaffiati ben bene i ſecondi cõ lento paſſo ritorni à primi; così douete perſuaderui, che i deſcendenti, & i figli di chi fù eſcluſo vna volta dalla corona non han ragione di più pretenderui, ſe non quando per auuentura foſſe del tutto venuta meno la proſapia, e la diſcendenza di chi ſottentrò in luogo del tralaſciato.

66 Hor'eſſendo peruenuto lo ſcettro nelle mie mani, in quelle deuo depoſitarlo, che ſono a me più congiunte: à che dunque riuangare l'antichità, e ca-

cauar dalle ceneri, e da sepolchri, doue riposano gli Alfonsi, i Giacomi, & i Giouanni, che più non sono, ma furono Rè essendo io qui presente, che viuo ancora; la vicinanza al trono da me si pigli. Se mia sorella, e D. Ferdinando sono in più stretto grado meco congiunti, niuno più d'essi s'accosta al regno dell'Aragona: quando ancora il diritto dell'Infante fosse à gli altri eguale, e non superiore, come è in effetto, bisognerebbe antiporlo à tutti, à cagione delle sue rare doti, e segnalate prerogatiue, che porta al regno. Sono fallaci, è vero, l'humane speranze, e souente quel che n'è più a grado più ne lusinga: ad ogni modo il saggio, che hà dato l'Infante D. Ferdinando fino a quest'hora, d'vna perfetta virtù, e costanza dà chiara mostra di non douer'esser soggetto à mutatione.

67 Questo è in breue, e succinto parlare il mio sentimento; piaccia a Dio, che vi sia tanto a cuore, quanto à voi, che quì presenti siete in particolare, & al regno tutto in comune è di giouamento: delle donne non s'ha gran fatto da tener conto, tutto il pũto della contesa verte trà gli huomini, trà quali à mio sentire non deue attẽdersi per qual parte, ma in qual grado

ne son parenti; questo ragionamento del Rè diuulgatosi prima in Barcellona, e di mano in mano per tutta la Christianità, diede sì gran peso alle ragioni dell'Infante D. Ferdinando, che le ferono di poi traboccare con suo gran vantaggio sopra de gli altri. Si parlaua di lui, come d'vn'Angelo tutelare, che haurebbe saputo vn giorno alle tempeste del regno d'Aragona portar la calma: ad ogni modo tanto del suo diritto quanto di quello de gli altri alla corona d'Aragona si discorreua ogni giorno in presenza del Rè, che di somiglianti discorsi grandemente si compiaceua.

68 Non era però tutta la sua affettione riuolta a fauore dell'Infante D. Ferdinando, la maggior parte ne possedeua D. Federico il bastardo di suo figliuolo dichiarato Conte di Luna; costui disegnaua egli innalzare al trono se gli fosse riuscito il legittimarlo col consenso de' popoli, e del Pontefice Benedetto; nel resto riuscèdo vano questo occulto suo disegno manifestamente in chinaua a fauore dell'Infante, che dalla molta virtù, e dallo spezzo del regno della Castiglia era portato à piene vele a quello dell'Aragona: con tutto ciò vinto dall'istanze del Conte d'Vrgel il nominò pro-

D. Federico Conte di Luna bastardo di Don Martino Rè di Sicilia.

procuratore, e gouernatore del regno, vficio solito darsi solo a successori della corona; mà con ordine secreto a quei delle famiglie Vrea, & Eredia, due principali case di Saragozza, di non dargli entrata in quella Città, ne ammetterlo all'esercitio della sua carica; il che fù per appunto il toglierli con vna mano quel che con l'altra gli presentaua, & vn'aprire vna larga porta a disgusti, a scãdali, a turbamenti.

69 Spirò trà tanto, la tregua co' Saracini, onde l'Infante D. Ferdinando accompagnato da D. Sancio di Roias Vescouo di Palenza, da Aluaro di Gusmano, da D. Giouanni di Velasco, D. Giouanni di Mendozza, D. Rui Lopez Daualos, e da altri principali Baroni, e Grandi con vn'esercito di trè mila, e cinquecento caualli, e diece mila fanti si pose sotto Antequera à venti sette d'Aprile del mille quattrocento diece con disegno di conquistarla ad ogni partito. Quì dopo molti, e varij successi gli fù recata nouella, che D. Martino Rè d'Aragona a vent'vno di Maggio hauea chiusa dentro la tomba la mortal spoglia, sourafatto da vn letargo così profondo, che non gli lasciò luogo di nomi-

Infante D. Ferdinando assedia Antequera nel 1410

Dous ode la morte di Don Martino Rè d'Aragona.

nare il suo successore; dimandato da' circostanti se volea gli succedesse nel regno chi v'haueua maggior diritto, chinò la testa, quasi volesse affermar di sì; e ciò fù quanto in quel passo estremo da lui s'ottenne; con la sua morte venne à mancare la linea maschile de' Conti di Barcellona continuati per lo spatio di seicento anni nella Catalogna, e nell'Aragona.

70 L'Infante D. Ferdinando hauuto l'auuiso di questa morte in vna publica conferenza accettò la corona, & il regno, che da niuno ancora gli veniua offerto; & a sostenere le sue ragioni nell'Aragona, doue la successione al regno era già dedotta in giuditio; vi mandò D. Fernan Guttierez de Vega suo credenziero maggiore, e con esso, il Dottor Gonzalez d'Azeuedo, personaggi entrambi di quelle parti, che ricercaua vn sì grande affare; non volse egli alzar la mano dall'assedio d'Antequera, doue i suoi oltre all'esserſi impadroniti di Coza, Seuar, Alzaua, e Mora non erano fuori di speranza di douer presto restar di sopra à gli sforzi de' Saracini, difendendosi a tutto potere gli assediati. Vsciuano i Christiani quasi ogni giorno da' padiglioni, ò per cagione de'

Fernan Guttierez de Vega credẽsiero dell'Infante D. Ferdinando.

de' foraggi, ò d'abbeuerar' i caualli al fiume con poca guardia; auuisatine i Mori d'Archidona villa quindi poco discosta, l'haurebbono tutti a man salua rotti, e sconfitti se vna sentinella, che dalla Pegna dell'innammorati facea l'ascolta non ne daua a nostri del campo col suono auuiso.

7. E la Pegna, che chiamano de gl'innammorati vna straripeuole, & erta rupe quasi à mezzo cammino trà Archidona, & Antequera. Non può dirsi a buona ragione montagna, ò colle, perche quanto solleua in alto altrettanto si restringe ne' fianchi, e nelle pendici; malageuole, alpestre, & erta sembra appunto gigante vasto, che a mouer guerra alle stelle solleui il capo; torreggia in quella pianura a ribattere, e prouocare i folgori, che dal Cielo a noi manda l'irato Cielo: vna massa di precipitij, vna bozza della natura, mentre impara a far le montagne, vn compendio de' Pirenei, vno scorcio de gli Appennini, o ver del Caucaso, e dell'Atlante, il potreste dire; hor in qual maniera a scoglio così scoscoso, à così alpestre, & incolta rupe il nome di Pegna de gl'innammorati toccasse in sorte da Lorenzo Valla, che scrisse fedelmente la vita

Descrittione della Pegna dell'innamorati.

Digitized by Google

dell'Infante D. Ferdinãdo rintracciar voglio.

72 La passione amorosa, che sì facilmẽte ne cuori s'appiglia: è a dire il vero la più pericolosa, & acuta febbre, che a danni nostri nelle viscere nostre s'accende; ordinata dalla natura à far nascer gli huomini a vita, se non è ben regolata dalla ragione alla maggior parte d'essi apporta la morte. Vn giouine Christiano di buon'aspetto; di belle, & accorte maniere viueua schiauo in Granata a seruigi d'vn Padrone, che soddisfatto molto della sua seruitù, fedeltà, e destrezza, gli haueua posto in mano gli affari più importanti della sua casa. Hauea passato qualch'anno della sua cattiuità assai felicemẽte, se felicità può trouarsi nella perdita della libertà, della patria, e quasi dissi della religione; quando la fortuna, sotto sembianza di volergli fare vn gran bene, gli fece l'vltimo, & il peggiore di tutti i mali; fè che di lui perdutamente s'innamoraſse vna fanciulla Mora, figlia del medesimo suo padrone; doue la materia è molto dispoſta facilmente s'appiglia il fuoco.

Amori tragici di vn giouane Christeano, e d'vna fanciulla Mora.

73 La conuersatione, la pratica, la stanza, la vicinanza con vn garzone spi-

Digitized by Google

spiritoso, bello, & attiuo, hà troppo gran forza per far breccia nel petto d'vna donzella, tutto che honesta, e di cuor ritroso. Non è credibile, che la misera s'abbandonasse tutta ad vn tratto alle sue amorose follie; sè quanto puotè per non diuenire del suo medesimo schiauo schiaua, e prigione; ma fatta poi auuedura, che la sua piaga non haueua rimedio, è schermo si chiamò vinta; hor con cenni: hor con sguardi, hor con parole interrotte, e fioche fè palese al suo feritore, ch'era ferita; à parlar poco, e dir molto basterà dire, ch'indi ad alcuni giorni si conobbero amendue bruciare d'vn fuoco istesso: mà che prò? se la condizione era disuguale, le nozze disperate, il fallo capitale, la pena certa: aggiungi, che in vna casa piena per lei tutta d'Arghi le si rendeua egualmente impossibile, & il peccare, e lo sperare al suo peccato il perdono: che altro dunque far poteuano, che strugersi inutilmente amando, e nouelli Tantali amorosi morirsi di desiderio in mezzo a quel piacere, che quanto era più vicino alle labbra, tanto era più lontano loro dal gusto.

74 Dopò molti, e molti abboccamenti tutti furtiui, & alla sfuggita, per non dare di se ad alcuno qualche so-

Digitized by Google

sospetto, si giurarono scambievolmente vn reciproco, e casto amore, honestandolo col titolo ordinario di matrimonio, e di nozze da celebrarsi in terra di Christiani, doue la fanciulla prometteua fuggirsi col suo diletto a purificar' ini coll'acque battesmali il suo casto fuoco, e ricenere il bramato nome di moglie; questo fu il trattato, che passò trà due con tanta segretezza, che posta la libertà, che haueua il Christiano di fare, e dire a suo modo, non venne a notitia d'alcuno. Giunse in tanto la notte destinata alla fuga, e fu loro in questi principij tanto propitia la sorte, che ingannati i custodi, e le guardie, non pure dalla casa, ma dalle porte istesse della città sconosciuti sortirono, e couerti dalle tenebre della notte si posero tutti allegri in cammino; allegrezza funesta: la delicatezza della fanciulla, la sua poca età, l'asprezza delle strade non permetteua loro il far lungo viaggio; l'inuigoriua l'Amore, il timore aggiũgeua alle piante l'ali, ma non erano il volo così spedito, che fosse bastante al bisogno.

75 Se qualche Pegaso alato non li portaua per l'aria correuano rischio euidente d'esser raggiunti. Passata la notte, e buona parte del giorno non ha-

haueua piu lena la fanciulla di dare vn sol passo; per molto che la paura, e l'amore le punzecchiassero il fiãco le veniuan le forze meno; a ricuperarle dunque, & a ristorarle si fermarono vn cotal poco presso la Pegna di cui parliamo. Infelici, che fate voi? questa dimora affretta la vostra disgratia; se v'è d'intorno qualche selua, qualche foresta appiattateui meschinelli, altrimente sete spediti. Così è doppo vn breue riposo veggono spuntare all'improuiso l'vna il padre, l'altro il padrone: ò che veduta, ò che affanno: anhelanti, stanchi, a piedi che far poteuano? qual doueano prender consiglio! da chi poteano sperar'aiuto? disegni vani, sperãze ingãneuoli, pẽsieri fallaci; il meno di che temeano eran ceppi ferri, catene, vergogne, stratij; il sangue delle lor vene haurebbe lauato la macchia delle loro colpe.

76 Disperati d'ogn'altro aiuto fanno appunto come coloro, che in vn horribil naufragio, veduta rotta la naue, s'attengono a scogli, così i due mal fortunati amanti, vedendosi auanti a gli occhi la morte, fanno capo alla Pegna loro vicina; v'impiegano mani, e piedi, & infino a denti; tanto s'adoprano, tanto s'affaticano, che auanti che aggiunga al sasso la truppa ne-

mica, si ritrouano su la piu rileuata, & eccelsa cima; fiacco schermo, difesa vana; che fate miserelli sù cotesta vostra mal guardata, e difesa roccia? due soli vn garzone, & vna donzella potrete contrastare, a molti la salita? siasi che v'ami di tanto la sorte, che sarà poi? qual sarà il vostro sostegno su l'arsiccia punta d'vn sasso? sarete costretri a morirui di fame, ò ad arrenderui a discrettione di coloro, che v'han posto l'assedio intorno. E non vdite la voce del vostro padre, e padrone, che con ciglio seuero, e guardo infocato vi comanda il calar giù dal vostro ricouro?

77 Gridaua a tutta voce quel barbaro infellonito, e minacciando strage, e vendetta se prontamente non vbbidiuano, comandaua, che dalla Pegna giù discendessero; consiglio, che loro dauano quanti con quel crudele si ritrouauano, esortando i miseri a buttargli a piedi, & a rimettersi tutti nella di lui clemenza; posto ch'ogni strada di scampo loro era chiusa. Ma gl'infelici, che niente temeano a pari della sua rabbia, si teneano fermi nel loro posto. Vollero quei che stauano a piè del sasso smontari da cauallo tentar la salita dell'erta balzana sù facile al prode garzone con grossi macigni,

gni, e con quanto gli veniua alle mani tanerli dietro. Ciò veduto comanda il Moro, che dal vicino borgo fian chiamati, bale strieri, arcieri, e frombatori a costringerli loro mal grado ò ad arrendersi, e calar giù, ò a miseramente morir trafitti. All'hora fù che i miseri conoscendo di non poter più viuere si risoluerono à costantemente morire.

78 Si querelauano seco stessi, che l'arciero amoroso non ad altro fine li hauea con quadrella d'oro piagati, che per esporli alle ferrate di quei crudeli, non sapeano però accusarlo d'vn tradimento, ch'era stato loro sì dolce, e per mezzo del quale poteano lasciar' al mondo vn testimonio viuo della lor fede, del loro amore; le parole che dissero in quell'vltim'atto della loro tragedia, ò non vi fù chi l'vdisse, o non vi fù chi altrui le ridicesse; credo ben io che dopo hauersi dato vn lungo, & affettuoso a Dio moriamo dicessero l'vno all'altra posto che ne conuiene morire, moriamo; ma non già di saette, ò strali, come vorrian costoro; questa gloria sia sola d'amore: egli solo si pregi, e vanti d'hauer ferito, e punto co suoi dardi i nostri cuori. Oltre che se aspettassimo le saette potrebbe auuenir di facile, che vedendo vno di noi l'altro di stra-

le

le trafitto auanti a suoi occhi anticipatamente spirare di doppia morte morisse di dolore, e di ferro.

79 Nò nò, moriamo per quanto ci è lecito insieme vniti; habbia la morte almeno quel che non hà potuto ottener la vita, congiungiamo in questo estremo i corpi, come saranno gli spiriti eternamente congiunti; caduti dalle speranze del letto, che ci promise l'ingannatore Amore, cadiamo ancora dalla cima di questo sasso, debile appoggio alle nostre vite, che pietoso de' nostri mali, ci hà quanto hà potuto difesi sino a quest'hora. Moriamo, & ò felici noi se dopò la nostra morte sarà conceduto alle nostre membra d'essere rinchiuse in vn sasso istesso, si come hanno bruciato l'anime in vn medesimo fuoco. Dopò queste, ò somiglianti parole mi persuado, che il Cristiano ad hauer compagna di religione chi hauea d'affetto esortasse la Mora a morir pentita de' suoi peccati, e con desiderio di quel battesimo, che non poteua in quel punto hauere, assicurandola ciò bastar solo alla sua salute.

80 Terminato quest'atto lugubre, e lagrimoso s'abbracciarono strettamẽte, & auuitichiatisi insieme bracchia con braccia, petti con petti si precipi-

ca-

tarono giù dal sasso, da quella parte appunto, che guardava l'irato padre: le acute punte di quei ciglioni, che cadendo incontr anano passo passo ben poterono rompere, e fracassare le loro carni, e mandare vniti i loro spiriti all'altro mondo, ma non poterono distaccare trà di loro gli auuinti corpi, si che non giungessero abbracciati, e cõgiunti al suolo senz'anima, e senza moto, ma non senza il fuoco d'vn viuo amore, che sfauillaua ne' loro volti. La compassione, e le lagrime di quanti si ritrouarono presenti al duro spettacolo furono molte, se non quanto l'ostinato cuore del fiero padre niente si mosse; non puote nondimeno vietare, che non fossero i due sepolti in quel luogo istesso in vn medesimo auello cõ vna scrittura a memoria del fiero caso; che diede al sasso il nome di Pegna de gl'innammorati; e tale fine sortirono i due amanti proportionato a loro mal cõsigliati, e peggio guidati amori'

81 Se vna simil costanza mostrat'hauessero in vna qualche generosa, & eroica impresa, ò in difesa della pietà Christiana, ò della virtù viuerebbono nella morte loro sempre immortali: adesso il titolo d'vn'amore disordinato li rende colpeuoli, la fuga li condãna, la disperatione, o la morte volon-

taria non l'assoluono dalla colpa', ma li rendono degni di maggior pena; specchiateui ò giouani in questo esempio, & apprendete, che non può sortir mai fine buono vn'amor cattiuo. Regolate le vostre fiamme con le leggi della continenza, e dell'honestà, perche non mandino in fumo il vostro hauere, la vostra vita, la vostra fama. Ripigliamo il filo della nostra storia; auuisati da questa Pegna i nostri del campo del periglio, che correano i loro compagni v'accorsero subbito, e diedero a Mori vna cotal carica, che li costrinsero a ritirarsi più che di passo dentro Archidona non senza danno, e morte di più di due mila, e prigionia di molti.

Antequera presa da nostri.

82 Ciò abbattè il coraggio de' Saracini, in maniera, ch indi a non molti giorni, e fù presa Antequera a forza, e quei che s'erano ritirati nel Castello si renderono à patti; terminata vn'impresa così importante con tanta felicità il nome dell'Infante D. Ferdinando volaua per le bocche di ciascheduno con maggior gloria; haueano prima lodato la sua modestia, la sua temperanza, la sua bontà, hora n'ammirauano il coraggio, e'l valor guerriero; è se le contese co' pretensori della corona d'Aragona non lo chia-

ma-

Digitized by Google

mauano akroue non haurebbe conceduto a Mori vna tregua di sedici mesi, ma haurebbe procurato più tosto la totale loro sconfitta; Stana non pure l'Aragona, ma tutto il Christianesimo sospeso sù l'aspettatiua di chi douea succedere a vna corona, che non essendo capeuole di piu che divn capo solo era ambita, e cercata da molti.

83 I Catalani, gli Aragonesi, i Valentiani popoli compresi sotto vn'istesso dominio, e regno faceano a parte le loro conferenze, e diete a considerare più per minuto il diritto de' pretendenti, & i loro particolari interessi; & era nel vero difficilissimo il concordare in materia così discorde, doue i cõcorrenti eran molti, l'affettioni diuerse, le ragioni dubbie, & oscure, le ambitioni palesi, gl'interessi varij, le fattioni potenti. I Catalani portauano auanti il Conte d'Vrgel, il diritto del quale era sostenuto assai vinamente da' Moncadi, e dai Cardoni famiglie le principali di Catalogna, e da Signori d'Alagona, e di Luna natiui dell'Aragona; nel che si passò tanto auãti, che Antonio di Luna huomo sacrilego, & inhumano a riportar la palma della contesa diede barbaramente la morte a D. Garsia d'Eredia Arciuescouo di Saragozza in vna imboscata, che

Pretendenti della Corona d'Aragona fanno le loro parti.

Antonio di Luna vccide l'Arciuescouo di Saragozza.

che gli tese presso d'Almuuia, non per altra cagione, che perche con grande eloquenza, & efficacia abbatteua, e daua per nulle le pretentioni del Conte d'Vrgel a riscontro di quelle dell'Infante D. Ferdinando.

84 Fu dichiarato il misfatto, com'era in vero felloneſco, & atroce, e dichiarato l'autore ſcomunicato, e ſacrilego, conuenendogli per timor del caſtigo aſtenerſi dal publico, e ſtar naſcoſto; con che il partito del Conte in vece di creſcere, & auanzare s'infiacchì di maniera, che pochi il ſeguiuano apertamente, ritirandoſi molti dal fauoreggiare colui, che pretendendo il Regno ſi portaua da tiranno auanti d'hauerlo ottenuto; chi ſarebbe ſtato ſicuro ſotto il ſuo ſcettro, ſe ſotto le ſue pretenſioni, le prelature, e le mitre non erano hauute in veneratione, ma calpeſtate, & oppreſſe? s'aggiungeua in queſte violenze il timor di peggio, perche & il Franceſe minacciaua, che haurebbe ſoſtenute coll'armi le ſue ragioni, & il Caſtigliano a non ſoffrire, che gli ſi faceſſe alcun torto, conceduta la tregua a Mori, ſi dubbitaua, che ſarebbe entrato con le ſue forze nell'Aragona; biſognaua per tanto darſi gran fretta, e ſciogliere per via di coſtitutioni, e di leggi vn nodo,

che

Digitized by Google

che se si fosse venuto a rotture non senza gran copia di ciuil sangue si sarebbe al fine sbrigato.

85 Adunque le trè prouincie d'Aragona, di Valenza, di Catalogna dopò molti dibbattimenti conuennero trà di loro, che si nominassero noue giudici, trè per parte, i quali congregatisi in Caspe castello dell'Aragona, dopo d'hauer'vdite le ragioni de' pretendenti, sententiarebbono finalmente à fauore di quello, che di noue voti n'hauesse almeno sei, e trà sei di ciascuna delle trè nationi almen'vno. Così conchiuso gli Aragonesi nominarono per la parte loro D. Domenico Vescouo d'Huesca, D. Francesco d'Aranda, D. Berengario di Bardax: i Catalani Sagarriga Arciuescouo di Tarragona, Guglielmo di Valsecca, Bernardo Gualbe. I Valentiani S. Vincenzo Ferrero, Bonifacio suo fratello Cartusiano, Pietro Beltran risolutione strauagante, e più non vdita, che si commetta all'arbitrio di pochi huomini, e questi non i più potenti, ò i più nobili il dare, e'l togliere a voglia loro vna corona di tanto peso.

Giudici deputati sopra il successore alla corona d'Aragona.

86 Bisogna affermare, che qualche particolare istinto del Cielo guidasse il tutto, perche a danni d'vn regno abbandonato dal suo piloto non si sol-

le-

Digitized by Google

leuassero le tempeste, che sconuolgono dal fondo le monarchie; i giudici accettata la carica, e giurata quella costanza, & integrità, che richiedeua l'affare, citano per via d'editto tutti i concorrenti a comparire, ò per se, ò per altri nel giuditio, che douea farsi; sotto pena, che non comparendo s'intenderebbono ipso facto esclusi da ogni ragione, e diritto del regno. Vbbidirono alcuni, ma non già tutti a sostener le ragioni dell'Infante Don Ferdinando: comparuero D. Diego Lopez di Zuniga Signor di Beiar, e D. Sancio di Roias Vescouo di Palenza; per quelle del Conte d'Vrgel, D. Ximeno Vescouo di Malta suo gran fauorito: da costoro fù preso giuramento, che haurebbono approuato, & hauuto a bene ciò che i giudici deputati haurebbono sententiato sopra del fatto.

87 Il Duca d'Angiò (sia che non si fidasse molto di sue ragioni, sia che non restasse soddisfatto dell'elettione de' giudici Spagnuoli, e naturali, sia che diuisasse di portar con la spada auanti la sua pretetione) non comparue in giuditio personalmente, ne volle ch'altri vi compariſse in suo luogo; tuttauia diede per sospetti quattro de giudici, come troppo affettionati alle par-

partij di D. Federico Conte di Luna, baſtardo del morto Rè trà per l'età ſua molto tenera, e per lo difetto de' natali, non s'hebbe riguardo alcuno. D. Alfonſo d' Aragona Marcheſe di Villena, nel maggior caldo della conteſa venuto a morte, laſciò con la vita le ragioni alla corona; i di lui figli D. Alonſo, e D. Giouanni Conte di Prades, come troppo rimoti dal regal trõco reſtarõn fuori; talche quaſi tutta la concorrenza ſi reſtringeua nel Conte d'Vrgel, e nell'Infante D. Ferdinando, al quale opponeua quello d'Vrgel, che venendo per antica, e lunga vſanza, eſcluſe dalla ſucceſsione alla corona d'Aragona le donne, non poteua egli a buona ragione pretenderui, ch'ogni ſua ragione traheua da donne.

88 Al contrario i procuratori dell'Infante, giuſta l'iſtruttione data loro da D. Vincenzo Arias Veſcouo di Placenza, ſtimato in quella ſtagione l'oracolo della Spagna, tal'era la ſua dottrina, & intelligenza, ſenza porre altrimente ſul tauoliero il diritto, che per via materna l'apparteneua, ponderauano ſolo, che nella ſucceſsione allo ſcettro venendo meno la linea de gli aſcendenti, e de' diſcendenti, e durando ancora l'obliqua de' traſuer-

ſa-

sali, in tal caso stante la parità del grado, senza punto mirare il tronco, douena antiporsi alla femmina il maschio, il grande al picciolo, il robusto al fiacco. Ciò essere conforme alla ragione, e diritto humano, & altreuolte osseruato nell'Aragona: doue il Rè D. Alfonso nipote del Rè Ramiro per questa strada haueua ereditato il regno, & il suo testamento in quella parte, che chiamaua le femmine alla corona nella mancanza de' maschi era stato stimato inualido.

89 Onde veniua a restar conchiuso, che concorrendo nell'Infante D. Ferdinando il priuilegio del sangue, il sesso, l'età matura, l'habilità al gouerno, & ogn'altro requisito per ben regnare, douena essere antiposto ad ogn' altro nel regno; queste, & altre ragioni, che per breuità si tralasciano furono assai ben cõsiderate, & esaminate in pũto di giustitia, e di leggi da Giudici deputati, i quali hauendo finalmẽte ridotte le cose al segno, che si bramaua, e preso i voti di ciascheduno in secreto, a pronuntiar la sentenza diffinitiua sopra del fatto ordinarono si solleuasse auãti la Chiesa del luogo, doue s'erano radunati vn palco largo, & eminente, si perche vi capissero molti, si perche

po-

Digitized by Google

potessero tutti osseruare ciò che in esso faceuasi. Celebrò la messa il Vescouo d'Huesca ad impetrare il diuino aiuto in materia così importante, dalla quale i Giudici eletti si portarono sul tauolato, doue; nel più alto luogo s'assisero in faccia a gli ambasciadori de' Principi, & a Procuratori de' pretendenti.

90 V'interuenne trà gli altri il Pontefice Benedetto istrumento principale, & anima del trattato a condurlo felicemente al bramato porto. Fù dato il peso di ragionare al popolo, e publicar la sentenza a S. Vincenzo Ferrero il più ragguardeuole per santità de' giudici deputati. Prese egli per tema del suo discorso le parole delle sacre carte, *Gaudeamus, & exultemus, & demus laudem ei, quia venerunt Nuptiæ Agni*. Sopra le quali dopo d'hauer fatto vn nobilissimo encomio al Rè de' Giudici concordemente eletto, & esortato tutti a riceuerlo, come dono mandato loro dal Cielo, & a darli prontissima vbbidienza, vedendo, che staman tutti sospesi, & attenti ad vdirne il nome, preso nelle mani lo scritto, senza più induggiare lesse ad alta voce il tenore, e la forma della sentenza, che fù da tutti vdita con grandissima attentione. *Apoc. 19.*

91 Quan-

Infante Ferdinando è dichiarato Rè d'Aragona.

91 Quando giunse al nome di Ferdinando, & egli, e quanti si trouauano iui presenti non si puotero contenere dentro se stessi per l'allegrezza; il plauso, il contento, l'acclamationi erano innumerabili; gridauan tutti confusamente al nuouo Rè lunga vita, virtorie, trionfi, felicità: al Rè Ferdinando salute, grandezze, pompe. Si rimirauano trà di loro con vna insolita marauiglia, e tale ritrouauano nel socceduto soauità, e diletto, che s'immaginauano di sognare, ò di ritrouarsi presenti a qualche fauola ne' teatri. Altri non credendo a pieno alle proprie orecchie dimandauano da vicino chi fosse il nominato; e a gran fatica l'vno intendeua l'altro, si erano confuse, e miste le voci d'allegrezza, gli applausi, le benedittioni, le grida: i musici, che a questo effetto stauano apparecchiati a render gratie al Cielo d'vn beneficio sì segnalato, che hauea conceduto all' Aragona intonarono armoniosamente l'hinno, *Te Deum Landamus:* dopo il quale furono spediti subito Ambasciadori al Rè Ferdinãdo, perche s'affrettasse al possesso del nuouo regno.

92 Si ritrouaua egli in Cuenca sollecito del futuro: doue vdito la nouella del succeduto dato buon'ordine alle cose

cose della Castiglia partì prestamente per Saragozza. Iui a trè di Settembre del mille quattrocento dodeci fù publicato, acclamato, giurato Rè d'Aragona, e'l suo primogenito Alfonzo dopò di lui, che di presente fù dichiarato Duca di Girona: accolse ancor iui benignamẽte gli ambasciatori de' Principi forastieri, che si congratulauano con esso lui del nuouo regno. Iui riceuè nella sua buona gratia D. Federicò conte di Luna, e D. Alfonzo il giouane figlio del Marchese di Villena, Duca di Gandia, che accomodatosi al tẽpo, gli giurarono fedeltà, & omaggio: il Conte solo d'Vrgel sotto colore di non sò qual'infermità, non comparue alla coronatione del Rè Ferdinãdo; la sua profonda ambitione, e peruersa natura il conduceua al precipitio; se l'intẽdeua di secreto coll'Inglitterra, e con Frãcia, machinãdo sotto couerta la turbatione, e strage del Regno.

93 Nõ poteuano stare occulti trattati di tãta conseguẽza: il Rè Ferdinãdo à porre efficaci, e presti rimedij al male, auanti che gittasse più profonde radici, l'assedia dentro di Balaguer piazza la più forte del suo dominio, e di maniera lo stringe che la di lui moglie D. Isabella a tentare di liberarlo s'abbocca col Rè D. Ferdinãdo ne'pa-

Cõte d'Vrgel è assediato, e preso in Balaguer.

Digitized by Google

diglioni, lo scõgiura p tutt'i Santi del paradiso a voler cõcedere a suo marito il perdono delle sue colpe: ma, che che sapesse ella dire, piangere, e sconginrare altro non puote ottenere, che la sicurtà della vita quando si fosse venuto à porre da per se stesso nelle di lui mani. Dura necessità: fugli necessario abbracciare il partito per non incontrarne vn peggiore; venne, Dio sà con qual cuore sotto le tende: e piegato il ginocchio a terra, pregò con humili, & affettuose parole il nuouo Rè a perdonargli il fallo; n'hebbe risposta, che tutto, che meritasse giustamente la morte gli si concedeua in dono la vita.

94 Della libertà, e dello stato non si parlò altrimente: fù dato commessione ad vn capitano delle guardie, che condottolo in Lerida il custodisse come prigione: in tãto Balaguer si rendè al Rè, e formato il processo contro del Conte fù da Giudici condannato a perder lo stato, e la libertà: l'vno, e l'altro fù prontamente eseguito; tutte le sue Terre, e Castella furono incorporate alla Corona: il prigione, come colui che haueua i suoi affettionati, e parteggiani nell'Aragona a toglier via ogni inconueniente fu consignato nella Castiglia, done nella fortezza d'Vre-

regna fu custodito molti, e molti anni: fù di la posscia trasportato a Mora, e finalmente nella Citteddella di Xatiua terminò la vita, e la prigionia. Principe veramente disgratiato, e nella pretensione del Regno, e nella perdita dello stato, e nell'acquisto d'vn carcere così lungo; se fosse stato ò meno ambitioso, o meno potente, sarebbe stato più fortunato; più ci noce souēte il molto che il poco, e chi aspira al souerchio ritroua il nulla. *Sua morte.*

95 Tutte le cose riusciuano al nuouo Rè con felicità grande nell' Aragona: il Pontefice Benedetto gli diede benignamente l'inuestitura dell Isole di Sicilia, di Corfica, di Sardegna, come di Feudi di Santa Chiesa, le turbolenze delle qual' Isole, che alla morte del Rè Apprio s'erano solleuate, alla fama del suo valore facilmente s' abbonacciarono; i maggiori Principi dell' Europa il richiedeano di cōfederatione, e d'aiuti; il Francese cōtro del Borgognone, che collegatosi coll' Inglese gli faceua guerra, il Rè di Napoli Ladislao contro Luigi Duca d' Angiò suo competitore in quel Regno: i Rè di Granata, e di Portugallo gli chiedeano a gara la confermatione, e la proroga della tregua cō esso loro giurata: quel di Nauarra gli offeriua genti, e danari *Felicità del nuouo Rè d' Aragona Ferdinando.*

a tranquillar' i moti della Prouincia. L'Imperatore Ridolfo tutto occupato a toglier la scisma di Santa Chiesa, & a congregar vn generale concilio nella Città di Costanza a questo effetto, gli rascomandaua il disporre l'animo indurito di Benedetto alla depositione del Ponteficato a fine di dar vn tranquillo di pace alla trauagliata naue di Pietro.

Coronatione del Rè Ferdinando d'Aragona nel 1414.

96 Buona parte degli ambasciadori de' Principi raccontati si ritrouarono presenti alla Coronatione del Rè, che seguì in Saragozza agli vndici di Febraro del mille quattrocento quattordici per mano dell' Arciuesc. di Tarragonà: gli fù posta sopra la testa vna Corona mandatagli dalla Regina di Castiglia sua cognata tutta tempestata di gioie, e pietre pretiose di sommo pregio: il cõcorso de' Baroni, e de' grãdi fù veracemẽte straordinario; vi cãpeggiaua trà primi D. Bernardo di Cabrera Conte d'Ossuna, e di Modica prima turbatore della pace della Sicilia al presente amico, e fauorito del Rè eraui D. Enrico di Villena personaggio assai rinomato trà p la sua molta eruditione, e letteratura, e per le vicẽde di fortuna hor prospera, hor auuersa, che 'l renderono famoso, & appunto in questa stagione si ritrouaua fuo-

Digitized by Google

fuori del possesso de' suoi beni patrimoniali, e del maestrato di Calatraua per la cagione ch'hora soggiungo.

97 Venuto a morte D. Gonsalo di Gusmano maestro de' caualieri di Calatraua fù egli col fauore di D. Enrico, e con altri efficaci mezzi promosso a quel grado non ostante che fosse congiùto in matrimonio a D. Maria d'Albernoz Signora d' Alcocer, Salmerone, Valdolina, e d'altre Terre, e Castella dell'infantado, che tutte a titolo di dote portò in casa di suo marito: alcuni de' caualieri, che gli haueuano ripugnato nella dimanda, gli opposero viuamente, che non s'affaceua alle loro leggi il maestrato, & il matrimonio: punto assai difficile a superare, ond'egli, che dall'ambitione era molto guasto venne a partito di rinunciare anzi la moglie, che la dignità: a potere ciò ottenere séza disturbo ricorre all' impedimento dell' impotenza; si dichiara di sua natura inhabile alla generatione; chi poteua conuincerlo di falsità in materia, in cui la sua propria conscienza il facena reo!

Vicende di D. Enrico di Vigliena.

98 Aggiugne inganni ad inganni, & a far, che il suo patrimonio non ricada a beneficio del maestrato rinuntia simulata, e fittitiamente al suo Rè le Ville di Tineo, e di Cangas, e'l diritto,

che pretendeua al Marcheſato di Villena: venne facilmente in ſentore a commendatori dell'ordine, che ſotto queſte rinuntie, e preteſti ſi naſconderia no inganni, e frodi, così ſouente il malitioſo, & aſtuto ſe ſteſſo inganna, ſi turbano, ſi querelano, ſi chiamano vilipeſi, traditi, e radunatiſi di nuouo a vna nuoua elettione parte cõfermano D. Errico, parte il depongono come illegitimamẽte eletto ſoſtituẽdogli D. Luigi di Guſman; la controuerſia, e la lite durò più meſi, finche finalmẽtẽ, commeſſa dal Pontefice Benedetto a Monaci di Ciſtel, fù aggiudicata a fauore di D. Luigi. Così chi ſi gloriaua di ſaper molto fù ſtimato ne' ſuoi propriſj intereſſi molto ignorante, con. uenendogli per non morirſi di fame ricouerarſi ſotto l'ali del matrimonio prima ſpregiato, poſto che egli fù tolta la dignità di maeſtro, e non gli fù reſtituita l'heredità di ſuo Padre.

99 Poſto fine alle feſte di Saragozza, e date buone parole a gli ambaſciadori de' Rè Franceſe, e Napoletano, & allongato il termine della tregua col Portughese, e col Granatino, s'applicò tutto il Rè Ferdinando a perſuadere al Pontefice Benedetto la depoſitione del ſuo Papato nelle mani de' Padri congregati nel Concilio Coſtã-

tien-

tienſe, come s'offeriuano di fare i due altri Pontefici Gionanni, e Gregorio, mà, per molto, che vi ſi affaticaſſe, altro trarre non ne puote, che la promeſſa di volerſi abboccare coll'Imperadore Ridolfo, e con eſso lui in Nizza città fabbricata nelle marine di Genoua prendere qualche deliberatione profittenole al ben commune ſopra queſto particolare. Fù dato di ciò l'auuiſo all'Imperadore, in tempo che haueua egli dato felicemente principio al Concilio Coſtantienſe la notte del Sacratiſſimo Natale Aurora beata dell'anno mille quattrocento quindici.

Concilio Coſtantienſe nel 1414.

100 Fù à tutto il Chriſtianeſimo di ſomma conſolatione, e conforto queſta giornata cominciando in eſſa à ſpuntar i raggi della tanto da ciaſcheduno ſoſpirata concordia di Santa Chieſa: il Pontefice Gionanni quiui preſente dopò molte ſeſſioni, e ragionamenti à quattro di Marzo celebrata la Meſſa promiſe publicamente a gran plauſo, & allegrezza de' radunati, che haurebbe rinuntiato il Pōteficato quantunque volta foſſe ſtato giudicato ciò neceſſario alla pace, & all'vnione di Santa Chieſa; promeſſa per quel che apparue ingannenole, e menzogniera, mentre quindi à non

molti giorni si sottrasse furtivamente dalla città à tenersi saldo sul trono Pontificale; ma costretto a ritornare da coloro, che gli tennero in fretta dietro fù mal suo grado costretto à deporre pur finalmente il mal'esercitato Ponteficato, e perche non intorbidasse di nuouo l'acqua, fù commesso alla guardia del Conte Palatino del Reno, dalle cui mani dopò trè anni pur si riscosse, & ottenuto il Cappello Cardinalitio venne meno in Fiorenza, lasciando eredi de suoi molti, e grandi tesori Cosmo de Medici.

101 Questi fù Cosmo il Grande, che al sentire del volgo non mai ritenuto nel giudicare; si fè poi coll'altrui ricchezze scala alla Signoria di quella Città, che tutto che porti scritto nel nome d'esser'ella il Fiore d'ogn'altra, non potè nondimeno schiuare le spine della seruitù. Mà Gregorio l'altro Pontefice per mezzo di Carlo Malatesta suo procuratore rinuntiò ancor'egli il suo litigioso Pontificato in mano de' Prelati, e de' Cardinali quiui adunati, in guisa che ad eleggere pacificamente vn legitimo, e solo capo di Chiesa Santa, altro non mancaua, che la rinuntiatione di Benedetto, a

pro-

procurare la quale staua già in procinto l'Imperadore Ridolfo di portarsi à Nizza; doue douea seguire l'abbocamento con Benedetto, mà vn'indispositione sourauenuta d'improuiso al Re d'Aragona il costrinse ad vn più lungo viaggio, cioè a dire à trasferirsi sino à Perpignano nel Contado di Rossiglione, doue giunse pur'alla fine à diciannoue di Settembre accompagnato da quattrocento valli armati à rappresentare la maestà imperiale; quantunque il suo vestire fosse assai ordinario, e schietto, & à dimostrare l'amarezza dell'anima sua per la diuisione di Chiesa Santa non adoperasse à mensa altri vasi, che di stagno.

102 Ma che? di così lungo viaggio il frutto fù molto corto. Non profittarono punto cō Benedetto esortationi; preghiere, minaccie; ostinato nel suo primiero proponimento non volle in conto alcuno rinuntiare le sue ragioni. Il Rè Ferdinando, dal letto in cui giaceua mal sano, non cessana d'ammonirlo, di scongiurarlo a volere concedere la pace alla Chiesa, che squarciato il volto, e'l seno ne lo pregaua. Minacciaua l'Imperadore di volerlo costringere à far per forza ciò che ricusaua di buona voglia; e nel veto il pertinace di ciò temendo, se ne fuggì

S. Vincenzo Ferrero abbandona la causa di Papa Benedetto.

di notte tempo sconosciuto in Pegniscola, Castello forte sopra d'vna collina circondata quasi d'ogn'intorno dal mare pronto à difendere vna vana apparenza, & ombra di Pontificato con le balze, e cò precipitij di quella rupe tanto può ne' petti humani l'ambitione. il Rè D. Ferdinando sdegnato à tãta durezza a sommossa di S. Vincenzo Ferrero, ch'era stato prima il suo auocato, e difensore gli tolse publicamente l'vbbidienza, vietando à gli Aragonesi di più riconóscerlo per Pontefice.

203 E se la morte, che poco doppò gli soprauenne non l'impediua gli haurebbe tolta quell'ancora della Castiglia. Hor l'imperadore Ridolfo ritornato il Costanza non ostante l'ostinatione di Benedetto tirò auanti il concilio, doue si vedeuano radunati venti due Cardinali, creature de trè Pontefici nominati, à quali furono aggiunti trenta elettori trà Prelati, e persone illustri in santità, e dottrina, che ristrettisi nel conclaue, e venuti all'elettione d'vn legitimo, e vero Papa vnirono tutti i voti concordemente senza che ne pur vno ve ne mancasse

Ottone Colõna eletto Papa, e detto Martino V.

nella persona del Cardinale Ottone Colonna, quasi douesse esser'egli la ferma, e soda colonna destinata a reggere, e sostentare il cielo vacillante di

San-

Santa Chiesa. Prese nel Pontificato il nome di Martino Quinto: conche fù restituito alla Chiesa il suo Pastore, al Christianesimo il giubilo, e l'allegrezza, à tutto il mondo, dopo le tenebre d'vn lungo, e caliginoso horrore, la vera luce per incaminarsi al Paradiso, il falso Pontefice Benedetto, abbandonato da' suoi seguaci, si vide tosto ridotto ad vn'infelicissima solitudine odiato, detestato da ciascheduno.

104 Ritorniamo al Rè Ferdinando, il quale poco prima della sua infermità celebrò in Valenza à gran festa, e sollennità le nozze del Principe D. Alfonso suo figlio coll'Infanta D. Maria sorella del Rè D. Giouanni di Castiglia suo Nipote: accompagnò l'Infanta da Castiglia fino à Valenza D. Sancio Roias creato di quei medesimi tempi da Vescouo di Placentia Arciuescouo di Toleto dopo la morte di D. Pietro di Luna. Le sue rare doti, la sua nobiltà la sua gran prudenza, e i molti seruigi fatti alla corona di Castiglia à petitione del Rè D. Ferdinando il portarono à quella Sede la più eminente di tutta la Spagna. e fù ciò à tempo che il Re D. Giouanni di Portugallo à dilatare il suo dominio oltre i confini angusti della Lusitania co-

Nozze di D. Alfonso Principe d'Aragona cō D. Maria di Castiglia.

Cauta Città nella Costa di Barberia presa da Portughesi.

steggiò con vna potente armata le marine dell'*Africa* sforzando à venti due d'Agosto del mille quattrocento quindici la Città di Ceuta situata lũgo lo stretto di Gibilterra, onde si fece poi scala à più gloriosi, e nobili acquisti.

105 Fioriua il regno di Portugallo di danari, e di gente à cagione d'vna lunga, e tranquilla pace, il suo Rè fecondo d'vna bella, e numerosa posterità si vedea tutto intento à coprir la bassezza de' suoi natali coll'altezza de' meriti, e colla nobiltà dell'imprese. Piangea la morte di D. Filippa sua moglie venutagli meno quest'anno ma non tralasciaua di far'opre degne d'immortalità, il Monistero de' Padri di S. Domenico da lui fondato in *Aliu* barrotta sotto nome della battaglia, la Villa d'*Almerin* distesa lungo la riuiera del fiume Tago, il palagio regale di Sintra; & altri molti superbi, e belli edificij da lui eretti son tutti memorie viue della sua regale magnificenza. Vn atto di sua giustitia a Licentiosi, & intemperanti parrà troppo rigoroso, e troppo seuero; il suo camerier maggiore D. *Alonso* di Santaren pose gli occhi sopra D. Beatrice di Castro Damigella della Regina, e non sò cò quai mezzi, & artificij le tolse la glo-

Fabriche del Rè D. Giouanni di Portugallo.

glotia d'esser pudica. Si diuulgò per la Corte il fatto. Lo stupratore tutto tremante si ritira in vn luogo Sacro.

106 Gli giouò poco la fuga, e'l ritiramento perche trattone a forza fuori fù per ordine del suo Rè costretto a passare da fiamme a fiamme da quelle di Venera a quelle di Volcano. Morì bruciato nel fuoco ch'hauea souerchio amato gli ardori della lasciuia. La Damigella perduta la pudicitia fù condannata a perder la Corte, di donde le fù dato perpetuo bando, quasi debbano dalle reggie star sempre lontane quelle colpe, che portan seco le macchie dell'honore, e dell'honestà, perche non si dica che nelle case dell'honoranza habbia luogo ancor la vergogna. Così passauano le cose nella Lusitania quando il Rè D Ferdinando nell'Aragona da vna lunga indispositione condotto al fine venne meno in Igualada Villa sei leghe discosta da Barcellona a due d'Aprile dell'anno mille quattrocento sedici. Principe chiaro; & illustre per l'eccellenti doti di corpo e d'animo, delle quali fù dotato a marauiglia dal Cielo.

Giustitia seuera da lui fatta.

Morte del Rè Ferdinando d'Aragona.

107 Il caratterizaua per grande vna maestosa, e nobil presenza, vno spirito attiuo, & imperturbabile; vn in-

ingegno acuto, e viuace, vn'ammirabil destrezza in cattiuarsi gli affetti altrui, vn desiderio di gloria regolato in maniera dalla ragione, e dalla modestia, che quanto più l'ambiua sembraua meno curarla in somma tutti i suoi portamenti spirauano moderatione, prudenza, e senno. Vi fù chi il taccia-se d'ingratitudine nell'abbandonamẽto del Pontefice Benedetto, che l'hauea dato sì viuamente la mano perche saliſſe al trono dell'Aragona, ma a gran torto il condannano d'vn difetto, che non fù suo; hauendo egli in quell'attione hauuto solamente la mira alla concordia, e pace di Chiesa Santa, alla quale siamo tutti più che ad ogn'altro obligati. altri il dissero liberale del suo, ma però cupido dell'altrui, non bastandogli quelche haueua a supplire quel che donaua. Quãto le persone sono più grandi tanto só più soggette all'inuidia, & è cosa sola di Dio il non soggiacere ad alcun difetto. ancor nel sole Padre della luce v'è chi osserua l'ombre, e le macchie.

108 Regnò nell'Aragona trè anni, noue mesi, vent'otto giorni. il suo corpo sortì la tomba in Popoleto in vn'auello che non ha cosa di maggior pregio delle sue ceneri. Lasciò nel suo testamento lo stato di Lara con Medi-

na

na del campo, e la Villa di Momblanc con titolo di Duca all'Infante D. Giouanni suo secondogenito à D. Enrico lasciò Alburquelche à D. Sancio la villa di Montalbano, il Regno à D. Alonso suo primogenito, sotto questa conditione che venendo egli, ei fratelli meno senz'altro erede la corona restasse a Nipoti, & à figli delle due Infante D. Maria, e D. Leonora sue figliuole escludédo però le madri clausola degna di esser notata. Essendo morto la Regina D. Leonora sua moglie tirata da quell'affetto, ch' habbiam tutti al natio paese si ritornò in Castiglia eleggendo per sua dimora la villa di Medina del Campo, iui con la compagnia de' figliuoli, e con altri honesti trattenimenti consolò molt'ami il suo vedouaggio. Donna Chiara per la costanza con la quale antipose sempre a' beni della fortuna quelli dell'anima.

109 Ma quasi non fosse capace di due Regine vn sol Regno giunse appena in Castiglia la Regina D. Eleonora che vi morì D. Catarina Madre del Rè D. Giouanni era ella la gouernatrice del Rè, e del Regno, l'amministratione del quale venuto meno il Rè D. Ferdinando, era restata tutta nelle sue mani, il perche hauendo ella rac-

Morte della Regina Catarina di Castiglia moglie del Rè Enrico il terzo nel

com- 1418.

commandata l'educatione del Rè suo figliuolo á D. Sancio Roias Arciuescouo di Toleto, à D. Giouanni di Velasco, & à D. Diego Lopez di Zuniga, eran questi gli arbitri delle cose non senza inuidia, e lamenti di molti, principalmente dell'ammiraglio D. Alonso Enriquez, e del Conestabile Ruilopez Daualos, che non poteano soffrire negli altri quella potenza, che bramauano per se stessi, eran questi semi di discordie, e di turbolenze, che la morte della Regina addormentò per qualche tempo, ma non isuelse affatto. Venne ella meno in Vagliadolid à due di Giugno del mille quattrocento diciotto in età di cinquanta anni, vna smisurata grassezza, e vna maggiore intemperanza nel bere all'vsanza del suo paese si crede hauerla mandata presto sotterra.

110 Il di lei figlio il Rè D. Giouanni oltre passaua di poco in questa stagione i tredici anni fanciullo di niuna esperienza, e niun consiglio, nutrito dalla madre nelle tenebre d'vn perpetuo ritiramento, quasi fosse per nuocergli la vista de Basilischi della Corte; fù chiamato non dimeno alla luce, e caricato della soma pesantissima del gouerno, à sostenere la quale non haueua egli ne vigore, ne forze; il gouer-

uernatore de gli altri era gouernato da alcuni pochi; trà quali D. Sancio di Roias Arciuescouo di Toleto guidaua il ballo à sua istanza gli conuenne tosto sposare l'Infanta D. Maria figlia del Rè Ferdinando; e sorella di D. Alfonso Rè d'Aragona, le di cui nozze si celebrarono à vent'otto d'Ottobre in Medina del campo à gran pompa, e solennità, e concorso de principali Baroni, e Signori del Regno erano i due sposi cugini congiunti in grado assai stretto di parentela figli di due fratelli germani D. Enrico, e D. Ferdinando; onde bisogna credere che non si fossero vniti in matrimonio senza la dispensa del Romano Pontefice, della quale non dimeno non v'è chi faccia mentione.

Nozze del Rè D. Giouanni di Castiglia con l'Infanta D. Maria di Aragona.

111 A queste nozze regali succedettero poco dopo quelle ancora dell Infante D. Giouanni fratello della sposa con la vedoua Regina di Sicilia D. Bianca figlia di Carlo Rè di Nauarra: questa Principessa stanca di più gouernare quell'Isola dopo la morte di suo marito a sommossa del Rè suo Padre, che la disegnaua erede del Regno fè ritorno nella sua patria, oue richiesta da più d'vn Principe grande in moglie sposò finalmente l'Infante D. Giouanni d'Aragona con dote di quat-

E di D. Giouanni d'Aragona con D. Bianca di Nauarra.

quattrocento venti mila fiorini in cõtanti, e la successione al Regno dopò la morte del genitore; le sponsalitie si celebrarono in Olite feudo procuratore per parte dell'Infante D. Diego Gomez di Sandoual Nipote dell'Arciuescouo di Toleto Adelantato di Castiglia, e maggiordomo maggiore dello sposo: col fauore del quale acquistò gran possanza, e gran dignità, finche insolentite, venendogli meno l'aura seconda, che'l follenaua diede, nelle secche, e ne' scogli ne' quali fanno per ordinario naufragio i figli della fortuna.

Nasce di S. Vincenzo Ferrero 1419.

IIa L'anno di queste nozze, che fù il decimo nono di questo secolo, mandò dalla Terra al Cielo carico di splẽdori, e di gloria d'innocenza, e di Santità il gran Predicatore, & Apostolo delle Spagne, il glorioso S. Vincenzo Ferrero ornamento, e gloria della sua Patria Valenza, e nobilissimo fregio della religione Domenicana. Passò da questa vita mortale all'eterna in Vanes città di Brettagna a cinque d'Aprile; le sue molte virtù, e miracoli operati, non solo in vita, ma dopo morte, gli meritarono poco doppo vn'eminente luogo tra Santi del Paradiso; la sua vera, e soda felicità rende degna di minore inuidia quella

de'

Digitized by Google

de' Rè del suo tempo, che in vn calice d'oro bouan meschiata con molo fiele poca dolcezza; il Rè D. Giouanni di Castiglia tenero d'anni, e più di consiglio quasi naue senza nocchiero si moueua al soffio de' venti, che spirauano con più furia.

113 Gl'infanti d'Aragona D. Giouanni, e D. Enrico s'ingegnauano à gara ciascheduno dalla sua parte di possedere il suo spirito, e rendersi signori di sua persona, nell'esser essi fratelli li rendeua meno gelosi dell'interesse particolare, si che non cercassero l'vno di far restar l'altro adietro; la podestà, e'l comando non ammettono compagnia; quindi forsero tosto in piedi diuisioni sospetti, e gare; se l'intendeuano con D. Enrico il Contestabile D. Lopez Dzualos, e l'Adelantado di Leone D. Pietro Manrico, che haueuano gran mano nel gouerno. La fattione di D. Giouanni era sostenuta dall'Arcinescouo di Toleto da D. Federico Conte di Trastamara Consiglieri ancor'essi di Stato, il Rè fanciullo soggetto ad instabilità a capricci si mutaua a momenti, piegaua hor a questa, hor a quella parte, ne si vedeua ne' suoi medesimi sensi molto ben fermo amaua la caccia, i tornei, le giostre, ma più le lettere ascoltando di buona

vo-

voglia i discorsi, e le aringhe de' letterati, e canzonando ancor'egli in lingua Castigliana, ne di mal garbo.

114 Alcune di queste conditioni il poteuano rendere anzi amabile che odioso, ad ogni modo le corrompeua, e guastaua tutte vna sua trascuratissima sonnolenza nelle cose, che toccauano al buon gouerno l'vdiua malvolentieri, e con molta fretta, e come si trattasse di fauole, ò di Romanzi nõ gia di cose importantissime di Stato cosi prendeua il tutto a gioco, non applicandosi daddouero alle facende, e negotij del Regno gran difetto, & il maggiore per auuentura chè possa hauere vn Monarca la cui festa non per altro porta corona, che per che le sue operationi compariscano coronate di prudenza, e d'auuedutezza questa sua balordagine, stordimento ò diciamo poca capacita il rendeua cosi soggetto all'altrui predominio, che a persone ancora di mediocre talento, e spirito non riusciua difficile il dominarlo. Vno di costoro fù D. Aluaro di Luna, che pigliando il vento a seconda si del di lui genio molle, e piegheuole s'indonnò, che non vi fù chi più di lui a sua voglia il volgesse, & il dominasse.

115 Non era in questi principij D. Al-

Nozze di D. Alfonso Prinzipe d'Aragona con D. Maria di Castiglia.

Aluaro il più potente, huomo nouo, e forastiero attendeua ad aprirsi gli vsci, e l'entrate per farsi auanti, nel che gli pareua d'hauere si buona mano che se ne prometteua in breue ogni buon successo a Grandi del Regno cresceua ogni giorno la baldanza, e l'ardire a segno tale d'impertinenza, che ritrouandosi il Rè D. Giouanni in Tordesiglias Villa di Castiglia la vecchia v'entrò vn di all'improuiso D. Enrico Infante d'Aragona, Maestro di Santiago con gente armata, & arrestouui D. Giouanni Hurtado di Mendozza maggiordomo della casa Regale, & altri vfficiali di palazzo togliendo all'istesso Rè la libertà d'andare doue gli fosse a grado, e di risoluere cosa alcuna contro il suo gusto. Gran vergogna, e gran vitupero del Re, del Regno, che il Principe resti prigioniero d'vn suo vassallo, costretto d'vbbidire altrui, chi altrui da legge.

116 A gran ragione se ne risentirono tutti i Grandi ne sofferendo vna indegnità così brutta furono capo al di lui fratello l'Infante D. Giouanni risoluti di liberare il Re loro, ò di perdere con esso lui la vita, e la libertà. V'accorse in fretta l'Infante da Pamplona, doue hauea celebrate le nozze con D. Bianca, e seguito da vna moltitudine di gente, che a liberare il suo Si-

Signore di prigione correna all' armi si conduſse ad Olmedo; gran pioggia di ciuil sangue si temea da così tempestosi, e neri vapori, tanto più che l'Infante D. Enrico non hauea seco dentro la piazza meno di trè mila caualli ben agguerriti; fù donato al bene commune, & all'amor della patria il concedere all'insolente vna generale asséblea in Tordesiglias doue hauendo egli guadagnato con promesse, e con artificij i voti di tutti fù dato per innocente dell'attentato in persona del Rè suo Signore, scoprédo col mantello del zelo la temerità.

117 Anzi, honorandosi la colpa come virtù, venne ad ottenere quanto bramò, cioè à dire le nozze dell'Infãta D. Catarina sorella del Rè con indote il dominio di Villena à titolo di Ducato: e per vn breue di Papa Martino la continuatione del Maestrato di Santiago in sua casa; amendue cose pregiuditiali al publico bene, & à statuti del Regno, che perciò, & il dominio di Villena gli fù poi tolto, & il decreto Pontificio riuocato. Credesi, che D. Aluaro di Luna gli fù fauoreuole in queste sue pretensioni, onde in premio delle fatiche n'ottenne liberalmente in dono la villa di S. Stefano di Cormaz, primo scalino per salire alla ci-

D. Aluaro di Luna Signor di S. Stefano di Cormaz

Digitized by Google

cima di quell'altezza, doue senz'altre ali, che della gratia del suo Signore poggiò dipoi. Ma quest'anno vigesimo del secolo all'hor corrente, quanto fù alla Castiglia torbido, e tempestoso, altrettanto fù à Portughesi, & Aragonesi tranquillo, e lieto à cagione d'vna gran porta, che s'aprì all'vna natione, & all'altra a gli acquisti di nuoui regni. Passò il fatto in cotal maniera. 1420

118 L'Infante D. Arrigo di Portugallo astrologo, e matematico segnalato imparò dalle stelle, che furono da primi anni le sue maestre, che l'ampiezza del mar Oceano haurebbe potuto darli passaggio ad Isole, e nationi non conosciute a popoli stranieri, a regni non visti; non poter parte sì vasta del nostro mondo essere affatto vota d'habitatori: conuenire che & il mare hauesse altre Isole, & altri seni, e la terra altri terrazzani, altri habitanti; sopra questa consideratione corredati di vittouaglia, e di ciurma alcuni vascelli, e disegnato à piloti il viaggio che far doueuano, li raccomandò à venti, & alla fortuna. Non fù il trauaglio, e l'industria vana; a mezzo spatio trà le Canarie, e Lisbona incontrarono vn'Isoletta, che da folti, e fronzuti boschi atti a dar legni

Isola di Madera scoperta da Portughesi.

gna a ben grosse naui chiamaron essi della Madera; parue dicesse a gl'intédenti in sua mutola fauella quell'Isoletta, che se l'Oceano hauea selue da fabbricar vascelli non gli poteuano mancar porti doue approdare potessero, e farui scala.

119 Così appunto auuenne, si passò di mano in mano da vn lido à vn'altro, e costeggiando passo passo le riuiere dell'Africa tanto l'Infante Don Enrico, quanto i legni de' Rè, che seguirono dopò lui s'inoltrarono con incredibile ardire, e buona fortuna fino a gli vltimi termini del Leuante; corsero le marine dell'Asia, il Giappone, la China, e l'India a voga arrancata con non minor gloria, che frutto del nome Portughese, che à dì nostri da quelle maremme traggono vn'orie te intiero d'aromi, e d'oro a lidi Europei. Io non parlo quì de gli acquisti, che con dette nauigationi, e commercij hà fatto la militante Chiesa insieme, e la trionfante: già s'adora la Croce, & il Crocefisso, doue hauea piantato Lucifero il suo trono: e quel deserto vn tempo tutto spinoso hor hà douitia di fiori di virtù così nobili, e generosi, che non inuidia punto à nostri giardini. Caggiono iui dal Cielo non men benigni gl'influssi, e le pal-

palme, che vi germogliano tanto hanno più del ragguardeuole, quanto hãno più del pellegrino.

120 Passiamo a gli acquisti dell'Aragona, i quali se ben furono più vicino non furono meno considerabili. Era succeduta al Rè Ladislao morto nel colmo delle sue buone fortune, come souente accade, la Regina Giouanna sua sorella di questo nome Seconda, reggea ella il Regno di Napoli, come si regge appunto, e maneggia il fuso, cioè à dire con volubilità, & incostanza grande: di mariti, e d'amanti egualmente ben prouueduta cacciaua gli vni dal letto, gli altri dal cuore; il suo fauore, & amor venale si comprauа con la moneta della bellezza; colui n'haueua maggior dovitia, ch haueа più capitale di dispostezza. Vedoua di Guglielmo d'Austria sposò Giacomo di Borbone Conte della Marcia giouane d'vn'aria così fiorita, che parea, che co' gigli del suo casato hauesse accolte nel volto le più vermiglie rose di primauera. Ciò non era bastante, perche l'impudica rinũtiasse gli amori di Pandolfello d'Alopo, che la dominaua a tal segno, che il marito, non ne potendo sopportar la vergogna, ne rimediare lo scandalo, ritornato in Francia, rinunciati gli

P ho-

honori, che'l riempieuano di vitupe-ri, sotto habito di Frate di S. Francesco, ò come voglion'altri di Romito, corse à piè scalzo al regno del Cielo, con fortuna migliore, che non hauea corso co' sproni d'oro al Napolitano.

121 Combattuta costei da Luigi Duca d'Angiò, che pretendeua à se douuto quel regno, antico retaggio de' suoi maggiori ricorre per aiuto à Papa Martino per mezzo d'Antonio Carrafa suo Ambasciadore, Caualiero, che a gran lode di sua prudenza con inneſto marauiglioſo haueua accoppiato il ſopranome di Malitia con la virtù; coſtui non incontrando nel Pontefice la deſiderata prontezza in voler ſoccorrere la ſua Regina s'appiglia ad vn partito, che la fortuna, & il caſo gli preſentò. Ritrouauaſi in Roma D. Garſia di Cauaniglia Caualiero Valentiano, che Alfonſo Rè d'Aragona v'haueua mandato à giuſtificare la guerra, che domata già la Sardegna, diſegnaua portare in Corſica con coſtui s'abbocca il Malitia, e facilmente gli perſuade à conſigliare al ſuo Rè non già la guerra di Corſica, ch'altro alla fine non era, che vn nudo ſcoglio; ma quella d'vn regno, che potea chiamarſi la poppa, e la mammella di tutta Europa, trà per l'ab-

Alfonſo Rè d'Aragona inuitato all'acquiſto del Regno di Napoli da Antonio Carrafa deſto Malitia.

Digitized by Google

l'abbondanza de' beni, e per la fertilità del paese.

122 Questo trattato portato auanti dall'Ambasciadore Spagnuolo con il suo Rè, e dal Napoletano con la Regina terminò in questo, che la Regina Giouanna con scrittura autentica, giurata, e fermata da suoi Baroni adottaua per figlio il Rè Alfonso, dichiarandolo erede della corona di Napoli dopò la sua morte, assegnadoli era tanto quasi caparra del restante il Castel nuouo piantato nel cuore della città, e quel dell'Ouo posto nel mare col titolo di Duca di Calabria, titolo solito darsi solo à successori della corona, sotto conditione, ch'egli soccorrendola viuamente haurebbe cacciato fuori tutti i Francesi da quello Stato. Con questo aggiustamento passò il Malitia nella Sardegna, e tutto che i Catalani sconsigliassero al Rè l'impresa, come piena di trauagli, e difficultà, l'induse con la sua eloquēza, e viuacità ad abbracciarla di tutto cuore con tanto maggior'affetto, quāto gli veniua à mente, che cinque anni prima vn cotal matematico non sò se per via del Cielo, ò pur dell'Inferno gli hauea predetto, che sarebbe stato Rè di Napoli, regno, che gli aspetti tutti; delle stelle, e de' pianeti

Digitized by Google

gli promettèuano.

123 Spedì dunque da Sicilia il Rè Alfonso prima di porsi egli in mare con tutto il nerbo delle sue forze vn'armata di sedici galee ben corredate con vittouaglie, e denari sotto il comando di D. Raimondo Perigliós caualiero Catalano delle cose marinaresche molto intendente, il quale à sei di Settembre à grand'allegrezza, e festa della Regina approdò à lidi delle Sirene: doue vn'anno di poi con venti sei galee, & altri legni di maggior bordo giunse il Rè ancora, e smontato presso il fiume Sebeto, che con placido mormorio soauemente applaudeua alle sue vittorie vi fù riceuuto a gran pompa, e solennità da Christofano Caeteno Conte di Fondi eletto Sindico à questo effetto dalla città, e da Braccio Capitano della militia della Regina in suo nome; l'accoglienze, le cortesie, le promesse, l'offerte, i ringratiamenti chi può spiegarli? Napoli sempre gentile, sempre nobile, e generosa vinse quel giorno se stessa in gentilezza, in magnificenza, in pompe, diuise, liuree d'ogni sorte, d'ogni eccellenza.

Arriuo no del Rè Alfóso in Napoli.

124 Caualcaua il Rè Alfonso in mezzo del Caetano, e di Braccio tutto gioie, tutto contenti, e compartendo

Digitized by Google

do à chi vn sorriso, à chi vn guardo giunse alla porta, che i Cittadini chiamano Capuana riceuutoui da deputati della Città sotto vn ricchissimo baldacchino, sotto il quale, quasi Sole, che gira i segni del suo Zodiaco fù menato per tutti i Seggi, che quel giorno ad emulatione delle sfere celesti tante haueuano stelle, quanti occhi, e volti di nobilissime Dame, che regiamente apparate v eran concorse à vagheggiare il loro maggior pianeta; le piazze per doue passaua di gigli, e rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori, e profumi tutte oliuano, e d'armoniosi concenti, e voci intonauano. In Castel nouo ritrouò la Regina, che sù la soglia con impatienza amorosa lo staua attendendo; dalla quale accolto con segni d'incredibile contentezza riceuè le chiaui del Castello destinatogli per sua stanza. Mà lasciamolo quiui vn poco per vedere quello che accade al suo fratello minore l'Infante D. Enrico nella Castiglia.

125 Questo giouine ambitioso, che non haueua altro pensiero in testa, che di comando, tutto che haueisse nell'vltima dieta colpito al segno, che più bramaua, ad ogni modo forte temendo, che la ruota della fortuna non

desse volta non si dilungaua punto dal fianco di chi potea darle la spinta à suo pregiuditio; il che altro in fatti non era, che vn togliere al suo Signore la libertà d'operare a suo modo, e tenerlo ristretto in vna prigione, che haueua ceppi, e catene d'oro se non di ferro di seruitù. Si tratteneua il Rè in Talauera fingendo non auuedersi del torto, che gli veniua fatto, e stolido, anzi che sueglato di sua natura, non trouaua molta difficoltà in aiutar coll'arte ancora la stolidezza; i suoi passatempi, e diporti eran selue, cani, foreste, giostre; il suo maggior confidente era D Aluaro di Luna: questa Luna gli fù la scorta, perche vn giorno trà gli horrori, e l'ombre de' boschi se ne fuggisse celatamente à Montalbano castello posto sopra vn rialto lungo la riua del fiume Tago, trà Talauera, e Toleto.

Il Rè di Castiglia fugge dalle mani dell' Infante Don Enrico.

126 Tutto sdegno, e furia l'Infante D. Enrico per lo smarrimento della sua fera, che rouinaua con la sua fuga tutti i suoi ben tracciati disegni, senz'indugio veruno assedia Montalbano con la sua gente; ma vdito che tutto il regno à difendere, com'era il douere, il Rè suo Signore correua all'armi sciolto il cerchio passò ad Ocagna villa del suo maestsato, con di-

Digitized by Google

disegno di farsi forte contro chiunque ardisse assalirlo; il Rè nel viaggio di ritorno per Talauera fù incontrato in Villaba da D. Pietro, e da D. Giouanni Infanti d'Aragona, che ripreso acerbamente l'ardire di D. Enrico loro fratello desinarono dimesticamente con esso lui con cortesie straordinarie per l'vna parte, e per l'altra indrizzate però tutte à ingannare à ingannarsi scambieuolmente tale è lo stile delle Corti, de' Corteggiani; e diuerso sempre dal volto il cuore; licentiossi il Rè dopo cena al lume di quella Luna, ch'era già diuenuta il suo primo mobile, volsi dire à persuasione di Don Aluaro, che bramoso di poter ogni cosa col suo Signore non voleua compagni.

127 Non poteuano tante nuuole di disgusti non partorire qualche torbido di tempesta; il Rè D. Giouanni sorte sdegnato con D. Enrico gli toglie à forza il suo stato dotale di Villena, e cassa insieme, & annulla il priuilegio della perpetuità del maestrato di Santiago nella sua casa; e vedutolo animato à voler difender coll'armi le sue ragioni, gli comanda, pena la vita, il disarmare, & il comparir in Madrid all'assemblea generale, ch'iui teneasi; egli posta in consulta co' suoi la cosa

caduta dell'Infante D. Enrico e sua prigionia.

dopo molti dibattimenti si risolue alla fine d'vbbidire. Lascia per quanto potea succedere il Conteſtabile Rui Lopez d'Auales, e D. Pietro Manrico suoi confidenti in luogo ſcuro, & egli con D. Garſia Fernandez Manrico, che fù poscia Conte di Castagneda prende la via di Madrid. O cecità delle noſtre menti, dopo tanti misfatti costui non tenne, e và à porsi da per se ſteſso in mano de' suoi nemici.

128 Giunto vi fù accolto con infinite carezze, carezze finte che haueano nettare sù le labbra, veleno al cuore; il dì vegnente chiamato al bacio delle mani del suo Signore fù arreſtato col suo compagno, e mandato prigione nella fortezza di Mora ſotto la cura di D. Garſia Aluarez di Toleto Signor d'Oropeſa; in tanto gli ſi forma il proceſſo contro, e tanto eſſo, quanto gli altri del suo partito ſono dati per rei di maeſtà leſa, d'intelligenza ſecreta co' Mori à danni del Rè, del Regno in proua di che furono publicamente lette quattordici lettere del Cõteſtabile ſcritte a Iuzef Rè di Granata. Si venne dunque à ſentenza contro di eſſi: & i beni tanto di Don Enrico, quanto di Don Garſia, e Pietro Manrico, e del Conteſtabile Rui Lopez Daualos furono tutti confiſca-

scati; il Conteſtabile ſpogliato d'Ariona, d'Arcos, d'Oſorno, di Ribadeo, d'Arenas di Candeleda, e d altre terre in numero grande ſi conduſſe all'Infanta D. Catarina moglie di D. Enrico prima in Segura, poſcia in Valenza.

caduta del conteſtabile Ruy Lopez d'Avalos

129 Così furono tarpate l'ali à queſt'Icari baldanzoſi, che volendo poggiar troppo alto caddero a terra. Più d ogn'altra la caſa Dauolos ſentì i dani di queſta ſcoſsa, e ne porta infino à dì noſtri ſquarciato il ſeno; quante famiglie non tanto illuſtri sù le rouine di queſte crebbero al ſommo? i Faxardi, gli Enriquez, i Sandoual, i Pimentelli, gli Zunighi prima non così potenti, ne così ricchi quantunque per altro nobili, e d'alto ſangue da queſte perdite riconoſcono la maggior parte de' loro acquiſti, in quella guiſa, che da gli auanzi d'vna qualche gran fabbrica data al ſuolo ſi ſolleuano di nuouo di mano in mano grandi edificij. Fù fama che lettere del Conteſtabile, che ſi diſsero ſcritte di ſua mano non foſſer vere, mà falſificate dal ſuo Secretario, che sù queſta confeſsione perdè la vità, quantunque non fù egli più rinueſtito de' proprij beni, trà perche non tornaua a conto del Rè, e de gl'intereſsati il reſtituirgli; e perche quel ch'vna volta ſi to-

glie difficilmente si lascia.

D. Aluaro de Luna creato contestabile di Castiglia.

130 La carica di Contestabile passò nella persona di D. Aluaro di Luna, che ottenne parimente il titolo di Conte di S. Stefano di Gormaz. Così questa Luna crescente riempieua pian piano il suo tondo per douer poi mancare vergognosamente tutt' ad'vn tratto; l'amministratione del Maestrato di Santiago fù raccomandata a D. Gonzalo Messia commendatore di Segura con autorità libera di fare, e disfare a suo modo: e ciò fù in tempo, che la Regina di Castiglia a grand'allegrezza, e festa di tutto il regno partorì in Illescas al Rè D. Giouanni suo marito vna fanciulla, che portò nel battesimo il nome di D Catarina: questo fù il primo pegno di fecondità, che spuntò alla luce da vn matrimonio, che fù qualche tempo creduto douer essere sterile, & infecondo: ne' matrimonij regali niente tanto si brama, quanto i successori, & i figli, doue questi vengono meno sottentrano in luogo loro le discordie, le guerre, le curbolenze.

D. Gonzalo Messia Maestro di Santiago.

Natiuità dell'Infante D. Catarina di Castiglia.

131 Questo parto della Regina di castiglia fù preceduto da quello di D. Bianca figlia di Carlo Rè di Nauarra, moglie di D. Giouāni Infāte d'Aragona, che il fè padre d'vn putto, che dal

Digitized by Google

dal nome dell' auo materno fù detto Carlo, tenuto al battesimo dall'istesso D. Giouanni Rè di Castiglia, il quale ad honorare D. Aluaro il suo fauorito il volle in questa attione ancora compagno. Io non sò quali maligni pianeti, e stelle signoreggiassero il Cielo nella formatione, e natiuità di questo bābino, sò bene che se tutti gli astri più micidiali, e spietati hauessero contro lui congiurato non haurebbono potuto tracciarli vna fortuna più lagrimeuole, e più infelice; quest'è quel Carlo Prince di Viana, che darà lunga materia di compassione, e di pianto alla nostra storia; i suoi natali furono accompagnati da quelli di Gastone figlio di D. Giouanni Conte di Fois, che a suo tempo per vna strauagante mutatione di cose venne finalmente ad ereditare la corona della Nauarra, come à suo tempo, e luogo diuisaremo.

e di Do
Carlo
Principe
di Viana

e di Gast
ne di Fois,

FINE.

P 6 HI-

Digitized by Google

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

CHi delle cose mortali non ammira l'incostanza, non condanna l'infedeltà. Ecco Alfonso Rè d'Aragona chiamato in Napoli a mille prieghi: portatoui sù l'ali della vittoria, e della fortuna con la fuga de gli Angioini, riceuutoui quasi vn Nume dal Ciel discesso trà gli applausi del popolo, gli honori della nobiltà, le carezze, e ringratiamenti della Regina, dichiaratoui suo figliuolo, giuratoui suo successore, publicatoui il liberatore, e'l conseruatore del regno; partirsene quindi à poco in guisa di fuggitiuo, perseguitato da chi chiamollo, disfredato da chi adottollo, abborrito da chi pregiollo, come fosse ito appunto a predare non à sciaccare i nemici, & i predatori; apprendete vna volta, o Principi, quale stabilità, qual fermezza nelle cose di quag-

quaggiù si ritroua, e quando leggerete quindi à non molto, che la fortuna à chi volto prima le spalle riuolgerà di nuouo ridente, & allegro il viso, imparate a non disperare se tall'hora minaccia, e balena il Cielo, & à non fidarui delle sue calme qual'hora placidamente vi lusinga, & alletta il mare.

2 Assai poco durò l'affetto, e la buona corrispondenza della Regina Giouanna verso il Rè Alfonso, e ben presto diuenne torbido, e nuuoloso il sereno della sua fronte. Vna donna non si scopre mai tanto donna, quanto all'hora che lascia, ch'altri della sua persona, e libertà souerchio s'indonne. Giouanni Caracciolo, caualiero assai ben disposto, e della prima nobiltà del regno, di cui era gran Siniscalco, era colui, che hauea più d'ogn'altro mano con la Regina, di cui possedeua lo spirito a segno tale, che non v'era Barone, ò Principe alcuno, che gli ponesse auanti il piede nella sua gratia. Accadde che noiosissima pestilenza costrinse il Rè, e la Regina ad vscir di Napoli, doue il malore si faceua più che altroue sentire, n'vscirono per timore d'esserne tocchi, mà non però senza l'assistenza del Siniscalco, che potea dirsi il custo-

Giouanni Caracciolo gran Siniscalco fauorito dalla Regina Giouanna.

de-

de, e l'Argo di questa nouella Io. Ferono alto in Castell'à Mare città, che posta alle radici del monte Gauro è da ponente bagnata dal mar vicino gode del priuilegio d'vn'aria temperata, d'vn cielo aprico, onde à più d'vn Rè di Napoli hà dato souente dilettenuole, e grato albergo.

Castell'à Marc, e suo sito.

3 Le rouine de' palagi regali, e le vestigia di fabbriche sontuose, che fino à dì nostri si veggono fanno ampia fede del molto, che l'hanno sempre amata, e frequentata i suoi Rè, e maggior testimonianza ne danno ancora gli ampissimi priuilegij, che in varij tempi hanno à lei cõceduti. Vi si trattennero i Rè, e la Corte à gran sollazzo parecchi giorni, dopò i quali conuenne loro passare in Gaeta per affari importanti della corona. Iui molti di quei Baroni, che haueano seguito la voce del Duca d'Angiò, a grand'onta della Regina, e del suo fauorito allettati dalla piaceuolezza del nuouo Rè vennero ad offerirli le loro persone, e'l loro seruigio, accolti da lui benigna, & affabilmente non senza sdegno del gran Siniscalco, che nutrẽdo verso coloro vn'odio implacabile, li haurebbe voluti veder destrutti, il perche cominciò a seminare piano piano discordie, e risse trà la madre, e'l figlio adottiuo.

Il Rè Alfonso, e la Regina Giouanna in Castell'à Mare.

4 Le

4 Le suffolaua all'orecchie, che Don Alfonso si pigliaua omai tanta mano nel gouerno del regno, ch'vna sol'ombra del nome di Regina per lei restaua; che toglieua, e daua le cariche a suo talento senza ne pure farne vn cenno à lei, che n'era l'assoluta Signora; che mutaua i presidij & i gouernatori delle piazze à capriccio proprio; che prendeua dalle guardie il giuramento di fedeltà, che si collegaua, e stringeua co' nemici della corona, cose tutte indrizzate à spogliarla vn giorno del regno, e rinchiuderla in vn castello di Catalogna, come correa publica voce trà Catalanij conuenire applicarui efficaci, e presti rimedij, e prima d'esser sorpresa prendere altrui: queste, & altre parole somiglianti stillarono nel cuore di quella donna di sua natura mutabile, e sospettosa tanto veleno, che non vedendo più di buon'occhio il suo figliuolo adottiuo, e temendo forte nol'auuenisse quel ch'era auuenuto all'altra Giouanna, vna mattina senza prender da lui congedo si portò all'improuiso da Gaeta a Procita, da Procita à Pozzuolo.

Caraccciolo infiama la Regina contro il Rè Alfonso.

5 Il Rè Alfonso turbato molto d'vna partenza così improuisa fè seco stesso la conseguenza, che il cuore di sua madre non era più verso lui quel-

lo

lo di prima, e che il Caracciolo ambitioso di regnar solo: non soffriua compagni; ad ogni modo non volendo rõperla così presto con colei, che si di buona voglia l'haueua adottato, à toglierle ogni sospetto con molto poco corteggio la visitò in Pozzuolo, doue si tratteneua à diporto; questa visita non saldò la piaga, mà più l'aperse; la Regina, quanto erano maggiori gli offequij di suo figliuolo, tanto li stimaua più fraudolenti. Si ritirano entrambi in Napoli diuisi di corpo, ma più di cuore: il Rè nel Castel nouo, la Regina in quello di Capuana mal soddisfatti l'vno dell'altra, l'altra dell'vno; il Rè à troncar le radici di tanti scandali disegna di far prigione il grã Siniscalco sù l'auuiso, che il Siniscalco tramaua couertamente d'arrestar lui. Sparge voce di voler tenere consiglio d'affari molto importanti à quella corona, cosa, che come a Duca di Calabria, e Vicario generale del regno toccaua à lui.

Disgusti trà la Regina, & il Rè.

6 Il Caracciolo, ch'era capo del Consiglio, consapeuole a se medesimo de disgusti dati al Rè, e delle molte sue trame, nega di volerui intervenire senza vn sicuro saluo condotto; diligenze, e difese vane, nelle quali e si dichiaraua colpeuole, e non si prote-

de-

deua d'aiuti: chi non sà quanto i Rè sian facili à dar parole, quanto difficili ad osseruarle, quando l'interesse di stato v'entra per mezzo? gli fù liberamente conceduto ciò che seppe dimãdare nella forma appunto, che più bramò. Ma che prò? le sue cautele gli giouarono poco, posc appena il piede in Castello, che fu arrestato, e fatto prigione, sotto quella scusa, o pretesto, che chi rompe la fede altrui merita ch'altri a lui non l'osserui. Carcerato il Siniscalco, il Rè ò per iscusarsene con la madre, ò per assicurarsi ancora di sua persona, come scriuono molti, si porta dal Castello nuouo a quello di Capuana, mentre Napoli à così gran nouità muta, & attonito ch'l'aspettasiua di quel, che debba seguirne nulla si moue giunto, da Sanuto di Capua Castellano della Regina, e da gli altri di sua famiglia si vide chiuse le porte in faccia, e con saette, e con sassi tenuto a dietro.

Il Caracciolo è fatto prigione dal Rè Alfonso.

7 Gran rischio corse egli all'hora di restar poco meno che seppellito sotto vn grandissimo sasso, che percotẽdo la groppa del suo cauallo il diede atterra; riscossosi dal perigtio tutto rabbia, tutto furore si condusse al Mercato. Così chiamano quella parte della città, che vota d'edificij, e di case

è de-

è destinata, a traffichi, & a cõtratti de' cittadini, che a vendere, od' a comprare vi si radunano: quiui alla fama del rischio corso dal loro Rè, che si diuulgaua maggiore in voce di quel ch'era stato in effetto, fu circondato tosto da suoi, che si ritrouauano sparsi per la città: fremeuano, minacciauano di voler dar il tutto a fangue, & a fuoco: e vi fu molto da fare per ritenerli, che a cattiue parole non aggiũgessero fatti peggiori. Con tutto ciò la giornata non si terminò senza risse, & il Sole non andò all'Occaso senza il vermiglio d'vn pò di fangue, che le spade Catalane gli sacrificarono. Si venne da questi principij piu d' vna volta alle mani, ne ritrouandosi via d'accordo, in mezzo alle piazze istesse, e ne' luoghi piu frequenti della città, s'azzuffauano, si guerreauano a ferro ignudo Napolitani, Catalani, Aragonesi, Angioini meschiati insieme.

Zuffa trà Napolitani, & Aragonesi.

8. La Regina veduta si assediata, e quasi dissi prigione di suo figliuolo à vendicarsi dell'oltraggio, che le pareua riceuere, chiama in fretta da Beneuento Sforza Capisano il più rinomato di quell'età per opporlo ad vn figlio, che l'haueua perduto affatto il rispetto, che ad una madre si deue.

Mar.

Marciaua Sforza verso Napoli a gran diligenza quando il Rè Alfonso hauutone certo auuiso dalle sue spie gli mandò incontro Bernardo Santiglia con vn groſso di cinque mila ſoldati. S'incontrarono queſti due Capitani in vn luogo diſcoſto vna ſola lega dalla città volgarmente chiamato il Salice era in entrambi pari l'ardire, pari la brama di farſi honore, ma l'eſperiẽza, e'l valore non era pari. Ruppe Sforza e vinſe il ſuo auuerſario con gran coraggio, e dato con le ſue medeſime mani di piglio allo ſtendardo regale incalzando il nemico vinto, e riuolto in fuga entrò con eſſo lui meſcolato nella Città, che riduſſe tutta in breue à diuotione della Regina, ritirandoſi il Rè Alfonſo nel Caſtelnuouo con aſſai poca ſperanza di buon ſucceſſo.

Sforza Capitano della Regina vince gl'Aragonesi al Salice.

9 Superbo trà tanto il vincitore per la felicità dell'impreſa, e per la gloria d'hauer fatto ritirare così gran Rè, e domato l'orgoglio di natione tanto temuta già padrone della Campagna, ſi portò ſotto Auerſa, che vedute cãpeggiare appena le ſue bandiere prontamente gli ſi rendè; e ſe non ſoprag giungeua in aiuto d'Alfonſo l'armata di Barcellona di ventidue galere, e ſei naui groſſe, che ſotto la condotta di D. Giouanni Cardona felicemente ap-

Auerſa ſi rende a Sforza.

Digitized by Google

approdò a quel porto haurebbe ſicuramente ritrouato lacci, e catene, doue era venuto a trouar corone. Ma egli rinfrancato, e preſo vigore per l'arriuo delle truppe di Catalogna, e per quello di D. Bernardo Cabrera dalla Sicilia rimiſe facilmente in piedi la ſua fortuna à ſegno tale, che reſtando ſuperiore nella Città fù la Regina coſtretta di ritirarſi in Auerſa ſotto la ſcorta di Sforza, e di cinque mila Napolitani, che s'haueuano incaricata la ſua difeſa. Io non hò inchioſtro da perdere nel ponderare la confuſione, i diſordini, gl'incendij, i ſacchi, le ruberie, le ſtragi, che trauagliarono in queſti giorni per lei funeſti la bella Napoli, fiore della città, le delitie d'Europa, l'ornamento d'Italia, la ſtanza delle Sirene, l'amor de gli huomini.

doue ſi ritira la Regina Giouana.

Io Mi baſta quel che hò vedute co gli occhi proprij in queſti vltimi tẽpi, quando il furore popolare ſco hauendola fatta ſcena delle più ſanguinoſe tragedie, ch'vnqua s'vdiſsero la riduſſe poco meno, che a ſegno di diuentare vn mucchio di pietre, vn cadauero di città, vn cimiterio di morti, vna carnificina di viui, vn ritratto di tutti i mali: vn'eſterminio di tutti i beni. Non ſi richiegga da me più pianto di quel

quel che ne versai quando vidi profanate le chiese, contaminati gli altari, trucidati i nobili nelle strade, sbandita la giustitia da tribunali, introdotta la dissolutione, e l'intemperanza ne' luoghi pij, date al sacco le case, gli arredi più pretiosi alle fiamme, sollevati al trono i sacrilegi, innalzati al comãdo, non dico gl'indegni di comandare, ma di viuere, ma di respirar quest'aura vitale commune a tutti. Per quel che tocca alle cose che hò per la penna, dico solo, che dopò molti, e molti atti d'hostilità si venne finalmente allo scambio de' prigioni, in cui il gran Siniscalco fù con venti Catalani principali dati in sua vece contracambiato.

Il Caracciolo è stratto di prigione.

11 A persuasione del quale, e di Sforza non molto doppo la Regina riuocò in Nola à vent'vno di Giugno l'adottione d'Alfonso, come di figlio disubbediente, & ingrato, adottando in sua vece Luigi d'Angiò Terzo di questo nome, che cedendo all'impeto delle parti s'era ricouerato, e fuggito in Roma, chiamandolo Duca di Calabria, e successore della corona: con che la fortuna de gli Aragonesi cominciò pian piano a dar volta, in guisa che poca speranza haueano di miglioramento le cose loro; quando auuisato

La Regina Giouãna riuoca l'adottione d'Alfonso, & adotta Luigi d'Angiò.

da

Il Rè Alfonso ritorna nella Spagna.

da Spagna il Rè D. Alfonso della prigionia dell'Infante D. Enrico suo fratello, a procurarne la liberatione, & a far leuata di nuoua gente, lasciando in Napoli a difesa della città Giacomo Caldorà Capitano di primo grido coll'Infante D. Pietro suo fratello, che v'era venuto poco prima di Catalogna, e D. Antonio di Luna gouernatore in Gaeta, egli sciolte le vele a venti a quindici d'Ottobre prese la volta di Spagna, doue dopo d'hauer dato il sacco a Marsiglia città soggetta al suo concorrente, e presone il corpo di San Lodouico Vescouo di Tolosa approdò iualmente sul fine del venti trè.

Tregua, e pace trà Castiglia, e Portugallo.

12 Festeggiaua la Spagna, a tempo che da Napoli v'approdò il Rè D. Alfonso, a gran giubilo, & allegrezza, per vna lunga tregua d'anni venti noue giurata di fresco tra la Castiglia, e la Lusitania, tregua che si cangiò di poi in vna perpetua, e sicura pace tra le due nationi, diponendosi affatto gli odij, che erano stati cagione di tanto sangue. Nel meglio di queste feste, che più che altroue in Madrid alla presèza del Rè D. Giouanni, e della maggior parte de' Baroni della Castiglia si celebrauano a gara con infiniti giochi, e trastulli comparue vn giorno nello steccato mantenitor della giostra Don

Fer-

Digitized by Google

Ferdinando di Castro Ambasciadore di Portugallo sopra vn bizarro corsiero donatogli a questo effetto dal medesimo Rè con sopraueste, e diuisa così leggiadra con sì superba piuma, & abbigliamenti, che rapiua a se gli occhi di ciascheduno: passeggiaua pomposamente il campo, & a gran voce sfidaua i Caualieri tutti della Castiglia a romper seco vna lancia promettendosene vn'assai facile, e sicura vittoria tal'era il grido di sua destrezza, tal'era la stima, ch'egli haueua di sua persona.

13 Non si scorgeua tra Castigliani chi volesse arrischiarsi d'vscirli contro, fosse timore di sua fortezza, o rispetto del grado d'ambasciadore; ciò, il rendeua più terribile, & orgoglioso, onde credeuasi douer tra poco vscir quasi inuincibile dalla lizza: ma mentre non si ritroua chi disegni con esso lui prouarsi, & egli più del giusto a se stesso applaude, ecco farsi auanti a correr l'aringo D. Rodrigo di Mendozza figlio di D. Giouanni Hurtado Caualiero prode, e d'vn valor maschio, che a vista d'vna moltitudine innumerabile spronatogli contro generosamente il cauallo al primo colpo di lancia il tolse netto di sella, non senza qualche pericolo della vita, si fù la percossa bra-

D. Rodrigo di Mendozza abbatte in vna giostra Don Fernando di Castro.

Digitized by Google

brava, & impetuosa ; fù portato assai mal concio nella sua stanza, doue il Rè D. Giouanni a consolarlo della disgratia più d'vna volta il visitò con cortesia, & affetto grande, e rihauuto dalla ferita carico di pretiosi doni al Rè suo Signore sano, & allegro il rimandò, se non quanto la rimembranza della passata disgratia tacitamente gli toccaua, e pungeua il cuore recandosi a qualche scorno l'hauere in paese straniero alla presenza di tanta gente sì facilmente abbandonato la sella.

14 Quelche accadde in quest'anno del ventitrè più memorabile, e più degno d'esser saputo fù la morte di Pietro di Luna quel ch'in tempo della passata scisma di Santa Chiesa mantenne con tanta ostinatione, e pertinacia il nome Pontificale di Benedetto. Venn'egli meno à venti noue di Maggio in Penisola, doue a dispetto di tutto il mondo si sforzò di ritenere sino alla morte la dignità di Pontefice Romano, che indegnamente vsurpaua confidato nell'asprezza, e sito del luogo. Et è certo cosa prodigiosa che vn huomo nutrito trà tante noiose cure, trà perpetue contese, e gare, trà continui viaggi, e rischi, trà mille scogli di contrarietà, e dissentioni pos-

Morte di Benedetto Antipapa

Digitized by Google

tesse giungere all'anno di sua vita no-
uantesimo in cui finì. Scriue intorno
alla di lui morte Luigi Pauzan Siui-
gliano Caualier d'honore della Corte
di D. Alonso Cariglio Cardinale di S.
Eustachio in vn suo Cõmentario delle
cose di questi tempi, ch'egli morì di
veleno portogli da vn tal Fr. Tomaso
suo strettissimo famigliare a sommos-
sa del Cardinale Pisano, che a pren-
dere Benedetto era venuto in Arago-
na, aggiungendo, che il delinquente
conuinto di tale maluaggità fù da
quattro caualli in quattro parti strac-
ciato.

15 Con la morte di Benedetto do-
uean restar sopite le reliquie di quella
scisma, che hauea diuisa tanti, e tanti
anni la concordia, e la pace di Santa
Chiesa, ad ogni modo vn cotal Egidio
Mugnoz canonico di Barcellona ad
istanza del Rè d'Aragona, che negli
affari di Napoli hauea sperimentato
contrario Papa Martino, ne portò
qualch'anno gli stracci sotto nome di
Clemente Ottauo. In questo mezzo il
Rè Alfonso d'Aragona giunto in Va-
lenza s'adoperaua a tutta sua posta
per mezzo d'ambasciate, e d'amba-
sciadori al Rè di Castiglia per la libe-
ratione dell'Infante D. Enrico suo fra-
tello; Vi s'incontrauano da questa

Digitized by Google

parte infinite difficoltà, la natura dell'Infante souerchio ardente il suo spirito inquieto sempre amico di nouità, i suoi stati applicati al fisco regale, la ripugnanza di molti, che arrichiti cō le sue spoglie di presēte erano grādemēte solleciti del futuro; più d'vn'anno si trauagliò questa parte, e da quella per trouare da qualche mezzo opportuno d'aggiustameto, ma sēpre in vano.

Nascita d'Enrico Quarto Rè di Castiglia, e di D. Leonora sua sorella.

16 Nel qual mentre la Regina D. Maria, che hauea già dato alla luce la seconda Infanta detta per nome D. Leonora, infantò per la terza volta, e con miglior portato rallegrò il Rè suo marito partorendogli in Vagliadolid a sei dell'anno mille quattrocento ventitinque vn bambino, che dal nome dell'auo fù detto Enrico. Chi spiegar potrà il giubilo, & il contento che portò seco nascendo questo fanciullo? hebbero l'honore di leuarlo dal Sacro Fonte l'Ammiraglio D. Alonso d'Enriquez, D. Aluaro di Luna, e Don Diego Gomez di Sandoual Adelantado di Castiglia con la sua moglie. Non fù però bastante quest'allegrezza a far si che il Rè D. Giouāni desse all'Infante D. Enrico la libertà, a procurare la quale, posto che le preghiere non hauean forza, apparecchiaua il Rè suo fratello l'armi con tanta passione,

che

Digitized by Google

che pareua gli calesse poco degl'interessi di Napoli à paragone di questo, e per tal era la verità, che le sue cose in quel regno eran ridotte à pessimi termini.

17. Atteso che quantunque Sforza Capitano dell'armi della Regina si fosse affogato miserabilmente nel fiume Aterno, a tempo che si sforzaua di soccorrer l'Aquila assediata da Braccio, ad ogni modo Francesco Sforza suo figlio sottentrato in luogo del Padre supplina a bastanza il suo mancamento, e Filippo Duca di Milano col Pontefice Martino dichiaratisi à fauore della Regina, e del Duca d'Angiò con vn'armata di Genouesi condotta da Guido Torelli pratichissimo delle cose marinaresche haueuano guadagnato non solamente la città di Gaeta, ma quell'ancora di Napoli, che Giacomo Caldora sotto pretesto, che l'Infante D. Pietro gli tramasse la morte hauea dato in mano de gli Angioini non restando in essa a diuotione del Rè Alfonso altro che'l Castelnuouo, e quello dell'Ouo; aggiungendosi a tante perdite la morte ancora di Braccio capitano famoso del suo partito, che nell'assedio dell'Aquila da Francesco Sforza, Micheletto Attendolo, Giacomo Caldora già passato à

Morte di Sforza dentro il fiume Aterno.

Guido Torelli generale del mare.

Morte di Braccio Capitano d'Alfonso.

seruigi della Regina, e dell'esercito Pontificio era stato a due di Giugno in vn sanguinosissimo fatto d'armi disfatto, e morto.

Hor tutte queste noiosissime perdite parea non trauagliassero tanto il Rè Alfonso, quanto la prigionia di suo fratello, per la cui libertà ogn'altro affare poneua in non calè, vfficio, e cura, che grandemente premeua ancora al Rè D. Carlo di Nauarra, coll'Infante D. Giouanni d'Aragona suo fratello, che vi s'impiegauano a tutto sforzo. Nè poteà dunque il Re di Castiglia far più lunga resistenza a tante intercessioni, e preghiere, tanto più che il Rè d'Aragona con vn'esercito assai fiorito minacciaua di voler entrar armato nel suo reame se all'Infante D. Enrico suo fratello non era restituita la libertà. Ciò l'indusse à cedere al fine, & à contentarsi, che si procedesse nel caso per via di statuti, e di leggi: il perche in vna conferenza di Castigliani, Nauarrini, & Aragonesi tenuta a' tre di Settembre del venticinque presso Areiel dopo lungo dibattimento per tenerla diffinitiua si venne à questo, che l'Infante D. Enrico fosse incontinente posto in libertà: che gli fossero restituiti i suoi stati, beni, & honori, con le terre tutte, e quell'hora

Infante D. Enrico d'Aragona è liberato di prigione.

ra

ra, maturate, e poste in deposito, il che fù anco sentenziato a fauore di Don Pietro Manrico, che andaua in bando.

19 Non piacque punto questa sentenza al Rè di Castiglia: e veramente fù troppo dolce, posto i molti, e scandalosi disordini dell' Infante: con tutto ciò gli conuenne suo mal grado piegar le spalle, e cedere al tempo, tanto era grande la tema della guerra, che minacciaua dall'Aragona: l'Infante D. Enrico posto in libertà fù dall'Infante D. Giouanni incontrato in Agreda, e con estremo contento condotto al Rè suo fratello. Non ispuntò, a trè germani giorno di questo più gratioso, più allegro, in cui era lecito loro di rallegrarsi non pure della ricuperata libertà del prigione, ma del trionfo ancora che riportauano dell'orgoglio abbattuto del Castigliano al lampeggiar solo delle lor'armi cofretto a rendersi, apportò nondimeno qualche torbido al lor sereno, come non son mai puri, e sinceri i contenti humani, la morte di D. Carlo Rè di Nauarra, per sopranome chiamato il Nobile, venuto meno in Olite d'vn subitaneo accidente, che gli colse improuisamente la vita a gli otto di Settembre dì dedicato a gli honori della Natiuità di colei, che nacque, perche

Morte di Carlo il Nobile Rè di Nauarra, e

nasceste dal suo seno in terra, chi sempre nasce, e trionfa in Cielo.

20 Si ritrouò presente al suo acerbo caso D. Bianca sua figlia moglie di D. Giouanni Infante d'Aragona infantata di fresco in vna fanciulla, che dal suo nome stesso chiamò ancor Bianca. Sfortunata fanciulla, che nascesti a che miri il Sole, se sapesse tua madre questo sarà il tuo destino fiero, & atroce, anzi Bruna che Bianca t'appellarebbe. Spirò appena il Rè Carlo, che D. Bianca sua figlia rimasta erede del regno della Nauarra mandò al marito nell'Aragona in segno della successione al regno il regio stendardo, & egli nelle tende istesse di suo fratello, dove alloggiaua si fè tosto salutare, & appellar Rè, godendo grandemente, che le corone da tante parti concorressero nella sua famiglia, e casa; A questa morte del Nauarrino s'aggiunse quella di D. Alonso Duca di Gandia il più giouine, che venne meno in Valenza senz'altro erede, onde il suo stato di Ribagorsa fù congiunto alla corona di Nauarra, dond'era vscito in gratia del nuouo Rè D. Giouanni, premio douuto alle molte fatiche, che in procurare la libertà di suo fratello sofferto haueua.

Nascita di Donna Bianca sua figlia

L'Infante D. Giouanni d'Aragona salutato Rè di Nauarra

21 Vscirono dalla prigione di Don

En-

Enrico le conteſe, e le gare, che v'erano ſtate con eſso lui ſepolte, e chiuſe, ſi vide di nuouo la Caſtiglia diuiſa in due fattioni, l'vna di D. Aluaro di Luna, e de ſuoi ſeguaci, l'altra de gl'infanti d'Aragona, e de loro aderenti. S'accoſtauano a queſta la maggior parte de' Baroni, e de Grandi, a quali la potenza di D. Aluaro ſi rendeua troppo odioſa. Non poteuano ſofferire, che all'ombra del loro Sole più riſplendeſſe vna Luna, che tante Stelle di lei maggiori per nobiltà, e chiarezza di ſangue: haueuano grandemente a male, che vn'huomo ſtraniero di quei natali, che ogn'vn ſapea, per niun merito, e virtù chiaro con la ſola adulatione, & aſtutia ſi ſpingeſſe tanto auanti nel fauore del Rè, che laſciaſſe ogn'altro gran tratto addietro; e nel vero D. Aluaro abuſando troppo della mano, che hauea nel gouerno, e nella perſona del Rè, quaſi foſſe neceſſario al publico, era diuenuto così arrogante, che è diſpreggiaua ciaſchedun'altro, & hebbe ardire, per quanto ſcriuono, con l'iſteſſa Regina trattar d'amore.

Fattioni, e partiti della Caſtiglia.

Inſolenza di D. Aluaro di Luna

Ma mentre ſi trama contro di lui vna ſecreta, e gagliarda tela il Rè Don Alfonſo in Valenza ſul principio del ventiſei con liberalità veramente de-

gna del suo gran cuore, comparendo il disgratia di Rui Lopez d'Aualos cacciato di Castiglia, e spogliato de proprij beni non pure souuiene a suoi presenti bisogni, ma dotata ancora d'vna grossa dote la sua figlia D. Costanza, perche possa maritarsi a Luigi Massa caualiero di ricchezze eguali alla nobiltà; e dona a D. Inigo Davalos, pur suo figlio, pensioni, e rendite da poter viuere da suo pari, & al nipote D. Inico di Guenara figlio di D. Beltrano l'altro suo figlio stati, e ricchezze per douer dargliene poi molto maggiori in Napoli, quando vi si fermò stabilmente pacifico possessore di quel reame. Tal'era la magnificenza di questo Rè, non potea soffrire, che famiglie chiare, & illustri per maleuolenza, & inuidia altrui cadessero dall'antico splendore del lor casato.

Luigi Massa sposa D. Costanza Davalos.

23 In tanto essendo stato nell'assemblea di Toro dichiarato D. Aluaro di Luna capitano della Guardia regale, quei che haueano congiurato contro di lui, ch'erano oltre a gl'Infanti d'Aragona i due Maestri di Calatrava, e d'Alcantara D. Gionanni di Soto maior, e D. Luigi di Gusman, D Pietro Velasco Cameriero maggiore, & altri di nobil sangue presentano al Rè vna supplica, in cui esaggerando i disor-

di-

dini del gouerno, e le sceleraggini di D. Aluaro. il pregano à volerui applicare conueneuente rimedio, e non dare a gli huomini dabbene maggior materia di mormoratione, e lamenti. Il Rè di sua natura timido, & irresoluto sentendo magnificare le forze de' cõgiurati, & i scandali, che poteuano nascere dal loro strapazzo, posta la cosa in consulta, commise all'Ammiraglio, al Maestro di Calatraua, a D. Pietro Manrico, ad Ernando Robles suo tesoriero, che da bassi principij s'era innalzato a molte ricchezze il diffinire ciò che alla maggior parte di essi fosse paruto intorno a questo particolare, aggiungendo in caso di parità di voti a questi quattro l'Abbate di S. Benedetto per quinto.

Supplica contro D. Aluaro di Luna data al Rè da cõgiurati.

Costoro, che eran quasi tutti del numero de' congiurati, esaminata la dimanda decretarono, che, & il Rè si ritirasse a Cigales, e D. Aluaro di Luna stesse vn'anno, e mezzo da lui lontano, e fuor della Corte. Che diremo di questi tempi, di questi Rè, che non si vergognino i sudditi di dar legge al loro Sourano, e di togliere al Principe quel ch'è il sommo del Principato, cioè, il non hauere superiore, che chi nè nato per regger altri, si lasci volgere a voglia altrui, giusta il sangue dun-

que della sentenza il Rè D. Giouanni passò a Cigales, doue si portorono i congiurati à baciarli humilmente le mani; trà costoro si ritrouaua D. Enrico Infante d'Aragona, che piegato il ginocchio a terra sparse da gli occhi più d'vna lacrima a mostrarsi vniuersalmente pentito de' primi errori: tal'hanno i corteggiani del fingere, e simulare scienza, & arte: D. Aluaro in questa prima eccliſse della Luna non senza nuuole d'vna straordinaria amarezza si conduſse ad Aiglione castello del suo dominio.

D. Aluaro condãnato a partir dalla Corte.

Fù nobile, e numeroso il suo accompagnamento d'honore; i più però di quei che l'accompagnauano si vedean disposti ad abbandonarlo, giusta la costumanza del mondo, se la fortune gli hauesse volta le spalle; del numero di costoro erano D. Garsia Aluarez di Toleto Signor d'Oropesa, e Giouan di Mendozza Signor d'Almanzan da lui comprati col beneficio, giunto al luogo del suo esilio riuolgeua sourente gli occhi all'amato Ciel della corte, e sospirandone la lontananza respiraua solo all'aria della speranza di riuederlo. Infelice quanto sarebbe stato meglio per lui più non curarsi d'vn bene, che era per apportargli vna Thiade de mali, e vsciuo una volta dal-

dalla reggia viuo più non tornare à cercarui la morte. Ma la luce del comando sembra a miseri corteggiani così leggiadra, che amano perderui intorno quasi farfalle le piume per vagheggiarne la vista. Vediamone vn'altro, che mentre troppo familiarmente vi s'aggira d'intorno vi perde l'ali.

26 Partito D. Aluaro fù occupato il primo posto di fauore, e di gratia appresso del Rè, (che non sapendo da per se stesso far cosa alcuna, lasciaua ch'altri facesse il tutto) da D Hernando Alonso de Robles, huomo che cresciuto poco prima, e fattosi grande all'ombra della Luna di D. Aluaro, s'argomentaua al presente a tutto suo potere vedutolo lontano d'oscurarne affatto la chiarezza: & in fatti ch'egli per sua disgratia s'hà grande altezza di posto, che fingendosi tal volta infermo, lasciana, che & il Rè, & i Grandi col resto del consiglio regale si conferissero alla sua casa per pigliarne gli oracoli, e determinare col suo parere i negotij di stato, cosa che ad vn huomo com'eradui di grossa pasta nō poteua non cagionare inuidia, e malcontentezza. Era il Rè restato alquanto di lui offeso, o ragione ch'essendo vn de' giudici di D. Aluaro, dal quale ni-

conosceua il vantaggio di sua fortuna, pronunciò la sentenza contro di lui con molta fretta, quasi temesse, che la tardanza potesse nuocergli, e distornarla.

27 Parue questa a Grandi vna bonissima occasione di rouinarlo, come accade, che facilmente la pianta si atterra, e cade quando comincia a dar crollo; accusollo in nome di tutti l'Infante D. Giouanni d'Aragona, che da qui auanti chiameremo il Rè di Nauarra, opponendogli molte graui, & atroci falli; che haueua intelligenza secreta co' nemici della corona, che teneua mano a trattati occulti in pregiuditio del Rè suo Signore, che offendeua la maestà regale con parole ingiuriose, e di niuno rispetto; cò le quali accuse fatto prigione fù ritenuto prima in Segouia, poscia in Vzeda, doue terminò finalmante la vita, e l'ambitione, lasciando a posteri vn viuo esempio, che non v'è cosa meno stabile, e più leggiera del fauore, e gratia del Principe, che ad ogni minimo vento di sospetto, e di falso rapporto si perde, e muta.

caduta di D. Ernã do Alõso di Robles

28 Ma non poteua il Rè di Castiglia viuer più lungamente lontano dal suo fauorito, vna certa non sò se dica influenza, e forza di stelle, o conformità

tà d'humori, e temperamento di sangue gliele haueua sì radicato, e fisso nel cuore, che non vide dalla sua partenza dalla Corte mai giorno allegro, ne notte seno torbida, & inquieta; il sonno era fuggito da gli occhi suoi, & il sereno della sua fronte sparito affatto; quasi haueisse perduto in vn'huomo solo ogni suo contento, e felicità; così si mostrana ad ogn'vno sdegnoso, e schiuo, ne in altra cosa fuor che in pensare, e parlar di lui trouana sfogo; infermità, che auuertita da quei di Corte, diedero per assoluto, e per necessario il ritorno di D. Aluaro, e con esso l'accrescimento di sua potenza; il perche si sforzauano tutti a gara di guadagnarne l'amistà, e la gratia; l'istesso Rè di Nauarra, ch'hebbe sempre a male, che l'Infante D. Enrico suo fratello haueisse maggiore entrata di lui appresso il Rè di Castiglia, cominciò a parlare in fauore di D. Aluaro, & ad ordire, e tramar la tela del suo ritorno.

29 Gliene aperse vna più larga porta la morte di Rui Lopez Daualos antico suo concorrente, che a sei di Gennaro del ventiotto mancò in Valenza, Caualiero più fortunato nella discendenza di sua famiglia, che nel fauore della Corte, di tre mogli ge-

Morte di Rui Lopez Daualos nel 1428.

ne-

Sua discendenza.

nerò sette maschi, che & in Ispagna, & in Napoli furono ceppi, e pedali d'illustri, e chiari legnaggi. Da lui discendono nell'Italia i Conti di Potenza, i Duchi di Bovino, i Marchesi di Pescara, e del Vasto; si dilettò grandemente dell'astrologia, e de' suoi presagi, ma non seppe però presagire la sua caduta: tutto che più volte predicesse l'altrui. Così sovente coloro, che nelle cose altrui sono tanti Arghi, nelle proprie son cieche talpe. Morì con qualche speranza di ricuperare gli stati, e gli honori antichi; speranza vana, ma però dolce, che non gli giovò, che à renderli più ingrata, & acerba la morte. L'infante D. Enrico ne mantenneua il trattato in piedi, ma non l'hauenua sino a quell'hora ridotto in porto; il ridusse non molto doppo, satisfacendosi di maniera, che fù dato per innocente, quantunque non furono restituiti a figliuoli gli stati del padre.

30 Chi più d'ogn'altro gli mantenne viua la fede, e la lealtà fù Alvaro Nugnez d'Errera Cordouese suo maggiordomo nella fortuna prospera, e nell'auuersa; come complice de' suoi falli posto prigione vi ritolle non cessò mai di trauagliare Gio: Goffis inuentore delle calunnie, e falsificatore delle scritture, che li diedero mor-

da-

Digitized by Google

dare al Rè di Granata, fin che l'indurse alla confessione del tradimento, e'l vide condannato come falsario. A sollevare la povertà del suo padrone vendè tutti i suoi beni, benche havuta da lui già ricevuti ascendessi alla somma d'ottomila fiorini d'oro, quali per maggior sicurtà rinchiusi nel voto delle legna d'vn telaio da far le tele caricato sopra vn giumento inviolli nel luogo del suo ritiramento per il suo medesimo figlio, che travestito, à piè scalzi, a sembianza, e foggia di mulattieri gliele condusse. Ma alzi tanto degna d'esser consecrata all'eternità con inchiostro dal mio più puro, e con maggior facondia di dire, quanto è più rara a dì d'hoggi.

31 Hor sotto vig questo ostacolo fù dato per conchiuso il ritorno di Don Alvaro nella Corte, il Rè di Castiglia passò à Tosuegano, iui alla sua chiamata comparue tutto allegrezza, e festa D. Alvaro con vna nobilissima compagnia, in guisa appunto di trionfante, come chi ritorna vincitore de' suoi nemici; il contento del Rè, il giubilo, l'allegrezza, i ragionamenti secreti col suo favorito, non cadono sotto la penna. Da indi in poi la fortuna di quest'huomo non hebbe più come crescere, il carchio della sua Luna per ogni

Gratitu
dine di
Alvaro
Nugnez
d' Errer
verso Ru
Lopez
Davalos

Ritorno
di D. Al-
varo alla
Corte, e
sua posti-
za.

ogni parte piena, & eguale, non parea più soggetto a mancanza, & a mutatione. Non furono di lui più potenti, più rinomati i Solani, i Pierobij, i Bellanti, i Narciffi, e qual altri narrano l'historie antiche de gli Imperadori Romani. Amato dal suo Rè a pari delle sue pupille, adorato dal regno, arbitro della pace, e della guerra, moderatore del tutto, altro bramar non poteua, ch'vn chiodo solo per arrestare, e fermar la rota della sua fortuna, perche non desse più volta.

Nozze di D. Duarte Principe di Portugallo, e Donna Leonora d'Aragona.

32 Di questi tempi si celebrarono le sponsalitie di D. Duarte Principe di Portugallo, e di D. Leonora sorella del Rè Alfonso d'Aragona cõ dote di ducento mila fiorini, accompagnolla al marito D. Costanza di Touar sua Cameriera, moglie già, hora vedoua del Contestabile Rui Lopez d'Avalos con altre principali Dame, e Cauallieri Aragonesi, fu nel passaggio per la Castiglia festeggiata quella Principessa da Prencipi, e dal Rè D. Giouanni con tornei, e con giostre, e riceuuta da Portughesi come vn Angelo venuto dal Cielo, sì grande era il desiderio di vedere il loro Principe, che toccaua i trenta sei anni congiunto il moglie, s crebbe quest'allegrezza per l'arriuo di D. Pietro fratello di D. Duarte, che

D. Pietro Infante di Portugallo, e suoi figli.

dopò

dopò vn lungo peregrinaggio, in cui vide regni da noi diuisi, e prouincie ignote, e fin nell'vltima Scithia il gran Tamerlane, ritornò finalmente nel suo paese mirato, & ammirato da suoi, come chi torna dall'altro mondo, a portar nouelle di cose non mai vedute, così gli vsciuano incontro le ville, e le città insieme.

33 Ritornato, per prender porto dopò nauigatione così lontana sposò l'Infanta D. Isabella primogenita del Conte d'Vrgel, di cui gli nacquero sei figliuoli, trè femmine, D. Isabella, che fù Regina di Portugallo; D. Beatrice, che fù Contessa di Cleues; D. Filippa, che antipose alle terrene, le celesti nozze, diuenendo sposa del Rè del Cieli dentro d'vn chiostro: e trè maschi D. Pietro Contestabile di Portugallo, D. Diego Cardinale, e Vescouo di Lisbona; D. Giouanni, Rè di Cipro. e tanto basti di questo Infante. Ritorniamo nell'Aragona, doue l'anno del venti noue a sommossa del Rè D. Alfonso, che pretendeua far cosa grata a Papa Martino Egidio Magnoz detto falsamente Papa Clemente in vn concilio nationale di Catalogna rinunciò l'insegne, e'l nome Pontificale togliendo del tutto con tal rinuncia le reliquie della Scisma, che si lungamente ha-

hauea trauagliato la Chiesa Santa, riceuendone il Vescouato di Maiorica in ricompensa.

34 Hor'il ritorno di D. Aluaro nella Corte portò seco, com'era necessario, inuidia, maleuolenze, discordie, risse. Stà che la Luna soffra nel Cielo la compagnia dell'altre Stelle, egli in questa parte voll'esser Sole, non comportando, che doue risplendea la sua luce risplendesse quella de gli altri Grandi. Furono i primi a cedergli il campo i Maestri di Calatraua, e d'Alcantara; D. Pietro Velasco, D. Pietro Zuniga; D. Rodrigo Alonso Pimentel Conte di Benauento, che a cenni del lor Signore si ritirarono a proprij stati. Maggior manifatture si richiedeua a far sì che senza strepito, e violenza sgombrassero i due d'Aragona Principi di quell'autorità, di quel sangue, così stretti parenti del Rè Giouanni. Ad ogni modo al Rè di Nauarra, ch'era il maggiore de due fratelli dolcemente fù fatto intendere, che il suo Regno hauea bisogno della sua persona; che non era a proposito, ch'egli per prendersi il pensiere delle cose altrui abbandonasse le proprie.

35 Penetrò facilmente l'huomo sagace il sentimento, e la forza delle parole, ne penò molto ad intendere, on-

onde gli veniua vna licenza si cortegiana. Partì a sommossa particolarmente di D. Bianca, che antiuedendo la tempesta a gran istanza per vn'ambasciadore chiamollo a casa. Prima di partire s'abboccò col Rè D. Giouanni in Vagliadolid, e tutto che di lui, e del successo mal soddisfatto, confermò nondimeno la confederatione de' tre reami, del Castigliano, dell'Aragonese, del Nauarriah sotto alcune nuoue conditioni, che non furono poi approuate da Don Alfonso Rè d'Aragona; à fat partir D. Enrico non fù bisogno d'arte, ò d'ingegno: chiamollo il Rè suo fratello in Teruel, e per quel che si vede poi, conuennero trà di loro di far leuata di nuoua gente per mouer guerra al Rè Don Giouanni, & abbatere la potenza del suo fauorito. Non intervenne il Rè di Nauarra a questo trattato occupato in Pamplona nella celebrità della sua coronatione.

Rè di Nauarra parte dalla Corte di Castiglia.

95 Dalla quale spedition raccolse animo'egli la soldatesca, & vnitosi col Rè di Aragona, e coll'Infante D. Enrico suoi fratelli si portò con esso loro fino ad Hariza con disegno di entrar impetuosamente nel Castigliano, e portarli tutto à ferro, e fiamme. Ma il Rè di Castiglia auuisato di questa mos-

Mossi di guerra contro Castiglia dalla parte d'Aragona, e di Nauarra

Digitized by Google

mossa fece ancor egli dalla sua parte i necessarij preparamenti, & hauendo ordinato a Baroni, & a Grandi il trouarsi seco in campagna aperta obligolli ancora ad assistergli sotto vna nuoua forma di giuramento, cioè a dire sotto pena di vn pellegrinaggio a piedi scalzi per chi hauesse contrauenuto, dal quale non potessero in maniera alcuna farsi prosciorre. Così giurarono in Palenza il dì primo di Maggio D. Aluaro di Luna, e dopo lui D. Giouanni di Contreras Arciuescouo di Toleto succeduto à D. Sancio Roias, e di mano in mano D. Lope di Mendozza Arciuescouo di Compostella, D. Federico Ammiraglio del mare, D. Luigi della Cerda Conte di Medina celi, i maestri di Calatraua, e di Alcantara D. Guttierre di Toleto, D. Pietro Manrico, D. Pietro di Zuniga, D. Giouani di Touar Sig. di Berlanga il conte di Beneuento con altri molti.

37 Si venne dopo questi preparamenti alla guerra, i cui successi non mi prenderò briga di raccontare non tenendo cosa di gran rilieuo il Cardinale di Foix legato del Sommo Pontefice Martino V. la Regina di Aragona madre degl'Infanti non lasciarono di adoprare ogni diligenza per ridurre le cose à termini di aggiustamento, e di pa-

Guerra, e tregua di cinque anni trà Castiglia, & Aragona.

pace; nel che incontrarono tanti scogli, tante difficoltà, tante scuse, che si viddero più volte in necessità di abbandonar l'impresa, e ridursi al porto. Si erano ostinati gli animi nel furore, e nella vendetta. Finalmente dopo la presa di varie piazze di poca considerazione, da questa parte, e da quella, dopo la confiscatione de' beni dell'Infante D. Enrico, che quali spoglie acquistate in guerra furono compartiti tra questi, e quelli, e di Federico Conte di Luna, che mal soddisfatto del Rè di Aragona se n'era passato in Castiglia, fu giurata vna tregua di cinque anni, con che si pose fine all'hostilità, & a danni, che per lo spatio di due anni haueuano trauagliato, & afflitto quei due reami.

38 Valsero grandemente alla conchiusione di questa tregua, oltre le diligenze del legato, e della Regina Intercessioni, e preghiere del Rè di Portugallo, che p mezzo d'Ambasciadori, e d'istanze più d'vna volta replicate vi s'interesso. Egli haudtone per corriett spedite in gran diligenza la bramata nouella raddoppiò l'allegrezze, nelle quali si ritrouaua tutto il suo regno, a cagione delle sponsalitie di sua figliuola D. Isabella con Filippo Duca di Borgogna, vedouo di due mogli, matrimonio, onde venne alla luce del mon-

Filippo Duca di Borgogna sposa D. Isabella gallo madre di Carlo l'ardito.

Digitized by Google

mondo quel Carlo detto l'ardito, Duca ancor'egli di Borgogna, ugualmente famoso, e chiaro per la grandezza delle sue imprese, e per l'infelicità del suo fine: durante ancor questa guerra fù arrestato, e posto prigione in Pognafiel D. Federico Conte di Trastamara, e Duca di Ariona di regal sangue, fù sua colpa il sospetto, ò pure l'euidenza d'intelligenza tenuta co'nemici della corona della Castiglia.

Prigionia del Conte di Trastamara.

39 Le discordie ciuili per ordinario sono madri, e nutrici di sospetti, e di diffidenze, nè l'innocente può star sicuro, doue ogn'ombra di colpa il rende colpeuole, & è peccato talhora il poter peccare, & ogni apparente ragione, ch'altri habbia, ch'io pecchi, possa. Questo misero Principe non resse lungo tempo al colpo auuerso di sua fortuna; passò presto dalla prigione alla sepoltura, che gli diede in terra di Campos D. Pietro Ruiz Sarmiento suo nipote, dacanto di sorella. La villa d'Ariona col suo Ducato con la villa parimente di Cuellar, e Viglialon furono assegnate à D. Federico Conte di Luna in iscambio de' stati, che gli haueua tolti in Aragona il Rè D. Alfonso suo zio in pena di esserne passato al Rè di Castiglia; e questi furon i principali effetti di questa guer-

ra,

ra, confiscationi di beni, perdite di stati, prigionie de' Grandi, semenze di odij, materie di scontentezze, abbassamenti di famiglie chiare, & illustri.

40 Il fine di questa guerra fù principio di vn'altra, come auuiene souente, che richiamata questa corda al dourto suono, discordi quella. Mamad Rè di Granata detto per sopranome l'Izquierdo, ò vogliam dire il Mancino, cacciato pochi anni prima dal regno da' suoi contrarij, e restituitoui dal Rè di Tunisi ad istanza del Rè D. Giouanni di Castiglia, che à ciò l'indusse, ricusaua nulladimeno con intolerabile ingratitudine di pagar il tributo, che i suoi antecessori haueuan tanti anni pagato al Rè di Castiglia. Ciò l'anno trent'vno di questo secolo gli tirò dietro vna crudel guerra, che nel principio dubbiosa, e varia, si terminò alla fine in vna battaglia campale, che da vna grossa pianta di fico, presso la quale si diede, battaglia della fico venne appellata; in essa meglio di diece mila Saracini restarono estinti, oltre a feriti, & à presi, con che la superbia, e l'orgoglio di quella perfida, e barbara natione restò se non del tutto in gran parte abbattuto, e vinto.

Guerra contro de Mori terminata con la morte di diecemila Mori.

41 Mahomad rinchiuso co' fuggitiui den-

Digitized by Google

dentro Granata più non osaua di stare a fronte all'esercito christiano, e se l'asprezza della stagione non hauesse costretto i nostri à far ritorno à proprij quartieri si sarebbe potuto quest'anno porre l'vltima mano alla guerra co'Saracini. Ma o fosse come habbiam detto, che vn'horrido, e crudo inuerno rendesse malageuole il campeggiare, o che lusingato il Rè D. Giouanni dalla dolcezza della vittoria temesse corromperne il frutto con la tardanza partì con molta fretta dal Granatino, non senza qualche mormoratione, e lamento di chi haueua a male, che si lasciasse vscire dalle mani sì bella occasione di rendere l'antica libertà a tutta la Spagna. Si daua commune-mente di ciò la colpa a D. Aluaro, che diceano, che dall'oro Saracinesco nascosto sotto vn nobil presento di fichi secchi, s'hauea lasciato abbagliar la vista; diceria ch'era facilmente creduta vera, trà perche di nostra natura inchiniamo al peggio, e perche D. Aluaro non era meno di Mida dell'oro ingordo.

42 Ad ogni modo D. Diego di Ribera Adelantato di Andaluzia, e'l Maestro di Calatraua con quei, che restarono guardiani delle frontiere tolsero loro à viua forza Rõda, Cambil,

rubil, Illora, Archidona, Loxa, con altre terre vccidendo in vn fatto d'armi Iuzef d'Abenserraſſi principaliſſimo moro Gouernator di Granata, ch' era vſcito à ſoccorrer Loxa, e finalmente sì fortemẽte ſtrinſero Maomad, che non ſi tenẽdo ſicuro dẽtro le mura della città, doue la fattione di Belmao ſuo concorrente prendeua tuttauia forze maggiori, ſe ne fuggì ſecretamente in Malaga, attendendo, tutto ſoſpeſo, doue andaſſe a ſcaricare sì gran tempeſta; la ſua vſcita da Granata portò ſeco l'entrata del Rè Belmao, che auuiſato da'ſuoi parteggiani, che il nemico gli haueua ceduto liberamente il campo, non fù pigro a farſi vedere armato alle porte della città.

Terre guadagnate da nostri con la morte di Iuzef Abenserraſſi capitano moro.

43 Fù ricenuto dentro da'Granatini a gran trionfo, e ſolennità, e come amico de'chriſtiani ottenne toſto il riſtabilimento della tregua pur dianzi rotta. Mà che? le coſe humane non han fermezza; di repente il riſo ſi cangia in pianto, e dal trono alla ſepoltura in vn momento ſi fà paſſaggio: dopo ſei meſi appena del ſuo gouerno il Rè Belmao dalla tagliente falce di morte fù poſto à terra, e l'emolo ſuo Maomad fù reſtituito di nuouo à perduti honori con altrettanta allegrez-

Digitized by Google

za, e festa con quanta n'era stato prima spogliato. Così si cangiano spesso le vicende, e le sorti conuenendo à chi staua sopra restar di sotto, & à chi sotto ritornar sopra. Puro con la mutatione del nuouo Rè non si mutò la tregua giurata col vecchio; perche Maomad, hauendo col regno perduto acquistato senno, abbracciò volentieri quell'istesse conditioni di concordia, e d'aggiustamento, che hauea prima ricusate.

Morte di Nugno Pereira Conteſtabile di Portugallo, e sue lodi.

44 In Portugallo Nugno Pereira Conteſtabile, e Conte insieme di Barcelos, & Oren caualiero à suoi tempi il più famoso, & illustre di tutta la Lusitania venne à mancare, & à lasciar la vita in Lisbona, ma non la gloria, che viuerà sempre immortale; ritrouollo la morte sfacendato nel Monistero de' Frati Carmelitani à sue spese eretto in quella gran città, doue visse egli qualch'anno lontano dallo strepito della Corte, e del publico tutto applicato à placare il cielo con limosine, & edificij di luoghi pij, de' quali le memorie non sono spente. Lasciò di sua moglie vna sola figlia maritata à D. Alfonso Duca di Braganza bastardo del Rè D. Giouanni suo Signore, a figli della quale auanti di chiuder gli occhi nel sonno della morte diuise i suoi

Origine della casa di Braganza.

Digitized by Google

suoi stati, e le sue ricchezze. Auuisato dal suo passaggio il Rè della Lusitania essere ancor'egli mortale, nè potere gran tempo viuere, morto colui à cui era negli anni eguale, à lasciare il suo regno al figliuolo affatto pacifico si adoprò di maniera che la tregua giurata con la Castiglia si cangiò finalmente in vna stabile, e ferma pace.

45 Così il regno di Portugallo, in cui non hebbe questo Rè altra ragione che quella dell'armi, e dell'affettione de'popoli, fù col suo valore affrancato a suoi discendenti, che'l possederno poi lungamente: tanto può il coraggio, e la buona congiuntura in vn huom priuato, che'l sollena dal seruaggio alla signoria. L'allegrezza di questa pace fù nondimeno intorbidata molto per tempo dalle solite turbolenze della Castiglia, doue fù arrestato all'improuiso Pietro Fernandez di Velasco Conte di Haro, e Fernando Aluarez di Toleto con D. Guttierre di Toleto Vescouo di Palenza suo zio, sotto pretesto, che se l'intendeuano cogl'Infanti di Aragona, e machinauano la morte di quella Luna, ch'era della Corte di Castiglia il più bel pianeta: quantunque non molto doppo tutti trè dati per innocenti, e cauati fuori dalla prigione ritornarono à pri-

Pietro Fernandez di Velasco Cõte di Haro fatto prigione.

mi posti con maggior gloria.

46 Al Maestro d'Alcantara fù confiscato lo stato, il Conte di Castro fù dato per ribelle, e per traditore; nouità, che diedero a molti occasione di ritirarsi dalla Corte, doue non risplédeua altra luce, che quella d'vna maligna, & infausta Luna, i cui influssi tanto erano più nociui quanto più d' appresso. Gl'Infanti di Aragona à questi auuisi postisi sù le offese, non cessauano di stimulare contro il lor Rè tutte le castella, e le terre poste a confini di Portugallo con successo in questi principij non infelice: perche e s' impadronirono d'Alburquerche, & il Maestro di Alcantara pose nelle mani dell'Infante D. Pietro la fortezza di quella piazza, quantunque non molto doppo Guttierre di Soto maior cõmendatore d'Alcantara, e nipote del maestro à guadagnarsi la gratia del Rè prese di notte tempo, mentre dormiua l'istesso Infante, e fello prigione ottenendone in premio il maestrato, e'l luogo del zio; con che D. Enrico l'altro Infante fratello di Pietro fù non molto doppo assediato dentro Alburquerche.

D. Pietro Infante d'Aragona è fatto prigione in Castiglia.

47 Egli, vedutosi molto stretto, ne sperando soccorso alcuno, à ricuperare la libertà di suo fratello, & a non per-

Digitized by Google

perder la propria fù costretto a rimettere finalmente nelle mani del Rè D. Giouanni tutte le piazze, che seguiuano la sua voce nella Castiglia, e ritirarsi afflitto, e mal soddisfatto coll' Infante D. Pietro suo fratello in Valenza. Ma mentre egli quì rode suo mal grado il freno della disperatione, e dell'impatienza le cose del Rè d'Aragona suo fratello nel regno di Napoli non correano punto miglior fortuna: la sua assenza da quelle parti, e la presenza dal gran Siniscalco Caracciolì l'haueano ridotte à sì duro partito, che poca speranza v'era che potessero in qualche maniera sollenarsi. Ad ogni modo, perche ne'regni, che son diuisi in partite, & in fattioni v'hà sempre tre sorti d'huomini, altri che inchinano à questi, & altri che à quelli, & oltre à costoro certi vni, che ne di questi, ne di quelli gran fatto si curano, se non quanto o questi, ò quelli à loro interessi più son giouenoli.

E liberato, e si vistira col fratello in Valenza.

48 Il gran Siniscalco, ch'era in Napoli quel che in Castiglia D. Aluaro non contento d'hauer confinato nella Calabria Luigi Duca d'Angiò con espressa commessione d' hauer solamente la cura delle cose della militia senza intrigarsi punto in quelle del gouerno a tenerlo in maggior gelosia,

Il Rè Alfonso è richiamato in Napoli dal Caracciolo, e dal Principe di Tarãto.

e timore, & a toglierli affatto il modo di poterlo in qualche tempo abbassare con politica mal fondata gli pone di nuouo à fronte l'emolo antico. Si riconcilia per mezzo d'ambasciadori cõ il Rè Alfonso, e'l chiama di nuouo con lettere dalla Spagna sotto colore, che le cose degli Angioini stan per cadere, e ch'egli solo con quelli del suo partito può rimettere in piedi le forze dell'Aragona. Eran tutte queste doppiezze, & arte per regnar'egli in pace nell'altrui guerre: con maggior fede, e sincerità Antonio Vrsino Principe di Taranto, manteneua ancora in piedi l'aderenze, e'l nome d'Alfonso sollecitando à grand' istanza il suo ritorno.

Approda a Sicilia.

49 Egli dunque per non venir meno a queste speranze raccolte quante più puote genti, e soldati con vn'armata di venti sei galee, e noue vascelli tondi si pone in mare, spiega frettolosamente le vele a venti, e dopò vna prospera nauigatione approda a lidi Siciliani; iui accresciuto di nuoui legni a guadagnar riputatione, e fama col porre altrui lo spauento in petto, costeggia le marine Africane con gran baldanza, & incontratosi presso l'Isole delle Gelue con Bosserix Rè di Tunisi, che a foggia di corsaro si portaua

Digitized by Google

taua per quelle spiagge il rompe, e vince con molta gloria: e ritornato quasi trionfante nella Sicilia, traccia seco medesimo le strade, & i modi di passare sicuramente alle spiagge delle Sirene: il teneano tettauia sospeso i sdegni della Regina Giouanna, e le frodi del gran Siniscalco, della cui parola, e promesse ben vedeua egli non potersi in conto alcuno fidare.

50 Gli tolse in parte questa sollecitudine vna nuoua venutagli di repente, che il gran Siniscalco sotto vna congiura de suoi nemici era restato crudelmente morto, mentre và in Palazzo alla chiamata della Regina, che per affari importanti della corona il voleua seco. Orditrice di questa trama era stata Couella Ruffa moglie d'Antonio Marzano Duca di Sessa; che nemicissima del Caracciolo s'era non sò con qual'arte insinuata nella gratia della Regina, in maniera che le fù facile il persuaderle a liberarsi dalla tirannia d'vn'huomo, che l'hauea tolto la libertà di poter fare, e dire a suo modo. Ma che? con la morte del gran Siniscalco non ricuperò la Regina la libertà; da serua, e schiaua d'vn'huomo diuenne à suo maggior vitupero schiaua, e serua d'vna donna, che gli affari tutti della pace, e della guerra

Morte del Gran Siniscalco Gio: Caracciolo, e opra di Couella Ruffa.

Digitized by Google

a suo beneplacito gouernaua. Così chi vna volta da ad altri il freno del suo arbitrio, e del suo volere, potrà bene cangiar padrone, ma nõ già vscire affatto di seruitù.

51 Rallegrossi molto il Rè D. Alfonso a questa nouella, perche & era grãde amico della Ducheſsa, & hauea mirato sempre il gran Siniscalco, come l'intoppo principale de' suoi disegni. A spingere dunque auanti la sua fortuna, spiegate a venti le vele, approdò dopo vn felice viaggio all' Isola d'Ischia dalla città di Napoli trè sole leghe lontana. Dilà con l'indrizzo della Ducheſsa incamminò così felice, e prosperamente i proprij interessi con la Regina, che riuocata l'adottione di Luigi Duca d'Angiò fù ristabilita la sua, come anteriore, e meglio fondata; tutto ciò si trattaua secretamẽte dalla Ducheſsa, & hauerebbe per auuentura sortito il bramato fine, se la souerchia cautela, ò fretta del Rè D. Alfonso non haueſſe ridotto di nuouo il negotio ne' primi termini. Egli non contento affatto del maneggio della Ducheſſa, che come di donna il credeua poco efficace, sollecitata con lettere il di lei marito a solleuare, sotto speranze grande le sue bandiere, il

Nouella Ruffa Ducheſsa di Seſſa fauorisce il Rè Alfonso preſſo la Regina Giouanna.

che

che penetrato dalla Ducheſſa che odiaua il marito a morte altamente ſe ne turbò.

52 Come, diceua ella, non era io baſtante da per me ſola a collocarti ſul trono di queſto regno! perche cercare dà altri quel ch'io di propria voglia t'haueuo offerto, hor farò che conoſchi a proua, che tutto il mondo non potrà darti quel ch'io ſola contenderotti; così diſſe, e cangiato affetto, & intentione accusò il Rè, & il Duca inſieme appreſſo dalla Regina, che come ſconoſcenti, & ingrati erano auidi della rapina più che del dono: che aſpettauano dalla forza quel ch'eſſer douea premio ſol dell'amore, operando di maniera, che ſi mandò vn groſſo di gente armata ne' ſtati del Duca ſuo marito, perche non poteſſe mouerſi vn pelo a fauor d'Alfonſo; il quale veduto ingarbugliato di nuouo il filo della ſua tela ſe ne ritornò con poco frutto, e minor riputatione in Sicilia, ſperando pure che vn giorno gli ſarebbe venuta fatta di riporre cõ miglior ſucceſſo in piedi le ſue ragioni, tanto più, che eſſendo ſucceduto a Martino Quinto il Pontefice Eugenio, nemico de' Colonneſi, ſi perſuadeua facilmente poterne guadagnare la volontà.

Si ſdegna con eſſo lui.

53 In tanto nella Spagna il malore, e la pestilenza faceano quella strage, e quella rouina, che v'hauea fatto poco prima la guerra in Lisbona in particolare diede molte, e molte migliaia d'huomini a morte, e segando a fasci le membra, ne pur al capo perdonar volle, togliendo a quattordici d'Agosto del trenta trè la vita al Rè D. Giouãni primo di Portugallo, in età d'anni settanta sei quattro mesi, e trè giorni, de' quali regnò quarant'otto quattro mesi, e noue dì. Rè de' maggiori ch'habbia hauuto quel regno, e che hà dato a diuidere alla posterità, che il difetto de' natali non è mai tanto oscuro, che non possa essere rischiarato dalla luce della virtù. Gli succedette nella corona D. Duarte il figliuolo in età di quarant' vno anno padre già di D. Alonso, e di D. Fernando, & in progresso di tempo di D. Leonora, Don Catarina, e D. Giouanna, che furono poi maritate ad illustrissimi personaggi.

Morte del Rè D. Giouanni primo di Portugallo nel 1433.

e successione del Rè Don Duarte.

54 Il dì, che prese questo Principe la corona vn cotal medico Giudeo detto per nome Gudiele di professione non sò se Astrologo, ò negromante esortollo a non celebrare la solennità della sua coronatione se non passato il meriggio sotto pena d'vn grandissimo di-

Falso prognostico d'vn Giudeo nella coronatione del Rè D. Duarte

Digitized by Google

disturbo, & inconueniente, che le stelle dominatrici minacciauano alla sua testa; vanità, e presagio ridicoloso, che dispregiato, com'era il douere dalla Corte, e dal Rè, mostrò con la falsità della riuscita quanto poco credito dar si debba a cicalocci, e predittioni di simil gente; si celebrò la mattina la cerimonia senz'altro disturbo, o confusione di quella, che campeggiò nel volto al falso indouino, che da indi impoi temette sempre più le fischiate de gli huomini, che le minacce de gli astri; il morto Rè fù seppellito in Aliubarotta nel monistero della battaglia a grand'honore, e solennità, assistendoui il Rè suo figlio, i fratelli, e la nobiltà tutta di quel reame, che non cessaua di celebrare a piena bocca il valore d'vn Principe, che l'hauea liberati col suo coraggio dal domio de forastieri.

55. Ciò passaua nella Lusitania, quando nella Castiglia ne gl'Infanti d'Aragona, no Don Federico Conte di Luna sapean darsi pace, e quiete alcuna. Quelli mal contenti per la perdita de gli stati cercauano noue tracce, noue maniere di racquistarli: questo giouane scialacquato, dissoluto, e di mal talento hauendo consumato malamente tutto il suo hauere fino ad impegnare Ariona

a D. Aluaro, e Villalon al Conte di Beneuento, quando s'auuide, che più non gli restaua da dissipare a solleuare in qualche modo le sue miserie applicò il pensiero ad vn partito indegno d'vn cuor gentile; si dispose di dar'il sacco alla città di Siuiglia la più ricca, e la più mercantile di tutta la Spagna; disegnaua d'impadronirsi di notte tempo co la squadra numerosa de'suoi sgherrani dell'Arsenale, e del Borgo di Triana, donde si sarebbe buttato sopra le ricchezze, e sopra i beni de' Cittadini particolarmente sopra quelli del suo cognato il Conte di Niebla, di cui si chiamaua mal soddisfatto, perche non somministraua per auuentura quanto sarebbe bastato alla sua ingordigia.

Prigionia e morte di D. Federico Conte di Luna.

56 Chi potea chiudere tãte bocche, perche non ne vsciſſe fuori vn secreto, che la moltiplicità de' ministri necessarij ad vn'affare di tanto peso, rendea poco meno che publico. Fù dunque accusato D. Federico d'vna maluagità così enorme, e sù l'euidenza del fallo in Medina del campo arrestato, e preso: il termine della sua prigione fù quello della sua vita. Morì in vn castello presso d'Olmedo consumato del pari dalle noie del carcere, e della mente con tanto minore compassione, quan-

quanto il nome di rifuggito il rendeua odioso a suoi, à Castigliani sospetto. I complici del delitto pagarono con la testa la vanità del loro ceruello. Ma gl'Infanti d'Aragona, ch'eran tutti ancor'essi intenti alle nouità ammaestrati alle spese altrui, e persuasi dal Rè di Nauarra loro fratello si disposero finalmente ad abbandonar la Castiglia, & a dare le vele à venti nauigãdo in Italia alla conquista del regno di Napoli, dou'erano dal Rè Alfonso a grande istanza inuitati.

57 Approdarono a lidi Siciliani, in tempo che nella Spagna venne meno in Alcalà d'Henares D. Giouan Martinez di Contreras Arciuescouo di Toleto, in luogo del quale ad istanza del Rè fù posto D. Giouanni di Cereguela fratello vterino di D. Aluaro di Luna, & in Madrid terminò parimente l'vltimo giorno D. Enrico di Villena, caualiero, che nato all'armi seppe meglio della spada maneggiar la penna, e che nel naufragio di sua fortuna trouò nelle scienze sicuro porto. Sarebbono stati impiegati meglio i suoi studij, se non si fosse inuogliato souerchio d'vna disciplina, che ad inuestigare la verità hà per guida il maestro della bugia: i suoi libri ripieni di quelle tenebre, delle quali abbandonano i luo-

Morte d Gio: Martinez di Contrera Arciue- scouo di Toleto.

e di Don Enrico di Villena.

Digitized by Google

Suoi scritti bruciati.

luoghi, donde li trasse furono per ordine del Rè dati ad essere esaminati a Fr. Lope di Barriento Domenicano maestro del Principe D. Enrico, che, in gran parte d'altra luce degni non li stimo, che di quella delle fiamme con cui bruciolli.

58 Non mancarono di coloro, che diedero per inuidioso, ò per ignorante l'autor d'vn'incendio sì letterato; a che diceuano essi condannar al fuoco quelle scritture, ch'eran costate à chi le scrisse tante fatighe? a che mandare in fumo quei volumi, ch'eran parti d'vn'ingegno sì luminoso? à che sciogliere in cenere quelle carte, che chiudeuano in se gli oracoli del futuro? gran peccato a dar morte à fogli, che poteano consecrare all'immortalità il loro scrittore? perdere per vn leggiero, e vano capriccio quei tesori, che haurebbono potuto arricchire la penertà di mill'anime curiose? priuare l'accademie de gl'intendenti d'vn Maestro delle più nascoste, e necessarie dottrine? à queste, & altre querele rispose il buon religioso cõ vno scritto, in cui dando ragione del suo giuditio, si scusaua di non hauer fatto cosa alcuna senz'ordine espresso del Rè suo Signore.

59 E tanto basti de gli scritti di que-

sto

sto autore, i quali per verità se dauan leggi, e precetti di negromantia a buona ragione prouarono gli ardori di quelle fiamme, nelle quali il primiero maestro di quest'arte vien tormentato. Hor approdati, come già dissi, gl'Infanti d'Aragona a lidi Siciliani vi furono caramente accolti dal Rè Alfonso loro fratello, & infiammati all'impresa del regno di Napoli, sopra del quale ripigliauano vn nuouo verde le sue speranze a cagione dell'improuisa morte del suo concorrente il Duca d'Angiò, venuto meno in Cosenza a quindici di Nouembre del trẽta quattro nel più bel fiore dell'età sua, e nell'auge appunto di sua fortuna. Haueua egli quasi da per tutto abbattuto, e vinto i suoi auuersarij, e volendo a lauri di Marte aggiungere ancora i mirti di Venere celebraua i suoi Himenei con Margarita figlia d'Amedeo primo Duca di Sauoia, quando non molto doppo gli conuẽne cangiar le fiaccole nuttiali con le funeste, e dal letto matrimoniale far passaggio alla sepoltura.

Rè di Nauarra, e l'Infante D. Enrico ginngono in Sicilia.

Morte di D Luigi Duca d'Angiò nel 1434 in Cosenza.

60 Misera humanità, come son fragili, e caduche le tue grandezze! il tuo fiore come tosto marcisce? il tuo lume come s'oscura? Principe sfortunato venuto fin dalla Francia a trouar

60

corone, e scettri regali, troui i cipressi. Questa morte sì acerba si tirò dietro vn'altra assai più matura della Regina Giouanna, che a due di Febraio del trenta cinque in Napoli metropoli del suo regno partì dal mondo. Morì consumata dall'indisposition del corpo, e più dall'affanno dell'anima, che a cagione dell'immatura morte del Duca d'Angiò suo figliuolo adottiuo, prouaua pene sì dure, che non sapeua darsene pace; la modestia, & vbbidienza grande di quell'amabile giouinetto glielo haueuano reso in questi vltimi tempi così caro, che ne sospirauа la perdita, e ne piangeua la disgratia: accusaua se stessa di rigida, di crudele; si chiamaua sconoscente, & ingrata, che non haueua riconosciuto i seruigi di sì buon figlio: che l'haueua tenuto sempre da se lontano, occupato nell'armi, esposto a perigli, strapazzato, spezzato.

e della Regina Giouanna di Napoli nel 1435.

Si Malediceua il suo rigore, la sua troppa seuerità; si condannaua per empia, per micidiale, e poco curando dopo la sua morte la vita, e'l regno lasciò l'vna, e l'altro non molto doppo. Queste due morti così congiunte diedero gran crollo alle cose di Francia nel Regno Napolitano, e rimisero alquato in piedi l'Aragonesi affatto scadu-

Napoli si dichiara a fauore di Renato Duca d'Angiò.

Digitized by Google

dute: atteſo che quantunque il popolo, giuſta il teſtamento della Regina haueſſe alzato le bandiere, e preſa la voce di Renato fratello del morto Luigi, ad ogni modo qual'aiuto potea dar'altrui chi non poteua aiutar ſe ſteſso prigioniero del Duca di Borgogna? Haueua Renato ſpoſata gli anni addietro Iſabella figlia di Carlo Duca di Lorena: quale venuto meno ſenza altro herede entrò egli a titolo di marito della figliuola in poſſeſſo di quel Ducato: ſe gli oppoſe a tutto sforzo Antonio Conte di Vademonte fratello del morto, e preualendo ſe nō con la ragione coll'armi il vinſe, e preſe in vna giornata dandolo in mano del Borgognone ſuo collegato.

Capua preſa da ſeguaci del Rè Alfonſo.

62 Per la morte dunque del Duca, e della Regina, e per la prigionia di Renato la fattione del Rè Alfōſo preſo vigore s'impadronì coraggioſamente di Capua, città non più di cinque leghe diſcoſta da Napoli à mantenere la guerra in piedi molto à propoſito. Da Capua Rinaldo d'Aquino ſpedito in diligenza ambaſciadore al Rè Alfonſo il ſollecita a dar dipiglio alla chioma della fortuna, che ſi fauoreuole gli ſi moſtra, & a battere il ferro, mentre è rouente. Et egli che ben ſapeua, che nell'impreſe di guerra la

Rinaldo d'Aquino ambaſciadore al Rè Alfonſo.

[pre-

Digitized by Google

prestezza sempre il furiero delle vittorie, lasciato l'Infante D. Pietro in Sicilia a radunare il resto dell'armata di mare coll' Infante D. Enrico, e'l Rè di Nauarra suoi fratelli con sette sole galee dal porto di Messina verso le spiagge Napolitane spiegò le vele. furono i suoi primi acquisti in questo viaggio le due Isolette d'Ischia, e di Ponza, donde pieno d'alte speranze si portò à Sessa.

Il Rè Alfonso a Sessa.

63 L'aspettauano dentro Sessa quasi tutti i capi del suo partito, trà quali era il principale Antonio Marzano Duca di quella città. Si trattò iui assai di proposito della maniera di far la guerra, & essendo commune parere di tutti, che s'assediasse Gaeta, vi si portarono sotto à sette di Maggio de l'istesso cinque. E Gaeta città posta in vna spiaggia del mar Tirreno trà Napoli, e Terracina per ripari, e per sito forte a tal segno, che molto poche piazze di quel reame la pareggiano di fortezza. Fù assediata per mare dall'armata Aragonese cresciuta molto di legni, e di soldatesca; per terra da Baroni del suo partito: co quali si congiunse in breue Gio: Antonio Vrsino Principe di Taranto accorso alla nuoua dell' arriuo del Rè nel regno. Era dentro la piazza vn buon numero

Gaeta è assediata dal Rè Alfonso.

di

di mercanti, e gentil'huomini Genouesi, che a cagione de' loro traffichi, e mercantie faceuano iui scala.

64 Costoro dopò qualche contrasto, e dibattimento a sommossa di Francesco Spinola lor Capitano caualiero di valore eguale all'antica sua nobiltà si risoluerono coraggiosamente alla difesa d'vna città, nella cui perdita naufragaua la maggior parte de' lor guadagni, il perche a cagione della strettezza delle vittouaglie, delle quali haueuano scarsezza grande mandare fuori le bocche inutili, che in simili frangenti empiono il ventre di cibi, e votano l'anima di coraggio, s'applicarono à ogni sforzo a riparare le mura, & à ributtare gli assalti. Il Rè d'Aragona accolti cortesemente gli scacciati dalla Città, e souuenutili di rinfrescamenti li comparè per le terre circonuicine, con che si guadagnò grãdemente la beneuolenza de' terrazzani; indi per via d'assalti, e di batterie impadronitosi del monte, che sourasta alla piazza detto d'Orlando non era fuori di speranza di poterne diuenire in breue assoluto Signore. *Francesco Spinola gouernator di Gaeta.*

65 In questo mentre Filippo Duca di Milano il principale fauoreggiatore, e protettore de gli Angioini, vdito il pericolo di Gaeta, ne dà auuiso alla Si-

Digitized by Google

Signoria di Genoua, che il riconoſceua all'hor per ſourano, ordinandole che con vna poſſente armata ſoccorreſſe la piazza, e gli aſſediati. Il Senato a cui premeua pur troppo del riſchio, e trauaglio de' ſuoi pone ſubito in punto vn' armata di dodici legni groſſi, due galee, & vna galeazza ben forniti di vittouaglie, di ſoldateſca, e di ciurma, dandone la carica a Biagio Aſſareto huomo, che & il valor guerriero, e la molta eſperienza delle coſe marinareſche dalla feccia del volgo, e da Scriuano vn tempo dello Spinola, haueua innalzato a primi gradi della militia. Coſtui ſpiegate le vele a venti forſe con vento proſpero a Terracina: il Rè d'Aragona al primo auuiſo della ſua giunta a dar moſtra di non temerlo: laſciati i Conti di Loreto, e di Fondi con Riccio di Monte chiaro all'aſſedio della città ſi ſpinge con quattordici naui groſſe, e dodici galee ad incontrarlo ſino all'Iſola di Ponza a quattro d'Agoſto.

Biagio Aſſareto generale dell'armata di mare di Genoua al ſoccorſo di Gaeta.

66 Hauea ſeco più di ſei mila combattenti tutti gente di fattione, oltre il Rè di Nauarra, e gl'Infanti D. Enrico, e D. Pietro ſuoi fratelli, il Principe di Taranto, il Duca di Seſſa, il Conte di Campobaſſo col fiore della nobiltà Siciliana, Napolitana, & Ara-

go-

Digitized by Google

goneſe che quaſi à piantare, e far naſcere di repente vn ſolto boſco di palme in mare così s'eran tutti imbarcati a ſicura, e nobil vittoria: e nel vero il loro vantaggio d'huomini, e legni ſopra il nemico riempieua i loro cuori di animoſità, e baldanza. Si ſcoprirono l'vna l'altra delle due armate verſo la ſera: ne parendo quella faccenda, da raccomandarſi alle tenebre della notte s'aſpettò quaſi teſtimonio più chiaro del lor valore la vegnente luce; luce amena che comparue tutt' ornata di fiori per coronarne le tempie de' vincitori. Su'l mattino ecco auuicinarſi all'armata Aragoneſe ſoura vn paliſchermo vn trombetto Genoueſe, che inchinato profondamente il Rè D. Alfonſo così parlogli. Sire il generale di quell'armata, che là vedete è ambitioſo oltre modo d'eſſerui amico, e buon ſeruidore, e come tale ſi laſcia intendere alla M. V. che il Duca Filippo Maria, e la Sereniſſima Republica di Genoua l'hanno mandato non a combattere, ma a prouuedere di munitione, e di vitto gli aſſediati dentro Gaeta; e che quando ciò non gli permettiate ſenza contraſto, non porrà punto d'indugio al ſuo ritorno.

67 Diedero ſmaſcellatamente nelle riſa quanti vdirono l'ambaſciata, e ſtiman-

mandone chi la mandaua huomo all' antica, e di grosso legname il prouerbiarono à gara dicendo ben mostra il suo gran sapere chi così parla: hauui per auuentura differenza alcuna dal prouuedere la piazza, e dal vincerne? e costui vorrebbe il frutto della vittoria senza la pugna; com'è egli goffo, a non dire balordo! starem noi quì spettatori otiosi, mentr' egli auanti a gli occhi nostri scarica a suo bell'aggio le vittouaglie, e l'introduce nella città? e chi sà se richiederà, che l'aiutiamo ancor noi à condur le some? Mira proposta da seemo: ma da chi fù prima scriuano, poi barcaiolo; che attender puossi? così con salsi motti prouerbiauan costoro la mellonaggine, come la chiamauan essi del Genouese. Pure il Rè Alfonso fatto fermare alquanto il trombetta à dargli risposta chiamò i suoi à consulta.

68 Non mancarono alcuni, che discorreuano, che posto che la loro risolutione era di pigliar per assalto quella fortezza non sarebbe staro grã fatto il concedere a Genouesi il prouederla di munitioni, e di vittouaglia: con che si sarebbe schiuata vna battaglia di mare; gli esiti delle quali volano per ordinario sù l'ali de' venti, & ondeggiano à grã periglio sù le schiene

ne dell'onde, e delle tempeste. Non è di tutti diceuan essi il vincere, e'l trionfare sopra dell'acque; altr'è la campagna, altro il golfo? iui si combatte a piè fermo, quì al ballo degli Aquiloni, e della marea; iui han più luogo le spade, e l'haste, quì più i remi, e le vele: iui vn cauallo ti pone in saluo, quì vn cauallone ti affoga, e perde; iui vn'inuestir risoluto rompe la calca, quì vn'vrto gagliardo fracassa vn legno: iui chi hà più valore, e coraggio rassembra vn Marte, quì chi hà più destrezza, e scienza d'acque parrà vn Nettuno.

69 Ti difenderai molto bene da chi t'assale con l'armi in mano; dalle bufere, e da'Tifoni chi ti difende? vn vomito, vn capogirlo, vn turbamento di stomaco nauseante ti toglierà la vita, non che la vittoria. Non hanno schermo certi accidenti improuisi, repentini, tumultuosi vn Leuante, vn'Ostro, vn Sirocco balzeratti da poppa à prora, ti toglierà dagli occhi vn nemico, ti esporrà a vn'altro: in somma val più nel mare la marinaresca, che la militia, e chi è miglior marinaro è miglior soldato. Così ragionauano alcuni pochi mala moltitudine, che credeua hauer da venir'alle mani con pescatori più tosto che con soldati non daua a que-

a queste parole orecchie d'alcuna sorte; adunque col consiglio de' più fù dato risposta all'Araldo, che dicesse a chi lo mandaua, che il Rè d'Aragona era ben contento, che sbarcasse la munitione, che seco portaua: ma però con patto che gli mandasse prima tutte le vele de' suoi vascelli, ad assicurarlo che non haurebbe tentato altra cosa in fauore degli assediati.

70 Con questa risposta fù licentiato il trombetta, la quale vdita da' Genouesi, tenendosi burlati, & hauuti a vile, s'apparecchiano subito alla battaglia: il Generale Biagio Assareto diede ordine a tre delle sue naui, che attaccata appena la mischia tirassero in alto in sembianza di chi per timore prende la fuga: ma in verità con disegno d'inuestire poi la reale d'Aragona per fianco nel maggior feruore della battaglia: due altre di conserua condusse seco per incalzar l'istessa reale con più vantaggio, non dubbitando punto che nella cattura di questa consistesse il pregio della vittoria. Gli Aragonesi vedute le trè naui nemiche prender la fuga forte temendo che ciò non facessero l'altre ancora, e scappasse loro di mano tutta la preda, l'assaltarono senz'alcun ordine, e buon gouerno, come non hauessero a tri-

Battaglia di mare tra Genouesi, & Aragonesi.

Digitized by Google

trimente à combatterle, ma solamente ad arrestarle, e farle prigioni.

71 Si venne prima a tiri delle bombarde, poscia de'sassi, e delle saette: la regale d'Aragona inuestì a piene vele la capitana nemica, ma quella dando per la sua leggierezza ad vn tratto volta la caricò brauamente per poppa con dardi, pietre, frombole alla rinfusa; all'istesso modo l'altre naui da questa parte, e da quella s'abbordarono a tutta furia: afferratisi con vncini, e graffi di ferro si teneuano ferme, perche non andassero i colpi a voto. Erano gli Aragonesi superiori di legni, e d'huomini, mà l'istessa moltitudine l'impediua, oltre che molti di essi per la marea commossi a nausea erano a gli altri di disturbo, più che d'aiuto. Ciò non poteua dirsi de'Genouesi, che franchi, e viui per lo lungo vso della marina, non si turbano più nell'acqua, che nell'asciutto. S'aggiunse à danni degli Aragonesi ancor questo, che le loro galere delle quali haueuano molto maggior douizia non hebber'vso per esser le naui Genouesi assai d'alto bordo, & alle naui nemiche così dapresso, che non dauano luogo a legni minori di farsi auanti.

72 Durava con tutto ciò la batta-

S glia

Vittoria de' Genouesi.

gli a più, e più hore molto ostinata, quando le tre naui Genouesi, che furono vedute al principio prender la fuga dando per fianco nella reale, che a gran fatica reggeua all' assalto della Capitana, e delle compagne l'empiono tutta di nemici da poppa a prora. Gridauano i vincitori a vinti che si rendessero, minacciauano, feriuano à grã fracasso. Era cosa veramenne degna di compassione, e di pianto l'vdir le strida, gli vrli de' feriti, de' feritori, i sospiri, i gemiti, i singhiozzi de' moribondi: alla fine il Rè d'Aragona, vedendo che la regale quasi piangesse la sua disgratia, in più d'vn luogo faceua malt'acqua, forte temendo restar sommerso fece cẽno di volersi rẽdere, e dimãdãdo ad vno p vno del nome di tutti i capitani, finalmẽte disse d'arrẽdersi al Duca di Milano, quantunque assẽte, quasi non istimasse degno alcuno di quei, che si ritrouauano iui presenti di potersi in qualche tempo vantare d'hauerlo hauuto prigione.

Il Rè Alfonso si rende al Duca di Milano assente.

Il Rè di Nauarra a Galeotto Lomellini, Don Enrico à Cipriano de Mari.

73 All'istesso modo il Rè di Nauarra, al quale D. Rodrigo di Robolledo nel principio della battaglia hauea saluato la vita, si rende a Galeotto Lomellini, e l'Infante D. Enrico suo fratello a Cipriano di Mari caualiero l'vno, e l'altro della prima nobiltà Ge-

nouesa.

Digitized by Google

noueſe, che li trattarono con quella cortesia, e grandezza, che a Principi così grandi si conueniua. Con miglior fortuna l'Infante D. Pietro si condusse fuggendo ad Iſchia con la sua naue, donde ripassò a lidi di Sicilia con le galee scampate senza danno dalla battaglia. Il restante delle naui, e de' cõbattenti, vdita la presa della regale, e la prigionia del Rè, non ardi di far più contrasto, ma a patti di buona guerra pacificamente rendersi. Così fè il Duca di Sessa, il Principe di Taranto, così Raimondo Boil Vicerè di Napoli, così D. Diego Gomez di Sandoual con due suoi figli Ferdinando, e Diego: Così finalmente D. Giouanni Soto maior, Inigo Daualos figlio del Contestabile Rui Lopez, & vn suo nipote figliuolo di D. Beltrano detto per nome D. Inigo di Gueuara.

74 E questa fù la battaglia sì rinomata dell'Isola di Ponza data a cinque d'Agosto, in cui la possanza tutta dell'Aragona fù veduta agonizante; e presso all'occaso. Gli assediati all'auuiso della vittoria diuenuti animosi sotto gli auspicij di Francesco Spinola lor Capitano, e di Giacomo Caldora sourag iunto loro in aiuto sortirono ancor'essi dalla città, e con vn'impeto generoso posero in rotta, & in fuga quan-

Gaeta si libera dall'assedio.

quanti erano rimasti alla guardia de' padiglioni, lo spoglio de'quali fù d'ineſtimabil valore a cagione della guardarobba di due Rè, e di tanti nobiliſſimi Principi, e caualieri; tutte le bocche eran piene del ſucceſſo di queſta giornata, e della gloria de' Genouesi, che s'hauean guadagnata in queſto cimento. Non v'era memoria alcuna nell'Italia, che due Rè così potenti in vn giorno ſteſſo foſſero ſtati vinti, e fatti prigioni, che tanti Signori, tanti Baroni foſſero ſtati menati in trionfo da vn capitano; ne piangeua il cuore a gli affettionati del Rè D. Alfonſo, e tutto il mondo ſtaua attendendo la riuſcita di queſto affare.

75 Chi non haurebbe giurato sù gli altari iſteſſi, e sù gli Euangeli, che le coſe Aragoneſi di quà da' monti foſſero con queſta rotta ſpedite, e ridotte al nulla? O' noſtro antiuedere quanto sei corto! ò mente humana quanto sou ciechi, e vani i tuoi giuditij! riuſcirà la coſa tutto al rouenſcio, e potrà dire il Rè Alfonſo con quel Greco ſe non perdeuamo ſareſſimo ſtati perduti affatto: egli però non può ſperar tanto: vede naufragante, e perduta la ſua fortuna, ſeminate ſopra vn' elemento, che non sà render frutto le ſue fatige; ode i turbini, e le procelle, che portando

tando per l'aria a volo le sue speranze par che gli rinfaccino quell'ardire, con cui souerchio fidò nell'onde: tormenti son questi, e noie del suo magnanimo cuore, onde non ben penetrando a che sarebbe per terminare la sua prigionia si recarebbe a ventura, e felicità il poter abbandonar l'Italia, salua la vita, e ritornar nella Spagna cedendo libero il campo al suo concorrente.

76 Ma lasciamolo in queste pene, dalle quali ben presto il trarremo fuori, e vediamo che si fà nella Spagna, doue vn pazzo con mazza ferrata fà vn tristo colpo. Haueua D. Rodrigo di Velasco Vescouo di Palenza à suoi seruigi vn cuoco Tedesco per nome Giouanni; costui vscito per non so qual'accidente di ceruello, e di senno non vscì però, come sarebbe stato conueniente dalla casa del suo Padrone; quantunque dolce di sale condiua nulladimeno non pur le viuande, ma con le sue facete buffonarie gli altrui trastulli: come accade che sempre i pazzi han qualch'vno, che cõ esso loro vaneggia a gioco; fù osseruato vn giorno, che il forsennato quasi Ercole nouello passeggiaua il campo con va bastone di ferro in mano; interrogato da quei di casa qual cosa si pretendesse

D. Rodrigo di Velasco Vescouo di Palenza vccisо dal suo cuoco.

Digitized by Google

con quella mazza, quasi machinasse vna qualche gran prodezza, francamente rispose fiaccar con essa la testa al Vescouo di Palenza.

77 O non fosse bene vdita questa risposta, ò pur fosse come si soleua per ordinario dell' altre sue parole pigliata à riso, tanto è, il buon'huomo tanto tempo con quel tronco di ferro in mano si dimenò, che alla fin fine gli venne fatta di ritrouar'il Vescouo spensierato, & ad altre cure più graui intento, ond'egli gli asseftò così bene, volsi dir male, sù la testa vn colpo della sua mazza, che il fè con vna proua non ordinaria passar tosto da vn mondo all'altro. Si è fragile il filo di nostra vita, che dal bastone d'vn pazzo souente è rotto. Io per me non do mai per sicura la pratica di costoro, assai meglio albergano ne' publici spedali, che nelle case priuate; chi non hà senno non hà freno, che'l tenga a segno se non quel della verga, che lo percuote; il bastone gli stà meglio sù le spalle, che nelle mani; fugga chi può la loro conuersatione, e dimestichezza: da vn pazzo altro al fine apprender non puoi che l'impazzire.

78 Che più? D. Diego di Ribera Adelantato d'Andaluzia fù con vn'altro colpo non già di bastone, ma di

saet-

saetta, non da vn pazzo, ben si dà vn Moro, presso d'Alora, che hauea circondata di stretto assedio, ferito, & morto, succedendogli nella carica il suo figliuolo D.Parafan: perdita, che fù ristorata con qualche auanzo da D. Rodrigo Manrico figlio di Pietro con la presa d'Huescar villa forte, & assai ben munita ne' Batestani; e con altri successi più fortunati nel Murciano, doue l'Adelantado Faxardo, dopo mille generose proue del suo valore contro i nemici di nostra fede tolse loro due popolationi poco trà se distanti, dette l'vna Velez il Rosso, & il Bianco l'altra. Trà le quali prosperità, quasi figlio della fortuna, nacque al Conte stabile D. Aluaro di Luna dalla sua moglie vn fanciullo in Madrid, che dal nome del Principe all'hor regnãte fù nel battesimo detto Giouanni, celebrandosene i natali con tanta pompa, e solennità, come non già alla Luna, mà al Sole istesso fosse nato il suo Fetonte al gouerno del carro del giorno Ispano.

Morte di D. Diego di Ribera Adelantado d'Andaluzia.

Huescar è presa da nostri.

79 Seguitiamo i nostri prigioni; che spiegate le vele a venti col generale Assareto prendono la volta di Genoua. Giunto costui a capo di Venere con vna così nobile, e ricca preda, i cui soli prigioni di qualità non erano

Digitized by Google

Rè Alfō so con gli altri prigioni à Milano.

meno di trecento, ritroua vna fregata spedita in fretta dal Duca di Milano suo Signore con ordine preciso di non approdare a Genoua, ma a Sauona. Temeua il Milanese ne senza gran ragione, che la Republica se hauesse hauuto nelle mani così buona fortuna a nō lasciarsela vscir dall'vnghie haurebbe procurato con gli aiuti dell'Aragona di ricuperare la libertà, & a lui rubbellandosi godere ella del frutto della vittoria: giusta questo comandamento approdò l'armata vincitrice in Sauona, doue smontato dalla Capitana entrò co' suoi il Rè Alfonso, riceuutoui à grand'honore non come prigioniero, ma come chi và a prendere possesso della città. Da Sauona passò a Milano per vna parte pieno di confidenza, per l'altra molto dubbioso, doue andarebbe a terminare la sua prigione.

Stava l'Italia tutta sospesa, e quasi alla mira, attendendo come si seruirebbe il Duca di Milano d'vna vittoria, che gli ponea nelle mani l'arbitrio delle corone di più d'vn regno; le sue forze formidabili poco fà alle nationi circonuicine cominciauano a farsi temere ancora dalle lontane. Che due teste coronate, che tanti Principi, e Caualieri attendessero gli oracoli della sua bocca, & i decreti del suo con-

Digitized by Google

consiglio il faceua parere figlio insieme, & allieuo della fortuna. E pure trà tanta calma, e felicità non istaua il suo cuore senza tempesta. A che si risoluerebbe? che far douena? intraprenderebbe, hor che il vento gli spirava a seconda, la conquista di tutta l'Italia? tratterebbe i Principi prigionieri con rigore, e seuerità, ò pur con piacenolezza, & amore? riscoterebbe dalle loro mani vn' immensità di tesori per lo riscatto? mà, oltre che ciò sarebbe vn far della guerra vna mercatantia, & vn traffico, si comprerebbe a dinari contanti le guerre, e le nemistà.

81 Li riceuerebbe amicheuolmente, e con magnanima cortesia, donando loro i proprij interessi, li rimandarebbe liberi a loro regni? sarebbe questa senz'alcun dubbio vn'attione, che si haurebbe tirato dietro l'ammiratione, & il plauso di tutto il mondo; ma qual prudenza voleua che per guadagnarsi vn gran nome, si perdesse vna gran fortuna? qual più bella occasione d'amplificare il suo stato, e di giocare à quanto la và per auanzarsi quanto più può, gli si sarebbe offerta giammai di questa? Chi non sà per esperienza la conditione de gli huomini, che sogliono a grandissimi beneficij con altro,

non corrispondono, che con vna maggiore ingiuria, e sfacciatissima ingratitudine? Così stette egli vn pezzo trà due; alla fine qual huomo di cuor magnanimo, e generoso lasciando vincersi dal desiderio dell'immortalità, e della gloria riceuè quei Signori, e Principi in casa sua con la magnificenza douuta a così nobili personaggi.

82 Risoluto di dar loro la libertà, e di rimandarli alle loro case carichi di presenti, e di beneficij, diede grata vdienza al Rè d'Aragona, che con vn ragionamento premeditato s'ingegnò di persuaderli, che gli tornaua più a conto la sua, che l'amicitia di Francia. Si ricordasse quante volte i Francesi hauean portato l'armi contro i Duchi di Milano per iscacciarli dal lor Ducato: esser egli di lor natura così cupidi del dominio, che à difenderlo, & ampliarlo non han freno, che li trattenga. Se hauessero fermato vna volta in Italia il piede possedendo in buona pace il Regno di Napoli, non sarebbono bastate loro quelle strettezze, haurebbono aspirato in vn tratto alla Signoria antica di tutta l'Ausonia. Si rammentasse, che Giouanni Galeazzo suo padre, & i suoi antenati non vdirono mai la voce del Gallo di buona orecchia; ma lo tennero quanto può-

Ragionamento del Rè Alfonso al Duca di Milano.

te-

tero lontano da lor confini.

83 Ciò si trattaua in Milano dentro il Castello Ducale, quando Madama Isabella di Lorena à sommossa di Renato suo marito, prigioniero tuttauia del Bargognone, con numeroso corteggio, & accompagnamento si portò in Napoli à sostener iui le sue voci, e le sue speranze. Donna d'alto saper, d'alto consiglio, d'vn'affinata prudenza, d'ingegno acuto, & oltre a ciò di costumi amabilissimi, & innocēti, d'vn tratto gentile, e tutto soauità, non fù marauiglia, che s'affettionasse viuamente i cuori di quanti seguiuano la voce di suo consorte: e manteneſſe alla sua diuotione i popoli collegati. Fù riceuuta in Napoli à diciotto d'Ottobre con magnificenza, e pompa regale appunto come Regina, sotto il baldacchino giurandole il Conte di Nola co' principali Baroni fedeltà, & omaggio; l'istesso Pontefice Eugenio le mādò in aiuto gente, e danari, onde si tenea di certo, che questa volta i gigli Francesi haurebbono fisso profondamente nel terreno Italiano le loro radici.

Madama Isabella di Lorena moglie di Renato viene in Napoli.

84 S'era vdita in tanto nell'Aragona la nouella dolorosa della prigionia del Rè D. Alfonso con tanta turbatione, & affanno di ciascheduno, come se

Afflittione dell'Aragona per la presa del suo Rè.

Digitized by Google

fossero stati alle porte di Saragozza gli Arabi, & i Mori; la Regina oltremodo sconsolata, & afflitta radunati in fretta gli stati, comandaua che si ponesse in mare vna grossa armata nó già per la conquista del Regno di Napoli, le speranze della conquista del quale erano inaridite, e suanite affatto, ma per la conseruatione dell'Isole della Sicilia, e della Sardegna, che si sospettaua, sarebbono state in breue dal vincitore assalite. Chi però fù dal colpo d'vn tal sinistro più fieramente abbattuta fù la Regina D. Eleonora madre de' due Re, e dell'Infante Don Enrico prigioni. La misera a questo auuiso perduto affatto l'allegrezza, & il sonno si nutriua solo d'amarezza, e di pianto. Erano morte per lei le consolationi tutte, e le gioie, viueua solo alle sue pene, & a suoi lamenti, ne poteua essare molto lunga vna vita, che viueua trà mille morti d'afflittioni, e d'amaritudini.

Morte della Regina d'Aragona madre del Re Alfonso.

85 Venne dunque meno in Medina del campo a quindici di Decembre pianta, & honorata da tutti al segno, che meritauano le sue segnalate virtù, e doti dell'anima. Si susurraua nella Spagna, che le presenti sciagure, e calamità non erano auuenute sì di nascosto, che non fossero state prima pre-

Digitized by Google

predette da qualch'vno di quei segni, e prodigij, che sono appunto le lingue, con cui fauella a mortali, e minaccia il Cielo: diceuano, che il dì medesimo in cui si diede la battaglia nauale presso di Ponza l'arco maestro d'vn nobilissimo ponte, che nella città di Saragozza si fabbricaua sopra dell'Ebro verso il Meriggio s'era da per se stesso sciolto, e rouinato a terra, con seppellire sotto le sue rouine sette operai. Dirà alcuno, che spesso il volgo a gli accidenti fortuiti, e casuali dà nome di prodigij, e di marauiglie riducendoli dopo il fatto a misteri occulti; siasi questo come altrui piace, che segue?

86 Noue leghe discosto da Saragozza lungo la riua dell'istesso Ebro v'è posta vna popolatione detta Vililla, per niun'altra cosa celebre, e rinomata, che per vna campana marauigliosa, di cui v'è ferma opinione de' terrazzani, che souente da per se stessa senza ch'altri la tocchi, o scuota prodigiosamente rimbomba, e suona, e ciò solo a dare auuiso di cose grandi, buone, ò male ch'elle si siano; le quali di corto saranno per auuenire. Io non m'obligo a sostenere, che questo racconto hà tanto di verità, quanto hà di luce, e splendore il Sole. Son per natu-

Marian. l. 21. c. 11

Campana prodigiosa, che suona da per se stessa

ra non molto facile a dar credenza a prodigij, & à marauiglie ben si affermo che graui Autori il danno per vero, apportando testimonij d' vn tal miracolo. Ancor'io prima che ritrouassi scritto quel ch'hora scriuo haueua per fama vdito il tintinno di cotal suono, ch'à dì nostri non è del tutto suanito, e roco, ma con tanto poca credenza, che mi turaua l'orecchie per non vdirlo. Hor'mi rimetto a chi meglio intende, e dico solo, che fù notato hauer la Cãpana di cui fauello risonato ttè volte da per se stessa in questa stagione.

87 Fù la prima volta a quattro d'Agosto giorno precedente alla prigionia del Rè Alfonso; la seconda a trenta d'Ottobre: la terza a cinque di Gennaro del seguente anno mille quattrocento trenta sei, giorno in cui all'istesso Rè fù data dal Duca di Milano dopò lunga consideratione la libertà sotto queste conditioni, che i due Principi, Duca, e Rè si confederauano trà di loro con obligatione d'hauer communi gl'inimici, e gli amici insieme, e di darsi la mano ne gli acquisti del Regno di Napoli, e de gli Stati appartenenti al Duca nella Lombardia; conditioni, che posero in gran gelosia, e confusione i Signori, & i Principi Italiani, che si videro esposti con questa lega alla rapacità,

Rè Alfonso libera dal Duca di Milano.

città, & ingordigia de' più potenti. Passò in Ispagna il Rè di Nauarra cõ autorità di Luogotenente dell'Aragona ad accumular danari, & a porre in punto vna grossa armata. Il Principe di Taranto, e'l Duca di Sessa presero la volta di Napoli a dar calore alla fattione, & a sollecitare l'Infante Don Pietro, che coll'armata Siciliana assistesse loro.

88 Cosa che fù eseguita con gran prestezza. Si pose l'Infante in mare cõ cinque galee, & alquante naui con pẽsiero d'incontrare il Rè suo fratello, che s'aspettaua di corto in quelle marine, ma portato dalla tempesta alle spiagge di Gaeta fù animato da alcuni Gaetani nemici giurati de gli Angioini a sorprender di notte tempo quella piazza, che per la fresca morte di Lãcillotto d'Agnese suo gouernatore si ritrouaua in qualche disturbo. V'applicò egli il pensiero, e maturatane prudentemente l'esecutione, sorprese con felicità marauigliosa vna fortezza, che il Rè suo fratello con tanti assalti non hauea potuto sforzare. Hebbe auuiso il Rè Alfonso in Porto Venere di questa presa da Raimondo Periglios, mandatogli a portargliene la nouella dall'Infante istesso D. Pietro, e n'hebbe vn'allegrezza sì grande, che mag-

Gaeta sorpresa dall'Infante D. Pietro.

maggiore non la prouò nella liberatione dalla prigione. Vi si portò ancor egli a gôfie vele, e compiaciutosi molto del sito di quella piazza vi fabbricò nel più alto vn forte, e ben inteso Castello, che passa per vn de' primi del regno.

Francesco Spinola chiama la sua patria Genoua alla libertà.

89 Sono souente le paci grauide ancor' elle di noue guerre; i Genouesi grandemente commossi per la lega del Duca di Milano con l'Aragonese ricusando di prender l'armi contro gli Angioini loro antichi confederati, & amici, e di porre in ordine vn' altra armata ad oppugnare coloro, che poco prima haueuano difesi a tutto loro potere, al che dal Duca con iterati comandi veniuano sollecitati: a commossa di quell'istesso Francesco Spinola, sotto la cui condotta haueuano poco fà ributtato sì brauamente dalle mura di Gaeta l'Aragonese si pongano tutti in armi, & vccisso tumultuariamente Paccino Alciato gouernatore della città per parte del Duca con altri del suo partito si chiamarono liberi, & a niuno soggetti: stimolaua lo Spinola a questa impresa, oltre all'amor della libertà della propria patria, la nemicitia giurata co' Fregosi, e co' Fieschi, due famiglie, che più dell' altre sostenenuano il partito dell'Aragona? a dir mol-

molto in poche parole sotto la sua cõdotta; & ardire la Republica Genouese in breue da serua diuenne libera risoluta di matenersi, e chiamarsi tale.

90 Esempio che fù ben tosto seguito, & abbracciato a gara dalle circonuicine città, che scosso il giogo del Milanese più nol riconobbero per Sourano; con che Filippo Maria Duca di Milano venne all' improuiso a cadere da quell'antica sua gran potenza, con la quale si rendeua formidabile a tutta l'Italia, e mentre vuol mantenere, e porre in piedi le cose altrui perde le proprie. Così bene spesso la politica istessa resta ingannata, e chi si stima di veder tutto tal uolta è cieco. Si trouauano dentro Genoua molti caualieri Aragonesi prigioni del numero de' presi nella battaglia nauale dell' Isola di Ponza: per lo riscatto de' quali fù costretto il Rè D. Alfonso sborsar settanta mila scudi in contanti: è ben vero, che da' Siciliani non richiesero paga alcuna a cagione del traffico, e del commercio, che haueuano ab antico con quell'Isola lor vicina. Ritennero solamente per qualche tempo come prigioni i trè figli di Giouanni di Vétimiglia Marchese di Ieraci non sò se in odio della persona, ò per altra cagione occulta.

Prigioni sono riscauasi dal Rè Alfonso.

Giouanni Ventimiglia Marchese di Ieraci.

91 Scu-

91 Scusauano i Genouesi questa loro ribellione con manifesti, e scrirture mandate fuori, nelle quali si cõteneua essersi il Duca di Milano sotto titolo di protettore fatto tiranno della loro città per altro libera, & a lui in niun modo soggetta ricorsa a lui solamente per difesa, & aiuto; non per soggettarsegli, e riconoscerlo per Sourano; ma egli per lo contrario malamente soffrendo d'esserne escluso sollecitaua a grand'istanza il Rè Alfonso a volerlo di nuouo con vna potente armata rimetter dentro, il che nondimeno dalle graui, & importanti bisogni del regno veniua a quel Rè conteso. Erasi l'Infante D. Pietro impadronito a viua forza di Terracina città dello stato Pontificale, onde il Pontefice Eugenio fortemente sdegnato minacciaua, brauaua, chiamaua gli Aragonesi scomunicati, sacrilegi, inuasori de gli altrui regni, auidi dalla terra, dispreggiatori del Cielo.

Terracina presa dall' Infante D. Pietro.

92 Aggiugneua alle minacce gli effetti, e l'opre ponendo in piedi vna lega di Venetiani, di Genouesi, di Fiorentini, di Francesi, di Papalini contro Spagnuoli. Il Rè Alfonso circondato per ogni parte da tanti, e così fieri nemici si vidde tosto ridotto in necessità di rimandare in Ispagna l'Infante

Digitized by Google

fante D. Enrico suo fratello, che hauea già creato Conte d' Ampurias a sollecitare il Rè di Nauarra, perche affrettasse gli aiuti, che di là s'aspettauano, onde potesse egli far faccia a quei della lega che l'incalzauano. Nè di ciò solo cõtẽto a guadagnare il cõte di Nola Raimondo Orsino cugino del Principe di Tarãto gli offerse il matrimonio di D. Leonora d'Aragona sua parente figlia del Conte d Vrgel cõ il Ducato d'Amalfi in dote: partito che accettato da quel di Nola mãdò Antonio Mastrillo gentil'huomo Nolano di molto spirito ad impalmare la sposa, & egli con Baldassarre della Ratta Conte di Caserta, che hauea ridotto con il suo esempio alle parti regie si portò a Capua ad abboccarli col suo Signore.

Lega del Papa cõtro Spagnuoli.

Antonio Mastrillo Nolano.

Baldassarre della Ratta Conte di Caserta.

93 Da Capua passò Alfonso con esso lui, e con gli altri del suo partito all'assedio di Marcianisi; è Marcianisi vna popolatione quiui vicina assai numerosa di gente, ma poco forte, onde non potendo regger lũgamente all'assedio si rendè tosto; Da Marcianisi marciò il vincitore verso Scafati: questa picciola terra posta lungo il fiume del suo nome, che la bagna, e diuide non fece molto contrasto; Eraui dentro a nome di Renato Enrichello Mastrillo

Marcianisi si rẽde al Rè Alfonso.

Digitized by Google

Enrichello Matirillo difende Scafato.

stirillo Nolano capitano di gran cuore che postosi sù le difese si mantenne qualche spatio di tempo con sua gran lode; ma veduto ch' ogni suo sforzo era vano contro vn nemico così potente a patti di buona guerra gli aprì le porte. Da Scafati tirò l'esercito d'

Castell' a mare si vende al Rè Alfonso.

Aragona a Castell'a mare città stesa alle falde del mõte Gauro sù le spiagge del mar vicino non. vi fù gran trauaglio in riceuerlo amicheuole, e buona mente non essendo la piazza forte, ne difesa da soldatesca, ò riparo alcuno. Coll'istesso corso di vittorie, e felicità vennero poco doppo nelle sue mani Montesuscolo, Ceppaluni, Monte Sarchio, & Airola; donde carico di ricchezze egualmente, e di gloria ritornò a Capua.

94 Io non mi stendo gran fatto in queste conquiste, ch'alla fine lo steccato della mia penna è la Spagna sola, doue giunto il Rè di Nauarra s'auuide tosto, che non si venendo ad vna pace giurata col Castigliano non potea l' Aragona tanto, ò quanto soccorrer Napoli; adunque s' applicò a questa faccenda con tanto spirito, che ridusse finalmente il trattato a fine sotto queste conditioni, che D. Enrico Principe di Castiglia impalmasse D. Bianca sua primogenita con dote di Medina del Cam-

Digitized by Google

Campo, d'Olmedo, Roa, e dello ſtato di Villena; che all'Infante D. Enrico d'Aragona s'aſſegnino cinque mila fiorini di pentione ciaſcheduu' anno, e tre mila a D. Catarina ſua moglie. Si reſtitniſcano le piazze, e le terre preſe aſtempo di guerra dall'vna, e dall'altra parte. Si conceda vn perdono vniuerſale a quanti in pregiud tio de'proprij Rè haueano fatto ſpalla alle fattioni eccettuatine per parte del Rè di Caſtiglia il Conte di Caſtro, e'l maeſtro d'Alcantara, e per quella del Rè di Nauarra Iofie Marcheſe di Cortes, che come diſcendente dal ſangue regale dell'Aragona ſi ſtimaua douer'eſſer ſempre amico di nouità.

Pace tra Caſtiglia, & Aragona.

95 Sotto queſte conditioni fù giurata, e publicata la pace tra le due corone di Caſtiglia, e d'Aragona, e ſe ne celebrò l'allegrezza a gran feſta, e ſolennità; allegrezza che raddoppioſſi quindi a non molto còl perdono concedu'o liberalmente al Conte di Caſtro, e con le nozze del Principe Don Enrico, e di D. Bianca, che in età di anni non più di dodici ſi congiunſero in marrimonio in Alfaro villa ſituata a confini della Nauarra, e ſe ſuccedeua a D. Enrico di Guſman Conte di Niebla il prendere Gibilterra, ò vogliam dire Braclea piazza cinta da lui d'aſſedio

D. Enrico Principe di Caſtiglia ſpoſa D. Bianca.

sedio sarebbe stata l'allegrezza della Castiglia compita affatto; ma volle la sua suentura che, mentre egli dopò vn gagliardo assalto dato alla piazza, si ritira sopra vna fusta all'armata di mare, crescessero di repente agitate dalle tempeste, e da venti a tal segno l'onde, che il sommersero con quaranta compagni dentro il lor grembo con graue danno di tutto il Christianesimo, di cui era egli vn gran difensore.

D. Enrico di Gusmano muore annegato.

96 Lui morto, D Giouanni suo figlio sciolto l'assedio infausto per la sua casa à piangere la morte del genitore si ritirò sconsolato, e mesto in Siuiglia. N'hebbe D. Giouanni Rè di Castiglia vn'estremo affanno, e cordoglio, & a premiare i meriti del morto nella persona del viuo l'inuestì di Medina Sidonia con titolo di Duca titolo, che à dì nostri ne suoi discendenti degnamente risplende. Ma la disgratia dell'Infante Don Fernando Maestro d'Auis fratello del Rè D. Duarte di Portugallo fù di questa più compassioneuole, e lagrimosa. Passò egli, contro il parere de' più sensati, portato dalla brama della gloria, e d'vn nome eterno con vn'armata di mare, in cui si contauano sei mila combattenti all'assedio di Tangerì, città posta di là dello stretto nelle spiaggie Africane in-

Disgratia dell'Infante D. Fernando di Portugallo nell'Africa.

Digitized by Google

incontro a Tariffa; la combattè con ogni sforzo trenta sette giorno, ne' quali gli assediati si defenderono con coraggio, e valore estremo.

97 Trà tanto i Rè di Marocco, e di Fez, a cui pur troppo caleua la perdita d'vna piazza, che haurebbe seruito a Portughesi, come di scala a maggiori acquisti, si risoluono di soccorerla. Vi si conducono sotto con seicento mila santi, e settanta mila caualli: gran numero s'egli è vero; mà la fama è sempre maggiore della verità, e del fatto; che faranno sei mila soli contro di tanti? dopò qualche leggiero contrasto, circondati per ogni parte da migliaia, e migliaia di Saracini, altro ricouero non hanno, che le loro medesime tende; doue ristretti, e chiusi con gli occhi inchiodati a terra pieni d'vn' angoscia di morte non aprono bocca, non dimandano, non rispondono; fissi solamente col pensiero nel loro periglio sono tutti rapiti dall'apprensione della sua grandezza; odiano la luce istessa del Sole, ne cosa alcuna loro si rappresenta se non colma di malinconia, di scontentezza.

98 Forzati dalla necessità dimandano finalmente a Barbari per mezzo de' loro Ambasciadori la pace. Rispondono, che non osiao di sperarla se non pon-

Digitized by Google

pongono prima nelle loro mani Ceuta, piazza, che sola nell'Africa si teneua pe' Portughesi? Ceuta? soggiunsero gli assediati, mà come la daremo noi, s'ella non istà in nostro potere? il suo gouernatore non vbbidirà certo ad alrri, che al proprio Rè; tanto è l'obbligarne a questa consegna, quanto obbligarne a cosa a noi impossibile. Si disse molto intorno a questo particolare, e finalmente restò conchiuso, che giurato il contratto della restitutione di Ceuta restarebbe l'Inante D. Ferdinando, come per ostaggio, e per sicurtà nelle mani de' Saracini con altri principali Signori del suo seguito, sino a tanto che ritornato l'esercito in Portugallo persuadesse al Rè la ratificatione del concertato, e giusta il suo beneplacito si rendesse al Rè di Marocco la promessa piazza.

99 Così fù fatto; giunta in Lisbona la soldatesca maltrattata, scemata, squallida, rabbuffata ragguaglia il Rè, & i Consiglieri del succeduto, e con quai patti era stata conceduta loro la libertà: si sforza di mouerli a compassione di quelli infelici, che rimasti nelle mani di quei cani, se non si staua a patti sarebbono stati crudelmente sbranati, e morti. Si tenne sopra del caso vna lunga consulta in Ebora; nel-

nella quale fù decretato, che essendo stato fatto l'aggiustamento in pregiuditio della corona senza l'assenso regio, non era il Rè obligato ad accettarlo. Che al giuramento, & alla data fede basteuolmente soddistaceuasi con lasciar nelle mani de'Barbari gli ostaggi, che per loro sicurtà si haueuano ritenuti, i quali haurebbono a proprie spese imparato a non promettere ciò che non era in loro potere d'attendere. Così questi miserabili, & infelici in vna perpetua prigione, & esilio finirono appresso a nemici di nostra Santa Fede miseramente la vita, e chi hebbe maggior parte nella colpa n'hebbe maggiore ancor nella pena.

100 E ben vero, che l'Infante Don Fernando sopportò quest' infortunio con tal costanza, che più non potea bramarsi dà vn buon Christiano. Gli fù la cattiuità Academia, e scuola d'ogni virtù, e n'appreſe si perfettamente la pratica, che puote segnalatamente insegnarla altrui. Non conobbe mai donna alcuna, nè disse in sua vita bugia, amatore del giusto, e dell'honestà fù a tutti vn terſissimo, e chiaro specchio di cõtinenza, e sincerità. S affinò così bene nel fuoco della tribolatione, e de patimenti, che vn Moro, a cui seruiua di schiauo,

Virtù dell'Infante D. Fernando di Portogallo.

Digitized by Google

hebbe a dire, lui morto, che sarebbe nel vero stato degno dell' immortalità se non fosse stato tanto contrario al loro profeta Maometto. Tal'è il priuilegio della virtù, e così risplendente, e viua la sua bellezza, che appresso a' nemici stessi merita lode. Ma lasciamo nell'Africa quest'Infante per veder come passano nell'Italia le cose del Rè Alfonso d'Aragona, contro del quale il Pontefice Eugenio à cagione della presa di Terracina fertemente s' adira.

Giouanni Vitelleschi Patriarca d'Alessandria in aiuto de gli Angioini rõpe il Principe di Taranto.

101 Correa già l'anno quattrocento trent'otto quando questo Pontefice a sollcuar la fattione de gli Angioini assai sbattuta, e depressa mandò in suo aiuto Giouanni Vitelleschi Patriarca d'Alessandria gentil' huomo di Cornetto molto prode, e famoso in armi, ch'entrato in regno per le frontiere con mille fanti, e quattro mila caualli, e venuto a giornata presso Monte fuscolo col Principe di Taranto il ruppe brauamente, e'l fece prigione insieme con Antonio Maramaldo, Pietro Palagano, & altri molti vfficiali del campo auuerso. Indi congiunte le forze con Giacomo Caldora generale de gli Angioini sforzò Venafro con altre terre in quella comarca. Fù lasciato di presidio in Venafro Francesco Pandone con

con vn grosso di soldatesca: ma costui amico più del proprio interesse, che della fede ne diede non molto doppo al Rè D. Alfonso le chiaui, riceuendone in ricompensa l'inuestitura della città con titolo di Conte di Venafro. *Francesco Pandone gouernator di Venafri là da al Rè Alfonso.*

102 In questo mentre i Capitani del Patriarca, ch'erano la maggior parte di casa Orsini ottengono da lui la libertà del Principe di Taranto lor parente, sotto conditione, che passarebbe con cinquecento caualli a seruigi di Santa Chiesa: ma egli liberato dalla prigione ad osseruare la sua parola, e non venir meno al Rè d'Aragona, manda Gabriele suo fratello con cinquecento caualli promessi ad assistere al Patriarca, & egli solleuati di nuouo in alto gli stendardi del Rè d'Aragona con esso lui si congiunge. Ne pur egli, ma di vantaggio Antonio Colonna si riconciliò con Alfonso sotto le speranze, che gli sarebbe stato restituito il Principato di Salerno toltogli gli anni addietro; questi cangiamenti di bandiere, e di volontà, & il poco che profittaua nella prouincia costrinsero il Patriarca a partirsene all' improuiso portandosi per mare ad Ancona, e di là a Ferrara, dove era all'hora sua Santità, il perche gli auanzi della sua gente, a non gir raminghi senz'altra gui- *Il Patriarca, Vitelleschi parte dal Rè.*

da, si congiunsero col Caldora.

Renato Duca di Lorena è giurato Rè di Napoli.

103 Ma mentre quì si combatte, il Duca Renato nella Borgogna con vna grossa somma d'oro sborsata al Borgognone spezza le sue catene, & ottenuto dal Senato Genouese cinque galee a dicinoue di Maggio approda a lidi Napolitani: l'allegrezza, la festa della moglie, del popolo a quest'arriuo non può spiegarsi, fù subitamente in Napoli salutato, e giurato Rè, e gli animi bramosi di nouità ne concepirono nel cuore noue speranze: ad ogni modo non hauendo egli condotto seco ne danari, ne gente non era alla sua fattione di molto aiuto. Pensò valersi del suo coraggio, e con brauura proprio Francese, che han sempre le disfide, & i duelli sù le punte delle dita, dopò d'esserſi cõgiunto cõ il Caldora, che sosteneua nel Sânio la sua vacillãte fortuna, mãdò al Rè Alfõso vn guãto di ferro disfidãdolo cõ esso a batter a corpo a corpo seco in vno steccato.

104 Fosse questa disfida apparente, ò vera, certo è che accettata dall'Aragonese non hebbe effetto; trà perche non si puote conuenire giammai del luogo, del tempo, e dell'armature, e perche ne all'vno, ne all'altro tornaua conto. Non al Francese, perche possedendo egli la città di Napoli con la mag-

Digitized by Google

maggior parte del regno veniua ad arrischiare il più per lo meno: non allo Spagnuolo, perche prendendo il suo partito ciascun giorno maggior vigore, teneua di certo, che alla fine il vantaggio sarebbe suo: & in fatti, animato dalla prosperità de' successi, a tentar' vn'impresa degna del suo valore: mètre l'emolo suo nel Sânio cõbatte, e vince, si risolue cinger d'assedio la città di Napoli regina, e capo del regno, anzi regno del regno istesso, si è ella spatiosa, & ampia per gli edificij, illustre per la copia, e gentilezza de' cittadini.

Re Alfonso assedia Napoli.

Animaualo a questa impresa il saper che il meglio della gente di quel presidio hauea seguito il suo Rè nell'Abruzzo, e la scarsezza delle vettouaglie, che sapea ritrouarsi nella città. Fatta dunque la rassegna della sua gente, e ritrouato il campo suo numeroso di ben quindici mila trà caualli, e fante l'armata sua di mare, con la quale disegnaua d'impedire l'entrata de viueri poderosa di sette naui grosse, di quattro galee, e d'vna moltitudine di vascelli, e barche minori a venti due di Settembre vi si piantò sotto circondãdola d'ogni intorno d'assedio. Hauea seco sotto le tende Matteo Acquauiua Duca d'Atri, il conte di Nola, il Principe di Taranto, il Marchese di Iera-

Matteo Acquauiua Duca d'Atri.

ci, D. Pietro di Cordoua con altri molti Signori, e Capitani di primo grido. Piantati i padiglioni, distribuiti i posti, appreſtate le ſcale, apparecchiate le machine, e gl'iſtrumenti da battere la muraglia ſi ſtaua attendendo per ogni parte il ſegno di dar l'aſſalto.

106 Quãdo la fortuna, che nelle coſe di mortali ſuol'hauer sẽpre la maggior parte, e che a mutamenti di ſcena ſtà sẽpre intẽta cõ vn'accidẽte nõ preueduto cãgiò in vn tratto da trionfale in tragico l'apparato: l'Infãte D. Pietro fratello del Rè vſcito vna mattina a 23. d'Ottobre da padiglioni ad oſseruare le fortificationi, & i ripari della città s'aggiraua intorno le mura da quella parte, che riſguarda la porta detta del Carmine. Il cãnone in quel tempo non iſtaua otioſo, gli Angioini di dentro gli Aragoneſi di fuori berſagliauano quelli gli edificij, quelli le tende; ecco vn prodigio miracoloſo, vna palla di bombarda portata sù l'ali di fuoco dal campo a volo entrò ſin dentro la Chieſa della Vergine del Carmelo congiunta alle mura della città, e fiſchiando, e fracaſsando ciò ch'incontraua, quando giunſe ad vn Crocefiſso, che in mezzo al Tẽpio ſolleuato in alto ſi riueriſce, quaſi riconoſceſse in quel legno la diuinità, ch'in

Morte dell'Infãte D. Pietro d'Aragona.

Crocefiſso del Carmine miracoloſo.

Digitized by Google

ch'in esso s'adora, senza punto danneggiarlo, & offenderlo gli si posò sul capo, che douea con tutto il busto portarne seco, tal'era l'impeto, & il fracasso del suo furore.

107 Fù notato che & il Crocefisso chinò la testa, e la palla ad vn tempo istesso frenò l'orgoglio; marauiglia di cui la memoria non è ancor vecchia quantunque oscura: e della quale il Rè Alfonso istesso quando entrò vincitore nella città voll'essere pienamente informato da Fr. Giorgio Pignatello Priore di quel conuento: comandādo a D. Inigo Daualos, che per vna scala salendo osseruasse se il collo dell'immagine veneranda era intiero, e sano, & vdito di sì co gli occhi fissi alla palla prodigiosa orò buona pezza auanti a quel sacro legno, con gli occhi tutti molli di pianto, e'l cuore acceso di santo ardore. Fù questo colpo d'artiglieria seguito non molto doppo da vn'altro, che dalla Chiesa istessa rompendo in fiamme portò per l'aria globo infocato, che con voce di tuono minacciando strage, e vendetta, percosse il suolo; diede trè salti tutti mortali, se non quanto non incontraua cui dar la morte, al quarto salto (disgratiatissimo auuenimento) auuentossi nell'Infante D. Pietro fracassogli

Fr. Giorgio Pignatello priore del Carmine.

miseramente il capo, e priuo di vita, e di senso insieme il distese a terra; il pianto, la compassione, le grida di chi'l vide, di chi l'vdì non ritrouan parole con che spiegarsi.

108 Il cadauero dell'estinto fù cõdotto a gran cordoglio alla Chiesa della Maddalena doue all'acerbo auuiso accorse subito il Rè Alfõso suo fratello: vedutolo gli s'abbãdona sopra, e baciãdogli teneramẽte il petto: nõ son queste, gli dice, singhiozzando, le vittorie, le palme, i trofei che da te aspettaua fratello caro pregio, & honore eterno di nostra patria, e compagno fedele della mia gloria. Dio riceua nel Cielo trà le schiere beate la tua grand'anima. Quì da gemiti, e da singhiozzi interrotto fermossi; e poi volto a soldati questo giorno, disse loro n'hà tolto il fiore della caualeria, e della gentilezza: è quanto perde tutta la mia militia, tutto il mio campo. Morì D. Pietro nel più bel fiore de'suoi verdi anni, e nell'auge della sua gloria d'anni ventisette. Se più viueua si sarebbe potuto paragonare a primi Capitani di quel secolo. Si ritrouò in più battaglie con fama sempre di valoroso; la presa di Gaeta fù tutta sua: quella di Terracina il sottomise alle censure di Papa Eugenio, dalle quali

non

non ritrouo chi il prosciogliesse.

109 Soprauennero alla sua morte tante pioggie, e sì diffusate che fù di mestiere sciogliere il cerchio, e ritirar le gente a quartieri in Capua. Era prima che ciò auuenisse stato inuiato Giouanni di Ventimiglia Marchese di Ieraci con vn grosso di soldatesca, perche s'opponesse al Re Renato, che si diceua voler portare il soccorso a gli assediati; incontrossi con vna truppa della Vanguardia Francese, & hauendola rotta, e cacciata in fuga costrinse gli altri ad affrettare il passo, & a condursi per vie trauerse nel territorio di Nola, mentr'egli con la sua gente in ordinanza ritorna al Campo. Ma il Rè Alfonso più che mai vago della conquista di questo regno, hauendo à vile quelli di Spagna al suo paragone, chiamaua di là in aiuto i due suoi fratelli il Rè di Nauarra, e l'Infante Don Enrico. Essi nulla di meno, a cagione della congiura de' Grandi, che prendeua pian piano forze nella Castiglia contro D. Aluaro di Luna, tratteneuano la partita.

Rè Alfonso scioglie l'assedio di Napoli.

110 Auanti però che i frutti di questa mala pianta si maturassero, in Portugallo la pestilenza empieua di cadaueri le sepolture; l'istesso Rè D. Duarte, tuttoche si fosse ritirato nel con-

Morte del Rè D. Duarte di Portugallo.

uento di Tomar a schiuarne i maligni influssi, non puote sfuggirne il colpo micidiale: venne meno a noue di Settembre, giorno, come scriuono di Marte, ò com'altri di Venere caliginoso, e funesto per vn'horribile eclisse, che in esso accadde. Principe più della pace, e della quiete amico, che della guerra; più delle lettere, che dell'armi. Scrisse vn libro del buon gouerno, mà la breuità della vita gli concedè poco tempo da praticarne i precetti. Regnò cinque anni soli, e trentasette dì: lasciò di sua moglie due figli, Don Alfonso suo successore, il primo che in Portugallo trà primogeniti de' Rè pigliasse nome di Principe; e l'Infante Don Ferdinando Duca di Viseo maestro de' Caualieri di Christo, e di Santiago, e Contestabile del regno.

D. Alfonso Rè di Portugallo succede al padre bambino di sei anni.

111 Non oltre passaua il sesto anno di sua età il Rè D. Alfonso, a tempo che il Rè D. Duarte suo padre venne a mancare: età troppo tenera a sostenere il peso grauissimo del gouerno, che per tanto fù dal Rè morto nell'vltimo suo testamento raccomandato alla Regina D. Leonora sua moglie, fonte, & origine di disensioni, e disturbi non sopportando i Portughesi di buona voglia il dominio di donna particolarmente straniera. Tutto che non vi man-

mancassero di coloro, che guadagnati da lei ò con carezze, ò con beneficij ne sostenessero il partito, non vi s'accordaua la moltitudine: venne dunque in breue la cosa a termine di sedittione, e di rompimento: e preualendo la fattione più numerosa fù dichiarato gouernatore del Regno, e tutore del Rè fanciullo l'Infante D. Pietro suo zio fratello del Rè defunto con sentimento grande della Regina, che querelossene acerbamente con i fratelli i Rè d'Aragona, e di Nauarra, e con quel di Castiglia suo cognato, e cugino insieme; querele, che furono sparse in gran parte al vento, essendo tutti e trè occupati ne' proprij interessi.

Principij della congiura de Grandi di Castiglia cõtro D. Aluaro.

102 Ma della congiura de' Grandi di Castiglia contro D. Aluaro di Luna i principij, & i fondamenti furono questi: a dodici d'Agosto del trenta sette fù arrestato in Medina del Campo per ordine del Rè, e mandato prigione in Fuentiduegna D. Pietro Manrico Adelantado di Castiglia: la cagione di questo arrestamento si sussurraua fosse l'hauer egli tenuto mano a vn trattato secreto di procurare qualche scemamento al plenilunio continuo di D. Aluaro di Luna, arti colo' in quei tempi direttamente opposto alla maestà, non si contando D. Aluaro come

persona distinta dalla regale: per lo meno se si distingueuano i corpi il capo al certo era vn solo. Hor essendo quest'anno trent' otto fuggito di prigione l'Adelantato con suo gran rischio, e maggior fortuna, cominciò da douero a tirar le fila della congiura ordita contro il fauorito.

113 I primi, che il secondarono, furono l'ammiraglio D Federico, D. Pietro di Zuniga Conte di Ledesma, D. Giouan Ramirez d'Arellano Signor di Cameros, D. Pietro di Mendozza Signor d'Almazan, D. Luigi della Cerda Conte di Medina celi, di mano in mano il Conte di Beneuento, Don Giouanni di Touar, i due fratelli Chignones Pietro, e Suero, D. Pietro di Castiglia Vescouo d'Osma; tutti costoro nel principio del trentanoue posto insieme in Medina di Riosecco soldatesca, caualli, & armi minacciauano di volere conseguire per forza ciò che sapeuano non sarebbe loro conceduto di buona voglia; inteso che il Rè da Madrigal con il solito suo corteggio s'era condotto a Roa, gli presentano vn memoriale in cui conteneasi; essere eglino apparecchiati, e pronti ad ogni suo cenno, quando però si fosse degnato di comandar'egli solo, ò vero il Principe D. Enrico; non potere più sof-

Nomi de congiurati.

Memoria de congiurati contro D. Aluaro.

soffrire ch'altri, che chi era stato loro dato da Dio per Signore li reggesse: che vi fosse chi tolta al suo sourano la libertà disponesse il tutto a suo capriccio, contro ogni buona legge di ragione, e di stato.

114 Esser questa vna macchia pur troppo grande della Castiglia, che l'ambitione sfrenata d'vn'huomo solo valesse più dell'autorità de gli vficiali, più di tutta la nobiltà, più del Rè, più de' statuti del regno. Che quando a questi disordini fosse dato qualche buono prouuedimento haurebbono senz'altro indugio abbandonate, e depotte l'armi, che per loro sola difesa haueuano prese in mano. Non diede il Rè a questo memoriale risposta alcuna, stimando per auuentura gli autori di esso più degni di castigo, che di risposta. Ma quando poi vdì, che e gl'Infanti d'Aragona per vna parte s'erano portati l'vno à Cuellar, l'altro à Pegnafiel con disegno di star'ancor'essi sù la mira, & appigliarsi a quel partito, che fosse più loro tornato a conto, e dall'altra D. Inigo di Zuniga fratello del Conte di Ledesma hauea sorpreso Vagliadolid fortemente sdegnato passò ad Olmedo, trà per desiderio d'opporsi più da vicino alle nouità, e per tentare di trarre l'Infan-

te

te Don Enrico dalla sua parte.

115 Mà questo disegno gli andò fallito, perche l'Infante, a prieghi del Rè di Nauarra suo fratello, piegò finalmente alla parte de' congiurati. Ciò costrinse il Rè D. Giouanni a condescendere suo mal grado alle dimãde de' collegati, & a fermare con esso loro l'accordo sotto queste conditioni, che D. Aluaro sbia dalla Corte lontano per lo spatio di sei mesi soli, senza che scriua lettera alcuna al Rè, così ne temeuano il fascino, & il veleno. Che al Rè di Nauarra, & all'Infante D. Enrico suo fratello siano restituite le dignità, e gli stati, che possedeuano per innanzi nella Castiglia: almeno l'equiualente in danari: che si licentijno le compagnie, e le genti d'armi; che i collegati tolgano via i presidij dalle piazze, e castella prese: che non sia di pregiuditio a chi che sia l'essersi accostato prima a gl'Infanti, & vicimamente a congiurati.

Accordo del Rè D. Giouanni di Castiglia co' congiurati.

116 Con ciò all'Infante D. Enrico fu restituito il Maestrato di Santiago, & al Rè di Nauarra la villa di Cuellar, e D. Aluaro si ritirò a Sepuluedа tutto pieno d'affitio, e di fiele. Così gira la ruota della fortuna, e chi fù prima veduto al fondo risorge al sommo. Pouero D. Aluaro, questo il punge

D. Aluaro si ritira a Sepuluedа.

si

sì al viuo, che più nol tormentarebbe l'istessa morte. Pur hora nel Ciel della Corte reggeua il tutto, al presente gli è vietato non pure il fisarui lo sguardo, e gli occhi, ma l accostaruisi con la penna, non che col piede. Ne l' allegrezza dell' Infante D. Enrico per la ricuperatione del maestrato, e per la partenza dalla reggia del suo auuersario fù assai sincera: gli morì di parto l'Infanta D. Catarina sua moglie sorella del Rè D. Gionanni senza lasciar di se figlio alcuno. Grande affanno, e perdita non leggiera: le doti di questa Infanta meritauan più lunga vita, e miglior fortuna: passò il Rè col cognato i douuti vficij di condoglianza per mezzo del Vescouo di Segouia tutto a fine di mitigare, e di raddolcire l'animo sempre torbido, & inquieto di questo Principe.

Morte di D. Catarina Infanta di Castiglia.

119 Non potea durar molto questa bonaccia si erano gli humori turbati, e guasti. Il Rè non era di sua natura molto capace, bisognaua gli andasse alcuno sempre alla mano, e ne gli affari dubbiosi, e graui il tirasse, quasi chi corre rischio di sommergersi nell'asciutto: quindi partito D. Aluaro sorsero subito noue gare sì l'ambitione del primo luogo; cominciò l'ammiraglio D. Federico sotto la raccoman-

da-

datione di D. Aluaro a preualersi. Cosa che a gl'Infanti d'Aragona diede molta noia malamẽte soffrendo, ch'altri delle loro fatiche raccogliesse il frutto. Cresceuano ciascun giorno gli scandali, & i disordini, onde a porui qualche rimedio si prese partito di tener Corte in Vagliadolid, & in essa rimettere all'arbitrio d'alcuni Conti le differenze, e le diffidanze trà'l Rè, & i Grandi. Giouò poco questo ripiego, e le stelle che con aspetti troppo maligni rimirauano la Castiglia, moltiplicauano la semenza della discordia: il tempo del ritorno di D. Aluaro alla Corte era già vicino, & il Rè che senza la luce della sua Luna odiaua l'istesso Sole, l'affrettaua con ogni sforzo.

118 Haueuano i congiurati ciò molto a male, e più di tutti il Principe D. Enrico; che odiando dentro il suo cuore il fauorito di suo padre, si sforzaua d'impedirne a tutto suo potere il ritorno: garzone inesperto, e mal consigliato cominciaua co gli anni a perdere il rispetto, e l'osseruanza douuta al suo genitore. Fù castigo del Cielo, che amendue questi Rè padre, e figlio fossero egualmente di poco senno, e capacità, onde hauendo sempre bisogno di chi auuedesse loro, alla mano in-

troducessero nella Corte quella in loro fauella detra Priuanza, che priuando essi di libertà, priua il regno del suo riposo, amando meglio i sudditi d'esser gouernati dal proprio Rè, che da suo priuato. S'era col Principe D. Enrico alleuato fin da primi anni Don Giouanni Pacecco figlio di D. Alfonso Girone Signor di Belmonte, e teneua con esso lui l'istesso luogo di fauore, e di gratia, che col Rè suo padre D. Aluaro. Hor costui tutto che riconoscesse l'altro per autore d'ogni sua buona fortuna, essendo stato applicato da quelli a seruigi del Principe, ad ogni modo, come che il mondo fù pieno sempre d'ingratitudine, ne fuggina la vicinanza.

D. Giouà Pacecco fauorito del Principe Don Enrico.

119 Rimiraua egli D. Aluaro, non come Luna, ma come Sole, alla cui presenza non risplendono l'altre Stelle, che perciò a tenerlo dal Cielo della Corte sempre lontano gli attizzaua contro l'odio del Principe D. Enrico, il quale malamente soffrendo che più di lui potesse vn priuato, & vn suo vassallo, a non vederlo di nuouo in Corte con suo disgusto, se ne partì tutto sdegno, e furore contro suo padre. È però vero che ad istanza del Rè di Nauarra suo suocero, non molto doppo, vi fè ritorno, celebrando a gran pompa, e so-

Principe D. Enrico di Castiglia odia D. Aluaro.

solennità le sue nozze con D. Bianca figlia del Nauarrino. Nozze infauste, in cui la sposa a cagione dell'impotenza di suo marito, tal quale a lui ne venne, restò donzella: mancamento, che diuulgatosi per la Corte riempiè i cuori di ciascheduno di graue affanno, che quindi a non molto si raddoppiò, quando il Principe rientrato di nuouo ne' primi humori, mal soddisfatto del Rè suo Padre, a congiungersi con gl'Infanti d'Aragona passò a Segouia.

Non può consumare il matrimonio.

120 A questa mossa quasi chiamata a suono di tromba ritornò di nuouo la guerra in campo. Prima d'ogn'altra cosa l'Infante D. Enrico d'Aragona s'impadronì di Toleto, dandogli l'entrata D. Pietro Lopez d'Aiala suo gouernatore; il Rè stordito per vna perdita così importante si porta con poca gente nella città, stimando, che facilmente vi sarebbe stato riceuuto dentro da cittadini per altro diuotissimi a'la corona se non quanto gl'inganni altrui il faceuano trauiare: ma non gli riuscendo il disegno si ritirò pieno di confusione, e di sdegno nello Spedale di S. Lazaro, sù la strada, che conduce a Madrid. Quì D. Enrico con ducento caualli scelti gli si fa incontro. E se non che temette forte di rendersi a tutti odioso, e schifo se hauesse

L'Infante D. Enrico d'Aragona prende Toleto.

ado-

Digitized by Google

adoprato la forza contro il suo Rè, si sarebbe macchiato quel giorno con molto sangue. Ciò lo trattenne dall'assalire la gente regia, che al meglio che hauea potuto con trinceare, e ripari s'era fatta forte nello spedale. Rientrò in Toleto, e diede luogo al Rè di portarsi ad Auila nel principio del quarant'vno.

121 Quì D. Aluaro di Luna venne à trouarlo per diuisare con esso lui la maniera di far la guerra: la sua venuta aggiunse nuoue legna al fuoco dello sdegno de' congiurati contro di lui. Ne fremeuano seco stessi, e con la Regina, che cominciaua a dar volentieri orecchie alle loro parole contro il marito, lusingata dall'affetto de' fratelli, e del figlio, che più dello sposo amaua; andauano da questa parte, e da quella ambasciate, & ambasciadori procurando tuttauia di ridur le cose a qualche segno d'aggiustamento: a questo effetto il Rè mandò in Areualo a congiurati i Vescoui di Burgos, e d'Auila, & il Principe D. Enrico s'abboccò in Auila con suo padre, ma senza frutto. Ritornato il Principe in Segouia pregò le due Regine suocera, e madre a volersi abboccare in Santa Maria della Neue per vedere se per auuentura per mezzo loro si potesse smorzar la fiã-

D. Aluaro di Luna ritorna alla corte.

ma

ma dell'incendio di guerra, che s'era acceso.

122 Non ricusauano le due Regine d'addolsare alle loro spalle questa fatica, & eransi già condotte alla villa assegnata all'abboccamento, quando il Cielo non ancora placato con la Castiglia togliendo la vita alla Regina di Nauarra troncò le fila di questa tela, che a beneficio del publico si tesseua. Morì D. Bianca Regina di Nauarra il primo d'Aprile del quarant'vno, e morì con esso lei la speranza, che col suo mezzo rifiorir douesse nella Spagna l'amata pace: le succedette nel regno il figliuolo D. Carlo Principe di Viana, come suo herede; s'astenne però dal nome, e dall'insegne regali per non ispogliarne il Rè suo padre, che ancor viueua: e ciò per dispositione di sua madre, che così volle. Fù questo Principe d'alto intelletto, di spiriti viuaci, d'ingegno acuto: fù buon poeta, e miglior filosofo, ne cattiuo historico; traduse l'etica d'Aristotele in lingua Spagnuola. Scrisse de' Rè di Nauarra vn picciol volume; e più d'vna nobile poesia mandò alla luce; gli mancò solo vn padre più amoreuole, & vna fortuna più dolce.

Morte di D. Bianca Regina di Nauarra nel 1442.

123 Hor' essendo con la Regina di Na-

Digitized by Google

Nauarra i trattati della pace andati sotterra, s'accese con maggior caldo in più d'vn luogo la guerra: il fine, della quale fù nondimeno del mezzo, e del principio alquanto più dolce. Haueua il Rè di Castiglia, dopo varij successi hor prosperi, hor auuersi, ripigliato finalmente la villa di Medina del Campo, doue mentre si dà buon tempo, quasi hauesse il nemico molto lontano, è cinto da congiurati di stretto assedio; i Medinesi à quali più calea della propria, che della salute del loro Rè con vn bruttissimo tradimento introducono di notte tempo i nemici dentro la piazza: il Rè vdito ciò dalle guardie di sua persona, amico più dell'amico che di se stesso, ne dà subito auuiso a D. Aluaro, il quale coll' Arciuescouo di Toleto suo fratello, e col Maestro d'Alcantara per vna secreta porta trauestito si pone in camino, e senz' essere conosciuto per mezzo del campo istesso de' congiurati couerto dalle tenebre della notte al lume della Luna di sua grandezza si pone in saluo.

I Congiurati s'impossessano della persona di D. Giouanni.

Fuga di D. Aluaro.

124 I congiurati ottenuta senza sangue sì gran vittoria, si conducono vnitamente à baciare le mani al Rè, che armato di tutto punto lor venne in-

incontro; gli s'inchinano riuerenti, e senza riuangare, o porre su'l tauoliero i disgusti passati quasi stati fossero sempre vbbidienti, & amici l'accompagnano con humiltà, & ossequio poco gradito al regal palagio. All'hora fù che & i vinti, & i vincitori s'abbracciarono trà di loro con segni d'vna straordinaria allegrezza, allegrezza mista d'vn cotal'odio, & abborrimento delle ciuili discordie. Maledicenano tutti vna guerra, che senza guadagno alcuno portaua seco la perdita delle vite, de beni, della quiete de loro medesimi cittadini, parenti, amici di qualsiuoglia parte fosse la vittoria. Sopragiunse in tanto alla nouella di questo successo la Regina di Castiglia col Principe D. Enrico, e dopò lunghi, e secreti ragionamenti col Rè mutano in odio di D. Aluaro gli vficiali tutti di Corte, donde partirono immantinente D. Gottierre Gomez di Toleto Arciuescoo di Siuiglia, D. Fernando di Toleto Conte d'Alba, e D. Lope di Bariente Vescouo di Segouia.

I Congiurati mutano gli vficiali di Corte.

125 Appresso a meglio stabilire il partito proprio, & ad abbattere, e dar per terra quello de' loro auuersarij per sentenza di quattro giudici deputati, cioè a dire, della Regina di Castiglia, del Principe D. Enrico, del l'Am-

Digitized by Google

l'Ammiraglio D. Federico, e del Conte d'Alba, che a questo effetto fù richiamato alla Corte fù condannato D. Aluaro a starsene ritirato sei anni in qualche luogo di suo dominio lontano dal Rè, al quale non haurebbe scritto lettera alcuna, che non fosse prima veduta, e letta dalla Regina, ò dal Principe: fugli prohibito altresì il far massa, e leuata di gente, & il collegarsi con chi che sia; e per osseruanza di tutto ciò fù costretto lo sfortunato a porre nelle mani de' suoi nemici, come per ostaggio il proprio figliuolo D Giouanni di Luna, e noue de' suoi castelli con tanto suo disgusto, e risentimento, che fù veduto più volte piangere, e dir parole ingiuriose a Dio, & a gli huomini, non tralasciãdo mai, quantunque si vedesse per ogni parte tarpate l'ali, di cercare strade, e maniere di solleuarsi di nuouo, e racquistare i perduti honori.

D. Aluaro è condannato a star lõtano dalla Corte sei mesi.

126 Ma non gli riusciua ciò molto facile, trà perche gli amici, come auuiene per ordinario nell'infelicità, e nelle disgratie, non gli serbauano fede, & i nemici ogni giorno si fortificauano maggiormente con appoggi, e con parentele; in particolare si celebrarono le nozze di D. Giouanna figlia dell'Ammiraglio D. Federico col Rè di Na-

Nozze del Rè di Nauarra e dell'Infante Don Enrico suo fratello.

Nauarra, e di D. Beatrice sorella del Conte di Beneuento coll'Infante Don Enrico suo fratello. Fù l'autore, & il promotore di queste nozze D. Diego Gomez di Sandoual Conte di Castro, seguace all' hora del Principe D. Enrico, huomo destro, e d'ingegno viuo, ne di minore auuedutezza, e senno nelle cose del gouerno politico. Pretendeua egli con questi nodi stringere di maniera gl'interessi di questi trè Principi, che sicuro l'vno dell'altro attendessero vnitamente alla depressione dell'emolo, che quasi nouello Anteo risorgea sempre dalla caduta cõ maggior lena.

Escalona stanza di D. Aluaro.

127 L'ordinaria stanza di D. Aluaro in queste sue trauersie era Escalona villa di suo dominio, l'occupatione il traeaiar maniere di riporre in piedi la sua fortuna, al che non gli mancaua ingegno, e sapere; ma la morte improuisa dell' Arciuescouo di Toleto suo fratello glie ne troncò più d'vn filo; restauagli vn suo nipote per nome Rodrigo di Luna, figlio d'vn suo cugino: ma di costui ch'era giouane rotto, e licentioso molto poco potea promettersi tanto più che i suoi auuersarij tenendo quasi prigione il Rè non gli dauano libertà di far cosa picciola o grande senza loro saputa. Gl'Infan-

Rè di Castiglia quasi prigione de congiurati

ri

ti d'Aragona ponean le mani per tutto, e potean dirsi gli arbitri delle cose; sotto la loro protettione D. Guttierre di Toleto Arciuescouo di Siuiglia antipoſto a D. Garſia Oſorio Veſcouo d'Ouieto, & ad altri molti, che'l pretendeano fù ſolleuato al trono Arciuescouale di Toleto, doue ſedette con ſomma lode trè anni ſoli.

128 Parea che la fortuna in queſta ſtagione tutta occupata in fauorire gli Aragoneſi haueſſe poſta nelle loro mani la ſua chioma d'oro per renderli pienamente fortunati: perche, e nella Spagna i due fratelli erano i moderatori, e gli arbitri delle coſe, e nell'Italia il Rè Alfonſo bauea quaſi tutto ridotto alla ſua vbbidienza il Regno co la conquiſta della città di Napoli, che di Giugno del quaranta due felicemente gli venne in mano; il maggior'impedimento dell'armi Aragoneſi nell'Italia naſceua dal valore, e dalla ſollecitudine di Giacomo Caldora il principal Capitano del Rè Renato; hor coſtui mentre pretende di dar il ſacco à Circello luogo della Giuriſditione Eccleſiaſtica, foſſe caſtigo del Cielo, ò vn di quelli accidenti, à quali la noſtra mortalità ſpeſſe volte ſoggiace, eadde ſubito in terra tramortito, e priuo de' ſentimenti; portato a tutta diligenza

Morte di Giacomo Caldora Capitano degli Angioini.

al suo padiglione poco doppo senza poter proferir parola le ne morì.

129 Venuto dunque meno questo ostacolo, gli Aragonesi preso nuouo vigore, quasi fiume, che abbattuti i ripari, le campagne, e le valli innonda, mano mettono la Calabria, rompono presso Troia città di Puglia Francesco Sforza con la sua gente, e s'incammmano a tutto corso alla volta dell'istessa città di Napoli, e tutto che il Pontefice Eugenio collegatosi co' Venetiani, co' Genouesi, co' Fiorentini mandasse loro contro il Cardinale di Trèto, con vn grosso di diece mila soldati, ad ogni modo niente temendoli come gente poco agguerrita, & accogliticcia le pongono senz'altro induggio l'assedio intorno. E' Napoli città trà quante n'hà l'Italia la più gentile, la più nobile, la più ricca, e se s'hà riguardo a gli *habitatori* vna delle più popolate di tutta Europa. Siede in seno ad vno ameno, e dilettevole teatro, che a compendiare nel suo ristretto il buono, e'l bello di tutto il mondo hà molto poco da chiedere, e da inuidiare altrui.

Progressi de gli Aragonesi nell'Italia.

Descrittione della Città di Napoli.

130 Hà da tramontana delitiose, e verdi colline, che pian piano innalzando il capo le tessono di molli, & odorosi fiori manto, e corona. Da mezzo gior-

Digitized by Google

giorno il Tirreno con onde placide, e cristalline, humile, e riuerente le bacia i piedi, e con vn cratere di liquido, e puro argento le porge a bere il suo nettare, e la sua ambrosia. Da Ponente vn rileuato, e sublime poggio, che chiamano di San Erasmo, e S. Martino apprestà il Campidoglio alli suoi trofei. Da Leuante spatiose, e fertili pianure a Bacco, a Cerere, & a Pomona dan benigno, e grato ricetto con vsura di quei doni, che più l'humana ingordigia brama. Il Cielo di benigni influssi a lei sempre largo con vn coral dolce, e soaue temperamento la rende amabile. Hà dentro le mura douitia grande di palagi, giardini, e Tempj con tanta magnificenza, e superbia eretti, che non sai se sia in essi di maggior pregio la materia, ò il lauorio: la moltitudine, il garbo, la leggiadria, le gale de' suoi nobili distinti in varij quartieri, e seggi non può facilmente descriuersi.

131 Hor il Rè Alfonso poderoso di quindici mila combattenti cinse per terra, e per mare di vn largo assedio questa Città, non hauendo ancor tanta gente quanta sarebbe stata necessaria à vn più stretto cerchio. Ben'haurebbe potuto il Rè Renato sortirne fuora, ma ad infiammare con la sua pre-

Rè Alfonso assedia Napoli.

presenza i cittadini, e la soldatesca alla difesa della città dentro restouui, conoscendo assai bene, che dalla conseruatione di questa piazza dipendeua in gran parte il resto. Non offerse al nemico la giornata, & il fatto d'arme, che haurebbe potuto impedir l'assedio, perche, e de Francesi non haueua gran numero, e de gl'Italiani gli era sospetta la fedeltà. Chiuso dunque ogni giorno più strettamente dentro le mura s'auuide subbito che la Città a cagione della moltitudine de' cittadini mal potea difendersi dalla fame, che cominciaua pian piano a farsi sentire. E vero che i Genouesi v'introdussero di notte tempo qualche quantità di vittouaglia, e di soldatesca, ma ad vn popolo auuezzo a nuotare trà le delitie del butiro, e del mele, agni soccorso spremuto dalle mani della scarsezza, sembraua poco.

192 *Vi furono di coloro, che in vna publica radunãza trattandosi del modo d'euuiare a presenti malisatti arditi dalla fame, che nella penuria de' cibi abbonda sempre di prouerbij, e di sale persuasero al Rè Renato ad accomodarsi al tempo, e venire ad accordo col suo nemico a qualsiuoglia patto, e conditione; perche diceuano essi, aspettaremo noi che il Cielo, come già a*

gli

Digitized by Google

gli Ebrei ci pioua la mãna, e le coturnici, mẽtre la terra, e'l mare ci vẽgono tolti; ò pure la Dea Minerua, come già ad Achille ci pascerà del nettare de gli Dei? non è meglio serbar la vita a noue speranze, che quì dentro morir di fame? Il Rè Renato punto nel viuo a queste rampogne, disse, che non era la Dio mercè, la bisogna sì disperata, che richiedesse partiti sì vergognosi; ch'egli aspettaua da suoi vassalli spiriti più generosi, cuori più franchi: e che cosa potea egli promettersi dall'affettione de' suoi sudditi se a primi tentatiui non già della fame, ma della scarsezza veniuano meno? che non vi sarebbe mancato tempo di patteggiare senza dar segni sì manifesti di codardia.

Anello Ferraro muratore mostra il modo di prender Napoli.

133 In tanto andando l'assedio in lungo, e crescendo tuttauia la fame, vn tal muratore per nome Anello Ferraro, & vn suo fratello dell'istessa professione comparendo dalla propria miseria quella de gli altri, e dalle viscere loro vote facendo riflessione a quelle della città, che in più d'vna parte non eran piene, fermarono seco stessi, che per alcuna di quelle concauità si sarebbe potuto introdurre l'Aragonese dentro, e con esso lui l'abbondanza, e la liberatione della lor patria. Cõside-

tato assai bene l'importanza del fatto, & il modo di praticarlo si risoluono arditamente all'impresa: fuggitisi di notte tempo dalla città, & introdotti al Rè gli promettono, che quando hauesse voluto riconoscere con giusto guiderdone la lor fatica, & industria, e secondare lo sforzo gli haurebbono posta senza molto contrasto la Città in mano; interrogati della maniera gli additano il loro angusto d'vn'acquidoccio, ò sotterraneo canale per cui l'acqua d'vna vicina fonte si conduceua per vie secrete ad vso de' cittadini a pozzi della città.

134 Si offeriscono pronti di penetrare con qualche nerbo di soldatesca, e quei chiusi varchi della natura, quei ripostigli di morte, e sbucando da gli horrori a più chiara luce innalberare dentro la piazza gli stendardi d'Aragona, e mentre gli assediati ad vn assalto sì repentino staran sospesi per l'apertura di qualche porta dar l'entrata facile, e piana al restante dell'esercito Aragonese. Esamineta l'impresa, e ritrouatasi qualche speranza di riuscita, tanto più che vere chi rammentaua non esser nuoua quest'intrapresa, atteso che molti anni auanti il gran Belisario Capitano dell'Imperadore Giustiniano hauea coll'istes-

s'ar-

s'arte tolta a Goti questa medesima Città, si dispose di tentarla, e scelto ducento valorosi, e franchi soldati, capi de' quali furono Diomede Carrafa, e Matteo di Gennaro caualieri della prima nobiltà di quel regno, fù loro comandato douessero prontamente vbbidire a quanto da due fratelli muratori venisse loro imposto sopra questo particolare.

Diomede Carrafa, Matteo di Gennaro capi de soldati eletti alla sorpresa di Napoli.

135 Era così cieco, & angusto il foro di quel passaggio sì malageuole la salita, sì impenetrabile, e chiuso il varco, che veduto appena quei Rodomonti ne disperarono la riuscita: auuezzi a combattere a viso aperto huomo con huomo, corpo con corpo, mano con mano, brando con brando, ad vrtare, a riurtare, ad investire, a rispingere, a ferire, ad vccidere risiutauano vn cimento, in cui il teatro era vna caserna priua di luce, i nemici i sassi, le spade i piconi, & i pali di ferro, il venir alle mani dar alle mani l'vso de' piedi, l'atterrar l'auuersario, sueller vn macigno, il vincere, e'l trionfare, il seppellirsi viui sotto la terra. Et in fatti di ducento soldati soli quaranta, che erano ò meno grani di corpo, ò più destri di mano, ò d'animo più costante proseguirono l'impresa: gli altri tutti ò atterriti dal pe-

ricolo, ò vinti dalla fatica si restarono in dietro non curando di secondare l'ardir di coloro, che auanti di morire parea s'hauessero eletta la sepoltura.

136 I due fratelli dentro quel tenebroso, & oscuro Inferno sembrauano per appunto due Briarei con zappe, e pali ferrati, quì sbarbauano vn sasso, quì ne raddrizzauano vn'altro sempre solleciti, sempre attiui; animauano quelli, aiutauano questi; a chi porgeuano la mano, a chi sottoponeuano il dorso per ageuolar'à tal' vno l'erto della salita; chi traeuano fuori da vn fosso, chi da vn pantano, chi da questo, chi da quell'altro perigliosin somma la loro ostinatione, e costanza fù tale, e tanta, che sbucando pur'alla fine da quella sotterranea cauerna serono capo ad vn pozzo, che hauea l'vscita ad vna bassa, & humil casetta, d'vn sarto per nome Citello; allegri alla veduta del nuouo lume, come chi da morte ritorna a vita, non si risoluenano ancora a quel che restaua loro da fare, quando scouerti da vna pouera donnicciuola moglie del sarto, sarebbono stati sicuramente dalle di lei grida manifestati se non le turauano tostamente con vn panno lino la bocca.

137 Spiegaua già spatiosamente per lo

lo Cielo la sua chioma d'oro a dar lume al mondo il pianeta che porta il giorno; e quei, che attendeuano fuori delle mura il segno del succeduto non lo vedendo comparire cominciauano a sospettare, che scouerti per auuentura gli aguati ei muratori insieme, & i soldati fossero stati tagliati a pezzi; ad ogni modo la soldatesca a ciò destinata per non venir meno a se stessa, & assalì la muraglia, & in più d'vna parte accostò le scale: il tutto però s'eseguiua assai lentamente hauendosi persuaso gli assalitori, che senza l'assistenza di quei di dentro non haurebbono profittato molto quelli di fuori. Giouò nondimeno questo attacco, perche alle grida, & a gli vsi de' combattenti, i quaranta soldati, che non ben risoluti di ciò che douessero fare stauano a bada, preso spirito, e cuore vsciti dalla caletta, doue stauano occulti s'impadronirono prestamẽte d'vna torre della muraglia loro vicina detta Sofia, piantandoui sopra lo stendardo, & il confalone dell'Aragona.

Presa di Napoli dal Rè Anfonso nel 1442

138 V'accorsero in vn medesimo tẽpo il Rè Renato di dentro a ributtarli, & il Rè Alfonso di fuori a sostenerli; e sarebbe stato nel vero molto facile a gli Angioini, & il ripigliare la-

torre, & il ributtare gli Aragonesi, mà lo sforzo de gli assaltatori fù sì gagliardo, che e perderono gli vni il cuore, e gli altri mancarono d'acquistato. Sù questa confusione, e turbamento de gli assediati, gli assedianti raddoppiarono a tutto sforzo le batterie, ruppero impetuosamente più d'vna porta, & entrando alla rinfusa nella Città vi portarono dentro più spauento, che danno; a molte case fù dato il sacco à niuno però la morte, essendo per ordinario ne' soldati più vehemente la sete dell'oro, che quella del sangue; il Rè Renato stordito del succeduto tutto ciò che da vn prudente Capitano, e da vn valoroso soldato far si poteà, e per ritenere i suoi, e per ributtare i nemici, de quali vccise molti di propria mano, ma vedendo le cose perdute affatto, e la città diuenuta preda del vincitore fremendo d'ira, e di sdegno si ritirò nel castello.

Valore del Rè Renato, e sua partenza da Napoli.

139 Su l'entrata sua nella fortezza, entrò il Rè Alfonso nella Città in vn giorno di Sabbato del mille quattrocento quaranta due a due di Giugno, & a suoi ordini precisi pena la vita, cessò tosto il sacco, e l'hostilità; lodò egli publicamente la soldatesca, & aggiunse alla lode i premij giusta il merito, e la condizione di ciascheduno ma qua-

quali più di tutti s'auuantaggiarono D.Ximeno d'Vrrea, D.Raimõdo Boil, D. Pietro di Cardona suoi Capitani. Hebbe ancora la sua mercede, e'l suo premio particolare D.Pietro di Martinez vn de capi di quei, che tentarono il guado dell'acquidoccio. I due fratelli muratori furono ancor'essi largamente riconosciuti, a segno che non hebbero mestiero per l'auuenire fabbricare altre mura, che vn solo in faccia alla mendicità, & alle miserie, perche non hauessero con esso loro commercio alcuno; il Rè Renato ancor'egli caduto dalla cima della rota della fortuna senza speranza di risalirui posto nelle mani del vincitore gli straccì della sua porpora comprò con essi la libertà di potersene ritornare nel paese di Fiordiligi.

140 Restò per la sua partenza il Rè Alfonso Signor del campo, a segno tale che poco gli rimase da faticare in soggettare l'Abruzzo, e la Puglia, e quanto hauea seguito prima la voce de gli Angioini; gareggiauano le prouincie, e le piazze in arrendergli si con quanta poteano maggior prontezza, e sommessione; e chi fù auuanti la più ostinata in chiuder le porte godeua d'essere in aprirle la più cortese. In somma in termini di pochi mesi pacifi-

cò egli, e riduſse alla ſua diuotione il regno di tal maniera, che a venti ſei di Febraro del quaranta trè potè entrare in Napoli trionfante con trionfo eguale a quelli de gli antichi Romani. Si vedeua egli quaſi Sole nouello aſſiſo ſopra vn carro dorato tirato da quattro bianchi, e generoſi caualli, che a quattro rinomati di Febo faceano ſcorno, precedeua a queſti quattro deſtrieri il deſtrier regale portato a mano, ragguardeuole grandemente, e per gli abbigliamenti ſuperbi, e per la bianchezza, al cui paragone le più candide, e pure neui perdeano molto.

Trionfo del Rè Alfonſo.

141 Accompagnauano il carro i Baroni, e Grandi del Regno a piedi regiamẽte addobbati, e ricchi di pretioſe veſti, e liuree. Andaua auanti la Cherifia con Croci, Cotte, & habiti Clericali; il popolo d'ogni età, d'ogni ſeſſo concorſo in grandiſſimo numero guidaua per ogni parte al Rè noſtro lũga vita, grandezza, felicità: le fineſtre, le mura, le Chieſe, le ſtrade, la Città tutta ſpiraua feſta, pompa, e magnificenza, i profumi, odori; giorno di queſto più felice, più allegro, più luminoſo a vincitori, & à vinti non forſe mai: tutti gioiuano, brillauano tutti di cõtento, di gioia. Si prometteua ogn'vno ſotto l'ombra delle palme Aragoneſi

vna

vna perpetua felicità. Non volle il Rè Alfonso in questa giornata portar diadema, ò corona in testa, affermando douersi quella à Santi suoi Protettori, che haueano per lui combattuto, e vinto, rendendosi con questa attione tanto più degno d'essere coronato, quanto si mostraua meno ambitioso della corona.

142 Gliene haueuano i Napolitani appreſtate, e presentate sette, vna d'oro assai ben lauorata, e forbita per la sua testa, e sei altre per i suoi piedi dinotanti i suoi sette regni di Napoli, d'Aragona, di Sicilia, di Valenza, di Corsica, di Maiorica, di Sardegna: egli però ne gradì l'affetto, e sospese l'vso. Creò auanti di montare sul carro dorato a non mostrarsi auaro de suoi fauori Bernardo Gaspare d'Aquino figliuolo del Conte di Loreto Marchese di Pescara; diede liberalmente à Nicolò Cantelmo Conte d'Aluito il Ducato di Sora, e'l Contado d'Oriuolo ad Alfonso Cardona, confermò nella persona di Francesco Pandone, e suoi discendenti il Contado di Venafro; inuestì del Contado di Turſi Giouanni Sanseuerino, di quel di Matera Francesco, di quel di Capaccio Americo entrambi Sanseuerini; e per quanto afferma il Passaro, & il Sommon-

Signori premiati dal Rè Alfonso

monte a Marino Correale Sorrentino donò il Contado di Terranoua, & a Marino d'Alagni quel di Bucchianico. Tante gratie, tante mercedi fece egli in quel giorno a suoi, che parue vn Sole spargente ragi di viua luce per ogni parte.

143 E tale fù l'allerezza, tale la pompa di questo giorno, in cui con felicissimi auspicij il regno di Napoli passando la prima volta sotto il dominio Spagnuolo vi s'è perpetuato fino a dì nostri con suo gran profitto, & vtilità. Crebbe sopra modo quest'allegrezza, quindi a non molto quando il Pontefice Eugenio esaminate bene le ragioni, e le circostanze del fatto s'accordò finalmente con il Rè Alfonso sotto queste conditioni, che ritenendo il regno di Napoli pagasse alla Santa Sede ciaschedun' anno otto mila oncie di moneta; che facesse la guerra a Francesco Sforza, che diuenuto genero del Duca di Milano, e perciò souerchio orgoglioso haueua occupata in gran parte la Marca d'Ancona; conditioni, che compiè molto bene il Rè Alfonso; il quale passando personalmente contro lo Sforza, lo sforzò ad abbandonare tutta la Marca, restituendo al Sommo Pontefice le Castella, e le piazze

da

è Alfo-
pacifi-
tutto
l regno.

da quel Capitano tolte alla Chiesa; Co Genouesi parimente giurò la pace, con che in breue si videro fiorire in tutta l'Italia le pacifiche, e verdi oliue, che il valor de gli Aragonesi in essa piantò.

FINE.

Digitized by Google

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVINTO.

1 ARresterei volentieri sù le riue del bel Sebeto con il Rè Alfonso il volo della mia penna, e lusingato dal canto delle Sirene più non ripasserei nella Spagna per non vederla di nuouo inuolta in turbolenze, in tragedie, in guerre ciuili, se la tela da me nel principio ordita su'l telaio delle mie carte me'l permettesse; la quale riponendomi nelle mani le prime fila mi fà auuisato, ch'io vi lasciai bandito D. Aluaro di Luna dalla Corte del Rè di Castiglia, e'l Rè istesso in potere de' congiurati, che abbattuto, e depresso l'emolo, ogni cosa disponono a lor talento. Infelice conditione di questo Rè, che dopò tanti anni di vita non vsciua mai di tutela, ma schiauo sempre de' suoi vassalli, mutaua spesso Padrone, non mai seruaggi; con il nuo-

nuouo gouerno i disordini antichi cõtinuauano tuttauia, non essendo stato giammai pensiero del Rè di Nauarra, e de' suoi seguaci il porre rimedio a mali, ma il goderli solamente, a buei beni, che il domino, e'l comando portano seco.

2 Quindi lo stato delle cose presenti si rendea del passato via più odioso perche il Rè di Nauarra capo di questa rota, & vsaua del comando vsurpato con molta asprezza, e tenendo come prigione ristretto il Rè D. Giouanni, con incredibil sfacciataggine non gli lasciaua ne pure la libertà, e l'arbitrio di parlare con chi gli fosse stato a grado; gli stauano di continuo al fianco D. Enrico fratello del'Ammiraglio, e D. Rodrigo di Mendozza maggiordomo del palagio regale, Arghi occhiuti, e guardie postegli intorno dal Nauarrino osseruanti non pure le parole, ma i gesti ancora di chi entraua a ragionarli a baciarli le mani: rigore veramente souerchio, e smoderato, ne da soffrirsi da chi che sia. Che vn forastiero in casa d'altri a tempo di tranquillità, e di pace contro ogni legge, e douere s'vsurpi il gouerno, e l'autorità togliédola al proprio Principe, senza dargli luogo di potere con chi li piaccia liberamente sfogare l'a-

Stato delle cose di Castiglia molto turbato.

ma-

marezza della sua anima, impertinenza è questa da non lasciarsi senza castigo.

3 Ne mormorarono i popoli, e ne compatiuano il lor Signore, stimando troppo offesa la maestà; e dato che il Principe D. Enrico, e la Ragina vi hauessero ancor la mano, ad ogni modo i più ne condannauano la bruttezza; e trà costoro il principale Fr. Lope di Barriente Vescouo d'Auila abboccatosi con D. Giouanni Pacecco fauorito del Principe D. Enrico pianse amaramente con esso lui la strauaganza del caso, e prorompendo in detestare, e maledire l'ambitione de gli Aragonesi, che Signori di tanti regni non pure ne' proprij, ma ne gli altrui voleuano a nome d'altri regnar' essi soli, disse, che tutto il torto, che si faceua al Rè D. Giouanni era mancamento del Principe D. Enrico, che'l permetteua. Che buono, ò reo, sufficiente, ò insufficiente che fosse il Rè, era alla fine suo padre; toccare al figlio non à a stranieri il supplire, là dou'egli fosse venuto meno. Non essere conueniente, che cacciato via D. Aluaro dalla Corte, sottentrasse in suo luogo il Rè di Nauarra; perche non assistè egli à gli affari dell Aragona di cui era Luogotenente? perche non ritirarsi nel pro-

Fr. Lope Vescouo d'Auila tratta di liberar'il Rè de Castiglia dalle mani de' cõiurati.

proprio regno? perche volere dar legge ne' stati altrui?

4 Qual'opprobrio della Castiglia, che hauendo, la Dio mercè, il suo Rè, il suo Principe viuo, e sano, vno straniero s'vsurpi il gouerno, e l'autorità? Non haueua per auuentura il Principe D. Enrico età, e forze conuenienti per questo peso? Che giouaua il rallegrarsi, e far festa della caduta di Don Aluaro, se, lui caduto si solleua sopra le nostre teste vno, che con asprezza, e superbia molto maggiore ne tiranneggia? assai più del secondo esser tolerabile il primo giogo, il quale quand'altro non hauesse hauuto di meglio, haueua almeno congiunto seco la libertà, e'l beneplacito del nostro Rè, che volontariamente vi consentiua, là dove al presente è non men'egli che i suoi vassalli di chi comanda prigione, e seruo: quando si licentiò D. Aluaro della Corte non si venne a questo partito, perche vn'altro al pari di lui ambitioso, e forse più ancora s'incaricasse dell'amministratione delle cose, ma perche si ponesse rimedio a mali che turbano la republica; ma hoggi non regnano gl'istessi inconuenienti, i medesimi disturbi con qualche giunta peggiore della derrata?

5 Ci diamo per auuentura ad intende-

dere, che gli Aragonesi saranno lungo tempo contenti di gouernar questo Regno, come Luogotenenti solo, e nõ ne aspireranno quindi a non molto all'assoluto dominio: è insatiabile il cuore humano, e l'ambitione non hà confini, tutto abbraccia, tutto diuora. Conquistato il regno di Napoli, & aggiuntolo alle corone d'Aragona, di Sicilia, di Corsica, di Sardegna vorran quello ancora di Castiglia, e vi s'apriranno la porta se non con la ragione, coll'armi; diranno per dar colore alla loro intrapresa, che D. Enrico il Secõdo vi s'introdusse senza diritto alcuno, e che essi per introduruisi, e cacciarne i di lui discendenti n'hanno a bastanza, se non sù i cedoli, sù le spade; bisogna toglierne loro il modo, posto che non possiamo la cupidigia, e la volontà: portiamoci di maniera che apprendano pur' vna volta, che i Castigliani non han cuore capace d'vbbidire ad altri, che al proprio Rè.

D. Giouãni Pacecco risolue d'abbassare gli Aragonesi.

6 Parue al Pacecco questo discorso molto fondato sul verisimile, e quantunque venisse di buona voglia all'abbassamento de gli Aragonesi, ne temeua nondimeno la forza conoscendoli assai potenti. Si prese risolutione di pigliare il parer de' Grandi, & intendere da essi come si ritrouauano ben-

di-

dispostì a cozzare co' forastieri, & a deprimere il loro orgoglio? Vi vennero volentieri i Conti d'Haro, di Ledesma, di Castagneda d'Alba, D.Fernãdez di Toleto, l'Arciuescouo di Toleto suo zio con altri molti, che vnitisi col Principe D. Enrico, e coll'istesso D. Aluaro di Luna ordirono congiura contro congiura, partita contro partita, & a distrugger la vecchia vna nuoua tela. Celebrana il Rè di Nauarra il primo dì di Settembre nella villa di Lobaton le sue nozze con D. Giouanna figlia dell'Ammiraglio Don Federico con pompa, e solennità proportionata alla sua grandezza: quando all'auuiso di queste nouità, mandato a Portiglio il Rè D. Giouanni sotto la custodia del Conte di Castro, si diede subito coll' Infante D.Enrico suo fratello a far leuata di soldatesca.

Principij di nouua guerra nella Castiglia.

7 Eccoui di nuouo due eserciti in campagna, la Castiglia diuisa in due fattioni di Castigliani, d'Aragonesi. Dio buono, che fiera rabbia di dominare; non sarà mai vero che l'ambitione si vegga satia? Da vna scaramuccia molto leggiera, che pian piano più, e più s'accrebbe come torrente per nuoue pioggie si venne finalmente ad vn fatto d'armi, che perche incominciò verso la sera si terminò con la notte; e fù

fù gratia del Cielo che quel terreno, che douea bagnarsi di cluil sangue, si bagnò di rugiada; diede segno, ò di viltà, o di timore il Rè di Nauarra con vna secreta fuga, e ritiramento sotto la Saluaguardia della caligine della notte; fù suo disegno far leuata di nuoua gente, e con isforzo maggiore tornare in campo. Mà, come che le disgratie non vanno sole, gli fù non molto dopò recato auuiso, che il Rè di Castiglia sotto colore d'andare a caccia, s'era da Portiglio, doue il conte di Castro il tenea guardato fuggito a quartieri del Principe suo figlio.

Rè Don Giouanni di Castiglia fugge dalle mani de' congiurati.

8 L'affliſſe ciò viuamente, perche diuulgatasi da per tutto la libertà del Rè, gran parte de' congiurati chi per vna strada, chi per vn'altra si ne ritornò alle proprie, non volendo a prò d'altri porre il proprio a rischio, & a periglio. Il perche in breue quasi tutte le castella, e tutte le terre, ch'egli, e l'Infante D. Enrico suo fratello possedeuano nella Castiglia vennero a man salua in mano del Rè; specialmente Medina del Campo, Arcualo, Roa, Olmedo, & Aranda. Sarebbe l'Infante D. Enrico d'Aragona in questi cimenti venuto viuo in potere del Principe di Castiglia, e del Contestabile D. Aluaro di Luna, che gli teneuano dietro,

le

Digitized by Google

se D. Alonso Fernando Adelantado di Murcia non gli hauesse dato ricetto in Lorca piazza forte di quel distretto: così sfuggì egli questa volta la sua sventura, e puote di nuouo riporre in piedi le sue speranze, sotto le quali quindi a non molto restò sepolto; e questi furono i successi dell'anno quarantaquattro: nel quale D. Ferdinando zio del Rè di Portugallo terminò nell'Africa la prigionia, e la vita.

9 Nel quaranta cinque a gli auuenimenti di Morte precederono quei di Morte. Morì in Toleto D Leonora Regina di Portugallo à diciotto di Febraro; seguita pochi dì doppo da D. Maria Regina di Castiglia, che venne meno in Villacastin a gran dolore di tutto il Regno; l'esserſi eclisſate queſte due ſtelle tutte ad vn tempo d'vna improuisa, e subita eclisse diede occasione di sospettare, che il loro fine non fosse effetto di natura corrotta, e guasta, ma di veleno, che per istrade secrete, e non osseruate introducesse ne' loro corpi la contagione; sospettì, che presero maggior forza dal vedere il cadauero della Regina D. Maria dopo la morte tutte di nère macchie sparso, e dipinto. Il volgo che a niuno perdona daua facile credenza alla diceria, perche in effetto queste due Prin-

Morte delle Regine di Castiglia, e di Portugallo.

ci-

cipesse haueano hauuto poco *buona* intelligenza, o corrispondenza coll'honestà; l'impurità nelle donne di bassa mano: è vna macchia, che, benche a fatica, con qualche liscio, e *belletto pur si ricopre*: ma nelle Principesse, e *nelle Regine non hà colore*, che cancellare, o scemar *la possa*.

Io come le perle, e *le margarite* se non son pure non han vaghezza così le donzelle d'alti natali se non son caste perdono il pregio, e la nobiltà. Io vorrei di tutti li strali impuri di Venere far' vn fuoco, perche più alcuno non ne volasse a far piaga, & oltraggio all'anime più sublimi. La Regina di Portugallo dal monistero *di S.* Domenico, doue hebbe la prima tomba; fù trasportata ad Aliubarrota. Quella di Castiglia nella Chiesa di Nostra Signora di Guadalupe sortì l'auello, chiare entrambe più *per la sepoltura*, che per la fama. In tanto *il* Rè di Nauarra a spingere auanti la sua fortuna, & a vendicare i suoi torti entrato per la parte d'Atiensa nel Toletano vi prese Torisa, & Alcalà d'Enares, e congiuntosi quindi a poco coll'Infante D. Enrico suo fratello diuenne grosso *di mille* cinquecento caualli, e *di più* migliaia di fanti, a segno tale che più non dubbitaua di poter venire

Progressi del Rè di Nauarra nella Castiglia.

re a giornata co' suoi nemici.

11 Marciò auanti con gran furore, fino alla villa d'Olmedo presso d'Arevalo; e cingendola per ogni parte di stretto assedio, finalmente la prese a forza; e sarebbono stati al certo i suoi progressi molto maggiori se non gli veniua riferito dalle spie, che mezza lega da lui lontano il Rè di Castiglia a canto a Mulini, che chiamano de gli Abbati hauea piantato i suoi padiglioni, risoluto di non lasciarlo passare auanti senza combatterlo. Si numerauano nell'esercito Castigliano due mila caualli, & altrettanti fanti, co' quali si congiunsero poco doppo il Principe D. Enrico, D. Aluaro di Luna, D. Giouan Pacecco, D. Inigo Lopez di Mendozza, il Conte d'Alba, e'l Vescouo Lope di Barriento, il Maestro d'Alcantara, ciascheduno con le sue truppe tutte agguerrite, e bene a caullo; al contrario col Nauarrino si congiunse l'Ammiraglio, il Conte di Beneuento, quello di Castro: i trè fratelli Pietro, Fernando, e Diego di Quignones D. Giouanni di Touar, & altri mille caualli con esso loro.

12 Con tutto ciò non erano gli Aragonesi eguali di forze, e di valore a quei di Castiglia: il vantaggio di questi sopra di quelli consisteua non pure

Digitized by Google

nel numero, ma nel cuore, trà perchè, la soldatesca era più agguerrita, & i capitani più esperti del mestiero dell'armi; il perche il Rè di Nauarra a tentare di ridurre le cose ad aggiustamento per consiglio de' suoi seguaci spedì ambasciadori al Rè D. Giouaani D. Lope d'Angulo, & il Licentiato Cuellar personaggi illustri per senno, e per eloquenza. Costoro ammessi ad vna particolare, e publica vdienza dopò i consueti, e douuti honori alla Maestà del Rè così gli ragionano. Sire, il Rè di Nauarra, e l'Infante D. Enrico suo fratello vi fanno a sapere, che non già brama di far male, e nuocere altrui, ma necessità di saluar se stessi, e desiderio di liberar' il vostro regno dalla tirannia di D. Aluaro li guida in campo; se, lui licentiato, giusta il concertato nell'vltimo abboccamēto vorrete incaricarui voi medesimo del gouerno nè troueretе spediti, e pronti a deporre l'armi per abbracciare qualunque conditione di pace vorrete imporne.

Sua ambasciata al Rè di Castiglia

13 Che se duro, & ostinato alle nostre giuste dimande, e prieghi negarete di dare orecchie, ci protestiamo palesemente, che tutto il sangue, che spargerassi: le rapine, le prede, gl'incendij, i sacchi, e le morti, che seguiran-

no

no stranno effetti della vostra durezza, non della nostra, essendo noi apparecchiati, e pronti, sotto le douute cautele a deporre il ferro; & auuertite, che non altrimente il timore delle vostre forze, alle quali la giustitia della nostra causa ci farà sempre superiori, ma l'amore della pace, e della quiete ciò ci fà dire. Porsero ciò detto al Rè di Castiglia vn memoriale, la sostanza del quale non era dalle già dette cose molto diuersa. Egli presolo, dopò d'hauere loro risposto, che l'haurebbe più a bell'agio letto, e considerato, licentiolli. Si staua ancora su questi trattati di concordia, e d'aggiustamento, quando il Mercordì, che cadde nel dì vigesimo nono di Maggio per vn'accidente non preueduto si venne casualmente alle mani.

14 Accadde il fatto di questa maniera. Il Principe D. Enrico vago di dare qualche saggio del suo valore con vna truppa di non più di cinquanta caualli s'accostò al muro prouocando il nemico alla scaramuccia. Sortirono da Olmedo quasi altrettanti con tutto il grosso della caualeria di retroguardia. Spauentati gli assalitori alla vista di tanto sforzo prendon di galoppo la ritirata, ò più tosto la fuga; gl'incalzano gli assaliti fin sotto le loro

Digitized by Google

trincere, e ciò fatto quasi vincitori, e trionfanti per hauerli fatti volger le spalle si ritirano a loro quartieri. Parue questo a Castigliani souerchio ardire, & arroganza da non soffrirsi. Escono per tanto in ordinanza da' padiglioni, risoluti di venire a giornata, se'l nemico non la schiuana. Guidaua il Conteſtabile D. Aluaro la vanguardia difesa da fianchi, e da fronte da caualli leggieri condotti da D. Alonso Carillo Vescouo di Siguenza, dal suo fratello D. Pietro d'Acugna, da D. Iniego Lope di Mendozza, e dal Conte d'Alba.

Battaglia d'Olmedo

Campeggiaua nel corpo della battaglia il Principe D. Enrico con cinquecento cinquanta caualli, che sotto il comando di D. Guttierre di Sotomaior maestro d'Alcantara, chiudeuano lo squadrone la retroguardia, in cui comandaua l'istesso Rè, e con esso lui D. Guttierè Arciuescouo di Toleto, & il conte d'Haro fiancheggiata per vna parte dal Priore di S. Giouanni, per l'altra da D. Rodrigo Diaz di Mendozza maggiordomo del palazzo regale, e da D. Pietro Mendozza Signor d'Almaaan. Così schierato l'esercito Castigliano stette molte hore fermo nella pianura, aspettando pure che quei di dentro si spingessero auãti

per

per attaccare la zuffa, ma non comparendo niuno, & accendendo il Sole la ritirata si disponeuano ancor'essi a ritirare ne' padiglioni, quando gli Aragonesi vscendo dalla villa a gran fracasso caricano l'inimico da fronte per combatterlo, e porlo in volta.

16 Discorreuano seco stessi, che se fossero stati vinti hauerebbono le tenebre già vicine, ò impedita la loro sconfitta, ò nascosta la loro fuga; e vincendo come pratici delle strade, e superiori di caualeria haurebbono felicemente proseguita la lor vittoria. Così la prudenza humana souente falla, e le cose ben diuisate quel che meno si tiene souente pone in iscopiglio. S'vrtarono, e riurtarono trà di loro ne' primi incontri i caualli leggieri con gran coraggio, & entrando di mano in mano nella mischia la fanteria, la battaglia fieramente s'accese per ogni parte; lo squadrone dell'infante Don Enrico d'Aragona s'azzuffò con quello del Contestabile D. Aluaro di Luna suo capitale nemico; quello del Rè di Nauarra inuestì quello del Principe di Castiglia suo genero: e perche in ambe le parti il desiderio della vittoria era efficace, e viue, le operationi non eran morte, combattendosi quinci, e quindi con gran brauura, senza che

segno alcuno di vantaggio vi si scorgesse. D. Guttierre di Sotomaior maestro d'Alcantara, e D. Inigo Lopez di Mendozza veduti i suoi in qualche periglio s'auanzarono coraggiosamẽte in loro soccorso.

17 Chi fuggiua, chi staua fermo, chi incontraua, chi schiuaua l'incontro, chi inuestiua, chi accennaua la ritirata. Gli Aragonesi sourastarri dalla moltitudine de loro nemici cominciauano a dar la volta: la notte punta da sproni caliginosi, e neri spingeua auanti la sua carriera; ciò animaua i vincitori a prodemente combattere, perche non fosse loro dall'ombre tolta di mano la palma, & i perditori a valersi del beneficio delle tenebre per celarsi. L'Infante D. Enrico, e'l Rè di Nauarra suo fratello sopra due feroci destrieri minacciauano questi, rampognauano quelli, cercando ad ogni partito trattener la fuga de' suoi, ma senza profitto alcuno, atteso che non potendo più regger' essi al numero superiore, e gli auuersarij sotto la saluaguardia de' notturni horrori chi per vna strada, chi per vn'altra sgombrauano la campagna riponendo ne' piedi la più sicura speranza della loro saluezza con tanta confusione, che non vi fu chi potesse arrestare la loro fuga in maniera alcuna.

Vittoria de' Castigliani, e fuga de gli Aragonesi.

18 L'In-

Digitized by Google

18 L'Infante D.Enrico, e'l Rè di Navarra veduto tutto il lor campo disordinato, battuto, e rotto disperando affatto di potersi mantener soli contro stuolo così feroce, e superbo per la vittoria, che si vedeua già nelle mani, rientrati in Olmedo se ne partirono quella medesima notte dolenti, e mesti per Aragona, non si tenendo punto sicuri dentro la villa: l'Ammiraglio, e'l conte di Beneuento si ricouerarono altroue. Il Conte di Castro, D. Enrico fratello dell'Ammiraglio, Ernando di Quignones, & altri ducento restarono prigioni del vincitore: il numero de' morti nella battaglia fù solo di trenta sette, de' feriti fù molto maggiore, trà quali il principale fù l'Infante D. Enrico d'Aragona, che rimasto piagato nella sinistra mano nel fatto d'armi, venne meno in Catalaiud, essendogli stata, per quanto scriuono alcuni, auuelenata la piaga. Cotal fine sortì l'ambitione di questo Infante assai proportionato al suo genio torbido, e martiale. Morì trà l'armi, in cui sempre visse; e chi non hebbe mai seco pace prouò gli effetti dell'altrui guerra: lasciò delle sue seconde nozze vn fanciullo erede insieme del suo nome, e de' suoi costumi. *Morte dell'Infante D. Enrico d'Aragona*

19 I vincitori ottenuto con molto

poca fatica così illustre vittoria, che dal luogo doue si diede la battaglia fù detta d'Olmedo, ne diedero per tutto l'auuiso a gli amici con corrieri, e con lettere a grande allegrezza, e festa, e presa in vn tratto la villa, e le spoglie abbandonate da' fuggitiui edificarono per ordine del loro Rè vn romitaggio diuoto nel luogo della zuffa sotto nome del Romitorio di Santo Spirito, per la cui assistenza, & inuocatione hauea riportato sì nobil palma il Rè D. Giouanni. Seguì alla sconfitta de' nemici la confiscatione de' lòro beni, dalla quale mentre il Principe Don Enrico vuole eccettuare l'ammiraglio D. Federico contro quel che sentiua, e sententiaua D. Aluaro venne a disgustarsi col Rè suo padre a segno tale, che senza fargliene motto alcuno si condusse frettolosamente a Segouia Questo spirito turbolento, e volubile da ogni vento di contrarietà, e disgusto lasciatua volgersi, appigliandosi sempre al peggio con incostanza, che fù a lui cagione d'infiniti mali, come vedremo.

20 Perche non ponesse di nuouo sotsopra il regno si venne dal Rè a partito di raddolcirlo, e di richiamarlo, al quale effetto gli furono date in mano Iaen, Logrogno, e Caceres, & al suo fauorito Giouan Pacecco; che comincia-

ciana già a far ombra all'istessa Luna di D. Aluaro furono assegnate Barcarota, Saluaterra, e Salualeon ville a confini di Portugallo. Così souente a schiuare inconuenienti, e scandali maggiori la proteruia, e contumacia si vince con la piaceuolezza, e chi merito castigo, riceue premio. Vi s'aggiunse a più mitigarlo il perdono dato liberalmente all'Ammiraglio, sotto condizione che nel termine di quattro mesi separatosi dal commercio de' congiurati si riducesse al douere, & all'vbbidienza del suo Signore, nel quale le mentre la Regina Giouanna sua figlia, e moglie del Nauarrino sarebbe ritenuta quasi in ostaggio nella Castiglia.

11 Al perdono dell'Ammiraglio cõtro l'aspettatione di tutti s'aggiunse appresso quello ancora de' Conti di Castro, e di Beneuento con patto che per lo spatio di due anni ne quel di Castro vscisse di Lobaton, ne quel di Beneuento da Beneuento: e come che eran questi giorni d'allegrezze, e di mercedi D. Inigo Lopez di Mendozza fù creato Marchese di Santillana, e Conte di Manzanares; a D. Giouanni Pacecco fù fatto dono del Marchesato di Villena, & al fub fratello D. Pietro Girone del maestrato di Calatra-

Inigo Lopez di Mendozza Marchese di Santiglia-na.

D. Giouanni Pacecco fatto Marchese di Vi-glieno.

D. Pietro Girone Maestro di Calatrana.

D. Aluaro di Luna Maestro di Santiago.

ua; tutti gradi, e scalini per salire al sommo della potenza, alla quale s'inalzarono in breue questi due fratelli. D. Aluaro di Luna fù per suffragij, e voti de' caualieri di quell'ordine indicare a petitione del Rè eletto Maestro di Santiago: il collocaua la fortuna nella più alta cima della sua rota, per farnelo poi cadere con maggior precipitio. Egli era l'occhio destro del suo Signore, il primo mobile della corte, il Giouc del cielo della Castiglia, onde pioueano gl'influssi fauoreuoli a questi, & a quelli; e pure a guari non istette saldo.

La prima spinta alla sua caduta la diede, chi il crederia? chi gli era più obligato, e meno il douea. Morta la Regina D. Maria, come s'è detto di sopra, cacciò subito D. Aluaro nuoue nozze, nuouo matrimonio per il suo Rè. Passauaerà luy, e'l suffante D. Giouanni maestro de' caualieri di S. Giacomo in Portugallo assai buona corrispondenza. Era l'Infante Padre dell'Infanta D. Isabella, Principessa dotata di quelle parti, che ad vna donzella sua pari più bicenuengono, gran honestà, gran bellezza, accoppiata a vna maggior modestia erano parte de' suoi tesori, delle sue grazie. Colsei se elle D. Aluaro per isposa del suo Signo-

gnore senza fargliene sapere pur parola, tal'era l'autorità, tale il dominio, che s'vsurpaua questo priuato, che disponeua a suo capriccio non solo del regno, ma del corpo ancora, e dell'arbitrio del proprio Rè. Chi vdì mai seruaggio simile a questo? che vi fia chi senza ne pur saperlo si ritroua a capriccio altrui congiunto in matrimonio con chi ne pure conobbe per fama!

Nozze del Rè D. Giouanni di Castiglia con D. Isabella Infanta di Portugallo.

23 Così appunto auuenne al Rè di Castiglia, si ritrouò prima hauere la moglie in casa, che si sognasse di prederla: facendo però buon core, come colui, che era già lunga stagione auuezzo alla schiauitudine, ne celebrò le nozze in Madrigale con regal pompa; il frutto delle quali fù vna secreta conferenza trà la sposa, e lo sposo intorno à trouar maniera di abbassare D. Aluaro, la cui souerchia potenza, & autorità si rendeua intolerabile a ciascheduno; cotal premio riportò egli da vn matrimonio, che fù sol'opra, e traccia del suo ceruello. Così il giusto Dio talvolta fà che quei medesimi mezzi, ch'altri prende per istabilimento del proprio bene, siano istrumento del proprio male. Non era però cosa facile, e molto ageuole l'abbatterе, e dare a terrà vn così forte, e fermo

Principij della caduta di D. Aluaro.

Coloſſo, che perciò l'eſecutione fù differita a ſtagione più comoda, e più opportuna; come le cose ſeguenti faran paleſe.

24 Il fine dell'anno quaranta cinque portò ſeco l'eſequie, e la ſepoltura di D. Guttierre Arciueſcouo di Toleto, in luogo del quale, nel principio del quaranta ſei fù ſoſtituito D. Alfonſo Carriglio Veſcouo di Siguenza prelato di gran coraggio, ma d'vno ſpirito troppo viuo, & ardente. Era ſuo zio Giouan Paceco Marcheſe di Villena, ſuo Padre Lope Vaſquez d'Acugna, che di Portugallo paſsò in Caſtiglia; ſuoi fratelli Pietro d'Acugna, Signor di Tarriego, e Duegnas, co' quali appoggi, e con quelli del ſuo ſapere ſalſe egli a cotanta altezza. Non ripoſaua in tanto il Rè di Nauarra, ma ſpinto dal deſiderio di vendicar la morte di ſuo fratello poneua inſieme quante più poteua forze, e ſoldati; il maggior nerbo delle ſue ſperanze conſiſteua nulladimeno nell'intelligenze ſecrete, che ſparſe per tutto il Regno della Caſtiglia, quaſi veleno naſcoſto, e corrompeuano gli humori, & alteraua gli animi mal contenti, a ſegno tale ch'era poco men che diſperato il rimedio di sì gran morbo.

D. Alonſo Carriglia Arciueſcouo di Toleto.

25 Il peggiore di tutti i mali era l'am-

l'ambitione, & il desiderio del dominare de due fauoriti D. Aluaro, e D. Giouanni Pacecco. Se basta d'auantaggio vn'ambitioso solo a turbar vn regno, che faran due? intenti ciascheduno dalla sua parte a trar profitto dall'altrui danno seminauano a piena mano con mille inuentioni, e rapporti falsi trà'l Padre, e'l Principe suo figliuolo semēze di discordie, e di diffidenze, che se fossero stati sauij estirpare, e spiantar douenano. Fiera brama di souraſtare, voglia cieca di reggere, e grandeggiare quali stragi, quali miserie non porti seco? vna maluagità sola quante n'accoppia? Ecco il padre in sospetto al figlio, il figlio al padre: i Grandi diuisi in partite, & in fattioni; gli Aragonesi fanno bottini, e prede nel Toletano: i Mori senza incontrar chi lor resista, e s'opponga, prendono a viua forza Hueſcar, & Arenas, e nel paese di Murcia rinigliano i due Castelli Velez il Rosso, & Velez il Bianco: tutti effetti della poco buona corrispondenza tra'l genitore, e'l figliuolo accesa, e fomentata da due fauoriti.

Mala intelligenza trà'l Rè di Castiglia, e'l Principe suo figliuolo cagione di molti mali.

26 Con successo più fortunato Don Alfonso Rè d'Aragona in Napoli, hauea pacificato tutto quel regno, & a far cosa grata al Sommo Pontefice hauea cacciato dalla Marca i presidi Sfor-

Sforzeschi, quando a domar l'orgoglio, e la fellonia d'Antonio Centeglia Marchese di Ieraci gli conuenne ripassare nella Calabria, passò la facenda in cotal maniera. Haurebbe voluto il Rè Alfonso a premiare i seruigi di D. Inigo Daualos congiungerlo in matrimonio con Enricotta Ruffa figlia del Mardhese di Cotrone, futura erede di quello stato; commise questo negotio, perche il riduesse ad effetto ad Antonio Centella Marchese di Ieraci caualiero Aragonese per vna parte, per l'altra discendente da Ventimiglia Siciliani, onde haueua ereditato non molto prima quel Marchesato. Costui (come siamo tutti per ordinario per natura amici, e solleciti più dell'interesse proprio, che dell'altrui) guadagnò per la mano la parentela, procurando per se stesso quella fortuna, che douena procurare per D. Inigo.

Alfonso Re di Napoli prende Antonio Centella.

27 Il Rè D. Alfonso, quantunque bruttamente offeso da questo tratto, si sarebbe indotto per auuentura a dissimularlo, se non gli fosse stato riferito non molto doppo, che il Centeglia diuenuto via più insolente col nuouo stato tramaua secretamente di dar la morte ad vn de' più confidenti suoi cortegiani. Ciò lo punse sì viuamente, che' dispose d'hauerlo in mano ad

ogni

ogni partito: colui fuggendo l'ira d'vn Rè giustamẽte teco sdegnato si fà forte dentro di Catanzaro, città di suo dominio nella Calabria: il Rè a punirlo della perfidia passa in persona in quella provincia con vn buon numero di soldati, gli toglie a forza di prima giunta Belcastro, Cotrone, Rocca Bernarda, Indi cintolo in Catanzaro di stretto assedio, il costringe a chiederli humilmente perdono della sua disubidienza, & a porsi tutto nelle sue mani. Condannato a rendere quella piazza, e la cittadella di Tropea, fù mandato prigione in Napoli con la moglie, figli, & arredi tutti di casa: grande auuiso, & esempio a gli altri, che non fù mai sicuro il non vbbidire a colui, che per legge di giustitia può comandarci.

Catãzaro città soggetta ad Antonio Cẽteglia.

28 Poco doppo si vide Napoli tutta in festa per le nozze di D. Fernando figlio nato al Rè D. Alfonso d'Aragona fuori di matrimonio, ma però così caro al padre, che disegnaua farlo suo successore, & erede nel regno di Napoli, perche diceua egli, ch'essendo questo regno di sua conquista non di patrimonio poteua darne a chi gli fosse più piaciuto l'inuestitura; fù sua moglie Isabella di Chiaramonte nipote da canto di madre del Principe di Ta-

Nozze di Don Fernãdo di Napoli, e Don Isabella di Chiaramonte.

Taranto, ad affettionare il quale con maggiore interesse al partito Aragonese era indrizzato tal matrimonio: la solennità delle nozze fù quale si conueniua a personaggi sì nobili in vn regno, che porta sopra tutti gli altri il vanto di magnificenza, e di gentilezza. Tralascio volentieri questi festini per passarmene a cosa di più importanza. Era il Rè Alfonso in questa stagione il più chiaro, il più rinomato Principe del mondo. Nell'Italia era egli il moderatore, e l'arbitro delle cose, autorità che s'haueua egli acquistata con tante, e sì segnalate vittorie. Nella Spagna il suo nome volaua glorioso sopra le stelle: quando la sua perpetua felicità gli aperse l'entrata a nuoui dominij.

29 Filippo Maria Duca di Milano sdegnato grandemente, per cagioni (che a me non tocca considerare se fossero giuste, ò ingiuste) con Francesco Sforza suo genero disegnaua spogliarlo del diritto, che haurebbe potuto pretendere al suo Ducato come marito di Bianca sua sola, e legitima figliuola; che perciò n'offerina l'inuestitura al Rè Alfonso d'Aragona, e di Napoli, inuitandolo à riceuerne la corona Ducale, mentre egli ancora viueua, per facilitargliene maggiormente

il

il possesso: partito che risiutaua medestamente l'Aragonese, non gli soffrendo il cuore di vedere ridotto a vita priuata Principe di quel nome, di quella potenza, & autorità, che nell'Italia non hauea pari. Trà questi inuiti, e risiuti, che tirarono seco lo spatio di più d'vn mese, venne meno in Roma il Pontefice Eugenio, succedédogli nel Papato Tomaso Sarzana, Cardinale di Santa Chiesa, ch'elesse Sommo Pontefice prese il nome di Niceplò Quinto, e fù altrettanto di pace amico, quanto il suo predecessore d'armi, e di guerre.

Morte di Papa Eugenio, e del Duca di Milano, e creatione di Nicolò Quinto.

30. Alcuni mesi doppo questa creatione il Duca Filippo Maria terminò nel castello di Milano la vita, e gl'anni, rinchiudendo dentro l'auello la vastità de suoi pensieri: Principe, che se hauesse risiuto alcuni anni meno sarebbe stato più fortunato; Reà lunga gl'intorbidò la fontana delle dolcezze, perche non ne beuesse solui, e puri i contenti. Nominò il Duca nel suo testamento il Rè D. Alfonso erede di quel Ducato, giusta il suo primiero disegno, in conformità di che Rainaldo Boil vno de commissarij regali nella Lombardia, in potere del quale era restato vn de castelli della città, il fè publicare, e giurare Duca di Mila-

Rè Alfonso chiamato Duca di Milano, et à che titolo.

no.

no. Ma la moltitudine non ancora auezza al dominio Spagnuolo, abborrendone il nome, e la Signoria sotto la speranza della libertà: prese l'armi, & impadronitasi delle fortezze le spianò con gran giubilo, e diede a terra, quasi nel precipitio di quelle mesate cime rouinasse ancora, e si distraggesse la sua seruitù!

31 Il Rè D. Alfonso, che guerreggiana in quella stagione co' Fiorentini, non potendo con la prestezza, che saria stato necessario riparare, e porsi freno a questi tumulti, diede luogo a Francesco Sforza giouine di gran cuore, e d'vna marziale viuacità di togliere coll'armi a Milanesi la libertà, & a se l'eredità lasciatagli dal Duca Filippo Mariate fù questa l'origine, e la cagione d'vn nuouo incendio di guerra, che s'accese in tutta l'Italia, e la prima ordituta d'vna nuoua serie di Duchi nel Milanese; così gli stati, e le monarchie souente per occasioni molto leggiere passano da vna in vn'altra mano; & huomini nati alla seruitù s'innalzano da per se stessi col valore, e con la destrezza all'autorità, & al comando. Ma io non deuo molto dilungarmi dalle cose della Spagna, donde gli humori alterati, e guasti de' Grandi della Castiglia malamente sapean ridurs

al

al douuto temperamento.

32 Vi regnauano più che mai viue le gare, e le fattioni de gli Aragonesi, de' realisti, de' due fauoriti, che discordi trà di loro attizzano sempre il fuoco delle diffidenze trà l figlio, e'l padre; i saccheggiamenti, le prede, le prese, le riprese delle città hor da questa parte, hor da quella erano omai sì continue, che non v'era quasi alcun giorno, che non se ne piangessero le miserie: dopò tentate, e ritentate, ma sempre in vano, mille vie di concordia, e d'aggiustameto trà'l padre, e'l principe suo figliuolo s'appigliarono ad vna, che fù di tutte la peggiore, e la più dannosa; a vndici di Maggio del quarant'otto vn Sabbato vigilia di Pẽtecoste posero di commune consentimento le mani sopra vn buon numero di Grandi arrestandoli in Vagliadolid, doue risedeua in quella stagione la Corte: gli arrestati furono questi, D. Alonso di Pimentel conte di Beneuento, D. Fernando di Toleto conte d'Alua, D. Enrico fratello dell'Ammiraglio, i due fratelli Pietro, e Suero di Quignones. *Grandi presi in Castiglia*

33 L'Ammiraglio, e'l conte di Castro dubbitando dell'imboscata si ricouerarono fuggiaschi nella Nauarra, e ciò non ostante i loro beni furono co-

fi-

fiscati: de' prigioni il conte di Benevento, Suero de Quignones, il fratello dell'Ammiraglio furono mandati sotto buona custodia a Portigli; gli altri due a Roa accusati di secreta intelligenza col Navarrino a pregiuditio della corona. Ma questi rimedij come troppo violenti, e contro stagione non sanarono i mali, ma vie più l'inasprirono. Signori di quella nobiltà di quel sangue haueano i loro parteggiani, i loro aderenti, il perche i sospetti, & i timori di discordie, e di guerre più crudeli delle prime moltiplicarono. Il Rè, a tenere a freno questi tumulti, lasciossi intendere di voler castigare solamente i cattiui, e premiare i buoni, e leali vassalli, diuidendo trà questi le castella, e terre di quelli: approuauano a gara i procuratori delle città, l'intentione del Rè, chiamandola giusta, e santa, non saprei dire se per adulare al Principe, ò perche così ne paresse loro, ò tornasse conto.

Parere di Diego di Valera intorno a prefi-

34. Diego di Valera procuratore di Cuenca, huomo a cui non morì mai la fede in petto, e la verità in bocca, d'ingegno acuto, d'affinato giuditio, diretta mente, egualmente nell'armi destro, & erudito nelle scienze, di che fan fede due sue ambascierie in Alemagna, terminate sempre con somma lo-

lode, & vn'historia da lui composta delle cose di Spagna, detta dal suo nome Valeriana: costui dico, dimandato del suo parere intorno alla condannaggione de' carcerati ammonì viuamente il Rè D. Giouanni a non permettere, che i suoi Grandi personaggi di così illustre sangue, e di tãti meriti, e proprij insieme, e de' loro maggiori, fossero condannati senza prima vdirli, e dar loro luogo di difesa, altrimente la sentenza data contro di loro sarebbe ingiusta, tutto che per altro il castigo fosse meritato da delinquenti. S'oppose arrogantemente a questo parere Hernando di Ribadineira huomo nel parlare sciolto, nell'operare ardito.

D. Ernãdo di Ribadineira s'oppone al Valera.

35 Volto al Valera con ciglio torui ilminacciò di volergli far costar cara quella licenza: come gli diceua, vuoi tu legar le mani regali, che non possano doue più richiede la bisogna stendersi al ferro? queste regole di processi, d'esami, di difese, di rote stanno bene a priuati, ma non a Principi: il Rè D. Giouanni vditolo così parlare non lasciandolo passar oltre si partì con volto turbato dall'adunanza, dãdo a diuidere con vn tal'atto quanto gli fosse dispiaciuta la temerità del Ribadineira. Otto giorni doppo scrisse

al

al Rè il Valera vna lettera di questo tenore. Sire, quanti mali habbiano sempre apportato a regni le discordie, e guerre ciuili è souerchio il dirlo; le presenti nostre sciagure da per se stesse pur troppo lo manifestano. Vediamo ogni cosa consumata, bruciata, e sausta; la misera Spagna se non hà chi se porga la mano la terza volta cadrà destrutta.

Lettera del Valera al Rè D. Giouanni.

36. Vorrei col Profeta Geremia piãgere, e sospirare le calamità, le miserie, la ruina della mia patria; mà che giouano i sospiri, e le lagrime, le, chi può porgere a mali il conueniente rimedio, fugge di darlo; questo è quello di che mi duole, e mi piange il cuore, e quel che m'hà posto la penna in mano; doppo Dio stanno collocate in voi solo tutte le nostre speranze. Fate, Sire, riflessione, che y'hà collocato il Cielo in vn luogo, doue ogni vostro errore porta seco la ruina di molti: posto che l'infamia sia di voi solo, sempre il danno sarà commune. Questa è la conditione di chi gouerna, che doue delle cose prospere, e fortunate n'hanno i sudditi la maggior parte; dell'auuerse, e disgratiate tutta la colpa stà tribuisce al regnante, & al comandante: i gouerni de' regni camminano cõ due piedi della clemenza, e della seuerità

rità, e del gastigo, e del premio, qualunque di questi due venghi meno zoppica il regno Così l'insegna l'esperienza, e l'approuano le massime, e gli aforismi de' più assennati politici.

37 Non voglio porre in disputa, ne confermar con esempi antichi, ò moderni cose sì note; la piaceuolezza hà stabilito molti sù'l trono, la seuerità pochi, e per auuentura niuno. Souuégani di Cesare, d'Alessandro, di Salomone, di Roboano, di Caligola, di Nerone, e vedrete la differenza de' loro regni dalla differenza de' loro costumi; quelle piaghe della Republica, che l'asprezza, & il rigore necessario per ventura, ma fuor di tempo rendè incurabili, coll'olio della piaceuolezza s'hanno a sanare, cioè a dire co' rimedij a gli vsati del tutto opposti. A dir tutto in poche parole, quattro cose douete voi fare nella presente necessità, primieramente douete contentare, & addolcire il Principe vostro figlio; appresso richiamare gli esiliati; terzo, seppellire in vn perpetuo oblio, e dimenticanza le nemicitie, e discordie passate: quarto perdonare a presi, sciogliere i loro ceppi. Questo è il mio parere, piaccia a Dio vi sia così a cuore; come sarà per essere a voi di quiete, e riposo, al regno d'vtile, e d'allegrezza.

38 Ma

38 Ma come? vna cotale indulgenza, e facilità di perdono, dirà alcuno, cagionerebbe il dispregio, e'l vilipendio del perdonante. Sì, se vn Principe coraggioso fosse soggetto a queste bassezze, e difetti, a quali soggiace il volgo, e la plebe imbelle: vn gran Rè quando perdona altrui la colpa, fà mercantia de cuori, si compra l'amore, e le benedittioni d'ogn'vno. Non fù mai senz'odio, e senza perigli vn Principe nato al ferro, & alla carnificina de' suoi vassalli, & è soggetto a sdrucciolj, & a cadute vn regno, che butta le fondamenta del suo dominio nel lubrico del sangue, e delle vendette. Dirà vn'altro, doue cessa il castigo cessan le leggi, & i delitti corrono a volo, doue sperano l'impunità: tutto è vero, mà la clemenza è la diuisa propria de' Rè, & ogni virtù eroica, e sublime è esposta a qualche difetto, ò neo. Se qualche leggiero intacco col perdono si fà alle leggi, l'vtilità del publico bene bastantemente la ricompensa. Suggello questa lettera col pregarni a considerare, ch'ella è scritta solo con la penna suelta dall'ali della carità, e dell'amore di voi, del vostro riposo, di tutto il regno non per ambitione, ò interesse proprio, dal quale mi terrò sempre per quãto potrò lõtano.

39 Que-

Digitized by Google

39 Questa lettera quanto al Rè Don Giouanni, & a tutti i buoni fù di contento, altrettanto fù a D. Aluaro di disgusto: questo basilisco velenoso della Castiglia haurebbe voluto attossicar tutti i Grandi col suo pestifero fiato; il Conte di Plasenza, che attentamente la lesse si affettionò di maniera al l'ingegno & alla libertà del Valera, che riceuendolo nella sua casa volle fosse maestro, & aio, del suo primogenito in tutte le buone scienze, & arti. Con tutto ciò non si porse rimedio a mali, non hauendo il Rè quasi pupillo autorità, e possanza d'oprare, e far da se stesso. Anzi la fuga del Conte di Beneuento dalla prigione coll'aiuto di Don Alonso di Leone confidente di D. Diego Ribera castellano della fortezza, intorbidò maggiormente le cose, & a peggiori termini le ridusse, Il Rè Don Giouanni grandemente commosso per questa nouità lasciato D. Aluaro di Luna in Ocagna con commessione di allestire il necessario per la guerra d'Aragona si partì ratto per Beneuento, ma non essendoui riceuuto, si portò in Portugallo.

Conte di Beneuento fugge di prigione.

40 Celebraua in questa stagione il Rè Alfonzo di Portugallo a grand'allegrezza, e pompa le sue nozze con D. Isabella figlia dell' Infante D. Pietro suo

Nozze d'Alfonso Rè di Portugallo.

suo zio, che gouernaua all'hora a suo nome il regno. Era questa Principessa bella di corpo, e d'anima a marauiglia, degna certamente del grado in cui Dio la pose. Partorì al Rè suo marito trè figliuoli, D. Giouanni, che morì bambino, & vn secondo D. Giouanni, che gli succedette nel regno, & vna fanciulla, che, forse elettione, ò necessità, non fù congiunta a marito. Era il Rè Don Alfonso di Portugallo tuttauia giouinetto d'anni sol quindici, e per tanto poco habile à sì gran peso, il quale douea in breue appoggiarsi tutto sopra le sue spalle; il suo suocero, e zio D. Pietro di sua natura cupido del dominio v'hauea tanta mano, & autorità, che il resto de Grandi, e n'odiaua il fasto, e ne temeua la possanza; mormorandone apertamente, quasi non si risoluesse, essendo già il tempo di cedere al nipote l'amministratione della prouincia.

41 Chi più d'ogn'altro l'haueua in ódio, e ne procuraua la caduta era D. Alonso Conte di Barcelos suo fratello, che non ostante d'essere stato da lui poco prima inuestito del Ducato di Braganza, vacato per la morte del Duca Gonzalo senza figliuoli, gli pagaua il beneficio con vna bruttissima ingratitudine. Tal'è la costumanza della mag-

Digitized by Google

maggior parte de gli huomini, riconoscono souente con ingiurie più viue le mercedi più rileuanti; l'ambitione, e l'inuidia rompono le leggi della natura, calpestano quelle del sangue, e della pietà. Persuase costui al Rè suo nipote a volersi addossare la cura del gouerno, togliendo il comando al zio; e ciò parendogli troppo poco il sollecitaua a volerlo punire seueramente d'hauer discacciata, e mandata sua madre in bando, assassinandola per vltimo col veleno; com'ei diceua. Il Rè poco pratico delle cose, e mezzo fanciullo dando credenza facile alla calunnia a vendicarsi di colui, che gli era con doppio nodo di parentela suocero, e zio il cita a deporre l'amministratione del regno. *Rumori di Portugallo, e morte dell'Infante D. Pietro.*

42 Vn cuor grande infamato a torto non sà ne' strapazzi, e nelle calunnie non risentirsi. D. Pietro, veduto si dal nipote dopò sì segnalati seruigi altamente offeso, procura d'esser riceuuto dentro Lisbona, per trouar' iui qualche ricouero, e faruisi forte nel cangiamento di sua fortuna; l'attendeuano i cittadini disposti a dargli l'entrata libera, e'l possesso ancora della loro città, mà venuto il trattato a luce, mentre vi s'incamina secretamente, da negli agguati tesigli in parte non

Digitized by Google

preueduta dal suo nipote; e fù certo cosa degna di gran pietà, il pouero Principe ferito il cuore da vna saetta auuelenata, lasciò miseramente la vita. Meritaua egli al sicuro, & età più lunga, e meno disgratiata, & indegna morte, tali erano le doti della sua prudenza, e del suo coraggio: ma i fulmini delle disgratie sù queste eleuate, & eccelse cime vanno per ordinario a ferire. Lui morto gouernò il Rè Alfonso il suo regno con molta lode, se nõ quãto ad esempio de' Rè di Castiglia, (fosse ciò difetto de gli huomini, ò dell'età) si diede ancor'egli in preda a fauoriti, che di lui, e del suo regno disposero a lor talento a gran pregiuditio, e danno del publico, e del priuato.

43 Ma le piaghe della Castiglia non eran più capaci di Medicina: attaccato il fuoco della discordia per ogni parte minacciaua stragi, e rouine, e la peste occulta delle seditioni, e de gli odij andaua serpendo pe tutto; il Rè di Nauarra, non hauendo forze bastanti à far la guerra da vicino coll'armi la faceua da lontano con le pratiche, & intelligenze secrete co' Grandi, gli humori de' quali alterati, e guasti gli faceuano sempre buon gioco. Accadde, che D. Aluaro di Luna volle riscuote-

re

re da Toletani vna certa quãtità di danari per la futura campagna; tanto bastò, perche quella communità s'alterasse in maniera che non fù veduta giammai contumacia simile alla sua: la casa di D. Alonzo Cota esattore delle gabelle sogiacque al fuoco; quelle de mercanti più ricchi alle prede, al sacco; i Christiani, da essi chiamati nuoui, cioè a dire, discendenti da Padri Ebrei patirono estremi danni. *Sedizione di Toleto.*

44 Perderono in questo tumulto i congiurati bruttamente il rispetto all'istesso Rè, che accorso alla città per ridurla a termini del douere, fù tenuto lontano con tiri di bombarda piantata in quella parte dell'habitato, che appellano essi la Grancia; dicèdo quasi per ischerno nello scaricarla; tò prendi questa narancia, che ti s'muia sino dalla Grancia: intolerabile sfacciataggine, & ardire da non soffrirsi. Finalmente il timore del castigo minacciato loro li costrinse a riceuere dentro le mura il Principe D. Enrico, che viueua tuttauia mal soddisfatto del Rè suo Padre; al quale con tutto ciò non consegnarono le chiaui ne della città, ne della fortezza; in tal maniera la passione, e la contumacia hauea loro tolto il ceruello. Vacillana la fedeltà non pure di Toleto, ma di Mur-

cia ancora, e di Cuenca, dove chiamati gli Aragonesi da Don Diego di Mendozza castellano della fortezza furono ribattuti da Lope di Barriento Vescouo della piazza.

45 Trà tante turbolenze, e seditioni a ventisei di Giugno del quaranta nouue in Corugna villa presso Soria s'abboccarono trà di loro Don Giouanni Pacecco Marchese di Vigliena, quel di Santigliana, il Conte d'Haro, l'Ammiraglio di Castiglia, D. Rodrigo Manrico, che si faceua chiamare Maestro di Santiago, con altri Grandi. La somma del loro abboccamento si ristrinse ne gli ordinarij lamenti, e querele contro Don Aluaro, ch'era l'vnico, e solo oggetto dell'inuidia di ciascheduno, l'accagionauano di tutti i disordini, e turbolenze del regno, dall'accuse di lui si venne alla compassione de gli altri; i Baroni parte chiusi in prigione, parte banditi, il Principe disgustato, il Rè più che mai vilipeso, & hauuto à scherno: conchiudeuano, che per la metà d'Agosto si sarebbono, ciascheduno per la sua parte, ritrouati sotto le bandiere del Principe D. Enrico cõtro D. Aluaro, e suoi seguaci: disegno, che non sortì poscia l'effetto, ch'essi bramauano, perche il Principe riconciliatosi con suo Padre fù riceuuto dẽ-

Quietata dal Principe Don Enrico.

tro

tro Toleto con gran pompa, doue discacciati i seditiosi fermò finalmente la concordia, e la pace.

46 Questi, & altri successi da narrati poco diuersi portarono seco il fine del cinquantesimo; nel cinquant'vno forse a tutta la Spagna vna nuoua luce, che sgombrarà a suo tempo il caliginoso, e'l buio di tante tenebre, richiamando sopra la terra il corso, e'l moto de' secoli più felici; fù questa l'Infanta Don Isabella futura erede del regno della Castiglia per la morte di suo fratello senz'altro erede, Principessa in cui distillarono i Cieli con larga vena quanto hanno di luminoso, e bello le stelle, Principessa impareggiabile, e singolare nata a guarire con l'vnguento della sua mansuetudine, e con la forza de' suoi consigli le ferite tutte, e le piaghe, che la trascuraggine de' suoi antenati hauea caggionato nell'occidente. Amazone generosa, ornamento eterno, e gloria della sua patria. Nacque questa nouella Aurora a trè d'Aprile in braccia a fiori, de quali la nouella stagione s'ornaua il manto, in Madrigal, doue il Rè D. Giouanni con la sua moglie si ritrouaua a diporto, quasi le canzonette, & i madrigali istessi festeggiassero i suoi natali.

Nascita dell'Infanta D. Isabella di Castiglia nel 1451.

47 Di questo medesimo tempo Don

Digitized by Google

Enrico fratello dell'Ammiraglio, di cui si scrisse, che fù arrestato col Conte di Beneuento, fuggì dalla fortezza di Langa, presso Santo Stefano di Gormaz, dou'era stato trè anni chiuso; a fuggire si valse dell'astutia, ch'hora soggiungo; diede auuiso secreto à suoi, ch'inuolto in vna zimarra, ò vogliam dire veste da casa gl'inuiassero vn gomito di spago; ciò eseguito vna sera all'imbrunire accomodò sopra il letto il suo vestito in maniera, che dana mostra d'vn'huomo, che dorme, così bene haueua aggiustato il berettino da riposo sul tabarrone; e senza ch'alcuno l'osseruasse nella più alta cima del torrione appiattossi; il Torriere come hauea per costume visitò la camera del prigione, e credendo che riposasse per non destarlo serrò pian piano l'vscio, & andonne pè fatti suoi.

Fuga di D. Enrico Enriquez dalla prigione.

48 D. Enrico quando gli parue, che i suoi custodi profondamente dormissero, calato il filo, tirò sopra vna corda appreſtatagli da suoi a foggia di scala con gruppi, e nodi a certa distanza, a questa legata a vn merlo raccomandò egli la sua salute, & adoprando mani, e piedi sì brauamente si dimenò, che superato al fine ogn'intoppo libero, & allegro per vn'auue-

ni-

Digitized by Google

nimento sì fortunato in luogo sicuro si ricourò. N'hebbero tutti i buoni contento estremo, tanto più, che & il Principe D. Enrico in questo tempo si riconciliò di buon cuore col Rè suo Padre, & all Ammiraglio, & al Conte di Castro furono restituiti gli Stati, e perdonate le colpe, con che le speranze d'vna lunga, e tranquilla pace cominciauano a rinuerdire con molto poco, ò niun timore che il Rè di Nauarra fosse per disturbarla, a cagione d'vna ciuile, & acerba guerra, che forse di repente nel suo reame.

Guerre di Nauarra tra'l Padre, e'l figli.

49 Si ritrouaua la Nauarra diuisa ab antico in due fattioni, detta l'vna de' Biamõtesi, l'altra d'Agramõtesi, nomi venuti sin dalla Francia, & odij ostinati sin dalle fasce a disolamento, e strage di quel reame; ad esempio de' Guelfi, e de' Gibellini i Biamontesi, e gli Agramontesi perseguitarono gli vni gli altri senza darsi mai pace, ò tregua. Capi de' primi erano i Conti di Lerin, de' secõdi i Marcheſi di Cortes amendue famiglie illustri, e di regal sangue, che venute più volte trà di loro alle mani haueano sempre lasciate a posteri memorie funeste del lor furore: al presente la poco buona intelligenza, che passaua tra'l Rè di Nauarra, e'l Principe di Viana suo figlio

Biamõtesi & Agramontesi capi di fattione nella Nauarra.

glio auuiuò maggiormente le loro gare. Fauoreggiauano il Padre gli Agramontesi, i Biamontesi il figliuolo sollecitãdolo a mouer l'armi; poche diceuano essi, che il Rè suo padre gli faceua troppo grã torto vsurpãdogli il regno, che come dote materna, toccaua a lui.

50 Gli soggiungeuano violar egli con questo fatto le diuine, e l'humane leggi; e potersi giustamente costringere ad abbandonare l'altrui; che se le forze terrene a ciò non bastauano non gli sarebbono venute meno le celesti. Persuaso da queste ragioni il Principe, e da consigli così cattiui per non dir tirato dal suo fiero destino, che'l volea perduto, collegatosi prima co' Rè di Castiglia, e di Francia a porsi in possesso della Nauarra si pone in campo; ne la fortuna, che disegnaua tradirlo in questi principij gli venne meno per più allacciarlo; perche assistito da Biamontesi suoi consiglieri puote senza molta fatica sforzar Pamplona capo del regno con le ville d'Aiuar, e d'Olite; ad ogni modo le più forti piazze, e meglio munite si mantennero per lo Rè, che preuedendo questa tempesta l'hauea date in gouerno a suoi più leali seruidori, e presidiatele con bonissima guarnigione, di maniera che il Principato istes-

so

so di Viana haueagli ridotto alla sua diuotione, spogliandone il figliuolo, e lasciandogli appena luogo di scampo.

51 In questo mentre il Rè di Castiglia, e'l Principe D. Enrico a dare al lor confederato il promesso aiuto con buon numero di soldati assediano Stella piazza forte, & assai ben munita. Eraui dentro la Regina moglie del Nauarrino, a soccorrer la quale in tanto periglio accorse subito il Rè suo marito da Saragozza per liberarla; ma conosciuto non hauer forze bastanti a costringere il nemico alla ritirata, diede tosto la volta nell'Aragona, con disegno di ritornare con isforzo più poderoso. All'hora fù che il Principe di Viana diede vn passo da poco cauto, e considerato. Era egli d'vn naturale assai dolce amico più del riposo, che del trauaglio, più del liceo, che del campo. Veduto che il Rè suo padre haueua abbandonato l'impresa stimò finita la guerra, conseguita la vittoria, & a sgombrar la Nauarra dalla soldatesca straniera, licentiò con buone parole, & affettuosi ringratiamenti il Rè di Castiglia, e'l Principe D. Enrico, che senza hauer fatto cosa di gran momento se ne ritornarono a Burgos.

Rè di Castiglia assedia Stella nella Nauarra.

52 Erano costoro partiti appena, che il Nauarrino hauutone l'auuiso, posto insieme vn campo più ragguardeuole per lo valore, che per lo numero, si portò con esso sotto d'Aiuar, circondandola di stretto assedio. Era la piazza forte, & assai ben guernita, non però di maniera, che senza soccorso di fuori potesse lungamente difendersi. V'accorse il Principe tostamente con tutte le forze, che puote in quelle strettezze mettere insieme, piantando a vista del genitore le tende. Detestabile ambitione! questi effetti son proprij i tuoi, armare i padri contro de' figli, i figliuoli contro de' padri; qualsiuoglia de due che vinca, la vittoria sarà funesta, la palma infame: a trè d'Ottobre del cinquant'vno fù veduto l'vn campo, e l'altro fuor delle tende in atto di terminar coll'armi i loro litigi. Stendete Santi del Paradiso la vostra mano, & arrestate sforzi così esecrandi. Abbominauano le persone religiose, e di sana mente, vn combattimento così barbaro, & inhumano, in cui la prima ad esser ferita, & a versar sangue sarebbe stato la gratitudine, e la pietà, sforzandosi à tutto loro potere di distornarlo.

53 D. Carlo il Principe di Viana, a cui l'amor naturale verso del Padre

non

non s'era in tutto nel petto estinto, porgeua volentieri l'orecchio a trattati di cõcordia, & aggiustamento con tal patto però, che il suo genitore, e perdonasse a quelli del suo partito nominatamente al Conte di Lerin, D. Luigi di Biamonte, Contestabile di Nauarra, & à se restituisse il Principato di Viana per mantenimento del proprio grado, aspettandosi sopra di ciò l'assenso del Rè di Castiglia, a cui haueua promesso quel di Viana con giuramento di non venire ad accordo alcuno senza il suo beneplacito. Non daua quel di Nauarra del tutto orecchie a queste conditioni, ne si mostraua molto inchinato al perdono del Conte, & alla restitutione del Principato; il perche il Principe, che si credeua hauer la vittoria in mano, come quello, ch'era superiore molto di gente al suo, non sò se dir mi debba nemico, ò padre, attaccò la battaglia con tal brauura, che il primo squadrone del Nauarrino, non reggendo all'assalto, voltò vergognosamente le spalle, da Rodrigo di Rebbolledo suo camerier maggiore in fuori, che tutto sopra se stesso con isforzo marauiglioso l'impeto hostile sostenne a segno tale, che diede tempo, & ardire a gli altri squadroni di farsi auanti, e di ristora-

Battaglia campale tra'l Rè di Nauarra, e'l Principe di Viana suo figlio.

re

re la pugna con più vigore.

54 Quelli istessi, che poco prima haueano voltato le spalle per porsi in fuga, ritornati alla zuffa emendauano con lo sforzo presente la passata viltà. Erano gli Aragonesi soldati tutti agguerriti per lunghe proue, sa doue quei del Principe di Viana erano per lo più gente accogliticcia poco pratica del mestiero dell'armi, e delle battaglia: ciò dopò breue contrasto, e menar di mani diede a quelli il trionfo, a questi la fuga, o la prigionia: i feriti, & i morti non furono molti, trà perche la pugna fù breue, & il contrasto poco ostinato: i fuggitiui però, & i presi furono assai: l'istesso Principe di Viana circondato da suoi nemici a gran rischio di restar morto, diede a D. Alonso suo fratello bastardo la spada, e'l guanto di ferro in segno d'arrendersi. Fù questa battaglia vna delle più famose di quell'età; i suoi principij furono cattiui, peggiori i mezzi, il fine miserabile, e lagrimoso. Non ritrouo scritto il numero de' combattenti, non l'ordine de' due campi, ne l'hora in cui si diede la giornata. Così tal volta la grandezza de' mali ci toglie il discorso, e la volontà di ridirne i particolari.

Principe di Viana atto prigione.

55 Il Principe D. Carlo per ordine di

di suo Padre fù condotto prigione prima in Tafalla, di là dopò qualche tẽpo à Monroi. Qual clemenza sarebbe stata vn'amoreuol perdono, vna paterna ammonitione? Trouo scritto, che in tutto il tempo di sua prigionia fù sempre timido, e sospettoso, che col cibo non gli fosse dato il veleno, e che non prima gustar volle viuanda alcuna, che dal fratello non gli fosse fatta la credenza: grande infelicità nel vero rappresentarsi per carnefice ogni boccone, e da gli alimenti della vita temer la morte, ne poter discacciare la propria fame se non rompe alcri seco prima il digiuno. Il Rè di Nauarra allegro sopra modo di tal vittoria, diede la volta verso Saragozza, conducendo seco la Regina Giouanna grauida di pochi mesi, la quale a diece di Marzo del mille quattrocento cinquanta due, mentre fà viaggio da vn luogo ad vn'altro dietro le vestigia di suo marito, in vna popolatione chiamata Sòs con felicissimi auspicij infantò in vn putto, che fù nel battesimo appellato Ferdinando.

Nascita dell'Infante Don Ferdinãdo il Cattolico nel 1452.

50 Io qui riuerente bacio la terra, e come chi dopò vna lunga, e pericolosa nauigatione rimira il porto, brilla tutto per allegrezza, così ancor'io, che ne' natali di questo Infante veggo

il

il fine delle mie fatiche, fatto di gioia: questo è quel rinomatissimo Ferdinando, nel cui composto versarono tutti i loro più benigni influssi le stelle, a cui apprestano i Cieli di vasti, e non ben conosciuti regni la monarchia; la cui fama viuerà ne' secoli auuenire sempre immortale, la cui destra vittoriosa trionfante per mille palme suellerà fin dal fondo del terreno Spagnuolo il dominio Moro, facendo sì, che rifiorirauui più che mai glorioso il regno de' Gori; che portato di poi sù l'Ale dell' Aquile Austriache circonderà fortunato tutto il giro del nostro mõdo con auuenimenti sì prosperi, che l'inuidia istessa scoppiãdone per ismania non potrà non celebrarne le vittorie. Questi è finalmente quel Ferdinando, che sudando, e combattendo a prò della Romana Religione riporterannе in premio a lui ben douuto il sopranome degnissimo di Cattolico, per tramandarlo con ispecial priuilegio, e breue Apostolico a suoi nobilissimi successori.

Predittione nella nattiuità di D. Ferdinando.

57 E fama costante, e ferma appresso tutti i scrittori, che il giorno istesso, che nacque al mondo questo fanciullo, vn frate Carmelitano del numero di coloro, che veggono più lontano con gli occhi dell' anima, che con quel-

quelli del corpo, disse in Napoli a Don Alfonso Rè d'Aragona suo zio, Sire hoggi è nato nella Spagna al Rè Don Giouanni vostro fratello vn bambino, a cui promette il Cielo gran ricchezze, nuoui regni, nuoue corone: il suo nome volerà per tutte le bocche, la sua fama scorrerà gloriosa per tutta la terra. Sarà religioso, clemente, pio, gran difensore di Santa Chiesa, e tale che i secoli trasandati non ne haurano conosciuto vn maggiore; tanto disse il buon frate, e tanto seguì. Rallegrossi molto il Rè Alfonso a questo presagio, e recollo a parte della sua rara felicità, che colmaua ciaschedun giorno con nuoui fauori la sua fortuna. Egli pacifico possessore d'vn regno, in cui le gratie, gli amori, la gentilezza, la copia, la cortesia faceuano il loro nido alle cose di Spagna poco pensaua.

Alfonso Rè d'Aragona, e di Napoli famoso.

58 Inuitato più volte con lettere, con carrieri, con ambasciate a farui ritorno quantunque ne desse sempre buona intentione nol fece mai. Il trattenean gli agi, le delitie, i piaceri, i passatempi, e le comodità, di che tanto per mare, quanto per terra hà gran douitia quel regno: il frutto de' suoi trauagli era vna tranquilla, e quieta pace in grembo a giochi, & a contentezze; al bandina, e celebraua a pie-

a piena bocca la fama per lo più famoso Rè de' suoi tempi. I vicini, i lontani, il richiedeuano a gara d'amicitia, e di buona corrispondenza; l'Imperadore Greco grandemente infestato, e trauagliato dal Turco, e'l di lui fratello Demetrio Paleologo Principe della Morea gli offerirano vn'immensità di paese, quando l'hauesse difesi dall'infestaggione di quel nemico, offerte che la distanza de' luoghi gli tolse dalle mani, ma non dal cuore, col quale aspirauà sempre alla protettione di quel cadente imperio; Aranito Conte d'Epiro gli faceua ancora le sue offerte, e più d'ogn'altro Giorgio Castrioto detto per altro nome Scanderbech il Marte di quell'età, il prodigio del valore Europeo il sollecitaua con ambasciate a cõgiunger seco l'armi, e le forze contro il commune nemico, a cui mandò egli in aiuto qualche seruo di soldatesca.

59 Ma lasciamo il Rè Alfonso in Napoli alla musica, & al concerto delle Sirene, e ritorniamo in Castiglia à rappresentare sù quella scena la tragedia funesta, & inaspettata di D. Aluaro di Luna. A gran torto ci lamentiamo, che la fortuna alla cieca solleua gli huomini indegni sù la cima della

Tragedia di D. Aluaro di Luna.

Digitized by Google

la sua rota: e che souente a più vitiosi, e più scelerati comparte il meglio de' suoi fauori; perche se faremo bene riflessione, quand'ella all'ingradimento di questi tali tutta s'impiega, si serue per lo più delle loro persone, come di palle, che balzate in alto mai vi si fermano, ma ne precipitano sempre giù con caduta tanto più bassa, quanto fù la salita più sublime, lasciandone autenticato con tali esempi, che non buttò mai radici molto profonde quella potenza, che giermogliò fuori de' giardini della virtù. Ciò si vide auuerato manifestamente in D. Aluaro, la cui Luna era omai sì piena di quella luce, che dal fauore del Principe si trasfonde ne' suoi fauoriti, che non hauendo come più crescere giusta l'ordine delle cose di quaggiù, ad ogni buona ragione douea mancare.

60 Egli medesimo in questi vltimi giorni di sua posanza, conoscendosi troppo grande, e temendo forte di douer cadere, configliatosi con vn astrologo, volsi dire con vn di quei che fan professione d' approfittarsi con gl'inganni altrui, il dimandò, quali gli hauean prefisso le stelle termine, ò metà; e quel valent'huomo, presi

non

predetta- ... va vn Astrologo

non sò se da gli astri, ò da gl'autori infernali gli oracoli del futuro; la vostra grandezza, gli disse, anderà à terminare in vn catafalco. Si prendono gl'indouini ral'hora gioco, ò qualche forza superiore, che in essi parla, e sù gli equiuoci delle parole spesso ci ingannano. Hauena D. Aluaro nel Toletano vna sua popolatione di questo nome Cadahalso, che in nostra fauella val Catafalco, e pensò che iui per auuentura sarebbe morto, che per ciò non vi pose nell' auuenire giammai più il piede; quasi col fuggirne la vista potesse fuggirne ancora la fatalità, e'l periglio; infelice che non credeua, che d'altro Cadahalso, ò Catafalco via più funesto gli fauellaua l'oracolo.

62 Hor per dare di lui quella contezza, che la grauità del successo par che richieda, *facendomi da capo, dico*, che D. Aluaro di Luna *da principij* assai bassi si sollenò a quell'altezza, che si tirò dietro l'inuidia di tutto vn regno: habbiamo altroue accennato, chi, e quali fossero i suoi genitori, quanto all'altre parti di corpo, e d'anima fù egli dotato dalla natura d'vn'

Sue doti, e visij.

ingegno viuo, penetrante, & acuto, d'vn giuditio pronto, & auueduto, d'vna fauella, che benche non molto spe-

Digitized by Google

spedita, nondimeno, e lusingando allettaua, e pungea motteggiando; era egualmente doppio, & astuto al dissimulare, & al fingere vnicamente fatto, & accomodato; il suo ardire nulladimeno, la sua superbia, & ambitione portauano vantaggio ad ogn'altra parte; il suo corpo piccolo, ma robusto era a trauagli della guerra assai à proposito; le fattezze del volto delicate, e gentili haueuano vn certo che di grande, e di maestoso; qualità, che hauendo hauuto in lui principio dalla fanciullezza andarono sempre crescendo con l'età, e con gli anni.

63 Vi s'aggiunse lo sprezzo altrui, vitio proprio de' più potenti, & in tanto grado, che non ammetteua se non di rado le visite, dando con difficoltà vdienza, e rispondendo souente con modi sconci, e con parole brusche; il suo sdegno non hauea freno, l'odio, & il desiderio di vendicarsi non haueua modo: i trauegli, e le trauersie sofferte l' haueuano inasprito di maniera, che a guisa di fiera chiusa prima in gabbia, poscia aizzata contro molossi, tutto era strage, sangue, e macello. Hor la caduta d'vn'huomo tale non dourà recar marauiglia. Marauiglia più tosto reca il saper che tant' anni si tenne in piedi; le accuse con-

Digitized by Google

contro di lui furono molte, e molte volte replicate in vano: diceuano, ch'egli era già così ricco, che le ricchezze di tutti gli altri vnite insieme non agguagliauano le sue; che depressa la nobiltà s'era fatto tiranno del Rè, e del regno; togliendo a quello la libertà di fare, e dire cosa alcuna senza sua saputa, a questo il potere scuotere il giogo del suo seruaggio.

Accuse contro di lui.

64 S'auuedeua assai bene il Rè, che quanto si diceua contro D. Aluaro era del tutto vero, o verisimile molto, e se ne lagnò più d'vna volta in secreto con la Regina, che del farlo publicamente gli era stata tolta la libertà: mà il deprimerlo, e l'abbassarlo non era omai più in sua mano, si l'haueua quell'astuto con la sua potenza, e malia, ò auuilito, ò incantato. Accaddè che il Conte di Plasenza D. Pietro Zuniga per non sò quali disgusti apportatosi della Corte, s'era ritirato in Beiar, popolatione di suo dominio. D. Aluaro persuaso, ch'egli hauesse ciò fatto per cagion sua, si risoluè di abbatterlo, e rouinarlo; è lontano poco da Beiar il forte, che chiaman essi di Pietralerra, di donde D. Garsia figlio del Conte d' Alua a vendicar l'ingiuria fatta a suo Padre coll' arrestarlo, non cessaua scorrere armato nel

nel Castigliano facendoui danno, e preda.

65 Fù di parere D. Aluaro, che si douesse cinger d'assedio questo castello con disegno di prendere con questa occasione all'improuiso il Cote ancor di Plasenza con la gente che si sarebbe insieme adunata. Così andaua egli diuisando senza preuedere che la giustitia di Dio, stanca di più soffrirlo l'attendeua ne' lacci istessi, ch'egli ingiustamente apprestaua altrui. Passò il fatto in cotal maniera: Il Marchese di Santillana col Conte d'Haro, a sommossa di quel di Plasenza, conspirarono trà di loro di toglier la vita a questo tiranno, ch'era al ben publico sì dannoso; a porre in opra cosa sì grande inuiano cinquecento caualli in Vagliadolid, doue dimorana il Rè con D. Aluaro; sotto colore di mandarli in soccorso del Conte di Beneuento, che per differenze priuate s'era rotto con D. Pietro d'Osorio Conte di Trastamara: non puote questo trattato star così occulto, che non veniſſe a notitia di D. Aluaro, che a schiuare la sua sciagura costrinse il Rè a trasferire tosto la corte a Burgos.

Congiura contro D. Aluaro.

66 Ciò affrettò maggiormente la sua rouina, come souuente auuiene, che doue altri cerca scampo troua il ca-

castigo. Era castellano della Cittadella di Burgos Don Inigo di Zuniga fratello del Conte di Plasenza; con costui trattò di nascosto il Rè di ritenere il Conte suo fratello nella Città con gente bastante a distruggere il suo nimico. Consisteua tutto il negotio in vna esecutione presta, e secreta; quindi la Regina, ch'era il principal istrumento di questa trama, mandò al Conte la Contessa di Ribades sua nipote da parte di madre, donna sauia, e di gran partiti, che con efficaci, e viue ragioni indusse finalmente il zio (posto ch' egli à cagion della gotta nō poteua abbandonare il letto) a mandare D. Aluaro suo primogenito a questo effetto; mandollo, e questo giouine valoroso hauendo fatto alto in Curiel villa di Burgos poche miglia lontana a radunare quanto più poteua gente a cauallo, staua attendendo l'auuiso di farsi auanti per penetrare armato nella città.

Traccia della sua presa.

67 In questo mentre il Rè di Castiglia, giusta la sua natura irresoluta, e non mai costāte in vn'istesso proponimento, ò temendo della riuscita di questa impresa, ò vero pentito di far morire chi haueua prima amato a pari della sua vita, il persuadeua a ritirarsi ne' proprij stati non potendo più

Digitized by Google

più nella Corte viuer sicuro a cagione dell'odio grande de' suoi nemici. Ricusaua D. Aluaro di ciò fare, e quando pure vi fosse stato costretto haurebbe più presto voluto, che fosse rimasto in sua vece l'Arciuescouo di Toleto, di cui molto fidauasi, che qualch'altro de' Grandi a dui sospetti. Hor mentre si disputaua sopra questo articolo egli entrato in diffidanza di ciascheduno, stimandosi da tutti tradito, diede di propria mano, nel suo medesimo albergo la morte a D. Alonso de Viuero, che fè poscia dalla finestra precipitar giù nel fiume, che sotto corre: eccesso, e per le circostanze, e per lo delitto egualmente atroce; essendo quel caualiero contatore maggiore del Rè, & essendo l'omicidio commesso in giorno di Venerdì Santo, giorno, e per la memoria di chi col suo sangue lo consecrò, e per lo misterio della nostra redentione venerabile, e sacrosanto.

68 Così toglie tal'hora Iddio la ragione, & il senno a coloro, che a gran giustitia hà ributtato dalla sua faccia: il Rè sdegnato com'era il douere per vna attione così tirannica, a troncare dalla radice la cagione di cotanti scandali, chiama a corta ferra, da Guriel in Burgos D. Aluaro di Zu-

Digitized by Google

niga, che v'entrò sconosciuto, e senza corteggio, mà però seguitato tratto tratto da ottocento caualli scelti. Nell'imbrunire fù dat' ordine a cittadini più ragguardeuoli l'impadronirsi coll'armi delle strade principali della città. Non poteuano cose tanto importarsi star più nascoste; vennero finalmente alla cognitione, e notitia altrui, e si sparse tra'l volgo, non si sà come, vna voce prima incerta, e confusa, poscia più chiara, che alla Luna di D. Aluaro non restaua più che vna notte sola di chiarezza, e di luce, douendo nel seguente *mattino* affatto oscurarsi, e *mancare per più non sorgere* con vna lagrimeuole, e mesta eclissi.

69 Ad ogni modo benche il trattato fosse già *quasi publico*, e manifesto nō v'era, chi ne desse *auuiso all'interessato*, così stauano *tutti attoniti*, e spauentati *per la grandezza dell'attione*. Vn de' *suoi confidenti* detto per nome *Diego di Gotor*, riscossosi finalmente dallo stupore, e stupidezza, a dirli ciò che passaua consigliandolo fedelmente, che posto che potea farlo sotto la scorta delle tenebre della notte si ricoueralle in vn qualche nascondiglio quiui vicino, potendo poi, schiuato il periglio che [illegible] applicar il pen-

pensiero a più sicuro partito. Non approuò D. Aluaro questo per lui saluteuole auuiso, & si recasse a vergogna il nascondersi come reo, ò non si stimasse in alcun luogo sicuro, ò temesse poco de' suoi nemici, o confidasse souerchio di se medesimo. Licentiato Gotor si diede a fantasticar seco stesso sopra ciò che haurebbe potuto, ò douuto fare in questo frangente: ne ritrouando cosa che tanto, ò quanto lo contentasse, ondeggiaua in vn pelago di pensieri fin che alla fine fatto buon cuore risolue d'andar generosamente incontro alla sua fortuna.

70 Spunteua a cinque d'Aprile del cinquãta trè l'alba destinata ad oscurare co' proprij raggi tutta la chiarezza, e la luce della nostra Luna, quando la casa di D. Pietro di Cartagena, stãza, & albergo del Conestabile, fù circondata da tutte le parti di gente armata, ad effetto non già d'vsarli violenza, quantunque a ciò venissero prouocati da suoi seruidori, che con saette, e con pietre ne ferirono alquãti dalle finestre, ma d'arrestarlo solamente, e farlo prigione, cosa, che fu finalmente eseguita sotto la parola del Rè, che in vn foglio sottoscritto di propria mano l'assicuraua, non gli farebbe

e fatto prigione.

rebbe stato fatto alcun torto; che era in buon linguaggio vn darli parole buone, e fatti cattiui: fugli assegnata per carcere la casa istessa doue albergaua: e vide entrarui, ma con qual'occhio? indi a non molto il Rè suo Signore, che dopo d'hauere assistito al sacrosanto sacrificio della messa, vi si condusse a pranso.

71 Quanto fu dall'altre diuersa questa veduta, l'hauea mirato fino a quell'hora con quel vantaggio, che le stelle mirano i fiori, il rimira al presente come suo giudice, come suo Rè, e Signore, leggendogli scritti in fronte i caratteri d'vna maestà per auanti non osseruata, e mal conosciuta: con tutto ciò quel suo indomito, e fiero orgoglio con sì gran cangiamento di sua fortuna non era ancora affatto abbattuto, videgli a lato D. Alfonso di Fonseca Vescouo d'Auila, e stimandolo consigliero, e complice del suo male, postasi la mano sopra la barba della finestra, donde il miraua il minacciò con queste formali parole: *Para que estas aqui Clerigüillo, si me la haueis de pagar?* il Vescouo, che ciò udiua, e temeua ancora in quel rifiuto della felicità, e vomito della corte la rimembranza della perduta grandezza, e che per auuentura non lo credea sì de-

Sua alterigia.

depresso, che non potesse vn giorno ritornare a gli antichi honori, con modestia grande gli rispose: Chiamo Dio in testimonio, ch'io non hò maggior parte in questo trattato di quella ve n'hà il Rè di Granata.

72 Il doppo pranzo chiese la facoltà, e licenza di potersi abboccare con il suo Rè, non dubbitando, che se hauesse potuto ottenerla, gli haurebbe con la sua lingua istillato nel cuore l'antico affetto, e questo fù la cagione perche non l'ottenne. Fermato il decreto di abbassarlo bisognaua toglierle ogni speranza, e modo di più risorgere; egli veduta si chiusa questa porta, che sola alla sua saluezza haueua creduto restar' aperta altro far non potendo gli scrisse vn biglietto del tenore che siegue.

73 Sire, sono trentacinque anni dal dì, in cui hebbi la fortuna d'esser vostro seruidore, non mi lamento del Rè guiderdone; confesso essere stato maggiore non pure del mio merito, ma della speranza ancora: vna sola cosa è venuta meno alla mia somma felicità, il ritirarmi per tempo; douea darmi questa buona lettione l'esperienza, e se hauessi imparato alle spese altrui non alle mie, felice me: haurei seguito partendomi, & allontanàdomi dal-

Suo biglietto al Rè.

Digitized by Google

la reggia l'esempio d'alcuni di me più fortunati, ma non più fedeli; hammi ingannato la mia costanza; hò amato meglio il seroiggio vostro, che il mio riposo. Ciò m'hà ridotto al termine, doue mi trouo. Sento molto che mi sia tolta quella libertà, che hò più volte dato alla Maestà vostra a rischio de' miei beni, e della mia vita. Io non niego d'hauere pur troppo offeso, e sdegnato Dio con la grandezza de miei peccati, e mi recherei a somma felicità il poterlo placare con la presente disgratia: non posso portar più innanzi la soma delle mie souerchie ricchezze, che per che è troppo pesante mi butta a terra; le rinuntierei volentieri se non fussero tutte nelle vostre mani. Duolmi che mi sia stato tolto il poter dimostrare al mondo, che si come hò hauuto ingegno per acquistarle così non mi mancaua coraggio per dispreggiarle. Supplico la M V. sol questo, che ritrouandosi aggrauata la mia coscienza in diece, ò dodici mila scudi, che sono il valsente della mia guardarobba, e de' miei arredi, ch'io, per non hauerne tanta douitia l'erario regio, hò tolto in prestanza da questi, e quelli, dia ordine, che siano a creditori fedelmẽte restituiti, gratia, e mercede, che, se non può

può ottenerla la mia qualunque ella si sia diuotissima seruitù, merita d'impetrarla almeno la giustitia, e la ragione della dimanda.

73 A questo biglietto rispose il Rè non poter'essere egli accusato d' ingratitudine, à tempo che non v'era memoria di Rè alcuno, che più vantaggiosamente di lui haueſse riconosciuto le fatighe, & i seruigi d'vn suo vasallo, che non douea gloriarsi d'esserſi affaticato in fargli ricuperare quella libertà, che non per altra cagione perduto haueua, che per hauerlo troppo innalzato, meritando quanta lode nell'vno, altro tanto biasmo nell'altro, cioè nell'esserſi abusato di sua bontà. Che a gli oblighi, che diceua di sua coscienza sarebbe stato più ragioneuole soddisfare, col proprio, che coll'altrui; ad ogni modo si haurebbe hauuto mira alla conueniẽza, & al giusto: & haurebbono i di lui creditori ritrouato nel Rè più giustitia, che in lui bontà. E' cosa veramẽte degna di marauiglia, che di tanti, e tanti, che haueua D. Aluaro di Luna con infinite gratie, e mercedi beneficati non si ritrouaſse pur vno, che apriſse a suo prò la bocca in questo suo cangiamento di fortuna. *Risposta del Rè.*

74 Esempio chiaro, che al miserabi-

Digitized by Google

le non son tutti Pilade nelle miserie, quei che nelle felicità voleano esser creduti Oresti: e che chi perde la gratia, e fuor del Principe perde il tutto. Fù condotto Don Aluaro da Burgos prigione a Portiglio, sotto la guardia di D. Diego di Zuniga, figlio del Mariscial D. Inigo, di donde formatogli si contro il processo fù trasportato a Vagliadolid, doue appunto doueua in vna eterna, e sanguinosa eclissi restar sepolta questa poco dianzi sì luminosa, e temuta Luna. Apprendete ò mortali quanto è facile la caduta a chi stà più in alto: staua tutta la Spagna sospesa sù l'aspettatiua di quel che doueua succedere, ne poteuano le persone per la grandezza del fatto facilmente persuadersi vna sì strana mutatione per vera. In tanto i giudici deputati in vna causa così importante esaminate bene l'accuse, e ponderati i delitti, che che sapesse dire in sua discolpa, e difesa il reo; pronuntiarono contro di lui sentenza di morte. Era facile il condennare chi con la perdita sola della gratia del suo Signore hauea perduta ancor l'innocenza.

è condotto in prigione in Vagliadolid.

75 Auuisato a douer morire prouò in quel punto pene più acerbe dell'istessa morte. D. Aluaro dee morire! quello nelle cui mani stauano poco dian-

dianzi le vite di tanti popoli? riscossosi dallo stordimento vi si dispose al meglio, che puote co' Sacramenti ch'aprono a pentiti l'vscio dell'immortalità. Pouero D. Aluaro le grandezze terrene non son più per te rendditi almen degno delle celesti: vn vero pentimento, delle tue colpe può guadagnarsi vn bene molto maggiore di quel che perdi; giunta l'hora del suo supplicio fù tratto fuor di prigione, e condotto sopra vna mula al luogo doue douea lasciar la testa sopra d'vn palco, l'accompagnamento di questo giorno quant'era diuerso da quello con cui calcaua le strade non molto prima: ogni cosa gli daua horrore, e tormento insieme, le guardie, che gli stauano intorno, il carnefice, che si vedeua al fianco, la moltitudine de' circostanti, che apprendea rallegrarsi di sua sciagura, l'apparato tutto funesto, il silentio, l'attentione del popolo radunato, e più d'ogn' altra cosa il suono d'vna mesta tromba, e la voce d'vn trombetta, che di passo in passo altamente così intonaua.

Sua condegna.

76 Questa giustitia la fà eseguire il Rè D. Giouanni nostro Signore cõtro questo crudel Tiranno, che orgogliosa, e superbamente impadronitosi della casa, e corte regale, & occupando il

luogo non suo hà commesso in pregiuditio di Dio, e del Rè suo Signore delitti enormi, brutti eccessi, detestabili tirannie opprimendo la corona, e scettro regale, tradendo il Rè, e la sua persona, turbando il regno, e la sua quiete, dissipando i tesori, e l'entrate regie: in pena de' quali delitti viene condannato a lasciar la testa sopra d'vn palco, perche l'humana, e la diuina giustitia resti soddisfatta, & imparino tutti a non commettere giammai queste, ò somiglianti maluagità. Chi mal fà, male aspetti. Nella piazza maggiore di detta villa era solleuato in alto vn gran catafalco con vna croce di sopra, due torcie a fiachi, & vn tapeto vn poco più sotto. Salitoui sopra D. Aluaro s'inchinò al segno della nostra redentione, e dopò alquanti passi fattosi accostare vn suo paggio, che solo l'hauea seguito gli diede il cappello, e l'anello del suo suggello, così dicendo, questo è tutto quello che dar ti posso.

Sue vltime attioni.

77 Alzò il paggio a queste parole la voce, & il grido con tanti singhiozzi, e lagrime, che puote cauarle ancora dagli occhi di molti de' circostanti, che facendo riflessione alle grandezze passate, & alle miserie presenti di questo disgratiato piansero seco stessi l'a-

cer-

Digitized by Google

cerbità di quella fortuna, che non sà sollevare in alto, che per abassare con più vantaggio. Scorse trà la moltitudine de gli astati Barrafa caualerizzo, ò dir vogliamo, maestro di stalla del Principe D. Enrico, e fattolosi accostare da presso, andate, gli disse, e dite al Principe da mia parte, che nel rimunerare i suoi seruidori non segua l'esempio del Rè suo padre, ritirato il caualerizzo osseruò che sù la punta d'vn'hasta staua ficcato vn grosso vncino di ferro, dimandò al Carnefice a qual'vso se ne farebbe seruito, a sostenere la vostra testa, quando sarà troncata dal busto, colui rispose: bene, soggiunse egli, quando sarò morto fà del mio corpo quel che t'aggrada, che al valent'huomo ne la morte può recare vergogna alcuna, ne può venire troppo per tempo a chi de gli honori, e grandezze della Corte è satio.

78 In tanto il Carnefice si trasse di seno vn cordone per legarli con esso le mani il notò il miserabile, e quasi l'hauesse a schifo, non (gli disse) non occorre altro: prendete questa mia cinta, e con essa legatemi a vostra posta: voleua morir comandando, e fù ancora in questo vbbidito; prima d'esser legato si sfibbiò da per se stesso, la veste, e quando gli parue tempo senza dar

Sua morte.

segno d'alcun timore porse al carnefice intrepidamente il collo, che con vn sol colpo glielo recise a cinque di Luglio del mille quattrocento cinquãta trè. Huomo veramente grande, e nelle vicende istesse della sua fortuna marauiglioso: più di trent'anni hebbe tanta mano nella casa regale, che non vi si facea cosa picciola, ò grande, che di sua volontà, & ordine espressa, segno tale che il Rè non cangiaua vestito, ò seruidore, non assagiaua viuanda, che di suo gusto. Resteranno per tanto auuisati i corteggiani de' Principi con questo esempio a procurar più tosto d'essere amati, che temuti da' loro Signori: atteso che il timore del Padrone non si scompagna dalla rouina del seruo.

79 Nelle scuole delle Corti non v'è lettione più replicata, e praticata di questa, che il corteggiano superbo và sempre a perdersi: quel volere esser tutto stà soggetto à diuentar nulla, e chi si contenta del poco si rende degno del molto; l'ambitione nauiga vn mare ch'è seminato tutto di scogli, chi non vuol romperui si ritiri per tempo al porto della tranquillità, e riposo. Fù accompagnato D. Aluaro fino al luogo del suo supplicio da Frat'Alonso di Spina Francescano; questa Spina gli pun-

pungeua sempre l'orecchie con la memoria delle sue colpe, esortandolo a detestarle con vn pentimento viuo del cuore, se v'applicò il pensiero fù sua ventura. Che diremo del suo cadauero: giacque tronco miserabile, & infelice, senza testa trè dì sul palco doue la perdè, cō a canto vn bacino per raccoglierui le limosine per seppellire vn' huomo poco prima più ricco de' Rè; tali sono i giochi della fortuna, & tema sempre la caduta chi stà troppo alto.

80 Fù finalmēte sepolto nella Chiesa di S. Andrea, sepoltura de' condannati, di donde trasferito nel monisterio di S. Francesco, fù dopō qualche tempo da suoi amici, con permissione del Rè, collocato nella catedrale di Toleto in vna sua cappella di Santiago; i suoi beni furono applicati tutti al fisco regale, ne, dalla villa di S. Stefano in fuori, altro restò al di lui figlio D. Giouanni di Luna, la figliuola del quale maritata a D. Diego figlio di D. Giouāni Pacecco aggiūse il Cōtado di S. Stefano da lei ereditato al Marchesato di Villena patrimonio di suo marito. Hebbe D. Aluaro vn'altra figlia di legittimo matrimonio detta per nome D. Maria, che fù congiunta in matrimonio a D. Inigo Lopez di Mendoz-

Sua sepoltura.

Indigo Lopez di Mendozza Duca dell'Infantado genero di D. Aluaro.

dozza Duca dell'Infantado, e d'illegitimi abbracciamenti hebbe vn baſtardo detto D. Pietro Signore di Fuentiduegnas, & vna fanciulla, che fù poi moglie di D. Giouanni di Luna ſuo parente; e tanto baſti di D. Aluaro, e de' ſuoi diſcendenti.

Preſa di Coſtantinopoli.

81 Queſt'anno sì memorabile alla Spagna per la raccontata tragedia fù alla Chriſtianità tutta aſſai lagrimeuole per la perdita della città di Coſtantinopoli ſede vn tempo, e guarentigia di noſtra fede, al preſente ricetto, e nido d'infedeltà. Fondata da vn Coſtantino, ſotto vn'altro Coſtantino poco coſtante trouò la tomba; da Gieſù Chriſto paſsò a Maometto, dall'Euangelio all'Alcorano; gran peccato, e grande infortunio; e fù caſtigo giuſto del Cielo, che chi perdè della fede più d'vna volta la purità, nè perdeſſe al fine la gloria. Che fanno i Principi Chriſtiani, che tutto giorno trà di loro diuiſi con ciu ili diſcordie, e guerre trafiggono di Santa Chieſa le mẽbra, e ſquarciano il ſeno? Perche nõ vniſcono cõcordemẽte le forze, e l'armi per ritorre pur' vna volta al predatore Ottomano la tolta preda? perche laſciano ch'ogni giorno più, e più s'inoltri ne noſtri regni, e fabbrichi sù le perdite noſtre i ſuoi acquiſtiima doue

mi

mi trasporta il dolore? torniamo alla nostra storia.

82 Questo medesimo anno in cui D. Aluaro di Luna perdè la testa, D. Carlo Principe di Viana fù dalla prigione di Monroy condotto in Saragozza, & a prieghi de gli Aragonesi sciolto da lacci restituito all'antica libertà, e buona gratia del genitore, sotto la promessa d'vna più esatta vbbidienza: durò nondimeno assai poco la buona corrispondenza tra'l figlio, e'l padre, e le tragedie che poi seguirono hebbero più del funesto. Più felice, e prosperamente camminauano le cose di Portugallo, se non per altro per la nauigatione sì rinomata nelle più rimote, e meno conosciute parti dell'Africa, che quest'anno istesso principiò sotto gli auspicij dell'Infante D. Enrico zio del Rè di Portugallo, che per zelo di propagare la religione, e'l culto di nostra fede alla direttione de gli astri, oltre il capo di buona speranza di là dal nostro clima spinse le audaci antenne con tanta gloria, e profitto della natione Portugheſe quanta può recare altrui la conquista d'vn nuouo regno.

Principe di Viana cauato di prigione

Principij dello scoprimento del mondo nuouo

83 Si terminò finalmente il periodo di quest'anno con vn parto, e con vn diuortio: il Principe D. Enrico di Ca-

Digitized by Google

Principe di Castiglia ripiglia la moglie.

figlia giouine libero, & incostante in tutte le sue attioni rimandò alle case paterne la sua moglie D. Bianca di Nauarra; il colore di rimandarla fù che gli veniua impedito per forza occulta di maleficio il congiungimento con esso lei, la verità però era questa, ch'egli hauendo consumato il vigore, e'l caldo in abbracciamenti impuri, e licentiosi non ne haueua abbastanza per i legitimi, e matrimoniali, particolarmente con donne vergini, & illibate: e come huomo di suo capriccio voleua rinuersare in altri la propria colpa. Sciolse i legami di questo marital nodo D Luigi d'Acugna amministratore della Chiesa Segouiese in luogo del Cardinal D. Giouan Ceruantes: e per commessione del Pôtefice Nicolò il dichiarò poscia nullo, & insussistente l'Arciuescouo di Toleto con marauiglia della Republica Christiana, che non ostante il repudio di D. Bianca, il Principe D. Enrico passasse gli anni seguenti alle seconde nozze.

84 Così souente quelle medesime cose, che nelle persone priuate sono stimate sacrileghe, & esecrande, ne potentati passano per legittime, e conueneuoli auualorate dal priuilegio, che han le porpore sopra i sai. Il pas-

so,

ro, che souragiunse a questo diuortio d'vn fanciullo nato a tredici di Nouembre a Tordesillas dalla sua moglie al Rè di Castiglia, che portò nel battesimo il nome di Alfonso. Siasi che la vita di questo regal bambino fù molto breue, ad ogni modo recò a Castigliani vna lunga guerra. E se la maluagità del destino non gli hauesse accortato i giorni la corona della Castiglia non si sarebbe discostata dalla sua testa. Così giran le cose humane trà vicende, e confusioni, altri nasce, altri more, altri viue in guisa come non s'hauesse mai da morire.

Nascita dell'Infante D. Alfonso di Castiglia.

85 Nella culla del mille quattrocento cinquanta cinque la Regina d'Aragona grandemente bramosa di far nascere col nuouo anno vna nuoua, e più ferma pace a tutta la Spagna ne portaua auanti i trattati cò Rè di Castiglia, di Nauarra, e d'Aragona: l'haurebbe ridotti al segno della bramata concordia se la morte del Rè D. Giouanni di Castiglia seguita a venti di Luglio in Vagliadolid non l'hauesse impediti per qualche tempo. Morì questo Rè d'vna lenta febbre nel meglio de suoi buoni proponimenti di gouernare il regno da per se stesso dopò l'eclisse della sua Luna; gli furono fatte solennissime esequie non pure nel-

Morte del Rè Don Giouanni di Castiglia.

nella Spagna, ma in tutta Italia, & nell'istessa città di Napoli, doue l'Ambasciadore Venetiano nel più nero, e caliginoso d'vn doloroso mortorio, comparue trà mille, e mille vestiti a bruno, couerto tutto di scarlato, & di eremisi, a segno tale, che nel più dirotto del pianto nelle labbra di molti campeggio il riso.

Suo mortorio.

86 Riso infausto, che si cangiò tosto in timore, e confusione: a cagione de' molti lumi, e torcie accese dell'apparato si appigliò di repente il fuoco a legni del Catafalco, che sorgeua sotto la cupola della Chiesa, doue si celebraua il mortorio, con tanto fracasso, che il riduse in gran parte in cenere. Lasciò il morto Rè nel suo testamento, che all'Infante D. Alfonso suo figliuolo pur testè nato fosse conferita la dignità di Maestro di Santiago, e di Conteſtabile di Castiglia, assegnandoli per tutori il Vescono di Cuenca, e'l Priore di Guadalupe col suo Gameriero maggiore Giouan Padiglia: e se non hauesse hauuto la mira a schiuare le turbolenze, e le guerre ciuili della prouincia non ostãte la fanciullezza l'haurebbe dichiarato suo successore. Così era egli mal soddisfatto de portamenti del Principe D. Enrico suo primogenito; all'Infan-

Suo testamento.

fanta D. Isabella lasciò la villa di Cuellar, & vna somma considerabile di contanti.

87 Alla Regina sua moglie lasciò Soria, Arenalo, e Madrigal a sostentaméto di sua persona, e cõforto del vedouaggio. Cõ questi pesi restò il regno al Principe D. Enrico, la solennità della cui coronatione fù memorabile, se non per altro per la libertà, che fù tosto data a Conti d'Alba, e Triuigno, che soli trà tutti i presi con esso loro si custodiuano prigioni. Vi s'aggiunse per colmo dell'allegrezza la pace giurata di tutta Spagna, che ad istanza della Regina d'Aragona restò finalmente conchiusa sotto queste conditioni: il Rè di Nauarra, il suo bastardo D. Alonso, D. Enrico figlio dell'Infante di questo nome più non pensino a stati, & alle dignità possedute per l'addietro nella Castiglia, riceuendone in ricompensa vna annua pensione d'oro, e d'argento. All'Ammiraglio D. Federico, & a D. Enrico suo fratello, a D. Giouãni di Touar Signor di Barlanga, & all'altri seguaci del Nauarrino sia libero il ritorno nella Castiglia.

Suo successore.

Pace giurata nella Spagna.

88 Priuilegio, del quale goder non puote il Conte di Castro D. Diego Gomez di Sandoual morto nel maggior

Morte del Conte di Castro.

gior caldo delle sue pretensioni d'esser riposto ne proprij stati; ne tampoco il di lui figliuolo D. Ferdinando, a cui lasciò morendo il Conte suo padre la villa di Lerma in Castiglia vecchia, e quella di Denia nel Valentiano premij de' suoi molti, e rileuanti seruigi prestati con somma fede à gli Aragonesi; e questa fù l'allegrezza, che portò seco il gouerno del nuouo Rè; nel resto le speranze, che le cose della Castiglia, con la mutatione del Principe, douessero migliorare gran fatto, restarono affatto vane; il regno combattutto già buona pezza da marosi, venti, e tempeste hauea bisogno d'vn pratico, e diligente nocchiero, che con industria, e costanza il guidasse al porto; mancamento, onde hauea nel passato fatto tant'acqua. Non era però tale il Rè D. Enrico; Principe nella trascuraggine, e sonnolenza simile al Padre, & in molte cose ancora peggiore assai.

Conditioni del Rè Enrico Quarto di Castiglia.

89 Era egli di sua natura, feruente, e caldo, ma così freddo nell'eseguire, & in tal guisa perduto dietro a piaceri, che la soma del gouerno gli diueniua troppo pesante; non preueddeua i mali, ne l'incontraua a petto scouerto come la bisogna il richiedeua: quasi il regno non fosse suo n'hauea scaricata

tutta la soma sù le spalle di D. Giouãni Pacecco Marchese di Villena, ch'era quel che poteua; e faceua il tutto non sò se più considerata, e modestamente di quel che haueua fatto Don Aluaro, mà però con miglior fortuna, e felicità essendogli succeduto con marauiglia del mondo il poter reggere a suo talento il Rè, & il regno sino alla morte: e per dare vn ritratto, o pur' vno abbozzo delle fattezze di questo Principe: Haueua il Rè D. Enrico di questo nome il Quarto la testa grande, la fronte spatiosa, gli occhi bianchi, il color vermiglio, il corpo disposto, & alto, la faccia bruna, e di fattezze anzi tendenti al rozzo, che al delicato.

90 Si dilettaua assai della caccia, e della musica, e più de' conuiti, quantunque di sua natura abborrisse il vino. Era semplice il suo vestire, ma sfrenata la cupidigia de' piaceri, e gusti del senso: onde debilitato il vigore, e le forze del corpo ne diuenne esposto a dolori, & infermità, cagioneuole, e mal sano. Ne' propõimenti era instabile, nell'oprar vario, in tutte le sue attioni incostante non diede mai saggio alcuno di sodezza, e grauità regia; fù chiamato l'Impotente, & il Franco, L'Impotente, perche fù credu- *Suoi vitij*

duto inhabile al generare; il Franco, perche cupidissimo dell' altrui donaua il suo con tanto poco giuditio, e senno, che non sapeua souente che cosa, & a chi donaua. Riconosceua i seruigi de' suoi vassalli con maggior prestezza, e sollecitudine, che se fosse stato dinaro preso in prestanza. Si scordaua delle mercedi, che altrui faceua non per grandezza, e generosità di cuore, ma per vna cotale trascuraggine di natura, e stolidezza di ceruello.

91 Le sue parole eran dolci, il tratto humano, i costumi affabili, il cuore aperto, la clemenza in grado d'eccesso, virtù, che se non è regolata dalla prudenza dà facilmente nel vitio; & in vero nuoce meno ad vn Principe l'esser crudele, & inesorabile, che l'esser troppo pietoso; la crudeltà il rende odiepole, ma temuto, la troppa cledenza amabile, ma schernito, & è sempre dell'odio peggiore lo scherno: quello sogliè a Rè la riuerenza, e la maestà, quello la benenolenza, e l'amore, ma non l'ossequio, sotto il primo, il timore della grauezza del castigo tiene a freno i delitti; sotto il secondo, la certezza del non douer essere castigati li moltiplica, & assicura. Quindi fù, che da che soggiogarono

Suo gouern disordinato

la

la Spagna i Mori, non vi fù regno più pieno di disordini, di riuolutioni, di scandali, di discordie, di guerre di questo Rè, come di mano in mano anderà diuisando la nostra storia.

91 Egli nel' principio del suo gouerno, fermata la pace trà Christiani, a guadagnar nome, e grido di valoroso propose la guerra contro de' Saracini. Radunò a questo effetto nella villa di Cuellar la congregatione de' Stati, e col consenso del suo consiglio chiamò in breue sotto l'insegne vn'esercito poderoso, con cui lasciato il gouerno della Castiglia a D. Alonso Carriglia d'Acugna Arciuescono di Toleto; & a D. Pietro Velasco Conte d'Haro si portò sin sotto le mura di Granata ponendo tutta quella Campagna a ferro, & a fuoco; ne molto doppo costrinse la campagna di Malaga a prouare gli effetti istessi di saccheggiamenti, e di predo con tanta prestezza, e felicità, che appena in tempo di pace haurebbe in sì breue spatio di tempo vn'huomo a cauallo corso tanto tratto di paese, quanto ne scorse l'esercito vincitore; storditi i Mori d'vna tempesta sì gagliarda non ardirono di far faccia, e temendo forte di perdersi, nelle fortezze meglio difese si tennero chiusi.

93 Trà questi tumulti, e moti di guerra giunse in Castiglia l'Infanta D. Giouanna sorella del Rè Alfonso di Portugallo, destinata sposa al Rè D. Enrico dopò il rifiuto di D. Bianca figlia del Nauarrino. Vi furono molti, che prima che si ponesse in viaggio l'ammonirono considerasse bene quel che faceua; intendesse, che s'ella si congiungeua a marito, che per la sua impotenza non poteua farla donna sarebbe rimasta perpetuamente donzella, moglie non mai; ad ogni modo il titolo di Regina preualse a quello di sposa: venne accompagnata da gran corteggio di caualieri, e dame, sotto la condotta di Don Giouanni Guſmano Duca di Medina Sidonia, che per ordine del suo Rè andò à leuarla da Badaios. Si celebrarono le nozze in Cordoua a vent' vno di Maggio del cinquanta cinque con festini, giostre, e tornei, e con tutte quelle magnificenze, che son proprie de Rè, quantunque non vi mancassero di coloro, che da gli aspetti micidiali di Bellona, e di Marte, sotto i quali si celebrauano queste nozze le presagissero alla Castiglia, indouini pur troppo veraci, sanguinosi, e funesti.

Matrimonio del Rè D. Enrico con la Regina D. Giouãna di Portugallo.

94 L'allegrezza di queste feste s'accreb-

Digitized by Google

crebbe molto con la nouella, che alla nauicella di Pietro era stato dato gouernatore, e piloto vn Prelato Spagnuolo. Fù costui D. Alonso di Borgia Valentiano della città di Xariua, che ascese al soglio Pontificale a gli 8 d'Aprile sotto nome di Calisto III. dopò la morte del Pontefice Nicolò, che venne meno a ventiquattro di Marzo: il punto principale dell'allegrezza consisteua nel gran concorso di cauali, e di fanti, che all'esterminio di tutto il Saracinesmo duranti ancora le nozze s'erano adunati nell'Andaluzia, doue si faceua la massa della gente. Non v'era memoria alcuna da molti, e molt'anni d'vn'esercito ò più fiorito, ò più numeroso tra Christiani: nell'vltima rasegna vi si contarono non meno di quattordici mila caualli, & ottanta mila pedoni, cosa veramente marauigliosa, & alla quale appena può dar credenza chi considera, che a dì nostri i Monarchi Spagnuoli non possono nella Spagna in maniera alcuna far queste mosse con essere Rè più grandi, e più poderosi.

D. Alonso Borgia detto Papa Calisto Terzo.

Il Rè D. Enrico rompe la guerra à Mori di Granata.

95 Trà personaggi più ragguardeuoli, ch'interuennero a questa campagna sotto l'insegne campeggiauano a marauiglia l'Amiraglio D. Fede-

rico, il Duca di Medina Sidonia, i Marcheſi di Villena, e di Santiglaua, i Conti d'Alua di Tormes, e d'Alua di Liſte, di Beneuento, d'Arcos, di S. Stefano di Valenza, di Cabra, di Caſtagneda, d'Oſorno, di Paredes, i Maeſtri de gli Ordini d'Alcantara, di Calatraua, di S. Giouanni, l'Arciueſcouo di Siuiglia con altri molti Prelati, & auuenturieri di chiara fama. Con tutti queſti Signori, e guerrieri eletti ſi portò a gran giornate il Rè Don Enrico nel Granatino. Egli a dinotare vna brama ardente, che gli bolliua nel cuore di ſuellere dalla Spagna l'empia razza de' Saracini, portaua dipinti nello ſcudo due rami di Granato, che intrecciatiſi trà di loro d'ogn'intorno lo circondauano. Era queſta la diuiſa, e l'inſegna de' Mori di quel paeſe, ch'egli diſegnaua di prēdere, & aggiugnere glorioſamente alla ſua corona.

96 Ad ogni modo moſſa sì grande non portò ſeco gli effetti, che ſi ſperauano, atteſo che il Rè D. Enrico troppo molle di cuore per non arriſchiare la vita, e'l ſangue de ſuoi, sfuggì ſempre il cimento della battaglia, non dando luogo ne pure alle ſcaramucce, contentandoſi ſolo del guaſtamento de' campi, delle prede, del ſacco, ſpe-

ran-

Digitized by Google

rando tuttauia che in tal maniera haurebbe ridotto il nemico ad vna estrema disperatione, onde gli sarebbe stato poi facile il soggiogarlo se non in campo aperto, à necessità, & à fame. Ciò dispiaceua a soldati, alla nobiltà, & à grandi, che haurebbono volúto mieter palme, & allori in quella campagna co' loro brandi non marcire nell'otio sotto le tende; e se ne risentirono in tanto grado, ch'entrarono più volte in pensiero d'arrestarlo, e farlo prigione, per essi poi far la guerra a loro capriccio: congiura, che tracciata da D. Pietro Girone Maestro di Calatraua suanì per opra di D. Inigo di Mendozza terzogenito del Marchese di Santigliana, che scoprilla al Rè suo Signore, che a schiuar'il periglio licentiò per all'hora i Grandi, e la soldatesca. *Successi di questa guerra.*

97 L'anno poi cinquanta sei, e cinquanta sette si ripigliò con più gente, e maggior feruore la guerra auuiuata da gli aiuti temporali, e spirituali d'vna crociata, che il Pontefice Calisto fin da Roma mandò in aiuto di questa impresa; gli effetti della quale furono da passati poco diuersi; si bruciarono i seminati, e guastarono le campagne di Granata. Vno squadrone de' nostri senza ordine espresso de'

Digitized by Google

capitani con maggior coraggio, che sennò s'inoltrò tanto dentro le forze nemiche, che con la morte di Garsi Laso caualiero di S. Giacomo di grã coraggio, e valore caricato da vna moltitudine souerchiante de' Saracini fù rotto, e vinto. Questo sinistro mosse a sdegno così grande il Re Don Enrico, che fè dar fuoco a gli alberi, & alle vigne, che hauea prima lasciate intatte, & hauendo sforzato Mena picciol villaggio, mandò tutti à filo di spada gli habitatori, così vendicando il sangue de' suoi, che senza pietà da quei crudeli era stato sparso.

98 Se questo fuoco di sdegno nel petto del Rè D. Enrico non si fosse sì tosto smorzato s'haurebbe forse dato egli il vanto d'hauer posto l'vltima mano alla totale sconfitta de' Saracini dentro la Spagna: egli però, come quello che amaua meglio gli agi delle Città, che i disagi della campagna porse volentieri l'orecchie a trattati d'accordo, che quei barbari gli proposero, concedendo loro la tregua prima, e di poi la pace giurata a condizione che gli pagassero ciaschedun'anno vn tributo di dodici mila scudi, e di seicento Christiani cattiui se tanti n'haueßero, e se non tanti l'equiualente de' Saracini: e fù questo il

Pace co' Saracini, e fine della guerra

Digitized by Google

il fine di questa guerra, dopò la quale il Rè D. Enrico a vendicarsi di molti grandi, che nella sua prima entrata in terra di Mori haueano tramato d'arrestarlo, e farlo prigione solleuò a primi honori, e gradi del regno alcuni suoi seruidori di bassa lega, a quali il solo fauore, e gratia del Rè daua il lustro maggiore di chiarezza, e di nobiltà.

99 Creò gran Contestabile di Castiglia Michele di Lucas d'Iransù natiuo di Belmonte, villa picciola della Mancia, huomo di natali per altro oscuri, ma però tagliato al genio de' suoi capricci; e perche la noua dignità non gli entrasse in casa pouera, e nuda la dotò della villa d'Agreda, di Bozmediano, di Baratone, della tenenza d'Anduscíar, e di Iaen, e d'altre rendite a gran douitia. A Gomez de Solis suo maggiordomo dal nome della patria chiamato Caceres procurò il maestrato d'Alcalà vacato per la morte di D. Guttierre Sotomaior dichiarando in oltre il di lui fratello Conte di Coria, & i due fratelli dell'Iransù commendatori d'Oreia, e di Montizon due commende assai principali del Maestrato di Santiago; a Don Giouanni di Valenzuola fe dono del Priorato di S. Giouanni, a D. Alonso

Michel Lucas d' Iransù fatto Contestabile di Castiglia.

Gomez de Solis maestro d'Alcalà.

di Peleas del Vescouado di Iaen, e di quel d' Auila a D. Martino di Vilches.

D. Beltrã de la Cueua fatto Maggiordomo.

100 A D. Beltran de la Cueua suo paggio vn tempo di picca, al presente il principale de' suoi fauoriti raccomandò la cura del suo palaggio, creãdolo maggiordomo, e Viscõte d'Huelma. Pretendeua egli con tal politica mal fondata d'opponere Grandi a Grandi, & abbassando quelli, & innalzando questi fabbricarsi vna guarentiggia, & vn parapetto contro le loro congiure tanto più fermo, quanto gl'innalzati da lui eran tutti suoi dipendenti, tutte mere fatture delle sue mani; disegno, che per quel che vedremo appresso gli riuscì molto male, non ritrouandosi cosa, che più tormenti vn'anima generosa quanto il vedere, che pretẽda d'andarli auãti chi poco fà gli andaua di molto dietro. Era l'ordinaria stanza di questo Rè in Madrid, doue dato in preda a diletti, & a passatempi non più pensaua al gouerno (al quale per altro nõ era buono) di quel che vi pensasse l'Arabo, o il Moro. Trascurato a segno, che qual'hora douea sottoscriuere, com'è l'vso de' Prineipi, le prouuisioni, e le suppliche, il faceua come se fosse appunto priuo d'occhi, e d'o-

Trascuraggine del Rè D. Enrico nel gouerno.

e d'orecchie senza leggerle, e d'informarsi di ciò che in esse si contenena.

101 Trascuraggine, che non potea non dare in grandissimi scogli, doue la naue della republica facea spesso acqua con euidente pericolo di sommergersi, & andar'al fondo: auuisollo vn giorno D. Diego d'Arias suo tesoriero maggiore, mentre spendeua, e spandeua senza ritegno, che sarebbe stato conueniente riformare le spese, e ridurre a qualche numero competente la sua famiglia, doue vna gran moltitudine di scioperati mangiaua il pane del Rè senza profitto, e giouamento alcuno del regno: e più d'vno, che ne pur d'vdito sapea quel che dir si volesse vficio tiraua soldo d'vficiale con gran pregiuditio del regal fisco, che nelle ricchezze di tanti, e tanti ogni giorno più impoueriua. Nõ piacque punto al Rè D. Enrico questo consiglio, onde vditolo appena grauemente nel ripigliò con queste parole. Ancor'io se fossi D. Diego me la terrei più con l'oro, e con la moneta, che con la liberalità, e magnificenza, e dando poco raccoglierei molto.

102 Ma sendo Rè non mi scorderò mai d'esserui: voi parlate da quel che

sete, & io deuo oprare da quel che sono senza punto temere la pouertà, o la necessità di ricorrere a noue imposte. è cosa propria de' Rè il dar senza tassa, e misura a questi, & a quelli, non circonscriuendo i confini del suo reame col suo particolare interesse, ma col commune di tutti, ch'è il vero, e proprio frutto delle ricchezze; ad alcuni doniamo perche son buoni, ad altri perche si vergognino d'esser cattiui. Parole, e concetti in vero degni d'vn grandissimo Principe, se hauessero alle parole corrisposto l'opre, & i fatti, e non si fosse perduto dietro a diletti, & alle vanità; e ben vero che con quella sua clemenza, e piacevolezza si guadagnò in maniera l'affetto, e le volontà della gente bassa, che non fù mai al suo Signore più affettionata, & vbbidiente; la maleuolenza, la rabbia, l'odio, e lo sdegno verso di lui era solo de' Grandi, che malamente soffriuano d'essere non pure agguagliati, ma posposti ancora a minori.

103 Fù sempre la Corte il campo dell'ambitione, e dell'auaritia: chi hà posto il piede ne' primi scalini dell'honoranze vorrebbe vederne tutti gli altri precipitati, per seder'egli solo sù la cima delle grandezze. Don

Gio-

Digitized by Google

Giouanni Pacecco sotto l'aura della gratia, e fauore del Rè, a cui haueua omai posto il giogo in maniera, che potea reggerlo a suo talento, non contento d'hauere spogliato del gouerno della città di Soria D. Giouanni di Luna, il chiuse ancora non sò con che pretesto, e ragione in vn ceco carcere; la vera ragione si era l'hauer egli buttato gl'occhi sopra vna nipote di D. Aluaro di Luna donzella da marito, figlia di D. Giouanni di Luna già morto, & erede del Contado di S. Stefano per darla al suo figlio D. Diego in moglie con in dote quella Contea come fù fatto; cosa, che dal gouernatore di Soria stretto parente della fanciulla, gli veniua conteso. Così veggiamo, che i maritaggi sono per ordinario a Grandi, come sono gli hami a pescatori, mentre seruono loro per pescare i patrimonij, e le heredità, onde poi più della moglie amandosi l'interesse si ritrouano da gli ammogliati i fiori nelle ricchezze, e le spine in letto.

104 Trà questi principij di turbamenti della Castiglia, e scontentezze de' Grandi D. Alonso Faxardo Adelantato di Murcia generale delle frõtiere capitano di spirito molto viuo, e di gran coraggio, dopò d'hauer

D. Alonso Faxardo ribellatosi al Rè suo Signore,

piantato mille trofei di ſpoglie de' Saracini abbattuti, e vinti in quelle campagne a profitto del Rè ſuo Signore, non sò per qual cagione cangiando fede s'impadronì felloneſcamente di Carragena, di Lorca, e d'altri forti caſtelli di quel diſtretto.

è vinto dal Saauedra.

Gl'inuiò contro il Rè D. Enrico, vdito sì grande ardire, D. Gonzalo di Saauedra con vn groſso di gente ſcelta, che non pure dall'vſurpate piazze follemente il diſcacciò, ma d'vn'auantaggio da quelle ancora de' ſuoi maggiori, laſciandoli a gran mercede la vita in dono. Così ſouente chi cerca cõ troppa accidità l'altrui perde ancora il proprio. Auuennero queſte coſe a tempo che venne meno il Marcheſe di Santigliana padre d'vna numeroſa, e bella poſterità, onde diſcendono molte chiare, & illuſtre famiglie della Caſtiglia, gli ſuccedette nello ſtato Don Diego ſuo primogenito.

Morte del Marcheſe di Santigliana.

105 Ma ci chiamano a ſe le coſe della Nauarra, dalle quali aſsai lungo tempo ſiamo ſtati lontani. Laſciammo iui prigione il ſuo padre il Principe di Viana; queſto Principe sfortunato era compatito da tutti, fuori che da quello in cui più douea trouar pietà; i Grandi dell'Aragona più di tutti

ti s'affaticauano per la di lui libertà, e come di sopra accennossi, l'ottennero finalmente dal Rè suo padre, a cõditione, che il figlio gli haurebbe nell' auuenire portato vn' esattissima vbbidienza, che haurebbe tolto i presidij, e la soldatesca da tutte le piazze, che haueuano seguita la sua voce. Ma mentre queste conditioni si poneuano ad effetto D. Luigi di Biamonte Conte di Lerin, e Conestabile di Nauarra con due suoi figli, & altri principali Baroni doueuano restare ostaggi in potere del Rè; l'allegrezza nondimeno di questo accordo fù molto breue: presto cangiano faccia le cose humane, e doue si attendea calma s'alzò tempesta.

105 I Nauarrini affettionati in grã parte, al Principe il bramauano Rè, e Signore, stimando le sue ragioni al regno più efficaci di quelle del Rè suo padre. D. Bianca di lui sorella, la risiutata dal Rè D. Enrico, gli offeriua a questo effetto la sua assistenza, & aiuto. Ciò sdegnò fieramente l'animo superbo, & orgoglioso del Rè suo padre a segno tale, che trattò col Conte di Fois suo genero, marito di D. Leonora sua secondogenita d' inuestirlo del regno della Nauarra diredando il Principe di Viana, e D. Bian-

Rumori della Nauarra.

ca sua primogenita a titolo di ribelli della corona. Haueano tutte queste due fattioni i loro aderenti; il Rè di Francia si dichiarauа a fauore di quel di Foix, il Castigliano a fauore del Principe di Viana: con gran periglio d'vna guerra crudele trà questi due potentati. Ma il Principe di Viana, che ben s'auuide di non hauer forze bastanti d'opporsi all'esercito Francese, & Aragonese insieme abbandonò con buon consiglio la patria, e'l regno, e passosene prima in Roma, e di Roma in Napoli al Rè suo zio, che ve l'haueua inuitato con lettere, & ambasciate.

Principe di Viana in Napoli.

107 Il riceuè il Rè Alfonso con cortesia, & affetto di padre amorosо più che di zio, & entrando pian piano ne' meriti della causa il ripigliò con piaceuolezza dell'hauer preso l'armi contro suo padre; io voglio cõcederui, gli diceua, che la ragione stаua manifestamente dal canto vostro, e che v'era fatto gran torto occupandouisi l'eredità di vostra madre, in età che non sete più fanciullo, e quando potete reggerla da voi stesso, & i popoli richieggono la vostra presenza: ad ogni modo chi così vi trattauа era vostro Padre, il quale hauendoui dato l'essere, non era gran fat-

fatto che vi riteneſse per qualche tempo l'hauere, che poco più, ò meno, preſto, ò tardi vi ſarebbe ſtato alla fine rſtituito. Mio nipote, il nome di Padre eſſer deue ſacroſanto preſſo de' figli, poco meno, che quello di Dio, che non perche ci percuota co' folgori, e co' flagelli ci è perciò lecito d'oltraggiare, non dico con la forza, e coll'armi, ma col penſiero; fate conto che le diſgratie, che tutt'hora vi perſeguitano, ſiano caſtighi di queſte colpe, & operate nell'auuenire, che l'vbbidienza preſente a chi vi produſſe ſia vn'emendatione continua del paſſato.

108 Mio Signore, e Zio, riſpoſe a queſte parole il Principe, io non niego che i ſtrapazzi di mio padre m'han poſto in fuga, e coſtretto a perderli quel rifpetto, che per le diuine, & humane leggi gli era douuto. Siamo huomini, che vuol dire, ſoggetti ad errori, e difetti; per quel che reſta eccomi tutto nelle voſtre mani, tagliate, troncate ad arbitrio voſtro, dou e più vedrete il biſogno come, e quanto vi ſarà più in piacere, & a grado. Ricordateui ſolo, che in queſta mortal vita non naſce huomo alcuno libero dalle colpe: chi ad vna, chi ad'vn'altra ſoggiace; per auuentura voi altri

vec-

Digitized by Google

vecchi non commetteste nella vostra giouentù cose, onde meritauate d'esser ripigliati da vostri Padri? si ricordi il mio, ch'io son giouine, e ch'egli vn tempo vi fù: dopò questo abboccamento vn tal Rodrigo Vidal huomo accorto, e di gran maneggio spedito da Napoli nella Spagna sopra questa differenza, & affare vi s'impiegò a tutto suo potere non senza speranza di qualche frutto.

e bandito Rè di Nauarra da popoli.

109 Quando i Nauarrini impatienti della dimora, non ostante che il Principe fosse lontano, & assente, e che i trattati d'aggiustamento stessero ancora in piede, alzano in Pamplona gli stendardi regali a suo nome, il giurano, e bandiscono Rè di Nauarra a gran voce, e maggior baldanza riducendo con questo pur troppo precipitoso fatto le cose a termini peggiori di prima, essendo facile il cõsiderare quanto douesse restare da questo accidente offeso il Rè suo Padre, il quale trà tanto forte temendo che il Rè di Castiglia non desse qualche calore, e moto a queste nouità l'inuita a grande istanza ad abboccarsi seco in qualche piazza posta a confini, e perche non posse dubbitare della sua buona volontà gli dà nelle mani per ostaggio il suo figliuolo D.

Fer-

Fernando fanciullo ancora d'anni sol cinque. Seguì dunque l'abboccamento in Alfaro, ritrouandosi presenti le due Regine di Castiglia, e d'Aragona, e con sommo contento d'ambe le parti si giurò vna stabile, e ferma pace trà le due corone: e quanto alle differenze trà'l figlio, e'l padre adoprandosi caldamente in questo particolare Don Luigi Dezpuch Maestro di Montesa ambasciadore del Rè di Napoli, e d'Aragona s'annullò la lega del Rè di Nauarra con quel di Foix, e tutto il punto della concordia fù rimesso all'arbitrio del Rè D. Alfonso.

110 La speranza nulladimeno d'vna dureuole, e ferma pace, che da sì buoni principij haueuano concepita i popoli con l'improuisa morte del Rè suo zio presto suanì. Così sono fallaci, & incerti i giuditij humani. Venne meno il Rè Alfonso in Napoli nel castello dell'Ouo a ventisette, ò pur vêt'otto di Giugno del cinquant'otto sù lo spuntar dell'aurora, che fù furiera d'vn'oscura notte alla gloria, e virtù di Spagna. Maggior Principe di lui non vide quell'età, ne le passate: a cui per auuentura pochi de' più tinomati possono ragioneuolmente agguagliarsi; aprì egli con la punta

Morte del Rè Alfonso di Napoli, e d'Aragona.

del-

della sua spada vna gran porta per dar l'entrata libera, e piana alla felicità d'Aragona per innoltrarsi alla meta d'immortal fama: guerreggiò in Italia, campagna in quella età a Spagnuoli non molto nota con tanta riputatione, che e gli amici ne ammirarono la fortuna, & i nemici ne temerono il valore; vna delle sue virtù fù la stima grandissima, che fece sempre delle lettere non pure delle profane, ma delle sacre ancora.

Suoi encomij.

III E ciò in grado così eminente, che ben quattordici volte lesse tutta da capo a piedi la diuina Scrittura. Cosa, che di assai pochi, non dico Rè, ma claustrali potrà affermarsi. Fù affettionatissimo a letterati, de' quali non pur giouane, ma vecchio ancora, quando altri più si pregia d'esser maestro, non isdegnaua d'essere scolare. Vsò molto familiarmente con Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Gregorio Trapezuntio in quell'età cime d'huomini in dottrina, & eruditione. Pianse a cald'occhi la morte di Bartolomeo Faccio suo storiografo condannando per troppo crudele, & auara la Parca, che a gli huomini per sapere, e per lettere degni d'immortalità non fila vna eterna vita. Vdendo vna volta dire, che vn tal Rè suo an-

te-

Digitized by Google

teceſsore era ſtato ſolito di affermare, che le lettere non erano impiego degno d'vn Principe, ripigliò che tali parole ſarebbono ſtate meglio in bocca ad vn Bue, che ad vn Rè. Vanno attorno molti ſuoi belli, & acuti detti, che non hò tempo da riferire.

112 Poco prima della ſua morte trà ſegni del Leone, e del Cancro cõparue vna prodigioſa Cometa con iſmiſurata coda occupante la capacità di due ſegni, cioè à dire ſeſſanta gradi, gl'intendenti di queſti aſpetti non ceſſano d'affermare, che queſte ſconciature di Cielo irato, e figli baſtardi di luce ſon furieri per ordinario di regie morti, e di funeſte tragedie nuncij importuni; la morte di Rè ſi grande diede a loro diſcorſi, peſo, & autorità. Morì egli l'anno ſeſſanta cinque della ſua vita dopò d'hauerne regnato nell'Aragonia quarantà due, & in Napoli dall'eſequie della Regina Giouanna venti quattro; pianto da tutti con vere lacrime; hebbe la tomba più ne' cuori de ſuoi vaſſalli, che nella Chieſa di S. Domenico dell'iſteſſa città di Napoli, doue giacciono tuttauia le ceneri, ma non la fama. Vn giorno prima del ſuo morire dichiarò l'vltima ſua volontà in vn teſtamento, in cui nominaua Rè d'Ara-

Comete auanti la ſua morte.

ragona (non hauendo prole legitima) D. Giouanni suo fratello Rè di Nauarra, con che quel regno, che più di trecento anni era stato diuiso dall'Aragona venne di nuouo a riunirsegli in questo Rè, che, come marito di D. Bianca Signora di quel reame ne riteneua ancora il possesso dotale, tutto che douuto al Principe di Viana suo figlio.

Suoi successori.

113 Del regno di Napoli, come regno di conquista, e frutto delle sue fatiche lasciò erede D. Ferdinando Duca di Calabria suo figlio bastardo, cosa, che grandemente dispiacque al Pontefice Calisto, che pretendeua inuestire di quel reame, come feudo di Santa Chiesa Pier Luigi di Borgia suo nipote. Ma la morte, che poco doppo gli soprauenne il distolse da questa impresa, che hauea disegnato di porre in campo. Della Regina D. Maria sua moglie d'innocenti costumi, e di prouata bontà di vita non fece mentione alcuna nel suo testamento; l'amore impuro di Lucretia d'Alagni gliela haueua cancellata affatto dal cuore; in questo scoglio dell'incontinenza, e dell'adulterio si perdè in gran parte la riputatione, e'l buon nome di questo Rè per altro assai rinomato. Siasi che i Principi si diano

Lucretia d'Alagni amata dal Rè Alfonso.

ad

ad intendere d'esser vna cotal galãteria, e gentilezza saltar da questo in quell'altro amore, come gli vcelli da ramo in ramo, ad ogni modo il vitio dell'impudicitia imbratta troppo non pure le loro coscienze, ma la chiarezza istessa del loro nome; e delle loro imprese; ne può darsi vanto di buon rettore, e moderatore de' popoli chi da vna donnicciuola si lascia reggere, e moderare.

114 Amò il Rè D. Alfonso Lucretia d'Alagni con troppo senso, e volentieri la s'haurebbe presa per moglie rifiutando la Regina Maria, se dal Romano Pontefice nõ gli veniua disdetto. Và attorno vna lettera di Papa Calisto scritta di suo proprio pugno a sei di Nouembre del cinquanta sette a questa Regina, in cui le testifica hauergli ella magiore obligatione, che a sua madre istessa; ma che non douea riuelare egli il secreto, in cui quest'obligo si fondaua, non essendo sempre conueniente dir ogni cosa; interpetrauano i curiosi nascere detta obligatione dal non esserſi il Pontefice lasciato sedurre dalle preghiere, e dalle lusinghe di Lucretia, che andata di quei giorni in Roma con accompagnamento non già di donna priuata, ma di Regina fè restare stordita la 1457.

Cor-

Digitized by Google

Corte Romana del suo tratto, delle sue maniere, e bellezze, con le quali si guadagnò in gran parte i cuori di quel venerabil Senato, a segno tale, che più non haurebbe fatto se fosse stata vna ammaliatrice; non però il Sommo Pontefice volle vdir parola del particolare, che più le premeua, cioè del suo matrimonio col Rè Alfonso, e del ripudio della riuale.

115 Le protestò con chiarezza veramente pontificia non volere per cõto loro, e con esso loro andar' in perditione nel fuoco eterno; risposta, che trõcò bene dalle radici ogni speranza di matrimonio, e di nozze, ma non estinse la fiamma dell'impudicitia, che più s'accese, così all'vna restò il nome di Regina, e di moglie, & all'altra il letto. Mori ancora l'anno istesso, pochi mesi doppo la morte di suo marito, questa disgratiata Regina in Valenza, senza hauere ne pur veduta l'Italia, ò il Rè suo consorte, da che la seconda volta, per più non riuederla, lasciò la Spagna. Non hebbe il Rè D Alfonso la costanza d'Vlisse per non lasciarsi lusingare dal canto delle Sirene, e far ritorno alla sua casta Penelope; tutto il suo diletto, & amore fù Napoli, e dopò Napoli co-

Morte della Regina Maria d'Aragona.

colei, che portò dell'antica Lucretia il nome, non l'honestà; trà legati del suo testamento vi fù ancor questo, che il Rè D. Fernando suo figliuolo pagasse al Principe di Viana vn'annua pensione di dodici mila scudi.

116 Mà il cuore di questo Principe per altro buono, e discreto era da Baroni Napolitani, che grandemente odiauano il Rè Fernando, ripieno come vna palla del vento di più alte speranze, e pretensioni; gli susurrauano all'orecchio, che la corona del regno Napolitano toccaua a lui: che D. Fernando era bastardo nato d'illegitimo congiungimento, e per tanto escluso dall'eredità di suo Padre. Che se fù giurato Rè da' vassalli, il giuramento non fù libero, ma forzato, cioè à dire, non obligante, & affatto nullo. Chi ne lusinga sù le speranze d'vna corona non può spiacerne. Vdiua il giouane volentieri questi discorsi, e ben mostraua, che ad abbracciarli nō gli veniua meno la volontà, ma la forza. Gli offeriuano molti gente, & aiuti; il tutto però in parole non corrispondendo gli affetti all'opra. Non poteuano star lungo tempo occulti trattati tanto importanti; quel che passa per molte bocche bisogna s'oda da molte orecchie; vennero finalmente

Principe di Viana pretende il regno di Napoli.

Digitized by Google

te à notitia del Rè Fernando, che si pose viuamete sù le difese.

117 Non è mio istituto, e scopo il trattenermi lungamenee ne' successi di Napoli, toccarolli sol tanto quanto han qualche attacco, e connessione con quei di Spagna. Adunque il Principe di Viana non si tenendo sicuro in vn luogo, doue i suoi disegni eran già palesi al suo cugino, se ne passò in Sicilia sopra vna naue, attendendo da lontano doue andassero a terminare le nouità, delle quali si vedea tutto giorno grauido quel reame; in questa sua lontananza, ò chiamar'il vogliamo, esilio, così sono intemperanti le humane voglie, vna donnicciola di perduta honestà chiamata Cappa gli partorì due figliuoli D. Filippo, e D. Giouanni: e Maria Armentaria, che fù poi moglie di Francesco di Barbastro, il rendè padre d'vna fanciulla, appellata Anna, che a suo tempo fù maritata a D. Luigi de la Cerda primo Duca di Medinaceli; queste macchie d'incontinenze son sempre brutte, e più d'ogn'altro dourebbe tenerle da se lontano chi abbandonato dalla fortuna hà dell'aiuto del Cielo maggior bisogno.

Passa in Sicilia.

Suoi figli illegitimi.

118 Questa dottrina fù dal Principe di Viana mal praticata, onde si rè-

dè

dè assai meno degno di compassione per conto delle tragedie, che in ogni tempo, e luogo il perseguitarono. Pochi mesi s'era egli trattenuto in Sicilia, quando dalle speranze della corona di Napoli si conobbe affatto caduto; il Rè Fernando, parte secondato dalla fortuna, che a suo gran beneficio tolse opportunamente dal mondo Papa Calisto, il maggiore de' suoi auuersarij, sostituendogli Pio Secondo, gran protettore della sua causa; parte aiutato dal suo valore, e destrezza, che fù nel vero marauigliosa, e scoprì la congiura de' suoi Baroni, e punì seueramente i congiurati. Felicità, che costrinse il Principe di Viana a più non pensare alle cose di Napoli, & ad attendere con maggior caldo ad aggiustarsi col Rè suo Padre da luogotenente, e gouernatore dell'Aragona, diuenutone Rè dopò la morte di suo fratello.

119 Inuiogli da Sicilia i suoi Ambasciadori, pregandolo affettuosamente a volergli perdonare i falli, ch'egli chiamaua di sua fanciullezza. Hauer egli errato come fanciullo, toccare a lui, ch'era Padre, coprir col mantello della pietà i mancamenti d'vn figlio, ch'era pronto a farne l'emenda con porsi tutto nelle sue mani. Così pre-

Suo aggiustamento col Rè suo padre.

Digitized by Google

pregaua egli il suo rigido genitore, & in vn medesimo tempo, per quanto scriuono, sollecitaua il Rè di Francia, o'l Duca di Brettagna a collegarsi cō esso lui per riporsi nel regno della Nauarra, leggierezza da putto più che da Prencipe. N'hebbe il Padre qualche sentore, e trà per lo timore di questa lega, e del sospetto che i Siciliani, a lui molto affettionati, nol [illegible] loro Rè, gli permise il ri[illegible] a lidi di Spagna, doue giuns'e[illegible] principio del mille quattrocē[illegible] nouanta noue, quantunque giū[illegible] se ne passò nelle Baleari [illegible] iui con maggior'agio le [illegible], & i patti, co' quali do[illegible] dal Rè suo padre: [illegible] corrispondenza, & [illegible] del tutto sicuro.

[illegible] ingenaro in questo le[illegible] che il Padre perdonasse [illegible] se, & a suoi seguaci [illegible] di prigione Don [illegible] conte di Lerin[illegible], [illegible] Nauarra, [illegible] resto [illegible] in [illegible] il fa[illegible] [illegible] de [illegible] li [illegible] ti [illegible]

[illegible]

gusto, e soddisfatione fuori della Corte; sotto i quali patti, e conditioni haurebb'egli cauato fuori i presidij da tutte le piazze, che seguiuano la sua voce; e perche gli pesaua pur troppo, che la sua sorella D. Leonora, moglie del Conte di Fois, fosse stata chiamata al gouerno della Nauarra, dimandaua fosse rimandata alle proprie case; dimande, che gli furono parte concedute, parte disdette. Si credeua per fermo, che la sua matrigna persuadesse il marito a non fidarsi d'vn figlio, che haueua più d'vna volta sperimentato nemico coll'armi in mano.

121 Odiaua ella il figliastro, e ne bramaua la morte, ambitiosa, che la corona di quei reami cadesse sopra la testa de' proprij figli: Così trattiamo souente i nostri interessi, quando più zelanti vogliamo parere de gli altrui. Giunse finalmente sotto la fede, e parola regia da Maiorica à Barcellona il Principe di Vjana a venti due di Marzo del sessantesimo pieno di mille belle promesse, e speranze vane: gli offerì il Rè D. Alfonso di Portugallo la sua sorella D. Catarina in moglie con grossa dote, e staua già il trattato assai vicino al conchiudersi, quando all'istanze di D. Enrico Rè

1460. *Suoi trattati di matrimonij con Portugallo, e Castiglia.*

di Castiglia, che gli proponeua le nozze dell'Infanta D. Isabella sua sirocchia con promessa di fargli ottenere dal Rè suo padre quanto bramaua, disciolta il primo concerto, a questo secondo, come a suoi interessi più accomodato volentieri appigliossi: l'Infanta D. Catarina, ò sdegnata per lo rifiuto, ò, com'è più verisimile, tratta dalla sua molta pietà, si ritirò nel monistero di S. Chiara in Lisbona, viuendo in esso santamente sino alla morte. Così souente a gli animi pij gl'inciampi, che loro s'attrauersano sopra la terra, sono spinte verso del Cielo.

122 Fù l'Ammiraglio D. Federico colui, che penetrato il trattato del Principe di Viana col Rè di Castiglia ne fè tosto auuisato il Rè d'Aragona suo genero; la gelosia madre de sospetti, e delle diffidenze il persuase a chiamarlo in Lerida, doue il consiglio di stato era radunato: andouui quantunque contro il parere de' suoi più cari; l'accolse il Padre con lieto aspetto, honorandolo d'vn'affettuoso bacio sopra la fronte; bacio finto, che col nettare dell'amore nascondeua il veleno del rancore, e dell'odio; il fece passare ad vn tratto da gli abbracci a ceppi, & alle prigioni; il pouero Princi-

Digitized by Google

cipe, che non si sarebbe mai ciò sogna gnato, dalla disperatione fatto più ardito, fremeua, vrlaua. Doue, diceua, dou'è la parola di Rè, di Padre? dou'è la fede giurata non a me solo, ma a quanti vengono all'assemblee? che disonanze son queste, mostrarmi la pace in bocca, e la guerra nella prigione? le passate offese siano grandi quanto si vogliano, sono state già cancellate con il perdono; quali sono i miei nuoui falli? quai nuoui delitti meritano questi strapazzi?

è arrestato è fatto prigione dal Rè suo padre

113 Sarà giusto per auuentura, che il padre d'vn suo figliuolo innocente si vendichi contro ragione? che nel di lui sangue imbratti vituperosamente le mani? tolga il Cielo tanta fierezza, tant'empietà, tanto eccesso: diceua queste, e somiglianti parole quell'infelice con occhi accesi, e volto infocato, e perche fosse da ogn'vno vdito, e mouesse tutti a compassione alzaua la voce, e'l grido, affermando con giuramento, che tutti questi strapazzi, e torti erano calunnie della matrigna. Fù con tutto ciò condotto nella prigione, non senza sdegno de' Grandi, de' nobili, e de' Baroni, che confederatisi trà di loro giurarono di non volere deporre l'armi, se non poneuano prima il loro Principe in libertà.

Sollevazione de' Catalani per conto della sua prigionia

Autori, e capi di tal congiura erano principalmẽte i Grandi di Catalogna, che mandata al loro Rè vn'ambasciata, gli minacciauano la guerra, se non cacciaua di prigione il Principe di Viana. Furono i portatori dell'ambasciata riburtati a grand'onta, ricusando quel generoso di volere in maniera alcuna riceuer legge da suoi vassalli; ma quel che non ottennero le suppliche, e le preghiere, l'ottenne finalmente la forza; i congiurati preso animo per l'arriuo di Gonzalo di Saauedra, mandato loro in aiuto dal Castigliano con mille, e cinque cento caualli, e del valore di D. Giouanni Cabrera conte di Modica lor generale, s'impadronisconо a forza di Fraga, piazza forte ne' confini dell'Aragona.

124 Armaua in questo medesimo tempo D. Luigi di Biamonte Conte di Lerino nell Nauarra, e s'vdiua già in procinto di rompere a tutto sforzo nell'Aragonese; necessità, e pericoli, da quali finalmente vinto, e costretto il Rè d' Aragona cauò suo mal grado il Principe di prigione il dì primo di Marzo del sessant' vno, con ordine alla Regina sua matrigna, che da Morella, dou' era ritenuto, ristretto il conducesse à Villafranca,

Sua liberatione di prigione.

ca, quasi l'agurio, e'l nome di quella villa douesse cooperare alla sua franchiggia. Iui fù posto liberalmente nelle mani de' Catalani, che il riceuerono a grandissima pompa, e festa, non considerando punto, che l'allegrezze di questa vita per lo più sono efimere, e fuggitiue Eccoui il Principe di Viana nell'auge di sua fortuna; ciascuno giubila alla sua liberatione, alla sua saluezza, e la sfacciataggine vna volta vittoriosa diuiene sempre via più sfacciata, costringono il Rè suo padre a spedirli vna patente di Vicario generale, e Procuratore del regno; patente, nella quale si racchiudeua la ficurtà della succession alla corona dell'Aragona.

125 Ne di ciò solo contenti il giurano vnitamente loro sourano, e Principe independente nel Contado di Catalogna con tanto senso, e disgusto del di lui Padre, che ne fremeua di dispetto, e di rabbia. Gli conuenne nondimeno piegar le spalle, e contentarsi d'vna parte del regno in pace, per non esporre il tutto à vna crudel guerra, conoscendo assai bene l'humor feroce de Catalani, che non haurebbono deposte mai l'armi, se non fossero venuti a capo del loro intento: ò pure meditando egli vittorie

più ſicure, e vendette occulte, nón ſi curò molto di darſi per vinto, e per abbattuto in paleſe; in fatti gli effetti che poi ſeguirono, diedero a diuedere, che queſto Padre non haueua punto di pietà, e d'affettione verſo di ſuo figliuolo: il quale in queſta ſtagione ſciolto da lacci della prigione ad altro non penſa, che a legarſi con quelli del matrimonio. Ripiglia con maggior caldo il trattato delle ſue nozze coll'Infanta D. Iſabella, e ſoſpirandone il compimento omai vicino, manda D. Giouanni di Cabrera, e D. Martino di Gruilles a viſitarla da ſua parte in Areualo, dou' ella con la Regina madre facèa ſoggiorno.

126 Ma mentre quì s'attende a gli amori, & a matrimonij, Carlo Artieda all'auuiſo della libertà del Principe di Viana, s'impadroniſce a ſuo nome di Lumbier luogo forte nella Nauarra, con penſiero di farui ancora nuoui progreſſi, e l'haurebbe fatti per auuentura ſe D. Alonſo d'Aragona fratello baſtardo del Principe, a ſommoſſa del Rè ſuo Padre, non ſe gli opponeua gagliardamente, aſſediandolo dentro Lumbier: aſſedio, che fù coſtretto di poi diſciorre all'arriuo di D. Rodrigo Ponce, e di D. Gonzalo di Saauedra inuiati dal Rè di Ca-

Castiglia in soccorso del Principe, che honorava del nome di suo cognato: e questi furono i principij della guerra di Navarra, che auuanzandosi a poco a poco, parue voler sommergere in un mar vermiglio di sangue, tutta la Spagna. Vi s'impegnò il Castigliano con tutte le sue forze, ne con minori quel d'Aragona gli fè cõtrasto. Si confondeuano a gara le vittorie, e le perdite, i cipressi, e le palme, hor da questa parte, hor da quella, quando vn'impensato accidente fè cader l'armi di mano, a gli vni, & a gli altri.

127 Di Carlo Principe di Viana fola cagione di queste risse dopò vna lunga infermità d'vna lenta, e maligna febbre venne meno in Barcellona a venti trè di Settembre consumato da disagi, e da gli affanni del cuore, più che da gli anni, che non oltre passauano il quarantesimo. I Biamõtesi suoi parteggiani tennero per fermo, ch'egli morì d'vn veleno datogli nella prigione, che lentamente il condusse a morte; Principe per niun'altra cosa più ragguardeuole, che per le continue sciagure, & auuersità, che in tutta la sua vita l'accompagnarono; lusingato dalle speranze di ben quattro corone di Napoli, di Sicilia,

Morte del Principe di Viana.

di Nauarra, d'Aragona, di niuna fregiò la testa. Lo studio della poesia, e dell'eloquenza non gli seruì, che ad hauer le muse compagne de' suoi peregrinaggi, & esilij. Morì quando gli sarebbe stato il vinere più dilettenole nel miglioramento de' suoi affarije come buon christiano non volle portare nell'altro mondo la maledittione, e l'odio del Rè suo padre, che per ciò auanti di morire gli chiese humilmente perdono de' suoi vaneggiamenti.

Diuisa del suo scudo.

128 Portaua questo Principe per diuisa, & arma del suo scudo due mastini, che intorno ad vn'osso ignudo grandemente contrastauano trà di loro: e volea dinotare con tal pittura il regno di Nauarra povero, e stretto, lacerato, & ambito per vna parte dal Francese, per l'altra dal Castigliano. Morirono questo medesimo ànno Carlo Settimo nella Francia, a cui succedette nel Regno Luigi Vndecimo. Nell'Algarue l'Infante D. Enrico zio del Rè Alfonso di Portugalio in età d'anni settanta sette pieno di gloria per lo scoprimento d'vn nuouo mondo, e per la sua incredibile continenza, che da ogni carnale congiungimẽto il tenne perpetuamente lontano. Restò solo in vita de' suoi fratelli il ba-

Digitized by Google

bastardo Alfonso Duca di Braganza, che di D. Beatrice sua moglie, figlia del Contestabile Nugno Pereira, lasciò vn solo figliuolo detto per nome D. Ferdinando, da cui senza alcuno interrompimento discende il presente Duca D. Alfonso, e D. Pietro hoggi regnanti.

Duca di Bragãza, e loro discendenza.

129 Parea che la morte del Principe di Viana, vnica cagione di tante discordie, e guerre, douesse restituire alla Spagna l'amata pace, se non che l'opinione, altramente radicata ne' petti humani, che il veleno, più che la febbre l'hauesse tolto dal mondo, portò di nuouo in campo l'hostilità. Si rallegraua il Rè D. Giouanni d'Aragona, che l'Infante D. Fernando suo figlio, fratello del morto Principe, primieramente nell'adunanza de' stati in Catalaiud, & appresso in Barcellona, doue la Regina sua madre l'haueua condotto, fosse stato giurato suo legittimo successore, & erede della corona, mà fortemente si turbò poi quando gli venne riferito, che i Catalani, secondati dalla maggior parte de' Grandi, hauessero di repente ripreso l'armi, risoluti di vendicar la morte del Principe di Viana per inganni della matrigna, come diceuan essi, a tradimẽto col veleno fatto morire.

Sollenatione de' Catalani.

Digitized by Google

Fr. Gio: Gualues Domenicano capo de sollevati.

130 Principale accenditore di questo fuoco era vn tale Fr. Giouanni Gualues Domenicano huomo ardito, e seditioso, che di zelo indiscreto ripieno il petto, schiamazzaua, e gridaua per ogni cantone, douersi castigare, e punire coll'armi in mano vn sì horribile parricidio; che quando i popoli hauessero trascurato di pigliarne la douuta, e giusta vendetta, l'haurebbe il Cielo senza alcun fallo col sangue de' popoli vendicato; auuertissero a non lasciar passare impunito sì brutto eccesso, se non voleuano esser'essi trattati da colpeuoli, e malfattori. A queste voci quasi a suono di battaglia, e combattimento la Catalogna fù tutta in armi, a segno tale, che la Regina non si tenendo sicura dentro Barcellona, vscitane all'improuiso, si portò con poca guardia a Girona piazza forte, e posta a confini, con disegno d'attender iui l'esito, e'l fine di questi moti, che minacciauano strage al regno.

131 Il Rè D. Giouanni sorpreso da vna così horrenda, e crudel tempesta; hebbe molto da trauagliare per porsi in qualche maniera al couerto; primieramente a prezzo di molte piazze, che nel regno di Nauarra, e di Murcia gli diede in mano, comprò dal

dal Rè di Castiglia la pace; appresso ad ottenere dal Rè di Francia il soccorso di sette cento caualli, e ducento mila scudi per pagare la soldatesca gl'impegnò gli stati di Cerdania, e di Rossiglione; & a stabilire meglio questo trattato abboccatosi in Saluaterra nella prouincia di Bearne con esso lui, e col Conte di Fois pose nelle mani di quest' vltimo D. Bianca sorella del Principe di Viana già morto, e moglie vn tempo, appresso rifiuto dal Rè di Castiglia, che fù quanto spogliarla non solamente dell'eredità del regno di Nauarra, che a lei per ragione toccaua, e darlo alla sua sorella minore moglie del Conte, ma della libertà istessa consegnandola al suo nemico con ingiustitia sì manifesta, che tutto il regno scandalezzato ne portò il duolo. Ma che non opera l'interesse, e l'ambitione, due nemici giurati della giustitia, e della ragione?

D. Bianca figlia del Rè d' Aragona, e data in mano del Conte di Fois.

132 La pouera Signora a q̃sto ingiusto mercato fù tosto da Olite doue facea soggiorno cõ infinito suo dispiacere strascinata più tosto, che condotta in Bearne; quali pianti, quali lamenti non fece ella? si querelò con gli huomini, con i Santi del Paradiso; ma per quanto sapesse piangere, e sospirare le cõuenne cedere suo mal grado

Sua prigionia.

al rigore della sua trista stella, e sfortunata fortuna; rinchiusa nel castello di Ortes dello stato di Fois si vide tosto ridotta a quei medesimi termini, ne' quali s'era veduto in Morella il Principe di Viana suo fratello. Eccoui vna sua lettera scritta da questa prigione al Rè di Castiglia.

Sua lettera al Rè di Castiglia.

133 Sire, direi marito, se la mia disgratia non m hauesse inuidiato l'honore di questo titolo, tradita, e veduta dal proprio Padre, oltraggiata dal cognato, dalla sorella, à chi fuori che a voi ricorrer deuo, che mi stimaste degna vn tempo del vostro letto? la più infelice di tutte le creature con le ginocchia à terra vi supplica, e vi scongiura à volerla riceuere sotto la vostra protettione. M'hanno spogliata del regno, della libertà, e mi spogliaranno ben presto della vita stessa, se voi non mi porgete benignamente la mano: qual è il mio peccato? qual è la colpa? perche esser deuo così acerbamente punita? sarò dunque per ciò solo rea, perche il Cielo mi vuol Regina? porterò lacci al collo, perche m'è douuto il dia dema al capo? stringeranno le mie mani dure ritorte, perche sono destinate a regger lo scettro? giacerò nel fondo d'vna prigione, perche mi si deue la sublimità

del

del trono? perche mi conuiene la porpora porterò il sacco? chi vide mai ingiustitia simile à questa. Io per me se i miei nemici, non dirò parenti, fossero contenti di spogliarmi solamente del regno, e dell'eredità di mia madre, e di mio fratello il soffrirei senza ne pure aprir la bocca: ma che mi vogliano torre ancora la libertà, e la vita, ciò mi tormenta à segno che mi scoppia per affanno il cuore. Non lo sopportate voi, mio Signore, difendete vna vostra già moglie, hora serua. Souenga ui dell'amore, che mi portaste vn tempo; che quantunque breue, e disgratiato fù pur legittimo, e maritale. Ma siasi che la mia fiera fortuna mi voglia morta, vendicate almeno il mio sangue, vendicate quello di mio fratello il Principe di Viana, che, se l'hauessero permesso i nostri nemici sarebbe adesso vostro cognato. Più non aggiungo, ricordateui che i Rè non per altro sono stati posti da Dio nel mondo, che per difesa dell'innocenza. State sano, e viuete più felicemente di quello che muore la vostra disgratiata moglie.

D. Bianca.

Digitized by Google

134 Non sortì questa lettera effetto alcuno; a gl'infelici ciascun vien meno, & è stimata contagiosa la loro cõpassione; il Rè di Castiglia quando la priuò del letto, la cancellò dal cuore; poco gli calse la sua sciagura. Hauea tanto da fare nel proprio regno co' proprij suoi vassalli, che non curò di mediare i mali altrui. La povera Principessa non molto doppo fù col veleno nella prigione tolta di vita cõ tanta segretezza, che la fama della sua morte appena dopò molt'anni da quel chiuso serraglio trouò l'vscita. E fù questo il fine di D. Bianca spogliata a torto di due Corone, di quella di Castiglia, e di quella della Nauarra; e di cui non sapresti affermare s'incontrò più crudele, marito, padre, ò sorella. Esempio manifesto, che souente non habbiamo nemici più fieri de gl'istessi nostri parenti, se l'interesse v'entra per mezzo.

Sua morte nella prigione.

FINE.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili.

A.

Alfonso Rè d'Aragona figlio di Ferdinando inuitato all'acquisto del Regno di Napoli da Antonio Carafa, lib. 3 num. 121. suo arriuo in Napoli, n. 123. adottato per figlio dalla Regina Giouanna di Napoli, l. 3. n. 122. si disgusta con la Regina, l. 4. n. 5. ritorna in Spagna, n. 11. li nasce il primogenito per nome Enrico, n. 16. e richiamato in Napoli, n. 48. approda in Sicilia, n. 49. passa in Sessa, & assedia Gaeta, n. 63. e fatto prigione da Genouesi, n. 72. e portato in Milano, n. 79. suo raggionamento al Duca di Milano, n. 82. e liberato, n. 87. prende Terracina, Castell'à Mare, Marcianisi, Montefuscolo, & altre Terre, n. 93. assedia Napoli, n. 105. scioglie l'assedio, n. 109. di nuouo assedia Napoli, n. 131. suo trionfo, e remunerationi, 141. prende Antonio Centeglia Marchese di Ieraci, l. 5. n. 26. si dichiara Duca di Milano e come, n. 30. sua morte in Napoli, sue lodi, suoi successori, n. 110. e seq.

Alfonso di Portugallo succede à Duarte suo padre, l. 4. n. 111. sue nozze con le cugina, l. 5. n. 40. rumori del regno, n. 41.

D. Aluaro di Luna, l. 3. n. 117. sua venuta alla Corte, n. 49. creato contestabile di Castiglia, n. 130.

Digitized by Google

n.130.sua insolenza, l.4.n.21. supplica contro di lui, n.23.cacciato dalla Corte, n.24. suo ritorno,e partenza, n.31. congiura contro lui,n.112.si ritira dalla corte, n.116. ritorna,n.121.cacciato di nuouo,n.125.e l.5. n.21. vltima sua caduta,e tragedia,n.59.sue doti, e vitij, accuse, congiura,prigionia,e morte, n.62.seq.
Aliubarotta,e sua battaglia, l.2.n.34.
Ambrosio Boccanegra Ammiraglio del Rè Errico con dodici galere và in soccorso di Frãcia,e vince l'Inglese,l.1.n.68.
Ambasciatore di Portugallo Fr.Ernando Iliescas Franceseano, l.2. n.50. al Rè Alfonso d'Aragona Rinaldo d'Aquino,l.4.n.62.
Antonio Mastrillo, l.4. n.92.
Aragona fà tregua con Castiglia, lib.1. n.74. s'accorda col Duca d'Angiò,n.114.
Aragona, e suoi pretensorori a quella corona, l.3.n.59.e n.83.suoi giudici deputati,n.85.
Arciuescouo di Toleto fatto prigione,l.2.n 95 di Saragozza accisо,l.3.n.83.
Astrologia, & Alchimia biasimata, l.2.n.57. e lib.4.n.54.
Auersa si rende à Sforza, l.4.n.9.

B.

BAldassarre della Ratta conte di Caserta, l.b.4.n.92.
Battaglia frà Pietro il crudele,e D.Errico in Montiel,l.1.n.37.de Castigliani,e Portughe-

Digitized by Google

si, l.2.n.30. frà Genouesi,& Aragonesi, in mare, l.4.n.70. frà Castigliani, e Nauarrini, l.5.n.53.
Battaglia d'Olmedo, l.5. n.15.
Beltrando Claquin Brettone generale di D. Enrico, e sua fedeltà, l.1.n.39. e rimunerato da D. Errico, n.51. sua morte, n.113.
D. Beltrano di Gueuara rimunerato da Errico di Castiglia, l.1.n.77.
Biagio Assareto Generale dell'armata di Genoua soccorre Gaeta, l.4.n.65. vince gli Aragonesi, n.72.

C.

CAmpana prodigiosa che suona da se, l.4. n.86.
Capua presa dal Rè Alfonso d'Aragona, lib.4. n.62.
Carlo II. di Nauarra muore abbruggiato disgratiatamẽte, l.2.n.51. li succede Carlo III. detto il Nobile, n.53. e prende la corona del regno, n.56 suoi disgusti cõ la moglie, n.54. sue afflittioni, l.3.n.12 sua magnificenza, n.13. sua morte, l.4.n.19.
Carlo III. di Nauarra detto il Nobile muore senza maschi, l.4.n.19. li succede D. Bianca sua figlia moglie di Giouanni d'Aragona, n.20.
Carlo VI di Francia impazzisce, l.2.n.91.
Casa di Castiglia, e sua discendenza, lib.3. n.23.

Digitized by Google

INDICE

Castell'à Mare suo sito, l. 4. n. 3. rifugio dalla peste al Rè Alfonso, e Regina. iui. presa del Rè Alfonso l. 4. n. 93.
Caranzaro, l. 5. n. 27.
Ceppo de Duchi dell'Infantado, l. 2. n. 81. de' Conti di Montaguto, e Marcheſi d'Almazan, n. 82 de' Conti di Cabra, n 89. de Cõteſtabili di Caſtiglia, n. 96.
Coſmo di Medici, e ſua felicilità, l. 3. n. 101.
Cometa comparſa prima della morte di Alfõſo Rè di Napoli, & Aragona, l. 5. n. 112.
Congiura de' Portugheſi, lib. 2. n. 3. & ſeq. dell'Aragona, n. 62.
Crocefiſſo del Carmine miracoloſo, l. 4. n. 108.

D.

D. Diego di Cordoua ceppo de' Conti di Cabra, l. 2. n. 89.
D. Diego Valera, lib. 5. n. 34. ſue lettere al Rè di Caſtiglia, n. 35.
Diomede Caraſa, l. 4. n. 134.
D. Duarte Rè di Portugallo ſuccede a Gio: ſuo padre, l. 4. n. 53. ſua morte, n. 110. li ſuccede Alfonſo ſuo figlio, n. 111.
Duchi di Braganza, e loro diſcendenza, lib. 5. n. 129.
Duca di Beneuento pretende ſpoſarſi la Conteſsa d'Alburquerche, l. 2. n. 85. la rifiuta n. 88. ſuoi diſguſti col Rè, n. 99. e n. 109. e fatto prigione, n. 115.

Digitized by Google

E.

ENrico il II. fratello bastardo di Pietro il Crudele passa in Francia, l. 1. n. 15. sue nuoue speranze alla corona, n. 16. suo ritorno in Spagna, n. 19 suoi progressi contro D. Pietro, n. 21. e seq. sua vittoria, 37. vccide D. Pietro 41. conquista la corona di Castiglia 46. sue qualità 47. rimunera Beltrando Clakin 51. suoi encomij 69. e trauagliato dall'armi de gli altri Rè di Spagna n. 48. fà triegua col Rè di Granata 53. batte in terra, & in mare il Rè di Portugallo 54 fà pace col detto Rè 56. s'accorda col Rè di Nauarra 65. manda dodici galee in soccorso di Francia contro Inghilterra 68. nuoua guerra con Portugallo, progressi, e pace 70. e 71. fà triegua con Aragona 74. suoi figli bastardi 89. sua morte 101. suo elogio 101. suoi ricordi al successore 105. suoi funerali 105.

Enrico III. Rè di Castiglia nasce nel 1379. lib. 1. n. 112. si sposa con Caterina d'Inghilterra, l. 2. n. 46. succede a D. Giouanni suo padre, & è salutato Rè 73. suoi gouernatori nella minorità 77. fà prigione l'Arciuescouo di Toleto 95. e scomunicato, & assoluto 97. riduce all'obedienza i congiurati 112. li nasce il primogenito D. Giouanni l. 3. n. 18: perdona al nipote di Pietro il crudele 19. sua morte 25. suo elogio 27. suo fatto memorabile

Digitized by Google

INDICE.

bile 28. suo testaméto 35. li succede D. Gio: suo figlio 35:
Enrico IV. di Castiglia si corona per la morte di D. Gio: l. 5. n. 87. sue qualità 89. suo gouerno disordinato 91. e 100. sue nozze 93. fà guerra à Mori 94.
Enrichello Mastrillo difende Scafato, lib. 4. n. 93.
Fr. Ernando d'Illescas Francescano Ambasciadore di Portugallo l. 2. n. 50.
Eugenio Papa, e sua lega contro gl'Aragonesi, l. 4. n. 92. rompe il Principe di Taranto per mezzo di Gio: Vitelleschi n. 101.

F.

D. Fernando Rè di Portugallo fugge di Lisbona lib. 1. n. 58. sposa D. Leonora Tellez de Meneses n. 60. sua morte 122.
D. Fernando di Castiglia, e sua nascita nel 1380. lib. 1. n. 115. sue nozze con la Contessa d'Alburquerche l. 2. n. 105. viene esortato à togliere il regno di Castiglia a D. Gio: suo nipote l. 3. n. 37. generosamente lo rifiuta, n. 43. alsedia Antequera n. 69. e dichiarato Rè d'Aragona n. 91. sua felicità, e coronatione 95 casa il figlio D. Alonso con D. Maria di Castiglia 104. sua morte 106. li succede D. Alonso suo figlio. iui.
D. Ferdinando Infante di Portugallo, e sua d. sgratia l. 4. n. 96. sue virtù 100.
D. Ferdinando il Cattolico, e sua nascita l. 5. n. 55.

Digitized by Google

n.55. presagio di lui n. 57.
Filippa figlia del Duca d'Alencastro si sposa al nuouo Rè di Portugallo l.2.n.43.
Francesco Spinola difende Gaeta dall'assedio d'Alfonso d'Aragona l.4.n.64. chiama in libertà Genoua sua patria 89.
Francesco Pandone rende Venafri ad Alfonzo d'Aragona l.4. n.101. n'è fatto padrone col titolo di Conte n. 142.

G.

GAeta assediata da Alfonso d'Aragona l.4. n 63. difesa da Francesco Spinola 64. liberata dall'armata de' Genouesi 74. sorpresa da D.Pietro Infante d'Aragona 88.
D.Giacomo Infante di Maiorica con l'esercito entra in Rossiglione nell'Aragona, e sua morte l.1.n.78.
D. Giouanni I. di Castiglia succede ad Errico lib. 1. n. 105. riconosce per legitimo Papa Clemente VII.n.115.sua vittoria 117 sfida il conte di Cantabrigia 118.entra in Portugallo 127. passa in Santaren lib.2. n.1. suoi seguaci in Portugallo 2.assedia Lisbona 12. scioglie l'assedio 13.moue di nuouo la guerra 25.sua morte disgratiata 69.li succede Enrico suo figlio 73.suo testamento non approuato 76. poscia approuato 86.
D.Giouanni II.di Castiglia succede ad Errico III.suo padre l.3.n.35.e 45. sue nozze con Maria d'Aragona n.110. e carcerato da Enrico

Digitized by Google

rico d'Aragona n. 115. fugge dalla prigione n.125.fà guerra à Mori, e li vince l.4. n.40. e ritenuto da congiurati l.5.n.2. fugge n 7. vince il Nauarrino,& Aragonese 17.sue seconde nozze con l'Infanta di Portugallo 23 discordie nel suo regno 32.sua morte 85.suo successore 87:

D. Giouanni d'Aragona succede a Pietro suo padre l.2.n.55.carcera la madrigna.ini. suoi vitij 59.sua morte disgratiata 127.li succede il fratello D.Marano 130.

Giouanni di Portugallo moue guerra alla Castiglia l 3.n.4.fà pace 6. prende Ceuta in Barbaria 104. sue fabriche, e giustitia 105. sua morte l.4.n.53.li succede D.Duarte suo figlio.ini.

Giouanni Caracciolo gran Siniscalco di Napoli fauorito dalla Regina Giouanna lib.4. n.2.infiamma la Regina cõtro Alfonso d'Aragona 4.sua pregionia 6.scarcerato 10.chiama Alfonso in Napoli 48. muore per opra di Couella Ruffa Duchessa di Sessa n.50.di

Giouanni Ventimiglia Marchese di Ieraci l.4. n 90.

D Gio:Pacecco l.4 n.118.e l 5.n.6.e n 21.

Guerra d' Errico il II. con Portugallo lib. 1. n.54 e 70.con Nauarra 88.

H.

HVelcar presa a Mori l.4.n.78.

I.

INnocentio VII. succede à Bonifacio IX. nel papato l.3.n.15. D.Isa-

Digitized by Google

D. Isabella d'Auolos accompagna nel fuoco D Vraca d'Osorio l. 1. n. 8.
Isola detta Madera scouerta da Portughesi l. 3. n. 118.

L.

D. Leonora figlia di D. Sâcio fratello d'Enrico di Castiglia l. 1. n. 76.
D. Leonora di Meneses Regina di Portugallo prigione in Tordesiglias l. 2 n. 10.
Lettera di D. Diego Valera al Rè di castiglia l. 5. n. 36. di D. Bianca figlia del Rè d'Arigona al Rè di Castiglia n. 133. di D. Aluaro di Luna al Rè n. 73.
Lisbona assediata da Castigliani l. 2. n. 12.

M.

Maestro d'Auis eletto Rè di Portugallo da congiurati l. 2. n. 19. dicerie del volgo n. 24. sposa la figlia d'Alencastro 43. suoi figli 89.
Marcianisi si rende al Rè Alfonso l. 4. n. 93.
D. Martino fratello di Gio. d'Aragona succede al Regno assente l. 2. n. 128. ritorna da Sicilia in Barcellona l. 3. n. 3 sue nozze con l'Infanta di Nauarra n. 11. sua morte 56. li succede D. Martino suo figlio. iui.
D. Martino II. d'Aragona, e sue nozze con D. Margarita de Prades l. 3. n. 58. discorsi intorno al suo regno 59. sua morte senza erede, n. 69.
Matteo Acquauiua Duca d'Atri l. 4. n. 105.
Matteo di Gennaro l. 4. n. 134.
Mori rotti da D. Alôso Faxardo l. 2. n. 90. uccidono

Digitized by Google

dono Martino Yagnez n. 116. ricusano di pagar il tributo, e sono rotti 10. mila di loro dal Rè di Castiglia l. 4. n. 40. assediati in Alora 78. travagliati da Errico IV. di Castiglia lib 5. n. 95.

Mondo nuouo scoperto da Enrico di Portugallo l. 5. n. 82.

Morte crudele di D. Vraca d'Osorio, e D. Isabella d'Auolos l. 1. n. 7. di Pietro il crudele n. 41. della Regina di Nauarra 73. di D. Giouanna Regina di Castiglia 116. di Carlo II. Rè di Nauarra l. 2. n. 51. del Rè Pietro d'Aragona 57. di D. Giouanni d'Aragona 115. di D. Pietro Tenorio arciuescouo di Tolero l. 3. n. 8. del nipote di Pietro il crudele nella prigione 21. di D. Errico III. di Castiglia lib. 3. n. 25. della Regina d'Aragona n. 47. di Martino d'Aragona 70. di Catarina di Castiglia moglie d'Enrico III. 109. di S. Vincenzo Ferrerio n. 112. di Carlo Rè di Nauarra detto il Nobile l. 4. n. 19. di Luigi Duca d'Angiò 59. della Regina Giouanna di Napoli 60. della Regina d'Aragona madre d'Alfonso 85. di D. Errico di Gusman annegato 95. di D. Pietro d'Aragona n. 106. di Duarte Rè di Portugallo 110. di Catarina Infanta di Castiglia 116. di Bianca Regina di Nauarra 122. della Regina di Castiglia, e Portugallo l. 5. n. 9. della Regina d'Aragona D. Maria n. 115. di D. Alfonso Rè di Napoli n. 110.

Na-

Digitized by Google

N.

NApoli, e suo dominio offerto al Rè d'Aragona l.3.n.121. si dichiara a fauore di Renato d'Angiò l.4. n.61. riceue Isabella di Lorena moglie di Renato 83. giura Renato Rè 103. sua descrittione 129. e presa da Alfonso d'Aragona per opra d'Anello Ferraro n. 137. pretesa dal Principe di Viana n.116.

Nascita di D. Isabella Rè di Castiglia lib. 5. n.46.

Nascita del Rè D. Ferdinando il Cattolico l.5. n.55.

Nauarra manda l'Infante, e Regina madre in Francia a placar il Rè. l.1. n. 73. muore la Regina in Normandia 73. diuisa in seditioni l.5.n.45.

Rè di Nauarra, e sua perfidia contro Francia l.2.n.84. suoi stati in Francia occupati da quel Rè 85.

Nozze dell'Infanti di Castiglia, e Nauarra l.1. n.82. dell'Infante d'Aragona l.2. n.16. di D. Enrico Principe di Castiglia con Catarina d'Inghilterra l.2.n.46. e 105. del fratello D. Ferdinando con la Contessa d'Albuquerche ibid. del Duca d'Angiò con Violante d'Aragona l.3. n.10. di D. Bianca di Nauarra con Martino d'Aragona 11. di D. Alonso figlio di Ferdinando con D. Maria figlia d'Errico III. l.3.n.46.e 104. di D. Martino II. d'Aragona con D. Margarita de

Digitized by Google

INDICE.

Prades 58. di D. Gio: di Castiglia con Maria d'Aragona 111. di Duarte di Portugallo cõ D. Leonora d'Aragona l. 4. n. 32. di Filippo Duca di Borgogna con D. Isabella di Portugallo 38. del Rè di Navarra, e D. Errico suo fratello 126. di Ferdinando Rè di Napoli con D. Isabella di Chiaramonte lib. 5. n 28. d'Alfonso di Portugallo con la regina n 40.

Nuntio in Spagna dell'Antipapa Clemente Fr. Domenico dell'Ordine de' Predicatori l. 2. n. 80.

O.

OLmedo, e sua battaglia l. 5. n. 15.

Origine della casa di Braganza lib. 4. n. 44.

P.

PAce trà Castigliani, e Portughesi l. 2. n. 46. e n. 71. e l. 4. n. 12. trà Aragona, e Castiglia, n. 80 trà Castiglia, e Navarra 96. trà Portogallo, e Castiglia 120. trà Castiglia, & Aragona l. 4. n. 94.

Pegna dell'innamorati descritta l. 3. n. 91.

Pietro Rè di Castiglia detto il crudele, e sua crudeltà l. 1. n. 1. si dichiara scomunicato da Vrbano V. 13. pericola in fiume 14. e sciolto dalla scomunica 15. si consiglia con vn Mago 28. profetia fattali da Merlino 29. va al soccorso di Toledo 31. confusione del suo esercito all'arrivo di D. Errico 34. sua morte

Digitized by Google

te in Monreal per mano di D. Errico 41. considerationi intorno alla sua morte 44. sua discendenza l. 3. n. 23.
Pietro di Luna creato Papa, e detto Benedetto XIII. l. 2. n. 123. sua morte l. 4. n. 14.

R.

Raimondo Orsino conte di Nola si sposa con D. Leonora d'Aragona l. 4. n. 92.
Renato d'Angiò acclamato da Napoli l. 4. n. 61. e giurato Rè di Napoli 103 suo valore, e partenza da Napoli 138.
Rinaldo d'Aquino ambasciadore al Rè Alfonso d'Aragona l. 4. n. 62.
Rotta data da Portughesi a Castigliani l. 2. n. 34. numero de' morti n. 35.
D. Rui Lopez d'Avalos contestabile di Castiglia, sua caduta l. 3. n. 128. sua morte lib. 4. n. 29. sua discendenza ivi. suo maggiordomo grandissimo n. 30.

S.

D. Sancio d'Abuquerche fratello d'Errico II. Rè di Castiglia, e sua morte l. 1. n. 75. nascita di sua figlia D. Leonora 76.
Scisma nella Chiesa Romana, e sue cagioni l. 1. n. 94.
Sforza capitano della Regina Gio: vince Alfonso nel Salito l. 4. n. 8. si ritira in Auersa con la Regina 9. sua morte nel fiume Aterno 17.
Sibilla Fortia sposata dal Rè Pietro d'Aragona

Digitized by Google

na l.2.n.15. carcerata dal figliastro 55.
Sollevationi in Portugallo l.1.n.114.
Stragge de' Mori l.4.n.40.

T.

TErracina presa dall' Infante Don Pietro d'Aragona l.4.n.91.
Terre guadagnate da Mori vinti da Castigliani l.4.n.44.
Tragedia di D. Aluaro di Luna, vedi Aluaro di Luna.
Triegua trà Mori, e Castigliani, l.1.n.53. trà Castigliani, e Portughesi l.2.n.92.

V.

S. VIncenzo Ferrerio difende Papa Benedetto l.3.n.16. sue lodi 17. suo sermone 90. abbandona la causa di Benedetto 102. sua morte 112.
D. Violanta d'Aragona, e suoi vitij l.2.n.60.
Vittoria de' Portughesi l.2.n.34.
D. Vraca d'Osorio condannata al foco da Pietro il crudele l.1.n.7. la segue volontariamente D. Isabella Daualos 8.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google